



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.111 | mercoledì 18 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Tremonti ha gonfiato le previsioni sul deficit per giustificare i tagli di spesa,



le ha minimizzate per fare accettare a Bruxelles i tagli di tasse, o ha fatto entrambe

le cose? Non lo sappiamo». The Wall Street Journal, Editoriale, 17 luglio, pag. 6

Ciampi, devolution rimandata a ottobre

Bossi si presenta accompagnato da Fini e apprende che per ora non se ne parla. Il ministro delle Riforme dice che occuperà il tempo perseguendo gli immigrati



ROMA Umberto Bossi ieri è salito al Quirinale. Non da solo: l'accompagnava il vicepremier Gianfranco Fini. Tema della visita: la legge sulla devolution. L'obiettivo del ministro delle Riforme era infatti l'approvazione al più presto della legge al centro della campagna e della propaganda elettorale. E le cose, da questo punto di vista, non sono andate affatto bene, anche se lo stesso Bossi ha cercato di fare buon viso a cattivo gioco. La devolution infatti è rimandata ad ottobre. Come minimo. Il presidente Ciampi non è entrato nel merito del provvedimento, che non deve essere comunque in grande sintonia con il «federalismo solidaire» di cui il capo dello Stato ha parlato anche di recente. Nell'incontro si è parlato di procedura e di date, e mai come in questo caso date e procedure pesano come macigni. La data è quella del referendum sulla legge costituzionale federalista messa a punto

e approvata con il voto dell'Ulivo nell'ultimo scorcio della passata legislatura. Le scadenze su cui il prossimo Consiglio dei ministri si esprimerà per fissare la consultazione - hanno annunciato i due esponenti del governo a Ciampi - sono il 30 settembre e il 7 ottobre. In una di queste due domeniche dovrebbe svolgersi il referendum.

E la devolution? Se ne parlerà dopo. A Bossi - che da quando è al

governo incassa solo bocciature - non resta che buttarsi sull'altra «bandiera» leghista: la battaglia contro gli immigrati. «Ci dedicheremo alla legge sull'immigrazione», fa infatti sapere il ministro delle Riforme. Sperando di poter contare, in questa, su una maggiore solidarietà tra gli alleati della destra.

VASILE A PAGINA 5

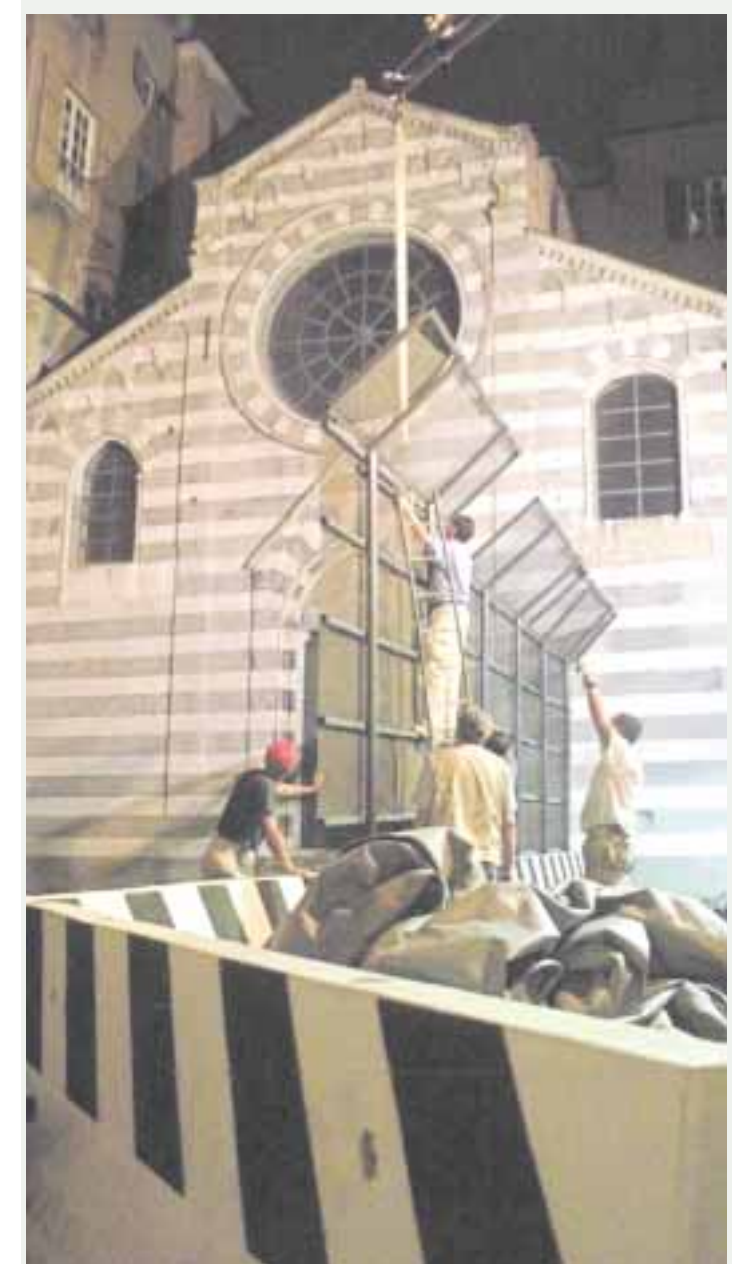


Formigoni

Il governatore lombardo dà via libera ai buoni per le scuole private

A PAGINA 5

Genova G8, il dibattito è nelle strade D'Alema: noi ci saremo



LE RAGIONI DELLA NONVIOLENZA

Tom Benetollo

Il richiamo violento delle bombe è di quelli che pesano. Insieme alla solidarietà verso chi è stato così vigliaccamente colpito, e alla condanna contro il terrorismo, va detta un'altra cosa: sono bombe contro la democrazia, contro la libertà di tutti, non solo quella del movimento. Al di là di chi sceglie di essere a Genova. La democrazia italiana ha di fronte una sfida. Riguarda sia il movimento, sia la politica, sia le istituzioni.

A Genova confluisce anche un malessere sociale e culturale a cui gli anni Novanta non hanno dato le necessarie risposte di qualità.

SEGUE A PAGINA 26

Il governo promette il giudice unico. C'è già

Il Dpef annuncia con clamore leggi approvate dal Parlamento quattro anni fa

IL BENE E IL MALE DEL NUOVO

Pietro Folena

Domani a Palazzo Marini a Roma con inizio alle ore 15, alcuni compagni hanno promosso un seminario verso il congresso intitolato: «Lavoro, sapere e libertà. Le parole d'ordine del Nuovo Riformismo». Il contributo di Ranieri, Trentin e Berlinguer pubblicato su questo giornale esprime la stessa idea-forza di cui discuteremo domani e cioè che il diritto al sapere per tutti, nella società di oggi è la vera differenza tra la sinistra e la destra. Per questo la mia adesione al documento non è formale. Discutere prima su questioni di merito, ascoltare le opinioni di tutti è sempre più utile per il Partito, di ogni discussione sulle persone fatta fuori da ogni logica e proposta politica. Nel contributo vive un concetto forte e per le sue implicazioni politiche, strategico: la centralità del sapere per il suo valore di liberazione, di potere di cui dotare ogni individuo, di nuovo strumento di emancipazione per le giovani generazioni. La crisi del fordismo che oggi viviamo è rappresentabile, infatti, in estrema sintesi, come la fine di un sistema rigido in grado di contenere in schemi gerarchici, culturali e tecnologici, le intelligenze, le spinte più innovative, il senso di un lavoro sempre più personalizzato e personalizzabile. La natura del lavoro si è nei fatti polarizzata: da una parte la soddisfazione della creazione e la libertà del fare, dall'altra l'insicurezza di una mobilità sociale verso l'alto sempre più condizionata dal possesso delle informazioni e dalla capacità di servirsene per migliorarsi e gli altri.

SEGUE A PAGINA 26

Clima, in volo contro Bush



GINZBERG e GRECO A PAGINA 9

ROMA Le sorprese del Dpef dell'era Berlusconi non finiscono. Dopo il balletto di cifre ora arriva il valzer delle leggi già esistenti. Proprio così. Nel documento economico del governo si annuncia con clamore (nelle pochissime righe dedicate al tema della giustizia) l'istituzione del giudice unico e l'introduzione della competenza penale per il giudice di pace. Due belle idee. Peccato che in Italia già esistano. Quelle leggi sono state

approvate quattro anni fa dai governi dell'Ulivo e sono operanti. Non se ne sono accorti i ministri di Berlusconi che credono ancora di essere in campagna elettorale ed usano per i documenti ufficiali il linguaggio e le trovate della propaganda. Commentano i Ds: è sorprendente il pressapochismo di questa classe dirigente che non sa nemmeno che cosa fa.

A PAGINA 7

Berlusconi 1

Il Csm gli dà torto «Dal pool nessuna persecuzione»

A PAGINA 7

Berlusconi 2

Condannati due collaboratori del premier: falsa testimonianza

A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Il prezzo

Genova per noi che arriviamo dal mare, era «il continente», un porto buio dove si doveva passare la dogana per andare a prendere il treno che ci avrebbe portato ovunque in Italia. Genova per Paolo Conte, che veniva dalla campagna, era «peschi, Africa, sonno, nausea, fantasia», e «giorni tutti uguali». Ma oggi a Genova sono speciali anche i minuti. E i genovesi che, sempre secondo il cantautore, «nell'ombra dei loro armadi tengono lini e vecchie lavande», sacramentano sui giornali e in tv contro la carcerazione imposta in nome e per conto del G8. Barriere, grate, lasciassare, vecchiette portate a braccia come nelle grandi calamità e dappertutto divise e fucili. Ci sono perfino i missili terra-aria e i negozi che chiudono le saracinesche, in una città nata per scambiare merci, voci e sguardi. E tutto questo passa attraverso le immagini e la tv, che certe volte smentisce le dichiarazioni ufficiali. Il ministro Ruggiero sembra dica parole civili, ma quelle stesse parole poi si perdono in un rumore di ferraglie. Le stazioni chiudono a chi protesta e anche a quelli che da sempre arrivano dal mare. Mentre per i signori del mondo, in cambio della cura che si prendono per rendere il pianeta così schifoso com'è, sono pronti menu prelibati e regali. Più il piacere di passare qualche giorno della loro vita con Silvio Berlusconi. Ogni cosa ha il suo prezzo.

USA, MILIARDARIO IN POLITICA OFFRESI

Bruno Marolo

ve, circondato di belle donne, che dirige i suoi affari da una sontuosa villa in campagna ed è sceso in campo senza un programma preciso, ma con la promessa di mettere al servizio dei cittadini la sua abilità' di

Montedison

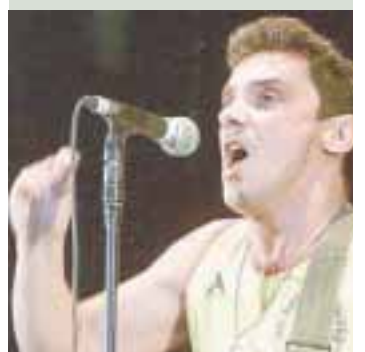
La Consob dà il via libera all'Opa di Italennergia

VENTIMIGLIA A PAGINA 11

imprenditore. Vi ricorda qualcuno? Avete sbagliato. La risposta esatta era William Randolph Hearst, il titano della stampa le cui gesta ispirarono il film «Quarto potere». Hearst si mise in corsa per diventare sindaco di New York nel 1905 e con tutti i suoi soldi fu trombato. La stessa sorte è toccata a Michael Forbes, altro grande editore, a Donald Trump, costruttore di grattacieli, e a Ross Perot, lo stravagante texano le cui imprese in Iran sono state raccontate da Ken Follet nel best seller «Sulle ali delle aquile». Hanno provato a fare politica e hanno fallito. Gli uomini di governo americano sono spesso ricchi, ma guai al ricco che si lascia prendere dalla velleità di governare.

SEGUE A PAGINA 10

Manu Chao



Oggi il concerto per il movimento «Ma non sono io il simbolo antiG8»

FALLICA A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno in cui la devolution di Bossi viene rimandata a ottobre dal Quirinale. Accompagnato dal vice di Berlusconi Gianfranco Fini, Umberto Bossi sale al Quirinale per discutere di devolution. Il capo della Lega freme, vuole la legge, la vuole subito e in questi giorni lo ha fatto sapere in tutte le maniere. Finito l'incontro dice che la legge si farà ma dopo il referendum sul federalismo, quindi a ottobre. Siamo tutti d'accordo, aggiunge. D'accordo? Ma fino a ieri non aveva annunciato che di devolution bisognava occuparsi subito? Misteri... Intanto Bossi si prepara a un'altra guerra: quella agli immigrati.

È il giorno dei Ds che annunciano: saremo a Genova alla manifestazione. I reggenti dei Ds decidono che il partito sarà a Genova alla manifestazione indetta dal Forum. Iscritti, militanti e elettori sono invitati a esserci. Nell'Ulivo si alza qualche mugugno. Rutelli dice che lui non ci sarà, Castagnetti idem. Ma in questi casi è giusto scegliere secondo coscienza. Un partito della sinistra non può non essere in un movimento che chiede di regolare la globalizzazione, dalla parte dei più deboli.

È il giorno del giudice unico promesso dal Polo ma già istituito dal centrosinistra. Ebbene sì, nel Dpef c'è anche questa bella chicca: il governo di Berlusconi annuncia l'istituzione del giudice unico per risolvere i problemi della giustizia. Presto la legge, dice il documento. Non si erano accorti che la legge era stata già approvata dall'Ulivo e che quella figura esiste già. Che dire? La notizia si commenta da sé.

È il giorno del Csm che dà torto a Berlusconi e difende il Pool. Non c'è stato alcun complotto nel '94 contro l'allora premier Silvio Berlusconi. Il Pool di Milano ha fatto il suo dovere e non ha compiuto alcun attentato a un organo costituzionale. Berlusconi aveva sostenuto che Borrelli e gli altri giudici si erano mossi per farlo dimettere da premier. Inesistente. Parola di Csm, organo di autogoverno dei giudici comunisti.

È il giorno di nuovi morti in Medio Oriente. La guerra non si ferma. L'altro giorno il kamikaze palestinese che ha ucciso tre persone, ieri il raid israeliano a Betlemme che ha ucciso altre quattro persone. Il bollettino di guerra va avanti, la pace ogni giorno più lontana.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg5: panico a Nord Est per una violenta scossa di terremoto

Bush al tg1. Italia Usa un rapporto privilegiato I contestatori del G8 non possono parlare a nome dei poveri

tg1

Bush: «Cara Italia» Intervista con il presidente americano in vista del G8 di Genova

tg2

Allarmi a raffica G8: numerosi falsi allarmi a Genova, arrembaggio di Greenpeace a Savona

tg3

Un violento terremoto ha investito molte zone del Veneto, la Valtellina, la provincia di Bolzano e Trento

tg4

Panico a Nord Est per una violenta scossa di terremoto L'epicentro tra Merano e la Val Venosta, il sisma avvertito anche in Veneto e Lombardia

tg5

A Genova, a Genova. Confini blindati, scontri alle frontiere Scontri a Chiasso tensione a Ventimiglia

studio aperto

Dopo le bombe Genova militarizzata Altissima tensione in città dopo le bombe di ieri

tg La7



Ninni Andriolo

Decisione unanime dei reggenti. D'Alema: il governo Berlusconi rischia di essere l'anello debole dell'Europa

I Ds: a Genova con il movimento

Critici Rutelli e la Margherita: «Se avessimo vinto le elezioni saremmo nel G8»

ROMA I Ds parteciperanno ufficialmente alla manifestazione di Genova, la Margherita no. Insomma: sabato prossimo le bandiere della Quercia si mescoleranno a quelle di centinaia di associazioni. Verdi, Pci e Prc, ma non a quelle della Margherita e dell'Ulivo.

Ieri il comitato dei reggenti aveva rivolto l'invito a scendere in piazza agli iscritti e agli elettori ma anche - su proposta di D'Alema - alle «altre forze politiche del centrosinistra», prima tra tutte, ovviamente, la formazione che raggruppa Popolari, Udeur, Ri e Democratici. A Piero Fassino, durante la riunione, era stato delegato il compito di sondare gli altri partners dell'Ulivo.

Ma la Margherita faceva subito sapere - per bocca di Castagnetti e Gentiloni - che il 21 luglio non parteciperà all'iniziativa promossa dal G8 social forum. Una posizione rimarcata successivamente da Francesco Rutelli a proposito del coordinamento dell'Ulivo. «Non mi sembra il caso che persone che abbiano responsabilità istituzionali possano comportarsi come i giovani di Seattle», ha affermato il leader della coalizione ricordando che l'alleanza aveva già deciso di non partecipare «in prima persona» alla manifestazione del 21.

E se Castagnetti aveva sottolineato che i Ds avrebbero potuto avvertire gli alleati della decisione di scendere in piazza che stavano per assumere, Rutelli è stato attento a non elevare i toni della polemica. «Ci sono tante iniziative che possiamo fare insieme e altre che si possono fare anche con punti di vista differenti», ha spiegato il leader dell'Ulivo. «Se avessimo vinto le elezioni - ha aggiunto - sarei stato dentro quella riunione e non credo che sarebbe stato il mio compito più giusto stare dalla parte di coloro che contestano quella manifestazione. Però sono accanto a loro, rispetto le loro ragioni, li ho incontrati e svilupperemo in Parlamento le iniziative sull'ambiente, sulla giustizia sociale e sui grandi temi dei paesi poveri».



Per i Ds, comunque, l'iniziativa da portare avanti nelle istituzioni non contrasta con l'adesione a una manifestazione «popolare e unitaria» come quella che si svolgerà a Genova. «Invitiamo i nostri militanti a partecipare - ha spiegato ieri D'Alema alla fine della riunione dei reggenti - Ci sarà anche una rappresentanza dei dirigenti del nostro partito».

Il presidente dei Ds - che ha annunciato di avere espresso solidarietà al comandante dell'Arma dopo il pacco bomba che ha ferito gravemente un giovane carabiniere - ha espresso la necessità di una posizione «ferma» contro «i propositi di quelle frange violente che vogliono forzare la linea rossa». Poi ha riassunto gli obiettivi della Quercia per il vertice del G8: la richiesta che il governo italiano si muova in coerenza con gli impegni assunti in Parlamento in materia di ambiente; lotta alla povertà, alle malattie e alla fame; sicurezza e di garanzie per la pace.

Durante la riunione dei reggenti D'Alema aveva sottolineato la preoccupazione che il governo italiano possa rappresentare l'anello debole dell'Europa.

“ Fassino: «La globalizzazione è un dato di fatto ma deve essere governata»



cupazione che il governo italiano possa rappresentare l'anello debole dell'Europa. C'è il rischio che Berlusconi possa essere troppo accondiscendente nei confronti della politica di Bush e del governo Usa, aveva affermato nella sostanza il presidente dei Ds.

Piero Fassino poi, commentando le decisioni di ieri mattina, spiegava che è necessario «stare dentro il movimento che si batte per una globalizzazione giusta, dal volto umano». Per il candidato alla segreteria Ds, che sabato sarà a Genova, non si tratta di manifestare «contro la globalizzazione, che è un dato di fatto, ma di partecipare al vasto orientamento che non la nega ponendosi il problema di come governarla».

Secondo Giorgio Mele, della sinistra diessina, «è singolare che tutto l'Ulivo non scenda in piazza a fianco del movimento antiglobalizzazione. Quest'ultimo avanza una critica radicale al sistema capitalistico e la sinistra non può non stare dentro questo fronte».

Nel documento approvato dai reggenti si chiede che Berlusconi, durante il vertice, porti avanti «con forza» gli impegni assunti in Parlamento. L'auspicio dei Ds, nella sostanza, è quello che dal G8 «scaturiscano, in particolare sulle questioni fondamentali del debito, delle aspettative dei paesi più poveri e di quelli in via di sviluppo, dei diritti sociali e dell'ambiente, decisioni e impegni coraggiosi per i quali il centrosinistra ha lavorato nei mesi passati e in queste settimane».

Nel documento, quindi, si fa riferimento esplicito alla «proposta sulla tassazione delle transazioni finanziarie internazionali (la cosiddetta Tobin Tax)», si auspica che tutte le iniziative in programma a Genova «si svolgano in un clima disteso, pacifico, non violento, democratico» e si ribadisce «con nettezza il rifiuto di ogni forma di violenza».

Al governo i Ds chiedono, poi, la correzione di alcune scelte compiute nei giorni passati. E Pietro Folena, a questo proposito, sottolinea la necessità della riapertura della stazione di Genova Brignole.

Un giovane di Greenpeace protesta attaccato alla catena dell'ancora di una nave Usa

«La sinistra parli del mondo che cambia»

Giovanna Melandri: «Al congresso partiamo dai disagi e dai bisogni»

Aldo Varano

ROMA Non si sottrae a nessuna domanda la onorevole Giovanna Melandri. Ma qualunque sia l'argomento torna sempre su un punto che vuole sia molto chiaro: l'iniziativa che un gruppo di diessini (Folena, Mussi, parte di quelli che i giornali definiscono veltroiani, lei stessa) terranno domani, sarà un seminario aperto, non contro qualcuno, ma per. Per definire un progetto, per riavviare una discussione senza inchiodarla a proposte sulle persone, per riflettere, per individuare errori da non ripetere, per tracciare un percorso che consenta alla sinistra e all'Ulivo di tornare a vincere. Ma prima delle domande l'ex ministro dei Beni culturali, una sensibilità riconosciuta sui temi dell'ambiente, ci tiene a parlare dell'adesione Ds alle iniziative di Genova sui G8. «Un gesto importante, il nostro. C'è oggi una coincidenza unica nella storia dell'umanità tra la preoccupazione degli equilibri ecologici e l'interrogativo profondo sulla morale di questo tipo di sviluppo. Una sinistra che non se

ne faccia carico è inutile. In più, i Ds hanno anche da rivendicare con orgoglio un'azione avviata negli anni del governo tesa alla cancellazione del debito».

Dentro i Ds su questi temi c'è accordo. Su tutto il resto, pare, molto di meno. Quali sono le differenze?

«Il prossimo sarà il congresso di dopo la sconfitta ma anche di una sinistra in un mondo che sta cambiando. Anche per questo quello di domani sarà un seminario aperto. Non contro qualcuno ma per un progetto con al centro l'Italia».

Quel progetto diventerà una delle piattaforme congressuali. Quali saranno i suoi punti centrali?

«Ci sarà dentro il tema del valore dei lavori, anche di quelli atipici. Partiremo dalla domanda su cosa serve la sinistra in Italia e qual è la nostra idea d'Italia muovendo da disagio e bisogni».

Ma la maggioranza diessina del congresso di Torino su cosa s'è spaccata?

«Intanto, rimettiamo il dibattito coi piedi a terra. Questo significa che prima dev'essere venuta la proposta, i contenuti. Su temi di

grande rilevanza si ragiona in modo ancora insufficiente. Innovazione e modernizzazione, per esempio, non sono sempre un avanzamento, un progresso. Così come i diritti delle persone non possono essere valutati e concepiti come vincoli o ostacoli all'innovazione o al progresso. Il documento di Berlinguer, Trentin e altri, pubblicato dall'Unità, sulla relazione tra formazione, libertà, sapere è un tema straordinario. La sinistra in questi anni su questo è stata troppo poco radicale. Dobbiamo offrire a tutti la possibilità di costruire il proprio destino. Dibattito coi piedi a terra significa ripartire dai contenuti anziché dagli schieramenti o dai segretari».

Lei condivide il documento di Berlinguer e Trentin. Fassino anche, l'ha scritto ieri sull'Unità. Lei e Fassino, allora, su cos'è che non siete d'accordo?

«È un modo sbagliato di porre la domanda. Ho un solo rilievo da fare a Fassino. Un rilievo di procedura non di merito. Nel merito dobbiamo discutere, stiamo discutendo e ascoltando. Il rilievo è che in una fase prevista per l'ascolto la formalizzazione della can-

didatura di Fassino porta lei a farmi questa domanda. Invece, voglio prima di tutto definire progetto e identità. Domani proporrò un riformismo più forte e più radicale. Io non credo, per esempio che abbiamo perso le elezioni perché non abbiamo intercettato la domanda di modernizzazione. Le abbiamo perse molto di più perché non abbiamo intercettato bisogni sociali e disagio».

I giornali raccontano che i Ds si stanno spaccando, contrapponendo. Miriam Mafai teme che possano sparire. Cosa sta capitando tra di voi?

«Per parte mia anche l'iniziativa di domani è su contenuti e identità. Non abbiamo bisogno di altro. Ritengo esista un enorme spazio perché siano i Ds a rilanciare fortemente il progetto dell'Ulivo. Ci sarà una riflessione anche sulle soglie abbassate».

Quali sono?

«La soglia dell'antifascismo, dell'omologazione culturale, talvolta perfino quella della lotta alla mafia, la soglia della ripresa vigorosa della questione morale. Questi temi vanno riproposti. Quella di domani non è una prova di forza».

Ma perché si sono abbassate queste soglie. E la responsabilità politica e culturale di chi è?

«Quando nel '97 eravamo alla vigilia della riforma, quella del dimagrimento bilanciato tra Rai e Mediaset, la fase politica, che era quella della Bicamerale, ci impedì di proseguire».

Mi sta dicendo che i Ds hanno scambiato la possibilità di un successo di D'Alema sulla Bicamerale con la mancata riforma televisiva?

«Il termine scambiato non mi piace, anche perché credo ci siano state responsabilità collettive. Ma sicuramente abbiamo sacrificato una riforma strategica. Si parla molto di conflitto d'interessi, troppo poco del fatto che col centrosinistra quella riforma non fu fatta».

La on. Napolitano ha lanciato la proposta di Bruno Trentin segretario. Come le pare questa proposta?

«Mi smentirei se in questo momento accettassi di entrare in questa logica. Prima il progetto e la sua focalizzazione».

Quindi i promotori della vostra inizia-

tiva non hanno pregiudizi, a favore o contro, su nessuno si tratti di Trentin o di Fassino?

«La riunione del 19 è un seminario aperto per una proposta e un progetto di riformismo».

Mussi ha detto che avrebbe fatto un'alleanza con la sinistra non per testimoniare ma per vincere il congresso. Resta questo l'obiettivo?

«Io credo che il progetto sia quello dell'identità. L'obiettivo, quello di toglierci qualche giacchetta che talvolta è troppo stretta per un congresso che deve anche andare verso l'obiettivo indicato da Amato, quello di ridurci a un soggetto unico con tutte le forze che si riconoscono nella casa del socialismo europeo».

Reset, Ragioni del socialismo e Mondoperaio propongono un'aggregazione della sinistra che abbia come segretario Amato. La sua opinione?

«Lei vuole trascinarmi sui nomi. Arriverà il momento delle scelte sulle persone. Adesso è quello dei contenuti programmatici».



DALL'INVIATO Oreste Pivetta

VENTIMIGLIA Prossima stazione Genova e sono proprio baschi e spagnoli a presentarsi per primi o quasi al valico autostradale di Ventimiglia, ore diciassette, avanguardie della colonna che seguirà, che scenderà dal nord francese e dalle isole britanniche e dal l'ovest spagnolo, una colonna che mette paura, anzi mette terrore come se stessero calando Attila e i suoi vandali. Fa presto don Oreste Benzi, quello che dà ospitalità alle prostitute e ai disgraziati che incontra nei caruggi di Genova, a spiegare sorridendo: chi chiede di togliere qualcosa ai ricchi per dare ai poveri è un'anima che meriterebbe il Paradiso, meglio di Robin Hood che per farsi rispettare usava le maniere forti. Chi dovrebbe non l'ascolta. Ascolta chi non può farci nulla, se non condividere più o meno apertamente, più o meno direttamente la protesta (o, per essere ancora più moderati, la giusta critica) contro la globalizzazione dei ricchi e dei potenti.

Ieri sono arrivati i primi dell'avanguardia, accolti da una cinquantina di agenti, uno squadrone antisommossa e un elicottero volteggiante sul cielo di confine. I primissimi sono stati i baschi, quarantaquattro in torpedone: lettura dei documenti, che viaggiano tra le mani degli agenti, esattamente come capitava una volta, ispezione generale, verifica nel bagagliaio, conta e riconta. Via libera. Seguiranno altri pullman spagnoli nella notte e tutto pare andare bene. Una cosa abbastanza veloce alle barriere e non è successo nulla. In realtà si dovrebbe scrivere sempre con il condizionale e con una manciata di punti interrogativi. Non si sa che metafora usare per i contestatori viaggianti del G8: un'eruzione cutanea, e non si offenda nessuno, o una fioritura improvvisa nei prati di primavera: spuntano come i brufoli e le margherite di qua, spuntano di là, senza darsi un programma, senza comunicare orari, per fare, come si diceva una volta, dieci, cento, mille G8 (dall'altra parte della barricata, ovviamente).

Piuttosto il sole sugli spiazzi doganali era da male e i ragazzi dentro i pullman devono aver sofferto le pene dell'inferno. I controlli si fanno, perché di colpo per l'emergenza Attila sono saltati anche gli accordi di Schengen. Ma qualche maglia è stata lasciata se non aperta almeno più lenta. Altrimenti la condizione sarebbe da abbrustolimento collettivo. Come potrebbe capitare oggi quando di buon'ora alle avanguardie subentrerà il grosso, due treni speciali (un altro degli inglesi è stato per ora bloccato a Calais), sessanta pullman almeno, qualche migliaio di giovani, che si dovrebbero attestare a Beausoleil, prima di Meontone, per presentarsi tutti in fila al saluto italiano. Se la tireranno per le lunghe con le perquisizioni sarà un macello, nel senso moderno di un ingorgo colossale che bloccherà le comunicazioni tra Italia e Francia, come se fosse riscoppiata la guerra.

E un po' l'aria di guerra (solo l'aria, fortunatamente) si respira. La stazione Principe di Genova, dove una volta furoreggiava il traffico delle vacanze e degli affari, è una specie di colossale binario morto. Ancora un treno in transito, l'ultimo residuo, e una locomotiva in sosta, un ferroviere da un lato e un facchino sul marciapiede opposto. La linea ferroviaria verso il confine sembra sotto la minaccia dei bombardamenti e attende silenziosa. Silenzi interrotti dagli scampanelli. Rari annunci, rari viaggiatori, che soprattutto chiedono come andare di qui, come andare di là. Si può, si può, però bisogna scendere, cambiare, c'è una deviazione, si va per Savona, si va per Arquata, poi ci dovrebbe essere pronta la corriera. Come se in qualche tratto al posto dei binari ci fosse un cratere e gli alpini fossero attestati come una volta sui confini oltre Bardonecchia.

Nessuno si lamenta. Sono rassegnati. Il ferroviere alza le braccia al cielo. S'affida ai bollettini che danno poche risposte, sempre le stesse: soprappeso, deviato, soppresso, soppresso... Tra oggi e domani, quando scatteranno gli ultimi tagli, Genova diventerà una città semichiusa, ma ancora raggiungibile. Trentitalia è il primo segno della resa italiana al G8, ma tra i ragazzi della Rete Imperia for Global Action Days, quelli che stanno a vigilare alle frontiere, non per respingere ma per dare assistenza a chi deve entrare, vale solo uno slogan: «A Genova si

Baschi e spagnoli sono stati i primi a presentarsi al valico. Ad attenderli una cinquantina di agenti e uno squadrone antisommossa



Una postazione di lanciamissili realizzata all'aeroporto Cristoforo Colombo

Frontiere semi-blindate, Attila non arriva

A Ventimiglia i primi treni del popolo di Seattle. Tutto tranquillo, ma oggi sarà paralisi

può arrivare, anzi si deve...». Spiega Giovanni Vassallo: «In treno sarà più difficile, per via dei cambi, ma non deve passare l'idea che Genova è una città chiusa». Esatto: per chi viaggia da Ventimiglia, si cambia a Savona, si sale su un diretto fino a Voltri, poi ci sono gli autobus. Dunque, a Genova: si può... E si potrebbe addirittura, per i treni speciali, arrivare a Brignole, fino al pomeriggio di giovedì, un altro compromesso dopo che il ministro aveva garantito la stazione del Levante sempre aperta.

Per le attese troppo lunghe alla frontiera, nel caso i controlli fossero

eccessivamente meticolosi, i ragazzi dei centri sociali della provincia, avevano chiesto al sindaco di Ventimiglia di organizzare un centro di svelta accoglienza, qualcosa insomma per dissetare gli assetati dei torpedoni e dei treni. E qualcosa in questo senso il sindaco di Ventimiglia sta organizzando, giusto per rendere meno aspro l'incontro tra gli stranieri e la sua città peraltro ospitale.

Per il resto, a parte il bilancio bello delle ferrovie, signori in mutande e bambini con l'ochetta a tracolla ci ricordano che la stagione dei bagni è iniziata. Il mare è agitato, l'acqua gial-

lastra di sabbia, ma ci si tuffa lo stesso, nessun divieto di balneazione. Tranne che a Genova ovviamente: ogni nuotatore potrebbe essere scambiato per un sub alle prese con mine e altri aggeggi del genere. Sospettano l'arrivo di siluri.

Il futuro è un'incognita. Genova conosce le ultime reti metalliche e accoglie poco alla volta i contestatori viaggianti, che corrono in treno o su quattro ruote lungo la costa dei viaggiatori bagnanti. Finalmente - è questione di ore - si arriverà all'evento, tanto immaginato e scritto. Tutti in gabbia, i potenti più dei loro nemici.

Tensione e falsi allarmi

La città si prepara al vertice

Perquisito il circolo Pinelli, ma la Digos non trova nulla

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Ancora allarmi-bomba: tutti falsi, per fortuna. Ma una vittima, finita all'ospedale, c'è. Ricordate la madre di tutti gli allarmi, la piccola scassata Peugeot abbandonata e fatta brillare davanti alla Prefettura? L'aveva mollata là una giovane bulgara, per andarsene in crociera con un amico. Solo che a casa aveva lasciato un fidanzato ignaro. Il tradito ha riconosciuto l'auto in tv, ha intuito la tresca, è andato a presidiare il porto finché la nave, l'«European Vision», non è tornata. Ed allo sbarco, eccolo prendere a ceffoni la giovane, spendendola al Pronto soccorso.

Oggi la sequela di allarmi comincia nella notte, con una fantasiosa telefonata: «C'è un pacco-bomba in un camion dello spedizioniere Bartolini». Bartolini ha 19 mezzi in giro per l'Italia, carabinieri e polstrada devono individuarli, chiamare al telefono non gli autisti perché si fermano, correre ad ispezionare. Poi è la volta di un marsupio abbandonato alla stazione Principe: treni fermi mezz'ora mentre viene controllato. A seguire: due pacchi a Cornigliano, un sacchetto delle immondizie in via 5 dicembre, fatti brillare. E un altro sacco di spazzatura vicino allo stadio

Carlini, dove ieri c'era l'ordigno vero. E i cassonetti davanti al comando della compagnia San Martino dei carabinieri, ispezionati ai raggi X. E tre giovani fermati e denunciati per «procurato allarme»: avevano fotografato il comando dell'Arma di via Gobetti. E finisce a notte: con due allarmi in via Cecchi e via Nizza. Controllati subito dopo i pochi ospiti sotto il tendone del campo sportivo della Sciorba: niente. Perquisiti centri sociali dell'ala «dura» in giro per l'Italia: fionde e manici di piccone trasformati in manganelli al «Gramign» di Padova, antagonisti delle «Tute bianche», poco o nulla a Napoli e Firenze. Fermate cinque ragazze giunte a Genova da Berlino su un furgone nero blindato. Avevano a bordo: 5 coltelli, 4 martelli, un'ascia, 10 sbarre di ferro, catene-torcia e taniche di gasolio. Spiegazione: «Siamo artisti di strada». Bloccati altri sette nibe-lunghi: sei muniti di coltello, l'altro di elmetto chiodato. Ah, i tedeschi.

Nulla, comunque, che ricordi neanche alla lontana un terrorismo da bombe. Per questo, è giornata di relativa distensione. Stefano Stori migliora, e non perderà l'occhio destro. Fra i tanti, va a trovarlo anche Vittorio Agnoletto, il portavoce del «Genova Social Forum», ed esce tranquillo: «Mi ha colpito l'umanità e la disponibilità di Stori e dei suoi genitori. Non provano rabbia, non sono diventati uno strumento di parte per alimentare la tensione».

Un po' di calma provoca anche l'annuncio da parte di Trentitalia - ufficioso, peraltro - che la stazione di Brignole resterà aperta anche il 19, per accogliere i treni dei manifestanti, e solo quelli. Rientra così la minaccia di blocchi alle stazioni.

«Oggi siamo moderatamente ottimisti», è il referto del dottor Agnoletto. E nella città sempre più blindata, che da oggi sarà davvero chiusa nella sua «zona rossa», le forze dell'ordine consentono tacitamente un paio di manifestazioni mediatiche. Militanti Lilliput espongono uno striscione pro-Kyoto al Porto. Militanti Attac calano un lenzuolo contro la World Bank dal ponte su via XX Settembre.

Arriva Manu Chao - concertone stasera, in corteo coi migranti giovedì - e dopo un bagno di sole sugli scogli va a vedere le reti che hanno ingabbiato il centro storico. Arriva il



francese José Bové, il leader contadino che ha avviato la crociata contro i McDonald's: alla frontiera lo trattengono un'ora, poi lo fanno passare, ed intanto i due McDonald's di Genova vengono ingabbiati a loro volta con spese tavole di compensato. Resta bloccato ad Amsterdam invece un altro dei relatori del Public Forum alternativo, l'avvocato Oronto Douglas. Motivo: non ha abbastanza soldi con sé. Eh già, tra le misure applicate per scremare la massa di dimostranti c'è anche questa. Una circolare del ministero degli interni vieta l'accesso a chi non abbia con sé almeno 522.000 lire. Ha già colpito qualche decina di ragazzi ai valichi

con la Slovenia e l'Austria. La serata si chiude su un Gsf che continua a discutere al proprio interno le modalità delle manifestazioni clou. All'ala radicale del «Network per i diritti globali» è stato chiesto - oggi si saprà se accettano - di rinunciare ad invadere la zona rossa anche il 21. Duri, poi: questi convocano una conferenza stampa alla stazione di Brignole, e vengono presi d'assalto come non mai dalle telecamere. Un paio di panchine si sfasciano, Francesco Caruso, di Officina 99, uscito ammaccato da tante cariche di polizia, sguscia sudato e stravolto: «Oh gesùjuseppemaria, oh madonna vergine!».

Foto vietate al G8

la stampa protesta

GENOVA Restrizioni assurde ancora prima dell'inizio del vertice G8. Lo denunciano congiuntamente Ordine e Associazione dei giornalisti liguri. È vietato fotografare, è vietato scrivere, non si fanno riprese nella zona rossa. Comportamenti discrezionali che il questore Francesco Colucci ha condannato confermando l'inesistenza di qualsiasi divieto in materia, e consentendo così ai giornalisti di poter riprendere il loro lavoro.

Le preoccupazioni del segretario nazionale della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi, non sono purtroppo destituite di fondamento. Ordine e Associazione hanno dato mandato ai legali di presentare esposti-denuncia per la mancata concessione degli accrediti (un centinaio) e il rifiuto di motivarne le ragioni. Sugli accrediti è risultato che a decidere è il ministero degli Esteri che ha chiesto alle questure i carichi pendenti o status dei singoli richiedenti. Sono stati predisposti anche ricorsi in via d'urgenza a tutela dei giornalisti non accreditati. Fonti della Farnesina hanno poi rilevato che, a proposito delle dichiarazioni attribuite al questore di Genova, il ministero degli Esteri «non viene informato delle motivazioni in base alle quali la questura di Genova, come da sua competenza, ha deciso di negare l'accredito nei casi i cui ciò è avvenuto».

L'Associazione ligure dei giornalisti e l'Ordine in un comunicato affermano: «Lo stillicidio di gravissime restrizioni al lavoro dei giornalisti di tutti i gornalismi continua e diventa sempre più pesante sul fronte del G8. Da ieri ad oggi l'Associazione e l'Ordine hanno dato assistenza ad un centinaio di colleghi italiani e stranieri che hanno avuto diversi problemi. Particolarmente grave sta diventando il problema della negazione degli accrediti, soprattutto ai free-lance». Viene spiegato che gli esposti saranno personali per il danno diretto subito, appoggiati da Ordine e Associazione, e contro la negazione di accrediti sono stati predisposti anche ricorsi.

Alla vigilia del G8 il presidente americano fa il suo discorso più duro contro il movimento antiglobalizzazione: vadano in piazza, ma non parlino di miseria

Bush: il popolo di Seattle è il vero nemico dei poveri

WASHINGTON Il presidente americano George W. Bush non considera i manifestanti anti-globalizzazione che confluiscono su Genova «degl amici dei poveri». Anzi, egli ritiene che essi neghino ai poveri le migliori speranze di sfuggire a una vita di fame e di sofferenza.

Parlando alla Banca Mondiale, prima di partire per Genova - farà tappa a Londra, sulla via del Vertice - Bush ha detto che egli rispetta il diritto di espressione pacifica e capisce le preoccupazioni che la globalizzazione provoca per la tutela dell'ambiente e per il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Ma, ha aggiunto, i partecipanti al Vertice devono respingere il protezionismo, che condannerebbe i Paesi in via di sviluppo «a una povertà perenne». Per Bush, la lotta contro la povertà è «la misura del XXI Secolo»: l'attacco deve partire dal Vertice di Genova, con sforzi per promuovere il commercio, alleviare il debito, combattere l'Aids e migliorare l'istruzione.

Le critiche espresse da Bush al popolo di Seattle, come si definiscono i manifestanti anti-globalizzazione, sono le più dure finora venute dall'Amministrazione repubblicana e riflettono preoccupazioni degli Stati

Uniti per l'andamento del vertice di Genova e di altri analoghi avvenimenti recenti.

Alla sua prima sortita internazionale multilaterale, al vertice delle Americhe in aprile, Bush fu già testimone di incidenti a Quebec in Canada. E il Dipartimento di stato mantiene dai primi di luglio il monito agli americani, «non andate a Genova, se proprio non dovete».

Nel suo discorso, il presidente ha detto che i contestatori che scelgono la violenza «cercano di mettere la sordina ai vertici perché non vogliono liberalizzare degli scambi».

Esponenti del governo hanno negato che l'accento messo dall'Amministrazione americana negli ultimi giorni sulla lotta contro la povertà e l'Aids sia una replica alle contestazioni.

Dopo il discorso di Bush, il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha detto: «La violenza ai vertici è ormai una brutta consuetudine, non da parte di chi manifesta, ma da parte di altri che non vogliono protestare pacificamente, ma cercano la violenza ostinata. E ciò distorce gli obiettivi del summit».

«Sì, con l'Italia la relazione è speciale»:

alla vigilia del vertice del G8, il presidente George W. Bush ha assicurato che tra Washington e Roma esiste una particolare sintonia e ha sottolineato di condividere con Silvio Berlusconi la consapevolezza dell'«importanza dell'iniziativa privata per favorire l'occupazione».

In un'intervista al Tg1, il presidente americano ha confermato la scelta del suo «grande amico» Mel Sembler come nuovo ambasciatore Usa in Italia e ha spiegato il ritardo nella nomina: «Volevo essere unico di mandare la persona giusta proprio per la relazione unica che c'è con il vostro Paese».



Molte le analogie con gli attentati che allarmarono l'Italia nel '98. Pellegrino: il G8 è un'occasione ghiotta per chi vuole una risonanza internazionale

GENOVA Strage. E' questa l'ipotesi principale di indagine sulla lettera bomba esplosa lunedì a Genova. Anna Canepa, il magistrato che indaga sull'attentato, ieri ha sentito il carabiniere Stefano Storri ferito nell'attentato. Il giovane militare sta meglio, fortunatamente non perderà l'uso dell'occhio danneggiato dall'esplosione. E' in grado di parlare ed ha raccontato gli attimi che hanno preceduto l'esplosione. «Aprire una busta è normale routine - ha detto alla pm - facciamo sempre così quando arriva una lettera in caserma».

Sulla busta, completamente distrutta dall'esplosione, non c'è traccia di timbri postali, ma indiscrezioni danno per certo che la busta esplosiva è stata inviata da una località del centro-sud, è da escludere che sia stata imbucata in Lombardia, in Liguria o in Piemonte. Esclusioni importanti per gli investigatori e per gli 007 dell'antiterrorismo che stanno passando a setaccio i gruppi anarco-insurrezionalisti del Nord. Non c'è ancora una rivendicazione certa, ma le analogie con attentati del passato sono tante. Sono innanzitutto le tecniche usate nell'attentato a far puntare l'attenzione sulle frange più estreme dei gruppi anarchici, gli stessi ritenuti responsabili dei sei pacchi-bomba che allarmarono l'Italia nell'estate del '98, del pacco esplosivo spedito al commissariato «Musocco» di Milano e degli attentati al Duomo e alla chiesa di S. Ambrogio, sempre a Milano, sventati dagli artificieri, e di quello del 25 aprile 97 a Palazzo Marino. La scelta dei pacchi-bomba è ritenuta una sorta di firma degli anarco-insurrezionalisti. I sei pacchi bomba dell'estate '98 - recapitati a politici, giornalisti e magistrati - furono spediti da Roma e passarono per il centro di smistamento postale di Roma-Fiumicino. Anche la lettera bomba di lunedì sarebbe stata spedita in una zona compresa tra Campania e Lazio e



Controlli dal cielo sul centro storico di Genova. In basso un varco davanti al Palazzo Ducale

Bomba a Genova, si indaga per strage

Ancora nessuna rivendicazione dell'attentato. La busta è stata spedita dal Sud

sarebbe arrivata a Genova con un aereo postale. Magistrati ed esperti dell'antiterrorismo attendono la rivendicazione dell'attentato, ma sarà necessario, dice un investigatore, «analizzarla a fondo per verificarne l'autenticità. Solo gli esami tecnici, inoltre, potranno stabilire se ci sono collegamenti tra la serie di attentati attribuiti agli anarco-insurrezionalisti e quello di Genova. Ma anche se non ci arrivasse una rivendicazione, ciò non vuol dire che non si tratti lo stesso di quegli ambienti, visto che in alcune occasioni non si fecero vivi».

Si aspetta, quindi, tra le decine di falsi allarme bomba che hanno segnato la giornata di ieri. Ma investigatori ed esperti di dinamiche e linguaggi terroristici, sanno che il G8 è una occasione ghiotta per quei gruppi che vogliono avere una risonanza mediatica internazionale. Ci sono piccole organizzazioni, è l'ana-

lisi di Giovanni Pellegrino, ex Presidente della Commissione Stragi, che stanno tentando il grande salto e cercano di accreditarsi come possibili interlocutori delle Brigate rosse-Partito comunista combattente. «Da anni gli apparati di intelligence sottolineano il riaggregarsi di una nebulosa di gruppi e gruppuscoli estremisti, con l'apice nel gruppo di fuoco che ha ucciso Massimo D'Antona». Anche Pellegrino pensa che la matrice del pacco bomba di Genova sia attribuibile ai gruppi dell'anarco-insurrezionalismo. Ad allarmare Pellegrino è il comunicato giunto ieri al quotidiano genovese Secolo XIX con il quale le Br-Pcc annunciano la loro «presenza di lotta» a Genova nei giorni del vertice. Per Franco Frattini, il ministro che ha delegato ai servizi segreti, però non esiste un rischio Brigate rosse, il monitoraggio dei servizi è stato «attento». «La strategia di cercare

un contatto con la base sociale che protesta è vecchia tra le Br: tra coloro che protestavano contro Lama all'Università di Roma, nel 1977 non vi erano solo gli autonomi ma c'erano anche Br come Savasta e la Balzerani. Quindi nulla di nuovo.

Certo da mesi ci sono state segnalate presenze di gruppi anarchici o di altri gruppi che non si ispirano alla protesta non violenta ma da qui a dire che si è tornati alla strategia della tensione o che ci sono gruppetti Br a Genova ce ne corre». Per il ministro il rischio più serio per l'Europa rimane legato al terrorismo islamico, anche se «non credo che questo potrà rubare la scena agli antiglobal».

Il pericolo, secondo l'antiterrorismo, viene piuttosto dai legami che i gruppi anarco-insurrezionalisti italiani hanno con i loro compagni greci e spagnoli, le perquisizioni a tappeto fatte ieri in tutta Italia nei

centri sociali vicini agli anarchici dell'ala dura, non hanno dato però grandi frutti. A Firenze, nel centro sociale «Stella nera per la rivolta», insieme a planimetrie della città e ad indicazioni dei lavori dell'Alta velocità, sono state rinvenute confezioni di pepe che la Digos ritiene potessero essere utilizzate come og-

getti da lanciare contro le forze dell'ordine. Gli agenti della Digos sono stati all'Alcova Occupata di Torino, mentre a Bologna e a Roma sono state perquisite varie abitazioni di attivisti. A Milano le forze dell'ordine hanno effettuato controlli alla Villetta Occupata, centro degli anarchici.

Greenpeace, assalto alla petroliera Esso

VADO LIGURE È ancora in corso e durerà forse anche tutta la notte, l'azione di Greenpeace nei confronti di una petroliera alla quale è stato impedito di scaricare presso il terminal della Esso nel porto di Vado Ligure. Due attivisti del movimento ambientalista, accompagnati da alcuni compagni su due gommoni (altri due sono stati bloccati a terra dalla polizia, prima di prendere il mare) si sono incatenati all'ancora di prua della petroliera Clare Spirit, battente bandiera delle Bahamas, di 52.000 tonnellate, che avrebbe dovuto scaricare alla Esso 80.000 tonnellate di greggio. Per controllare la situazione sono subito intervenuti gli uomini della Guardia Costiera di Savona ed i carabinieri che stanno tentando di fare opera di persuasione nei confronti dei manifestanti per far interrompere loro la protesta.

L'azione di Greenpeace è rivolta soprattutto a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul protocollo di Kyoto. «Attorno alla nave, che batte bandiera delle Bahamas, stanno compiendo controlli uomini della Capitaneria di porto e carabinieri che ieri mattina, quando ha preso avvio la manifestazione di Greenpeace, hanno fermato dieci attivisti e sequestrato due dei quattro gommoni usati per l'arrembaggio. Sulla petroliera i marittimi dell'equipaggio osservano le manovre dei manifestanti e delle forze dell'ordine un po' preoccupati ed un po' divertiti. La zona viene sorvegliata da un elicottero dei carabinieri.

«L'azione di Greenpeace - spiega un comunicato diffuso dall'associazione ambientalista - precede di tre giorni sia il G8 che la ripresa dei negoziati sui cambiamenti climatici di Bonn. Nel corso di questi incontri, infatti, si deciderà il destino del Protocollo di Kyoto, messo a repentaglio dal presidente Bush e dall'industria petrolifera americana».

Secondo Greenpeace, la Esso «non solo non investe nella ricerca e nello sviluppo di energie rinnovabili pulite, ma nega il fenomeno dei cambiamenti climatici». Inoltre, «agitando l'ormai consueta bandiera dell'ambiente contro lavoro, la Esso - prosegue la nota dell'associazione ambientalista - sostiene che l'attuazione del protocollo di Kyoto si tradurrebbe in una perdita di oltre 40.000 posti di lavoro», «influenzando la nuova politica energetica del presidente Bush».

Con la manifestazione Greenpeace «intende puntare i riflettori su chi sta manovrando per l'affossamento definitivo del protocollo di Kyoto».

Treni speciali porteranno 25mila manifestanti. Serrati i controlli, respinte più di 600 persone indesiderabili

«Ma quali servizi, sono gli anarchici»

Scajola: questa città l'ha scelta l'Ulivo

ROMA Attentato a Genova, il giorno dopo ci sono già alcune «certezze»: «le prime ipotesi investigative portano a credere che sia coinvolta l'area anarco-insurrezionalista». A parlare è il neo ministro dell'Interno Claudio Scajola. Tocca a lui, infatti, presentarsi alla Camera per un'informazione urgente sulla situazione, in generale sulle misure di sicurezza prese, sui primi effetti dei provvedimenti restrittivi voluti dal governo.

A meno di 24 ore dall'arrivo dei primi manifestanti, davanti ai deputati riuniti per fare il punto sul G8 non si sbilancia Silvio Berlusconi, le cui dichiarazioni sono all'insegna del basso profilo e del «manteniamo la

calma». A dare qualche indicazione in più, in un momento particolarmente delicato, è chiamato Scajola, secondo un copione ormai consolidata. Si passa subito all'argomento del giorno, la bomba, e le prime parole del ministro sono per il carabiniere ferito, per l'Arma e «in generale a tutti gli appartenenti alle forze di polizia che garantiscono con abnegazione e alto senso del dovere la sicurezza di tutti i cittadini». Un ringraziamento che trova l'applauso di tutti i deputati. Quindi si passa al dunque, una breve premessa - «al momento l'attentato non è stato ancora rivendicato» - poi Scajola fa sue le conclusioni degli investigatori e parla di «possi-

bili coinvolgimenti» degli anarchici-insurrezionalisti, «in ragione di analogie riscontrate in precedenti atti criminali, attribuiti allo stesso gruppo». Così l'ipotesi viene ufficializzata nell'aula di Montecitorio.

Il ministro però dà anche un suo giudizio su quanti hanno parlato di hna nuova, possibile strategia della tensione. Risponde alle interrogazioni, ed è bocciatura completa per le reazioni di chi, come Vittorio Agnoletto del Gsf, ha respinto l'idea di una bomba partita dalle file dei contestatori, per quanto estremisti. Scajola non ha dubbi: «è assurdo parlare di servizi deviati, è un'ipotesi risibile rifiutata dai più». Poi è la volta

della sospensione degli accordi di Schengen. Paradosalmente, secondo il ministro «non siamo per la politica del chiavistello», come dire: limitiamo la libera circolazione ma non è poi così grave. Anzi: «le misure adottate consentono di effettuare un adeguato filtro per chi in analoghe occasioni si è distinto per aver partecipato ad azioni gravi di turbativa dell'ordine pubblico». Ed ecco i primi dati: sono già 686 le persone respinte perché «ritenute pericolose». E la chiusura delle stazioni diventa «un complesso sistema di arrivi e partenze: «la stazione di Brignole sarà aperta per i soli treni straordinari», e i caselli autostradali, non verranno chiusi ma

«ci saranno solo deviazioni in concomitanza delle manifestazioni». Quanto ai manifestanti, secondo le stime del Viminale «ventisette treni speciali porteranno a Genova 25 mila manifestanti, alcuni provenienti anche dalla Francia». Ad accoglierli troveranno «20 mila uomini addebiati alla sicurezza del vertice, tra forze dell'ordine (oltre 11 mila uomini, di cui 9 mila con compiti operativi), polizia già presente sul territorio e 1700 uomini impegnati in attività investigative».

Non è mancato l'appello agli aderenti al Genoa Social Forum, perché «isolino i violenti» nel loro interesse, né il monito per chi «chi ricorgerà alla violenza si troverà di fronte la

risposta ferma e rigorosa dello Stato». Un intervento per ribadire, insomma, la bontà delle misure adottate, per sottolineare che queste avevano trovato «piena condivisione» e «plauso convinto» nell'incontro di Bruxelles sulla sicurezza. Con una conclusione presa in prestito da Pericle - «la libertà è coraggio e noi, con coraggio, difenderemo non interessi di parte ma i diritti di tutti» - e l'inevitabile polemica verso il passato governo di centrosinistra: «non è stato questo esecutivo a scegliere Genova che, rispetto ad altre città, offre condizioni meno agevoli per organizzare i servizi per l'ordine pubblico».

a.com.

Il sindaco ha ricevuto ieri in Campidoglio il primo cittadino di Porto Alegre, Tarso Genro, che parteciperà al G8 di Genova

Veltroni: sarò dalla parte di chi lotta contro la fame

Roberto Arduini

ROMA «Durante il G8 starò dalla parte di tutti quelli che faranno qualcosa per la lotta alla povertà e alla fame». E questa la posizione del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ieri ha ricevuto in Campidoglio il sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, giunto nella capitale per partecipare al G8 di Genova, come rappresentante del Forum delle Autorità Locali per l'inclusione sociale.

«Ma se ci sono centinaia di migliaia di ragazzi», ha precisato Veltroni, «che dicono che il mondo non può più andare avanti con questo grado di povertà e di disuguaglianza è chiaro che gente come noi

è dalla loro parte. Mi auguro che lo facciano gli 'Otto' che, secondo me, sono pochi perché dovrebbero esserci anche rappresentanti dell'Africa e del Sudamerica».

Veltroni, con il sindaco della città brasiliana, ha concordato sulla necessità di rifiutare «qualsiasi forma di violenza e di intolleranza» in vista del G8.

«Mi auguro, però, che a Genova si prendano per la prima volta decisioni importanti», ha aggiunto il sindaco della città eterna, «le materie non mancano: cancellazione del debito, Tobin tax, aiuti ai paesi che sono colpiti dall'Aids».

Dall'incontro tra Veltroni e Tarso Genro è scaturito anche un'asse tra Roma e Porto Alegre, in nome

dell'impegno delle città alla democratizzazione dal basso dei processi di globalizzazione. Veltroni parteciperà così nel gennaio del 2002 al secondo Forum Sociale e delle Città che si terrà a Porto Alegre, mentre il sindaco della città brasiliana ha mostrato interesse per la proposta di Veltroni di promuovere il «C15», un incontro dei sindaci delle 15 maggiori capitali mondiali, comprese quelle di Africa e Sudamerica.

Le maggiori capitali del mondo sono difficili da amministrare, sia nei paesi industrializzati che in quelli del Terzo mondo. In quest'ultimo è ancor di più, a causa del ritmo con cui continuano a ingigantirsi con sterminati periferie, slums, quartieri in cui le contraddizioni del-

la Terra vanno concentrando una disperazione che è figlia di una grande, intollerabile ingiustizia. Sotto questo aspetto, le grandi città del mondo sono un concentrato delle contraddizioni del pianeta e le rappresentano in tutta la loro crudezza.

«Perciò, le grandi città», ha detto Veltroni, «sono il laboratorio nel quale si può sperimentare un modo di vivere più umano, più equo e di difendere meglio l'ambiente. Sempre che ciò sia possibile perché non c'è città che possa reggere ai processi di deforestazione mondiale, all'effetto serra o al non rispetto del protocollo di Kyoto».

Si tratta di una vera e propria responsabilità, quindi, che dovrebbe imporre ai sindaci azioni volte a

moderare la globalizzazione. In questo, si trova d'accordo col sindaco di Porto Alegre, che ha parlato, a sua volta, dell'esistenza di due concezioni diverse di questo fenomeno mondiale, quella dei paesi «globalizzanti», che lo impongono, e quella dei «globalizzati» che lo subiscono. Ed è proprio per metter fine a questa differenza, che i due sindaci da oggi lavoreranno insieme.

I due programmi, infatti, coincidono in molte parti. Nella Carta di Porto Alegre, l'impegno dei sindaci è combattere la crisi degli alloggi, la precarietà dei servizi, la povertà che affligge larga parte della popolazione urbana e favorire una maggiore e più equa redistribuzione delle risorse pubbliche e le necessarie infra-

strutture.

Identico il programma del «C15», lanciato poco tempo fa da Veltroni e in via di definizione. Lo stesso sindaco di Roma ha reso noto che molti sindaci delle maggiori città mondiali hanno già risposto positivamente, ma l'elenco completo verrà diffuso soltanto quando si avrà un quadro più definito delle adesioni. L'unica cosa certa è che molte saranno le metropoli asiatiche, africane e sudamericane.

Gli sforzi per una globalizzazione più equa deve essere l'impegno concreto «di ognuno di noi, soprattutto di chi ricopre ruoli istituzionali o politici», ha concluso Veltroni, «Roma si mette al servizio di questo obiettivo».

ROMA Partono i buoni scuola in Lombardia. E il presidente Roberto Formigoni suona la grancassa: «Abbiamo compiuto un primo passo verso la devoluzione in materia di istruzione. Non un aumento di burocrazia regionale o la creazione di venti ministeri regionali dell'istruzione, ma un processo che realizzi l'autonomia della società civile e degli istituti scolastici secondo il principio di sussidiarietà».

L'invio delle lettere e dei mandati di pagamento dei primi buoni scuola alle famiglie lombarde che ne hanno fatto richiesta e che rientrano nei parametri fissati dalla legge regionale è avvenuto alle 15 di ieri, in tempo reale, con un semplice comando al computer negli uffici dell'assessorato all'istruzione. Formigoni era accompagnato dall'assessore Alberto Guglielmo e ha voluto dar rilievo alla prima fase di applicazione della legge lombarda che prevede rimborsi per le famiglie pari al 25 per cento delle spese scolastiche sostenute. Non senza enfasi: «Il mio messaggio allo stato centrale è di smettere di gestire direttamente la scuola, ma offrire gli indirizzi e i finanziamenti lasciando che la scuola sia gestita dai suoi utenti: studenti, insegnanti, famiglie». «Basta con la vecchia distinzione

Il presidente della Regione Lombardia annuncia il via all'operazione ma non sa dire quanti andranno agli istituti pubblici

I buoni scuola di Formigoni a senso unico

scuola statale-scuola privata. La Lombardia sta inaugurando un nuovo modello, un sistema di scuola pubblica nel quale ogni istituto, da chiunque sia gestito, concorra a realizzare un servizio pubblico di qualità nell'interesse del cittadino». Non solo. Con il buono scuola, secondo Formigoni, «inizia un cambiamento radicale», addirittura «un processo di miglioramento della qualità scolastica attraverso una competizione virtuosa, resa possibile da una maggiore libertà di scelta». È un inno al «pluralismo scolastico in Italia, paese che, unico in Europa, ha il 95% di istituti statali».

Al di là della promozione pubblicitaria cosa accadrà davvero in Lombardia? «Formigoni - polemizza Giuseppe Benigni, consigliere regionale diessino - non ha voluto dire qual è la percentuale di studenti della scuola pubblica che avrà il buono scuola». Tutto lascia presagire che «alla fine si dimostrerà vera la tesi che il



Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni

buono scuola è servito per finanziare solo gli studenti delle scuole private». Basta partire dai dati. «Sappiamo - spiega Benigni - che gli studenti delle scuole pubbliche rappresentano il 13% dei richiedenti. Sulle 65 mila domande ricevute ce ne sono però 9 mila che sono contestate dalla Regione: non è così lontano dalla realtà pensare che la maggior parte di esse appartiene a studenti della scuola pubblica».

L'iniziativa di Formigoni trova una sponda consistente nell'iniziativa del governo che per bocca del ministro del welfare, il leghista Roberto Maroni, ha avanzato l'ipotesi di una introduzione generalizzata del buono scuola e del buono salute per consentire alle famiglie di usare le strutture private. Pronta la reazione della Uil. Altro che buono scuola: «Occorre certezza di investimenti aggiuntivi per la scuola statale» è il commento del segretario generale Massimo Di Menna. Decisamente contrario al-

l'ipotesi del ministro anche lo Snales che propone piuttosto degli sgravi fiscali «strategici». Il segretario generale Ricciato esprime riserve anche «su una forma di federalismo solidale non bene definita, mentre non si pensa a realizzare compiutamente il sistema delle autonomie scolastiche inserite in un sistema pubblico integrato».

Gli Unicobas della scuola annunciano «dura battaglia con tutti i mezzi disponibili» contro questa intenzione del governo. E ribadiscono: restano esigue le risorse per l'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti alle medie degli altri Paesi europei. «La Costituzione - afferma il segretario nazionale Stefano D'Erri - va rispettata e la Costituzione vieta finanziamenti pubblici per le scuole private. Ci pare totalmente inaccettabile che si pensi di investire risorse nelle private mentre non è ancora stato risolto il nodo delle retribuzioni degli insegnanti della scuola statale». Sulla incostituzionalità del buono scuola insistono anche i Verdi: «È un indiretto finanziamento alle private: è un modo per rendere pubblica una scelta privata, ovvero per caricare sulle spalle della collettività la scelta di iscriversi ad istituti privati che hanno rette molto alte».

Il Quirinale: la devolution può attendere

Bossi accompagnato da Fini sale al Colle. Ciampi: prima va tenuto il referendum federalista

Vincenzo Vasile

ROMA La devolution di Bossi? Rimandata a ottobre, come una volta si usava per gli esami di riparazione degli studenti somari. E la decisione formalizzata ieri in un incontro di Bossi e Fini con Carlo Azeglio Ciampi. Per la verità uno spunto grottesco già riguarda la formazione messa in campo dal governo per questa missione sul Colle del Quirinale, che - ci si cura di precisare - è stato il governo a richiedere, e avrebbe potuto farne a meno.

Un gesto di «cortesia istituzionale» apprezzato da Ciampi: però il fatto che Berlusconi non si sia fidato di mandare da solo Bossi a colloquio con il capo dello Stato, e gli abbia messo alle costole il vicepremier Gianfranco Fini,

Il compromesso: il disegno di legge andrà al consiglio dei ministri ma resterà congelato fino all'autunno

chi politico-istituzionali, dell'argomento delle resistenze del Quirinale.

Il compromesso è stato formalizzato ieri davanti al capo dello Stato nei seguenti termini: al prossimo consiglio dei ministri Bossi porterà il suo disegno di legge, ma esso verrà praticamente congelato fino ad autunno avanzato, quando verrà discusso e poi presentato al Parlamento con tempi e procedure corretti. Prima, per l'appunto, dovrà svolgersi il referendum. Sui contenuti non una parola, anche se Ciampi ha pubblicamente fatto sapere che per lui il federalismo deve essere «solidale».

Un recalcitrante Bossi alla fine si è rassegnato, è andato da Ciampi a capo chino, per poi sbruffoneggiare ai microfoni di Telepadania presentandosi come l'improbabile eroe della giornata: «Ho fretta di fare il referendum, la devolution attende. A questo punto ci occuperemo di immigrazione», ha dichiarato, facendo intendere che il referendum per lui è una specie di dente malato da cavare, al più presto, come prescritto dal dentista del Quirinale. Ciampi, per altro, anche in questo tornante difficile, ha mantenuto il suo aplomb giocando di sponda con Palazzo Chigi e imponendo la sua tabella di marcia. È il secondo successo in pochi giorni della stessa tattica di basso profilo: le cifre sul «buco» propagandate in tv da Tremonti, che avevano provocato il gelido stupore del Quirinale, sono magicamente sparite l'altro giorno dal Dpaf.

Un recalcitrante Bossi alla fine si è rassegnato, è andato da Ciampi a capo chino, per poi sbruffoneggiare ai microfoni di Telepadania presentandosi come l'improbabile eroe della giornata: «Ho fretta di fare il referendum, la devolution attende. A questo punto ci occuperemo di immigrazione», ha dichiarato, facendo intendere che il referendum per lui è una specie di dente malato da cavare, al più presto, come prescritto dal dentista del Quirinale. Ciampi, per altro, anche in questo tornante difficile, ha mantenuto il suo aplomb giocando di sponda con Palazzo Chigi e imponendo la sua tabella di marcia. È il secondo successo in pochi giorni della stessa tattica di basso profilo: le cifre sul «buco» propagandate in tv da Tremonti, che avevano provocato il gelido stupore del Quirinale, sono magicamente sparite l'altro giorno dal Dpaf.

I DUE PROGETTI DI RIFORMA		
	L'ULIVO RUTELLI	LA CASA DELLE LIBERTÀ BERLUSCONI PRESIDENTE
SCUOLA	Le Regioni decidono in materia di formazione professionale	Le Regioni definiscono i programmi scolastici d'interesse regionale, organizzano le scuole e gli istituti di formazione
POLIZIA LOCALE	Le Regioni coordinano l'attività delle polizie municipali	Le Regioni istituiscono corpi di pubblica sicurezza regionale competenti ad indagare sui reati d'interesse locale
IMMIGRAZIONE	Materia di esclusiva competenza dello Stato	Le Regioni programmano autonomamente i flussi di immigrati
SANITÀ	Ogni Regione si regola autonomamente ma deve rispettare le leggi statali, oltre che la Costituzione e i trattati internazionali	Ogni Regione può adottare il sistema che vuole, nel rispetto della Costituzione
SUSSIDIARIETÀ	Lo Stato favorisce l'autonomia iniziativa dei cittadini per attività di interesse generale (assistenza, istruzione, cultura...)	Lo Stato interviene nelle attività di interesse generale (assistenza, istruzione, cultura...) solo se i cittadini non sono in grado di farlo da soli

La Lega incassa solo bocciature E ora punta tutto sugli immigrati

Carlo Brambilla

Problemi nella maggioranza? Se si gira la domanda a Umberto Bossi la risposta è scontata: «Siamo solidi come una montagna». Secondo tentativo. Ma la Lega è davvero soddisfatta? Altra risposta senza sorprese: «La Lega è il motore del cambiamento». E lo stop di Ciampi alle frette devolutioniste? Bossi non si scompone: «Il prossimo Consiglio dei ministri affronterà il tema della devolution. Garantito». Ma di sicuro non ci saranno passaggi parlamentari prima del voto sul referendum federalista avviato dal centrosinistra. Quindi si tratta di un oggettivo arretramento della Lega? Anche l'ipotesica quarta domanda non scompone il ministro per le riforme: «A livello del governo il progetto devolution va avanti. E in Parlamento si discuterà dopo il referendum». Niente da fare il rospo della mancata accelerazione è già digerito. Bossi, anche sotto la ragionevole pressione del Capo dello Stato, ha deciso di non creare incidenti. Anche perché, ma questo non lo ammetterebbe mai, c'è stata una sua personale sottovalutazione circa la portata istituzionale del referendum federalista. Insomma ha sbagliato i conti. Un errore che legittima un interrogativo più generale.

La Lega è ormai ridotta al parente povero, scomodo e pasticione della coalizione berlusconiana, oppure resta una forza politica in grado ancora di produrre strategia? L'analisi deve soffermarsi schematicamente su tre questioni, apparentemente sconnesse: la devolution, l'immigrazione e la capacità complessiva di governo, valutabile nell'operato degli altri due ministri leghisti. Il controllo di questo insieme rappresenta, nella testa di Bossi, quello che comunemente si definisce strategia. Ma è sulla fase tattica del controllo che il leader del Carroccio e ministro in canottiera mostra disarmante imperizia. Si prenda il caso devolution-referendum. La linea oltranzista dei primi proclami è stata completamente smontata: «Rivoluzione in 100 giorni». Bossi ha incassato tre bocciature consecutive:

da parte di un pezzo della sua stessa maggioranza, dalle Regioni, dal Capo dello Stato. Risultato: il suo progetto è fermo al palo, mentre il referendum federalista vola all'appuntamento delle urne. Quando? Bossi si fa cauto: «Ho in mente una data... Ma voglio sentire anche l'opposizione». Probabilmente sarà ottobre, forse domenica 7. Che la proposta vada bene o meno, lo si vedrà. Il fatto è che Ciampi ha messo Bossi sull'avviso: niente risse istituzionali, quindi la data va concordata. E il ministro frettoloso è stato costretto ad abbozzare: «Sentirò anche l'opposizione...». Lo smacco è lì sotto gli occhi di tutti e i tentativi di sminuirne la portata sono poco credibili: «Un minuto dopo il Parlamento cambierà quel falso federalismo». Propaganda buona per i comizi di provincia, ma Bossi sa benissimo che le leggi costituzionali non si cambiano facilmente e alla leggera. Secondo punto: l'accelerazione sull'immigrazione. Una sorta di rivincita per la devolution abortita. Comprensibile l'ansia di incassare qualcosa, ma l'argomento è per la Lega un campo minato di precedente. Oggi è in programma un vertice col vicepremier Fini. Oggetto: il cambiamento della legge Turco-Napolitano, da sottoporre al più presto all'attenzione del Governo. Nocciolo duro della questione: il reato di clandestinità. An lo vuole, la Lega no.

E siamo al paradosso: i cattivi diventano buoni e viceversa. Dunque all'orizzonte si profila un pasticcio politico. Del resto Berlusconi se n'è già lavato le mani ufficialmente: «Fate voi...», ha detto a Fini e Bossi. Insomma, al di là dei discutibili contenuti ideologici, i progetti che usciranno sull'immigrazione ben difficilmente dureranno vantaggiosi al Carroccio. Conclusione. Per ora Bossi può solo vantare una discreta navigazione dei suoi due ministri: il barcamenarsi di Castelli alla Giustizia, e lo sbracciarsi rassicurante e aperturista di Maroni al Welfare. Un po' poco per rianimare un movimento ridotto al lumicino.

Una delegazione del gruppo parlamentare europeo in visita a Roma ricevuta al Quirinale dal Capo dello Stato.

«Il futuro dell'Europa non è solo moneta»

Crespo: piena sintonia del Pse con Ciampi

ROMA «Sui temi del futuro dell'Europa siamo in piena sintonia con le opinioni del presidente della Repubblica italiana». Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo del Pse al parlamento europeo, ha espresso tutto l'apprezzamento della delegazione da lui capeggiata e che ieri è stata ricevuta al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro con il Capo dello Stato è durato un'ora e ha spaziato sui temi più attuali del dibattito in corso tra le forze politiche per riformare le istituzioni dell'Ue e avvicinarle ai cittadini. La delegazione parlamentare del Pse sta compiendo un «giro delle capitali» per conseguire un panorama il più possibile aggiornato delle posizioni in vista delle scelte che saranno compiute al prossimo Consiglio europeo di Laaen (Bruxelles). «Con il presidente Ciampi - ha dichiarato l'on-

Baron Crespo - abbiamo avuto una calorosa e approfondita discussione e abbiamo avuto modo di apprezzare il ruolo da lui svolto sinora nel dibattito sulle riforme dell'Ue e l'impegno che mette per incoraggiare il processo d'integrazione e non soltanto dal punto di vista istituzionale».

Il presidente della Repubblica, ha riferito ancora il capogruppo del Pse, ha sottolineato la necessità di andare oltre i traguardi già raggiunti. «Per Ciampi - ha aggiunto Baron Crespo - è un fatto importante e straordinario l'unione monetaria, di cui il presidente italiano può considerarsi uno dei padri, ma altrettanto importante è il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche dell'Unione insieme alla difesa e al rilancio della dimensione sociale europea». All'incontro al Quirinale

hanno partecipato i parlamentari Giorgio Napolitano, David Martin, Pasqualina Napolitano, Klaus Haensch, Jacques Poos, Pervenche Beres, Raimon Obiols.

La delegazione del Pse ieri è stata ricevuta anche dal presidente del Senato, Marcello Pera, e dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Gli incontri proseguiranno ancora stamane con un pranzo di lavoro insieme al presidente del gruppo Ds alla Camera, on. Luciano Violante, e al presidente del gruppo Ds al Senato, sen. Gavino Angius. In prima mattinata, la delegazione incontrerà, presso la sede dell'Ulivo, in piazza Santi Apostoli, gli onn. Francesco Rutelli e Piero Fassino. Nell'agenda anche un incontro con i capigruppo della Margherita, Castagnetti e Bordon.

Il presidente del gruppo del

Pse e numerosi parlamentari europei si sposteranno domani nell'isola di Ventotene dove parteciperanno ad un seminario organizzato dalla delegazione Ds in occasione del 60° anniversario del Manifesto di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Il dibattito si svolgerà in due giorni, domani e venerdì, sulla base di relazioni di Pasqualina Napolitano, Edmondo Paolini, Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo, Raimon Obiols, Catherine Lalumiere, Virgilio Dastoli.

In occasione del seminario, a Ventotene sarà inaugurata una mostra sull'opera di Altiero Spinelli e la sua battaglia per l'Europa. La mostra, un'esposizione di notevoli dimensioni (oltre 400 mq) rimarrà a Ventotene anche in agosto per poi essere trasferita, in settembre, alla Festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia.



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Savino Pezzotta. In basso il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

D'Alema a Livorno: «C'è bisogno di una ricomposizione della sinistra»

LIVORNO «I problemi da affrontare sono quelli di una ricomposizione unitaria della sinistra. C'è bisogno di una sinistra più unita e più forte nell'ambito dell'Ulivo e questo è uno degli obiettivi che ci proponiamo».

Lo ha detto il presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema rispondendo alle domande dei giornalisti, ieri sera, prima di partecipare ad un'intervista pubblica alla festa dell'Unità a Livorno.

«Livorno è una città dove la sinistra è una grande forza e dove si discute del futuro, si discute di come uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo all'indomani della sconfitta elettorale e di come costruire una prospettiva futura per la sinistra. Qui - ha aggiunto D'Alema - è particolarmente importante per il fatto che a Livorno si concentra tanta forza e tanta storia».

Ottanta anni fa a Livorno, gli ricordano i giornalisti, si consumò una rottura.

«Non credo - ha ribattuto l'ex presidente del Consiglio - che il problema della sinistra oggi sia quello di ricucire la rottura di Livorno, questo è un problema superato: sono membro dell'Internazionale socialista da tredici anni. Non si può parlare sempre con la testa rivolta al passato. I problemi sono altri. Sono quelli di una ricomposizione unitaria della sinistra, c'è bisogno di una sinistra più unita e più forte».

La Cgil bocchia il Dpief: poco credibile e iniquo

Preoccupazione nel sindacato per le indicazioni sulla previdenza, sulla flessibilità e i contratti

Felicia Masocco

ROMA «Un Dpief poco credibile e dal carattere vistosamente precario, le cui cifre lasciano adito a molti dubbi». Il giudizio di Sergio Cofferati sul Documento di programmazione economica e finanziaria, il giorno dopo il varo è durissimo. Sulle stime, ma soprattutto per quegli orientamenti su pensioni, flessibilità e contratti per gli immigrati contenuti nel Dpief che lasciano intravedere i veri progetti del governo e negano di fatto le verifiche pomposamente annunciate. Per non parlare della sanità e della scuola in cui, come chiarito dal ministro del Welfare Maroni, faranno ingresso in

La Cisl chiede all'opposizione di appoggiare il decreto sui contratti a termine

grande stile «buoni» e privatizzazioni. «Così si va dritti al conflitto», dicono in Corso d'Italia. Ma sui buoni-scuola è tutto il sindacato ad insorgere. Cisl, Uil, i Cobas finché lo Snals con tutti i distinguo del caso lo accolgono con un netto dissenso. Era già stato detto che l'universalità di scuola e sanità in nessun modo possono essere messe in discussione.

Con il passare delle ore le carte del Dpief svelano le insidie. Quando ieri mattina Cofferati aveva preso la parola davanti ai vertici dell'Ulivo e poi al direttivo della confederazione, i documenti ufficiali dovevano ancora arrivare. Le preoccupazioni si erano «limitate» agli scenari macroeconomici, all'indicazione di una crescita economica stimata al 3% e oltre, e il dato sull'inflazione fissato all'1,7%, troppo basso rispetto al tendenziale e quindi inadeguato e capace di indurre a sua volta effetti inflattivi.

Dell'impianto del Dpief, Cofferati coglie la contraddittorietà quando prevede il rispetto dell'obiettivo di fine anno sul rapporto deficit-Pil

senza però spiegare come si farà a passare dall'attuale 1,9% allo 0,8%. Si tratta di 25 mila miliardi di extra deficit sui quali l'esecutivo non ha ancora detto come intende intervenire. «Una contraddizione in termini», l'ha definita il segretario Cgil. Tutto poggia sul potenziale di crescita del Paese sviluppato con il rilancio degli investimenti finanziati con contemporaneo taglio alla spesa. Quali tagli e quali spese, il Dpief non lo dice. Bisogna credere, fortissimamente credere che il Pil crescerà del 3% per non dire fin da ora che il programma economico è un castello di sabbia. Sarà la Finanziaria il vero banco di prova, ora è tempo di verosimili scenari e di conseguenti preoccupazioni.

Sergio Cofferati ha espresso le proprie anche a Rutelli, Visco, Castagnetti, Fasino, Bordon e Villetti, incontrati con i colleghi di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Un confronto sulle linee di politica economica che il governo ha fin qui delineato e che, come ha sottolineato Rutelli sarà il primo di una serie.

Prendendo tutti in contropiede, Savino Pezzotta ne ha approfittato chiedendo il sostegno dell'opposizione al decreto sui contratti a termine che come è noto la Cgil vede come il fumo negli occhi. L'imbarazzo non è mancato, neanche quando Pezzotta ha messo i paletti in fatto di autonomia della Cisl: dall'opposizione «non voglio fare la fine dei sindacati inglesi con la Thatcher», oltre che dal governo «non lo voglio giudicare dopo soli 25 giorni». La Cisl dunque aspetta, limitandosi a dire che un tasso di inflazione «leggermente superiore» sarebbe stato più opportuno, e che ora «il governo deve essere coerente e mettere in campo tutte le necessarie politiche antinflattive». Andare al confronto con il governo costi quel che

costi e ottenere «tavoli concertativi su sanità e previdenza». La linea della Cisl è ancora questa. Anche la Uil vuole il confronto, «ma su sanità pensioni e sviluppo staremo attenti, perché tagli allo stato sociale non ne possiamo accettare», ha detto Angeletti.

Critiche univoche sono arrivate dai sindacati sulla Tremonti-bis e sull'emersione: entrambi sono da correggere. Proprio sul sommerso ieri pomeriggio c'è stato un vertice a palazzo Chigi, per la Cgil era presente il segretario confederale Giuseppe Casadio: «Abbiamo fatto presente al governo la necessità di correggere le misure perché così come è oggi - spiega - è immotivatamente squilibrato a favore delle imprese fino a prospettare regalie che consentono abusi di massa. Mentre il lavoratore se vuole recuperare anche un solo anno di contributi deve pagarselo. C'è inoltre il problema della compatibilità delle misure con la normativa europea che a mio avviso è tutta da verificare», aggiunge Casadio. Il governo pare si sia reso conto e dimostrato disponibile al confronto che proseguirà nei prossimi giorni.

La Porta di Dino Manetta



Tremonti sbanda e accusa di mancanza di copertura finanziaria gli ultimi provvedimenti firmati dal Quirinale

Amato: la voragine ora si è un po' dileguata Il Polo coinvolge Ciampi per il bonus fiscale

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ho sempre avuto fiducia nella verità e non mi sono mai rivolto a San Tommaso». Neanche gli amanuensi dell'evangelio avrebbero dedicato più citazioni al santo-filosofo più amato dal governatore della Banca d'Italia. Stavolta è il suo antagonista Giuliano Amato a rigettare

lo nella bagarre delle cifre, per dire esattamente il contrario di quello che Antonio Fazio intendeva un paio di settimane fa. L'ex premier si dichiara soddisfatto per quel «buco-che-non-c'è-più», scomparso, evaporato, tornato allo stadio da cui era partito: quello della fantasia. «La voragine si è un po' dileguata - dichiara un Amato soddisfatto - Ora si parla di

rischio di sfioramento, non più di certezza».

Impegnato a Bruxelles nella riunione del Comitato dei saggi per le riforme dell'Ue istituito dalla presidenza belga, l'ex premier invia un messaggio chiaro al suo successore a Roma: le cifre non si discostano molto da quanto noi (da intendere, io e l'ex ministro Vincenzo Visco) avevamo previsto. Non sa, l'ex

premier a Bruxelles, che intanto in Italia la polemica resta al calor bianco. Anzi, stavolta la maggioranza alza il tiro e arriva quasi a colpire il Quirinale. Ecco cosa scrivono Tremonti & company nero su bianco nel Dpief: gli sgravi fiscali decisi a dicembre scorso «risultano largamente privi di copertura», comportando anche il buco nei conti pubblici «e un'emergenza finanziaria» che

non farebbe ottenere all'Italia il pareggio di bilancio «neanche nel 2006». Quanto basta non solo per far sollevare l'intera opposizione, che chiede a gran voce un'audizione (non accolta, chissà perché) del ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, ma anche per gettare un'ombra sull'operato di Carlo Azeglio Ciampi, che con la sua firma aveva avallato l'operazione bonus fiscale.

Così l'Ulivo - per voce di tutti i suoi capigruppo - torna a chiedere chiarezza e certificazione di cifre anche dopo la presentazione del Dpief. Ma non sarà Monorchio a fornirle. Per ora il calendario parlamentare prevede l'audizione di Tremonti (oggi) e Antonio Fazio martedì. Ovvero prima l'esecutore e poi il suggeritore del documento di programmazione economica e finanziaria. In cui, detto per inciso, la voragine annunciata per via catodica si fa interminante: è vero che nei numeri scompare, come osserva Amato, ma resta nelle osservazioni di contorno, come quella sul bonus fiscale.

Sul programma confezionato da ministro e governatore l'opposizione promette una «battaglia dura» - dichiara Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato. «Il Dpief presentato ieri favorisce le imprese e non le famiglie - dichiara Angius - A parte l'abolizione della tassa di successione, pensata per i ricchi, nessun intervento è previsto a favore delle famiglie e dei lavoratori, né tantomeno per aiutare chi è rimasto indietro». Senza contare che appaiono «del tutto azzardate le previsioni su crescita e inflazione». Se il Paese ha bisogno di verità e chiarezza, «non si può parlare di una Italia allo sbando e poi presentare un Dpief che descrive un Paese alle soglie di un miracolo economico», conclude Angius. Anche il capogruppo della Margherita a Montecitorio, Pierluigi Castagnetti, punta il dito contro le misure varate l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. La maggioranza fa il gioco «dell'annuncio e del rinvio», dice Castagnetti. Prima le promesse della campagna elettorale, poi il rinvio alle misure dei «primi cento giorni», poi da queste al Dpief e quindi il Dpief che rinvia alla prossima finanziaria. Insomma, di sgravi fiscali e di pensioni minime a un milione non se ne parla che nel 2002, quando chissà quanti altri eventi mediatici si saranno messi in campo. Ma alla fine la verità viene a galla (parola di San Tommaso), «prima o poi, arriverà il giorno che il governo dovrà indicare con quali strumenti, procedure e risorse intende raggiungere i risultati indicati», dichiara ancora Castagnetti. Per ora, si dice tra i banchi dell'opposizione, siamo davanti più a uno «spot» che a un documento di programmazione, accusa il verde Alfonso Pecoraro Scario, e ad una politica economica che, come dice il comunista italiano Marco Rizzo, «toglie ai poveri per dare ai ricchi».

Allo studio tre proposte di legge (Ds, Margherita e Pdc) per introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie a carattere speculativo

Tobin Tax, l'Ulivo rilancia in Parlamento

ROMA La Tobin Tax ritorna in Parlamento attraverso tre proposte di legge: una dei Ds (depositata ieri), una della Margherita (che sarà depositata oggi), una del Pdc (che ha ripresentato quella elaborata due anni fa da Nerio Nesi). Anche i Verdi annunciano di tramutare in iniziativa legislativa la proposta che verrà avanzata nei prossimi giorni dal Genoa Social Forum per una «tassa globale» sulle transazioni finanziarie.

Il centrosinistra mostra dunque, su questo tema, una iniziativa unitaria. E si prepara ad affidare a un gruppo di economisti il mandato per elaborare un testo unico dell'Ulivo. Il filo che lega le varie iniziative parlamentari presentate ieri congiuntamente da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scario,

Marco Boato, Roberto Barbieri, Fiamino Crucianelli, Giovanni Bianchi e Nerio Nesi, è la volontà di collocarsi dentro un movimento internazionale il cui obiettivo di fondo è quello di trasferire risorse dai mercati finanziari, e in particolare dalla parte speculativa dei mercati finanziari (attualmente nel 95% dei casi lo scambio di merci o di servizi ma sono puramente speculative), verso le parti povere del mondo.

«Ci sono mille parlamentari di tutto il mondo - spiega Violante - a favore della Tobin Tax. Inoltre il ministro delle finanze del Belgio, Didier Reynders, ha fatto sapere che metterà la Tobin tax nell'agenda di discussione del semestre di presidenza belga della Ue». E non si dimentichi che «il Parlamento europeo

dopo aver bocciato per soli 6 voti una mozione sulla Tobin tax», ha poi prodotto uno studio di fattibilità le cui conclusioni dovrebbero fare riflettere: «La fattibilità della tassa Tobin in realtà dipende meno da fattori tecnici e economici che dagli sviluppi politici a livello internazionale».

In sintesi, è tutto un problema di volontà politica, cheché ne dica lo stesso ministro degli esteri Renato Ruggiero. Sostenere la Tobin tax, conclude Violante, non è «utopia astratta». Certo, non è «esaustiva né alternativa ad altre misure», aggiunge Crucianelli. L'ipotesi formulata nella proposta di legge è che con una aliquota dello 0,05% sulle transazioni speculative si potrebbe avere un gettito di risorse tra 100 e 150 miliardi di dollari. E sarebbero sufficienti fra i 30 e i

40 miliardi di dollari l'anno per eliminare le forme più estreme di povertà, per fornire acqua, energia, strutture sanitarie ed educative ai paesi del Terzo mondo. Il bacino nel quale introdurre la Tobin tax è l'Unione europea. E il prelievo dell'imposta, sottolinea Nesi, deve essere caratterizzato dall'anonimato: «C'è sempre un momento in cui le banche addebitano al cliente una commissione per molte operazioni: è in quel momento che l'imposta può essere pagata dalla stessa banca». «Si tratta di un'occasione straordinaria che le opposizioni offrono alla maggioranza - commenta alla fine Castagnetti - spero che non venga sprecata». L'idea è stata considerata interessante da Romano Prodi, «ma di difficile applicazione».

lu.b.



mercoledì 18 luglio 2001

oggi

l'Unità

7

La giustizia del Polo ha obiettivi già realizzati

Nel Dpef si parla del giudice unico di primo grado e della competenza penale del giudice di pace, che già esistono. Bonito (Ds): governo ignorante

ROMA Pareva di aver capito che la giustizia fosse uno degli assi portanti del programma del nuovo esecutivo. In particolare la sua riforma, che Berlusconi ha sbandierato spesso e volentieri in campagna elettorale.

Accade invece che nel Dpef presentato dal governo alla giustizia vengano dedicate dieci righe, dieci, che recitano così: «Il governo assicurerà maggiore incisività ed efficienza al funzionamento dell'amministrazione giudiziaria nel suo complesso, favorendo l'abbreviazione dei tempi e dei costi del processo civile e penale e la certezza della pena, istituendo il giudice unico di primo grado e attribuendo competenza penale al giudice di pace. Si procederà all'adeguamento dei sistemi informativi e delle strutture necessarie all'amministrazione efficiente della giustizia. Particolare enfasi verrà posta nell'intervento a rafforzamento delle strutture con investimenti in campo dell'edilizia giudiziaria, dell'edilizia penitenziaria, inclusa quella minorile. Si procederà al completamento dell'organico della magistratura e del personale amministrativo. Al fine di assicurare una maggiore efficienza, si verificherà inoltre la possibilità di aprire uffici decentrati sul territorio nell'ambito delle eventuali disponibilità finanziarie». Punto e basta.

Come si può facilmente notare, si spreca gli impegni generici sul «miglior funzionamento» della giustizia e via dicendo.

Tranne su un punto preciso, sul quale l'esecutivo assume un impegno con nome e cognome, che non

lascia margini a dubbi di sorta: quello sull'istituzione del giudice unico di primo grado e l'attribuzione di competenza penale al giudice di pace. Su questo il governo Berlusconi non transige. Mette nero su bianco le sue intenzioni. Parla al corpo della magistratura e agli italiani tutti con linguaggio chiaro e inequivocabile.

Peccato che, per una volta che non ci si rifugiava nelle solite desolanti frasi di circostanza, l'obiettivo da centrare con tanta determinazione sia fasullo. L'obiettivo non c'è, semplicemente. Per l'inecepibile ragione che il giudice unico di primo grado è stato istituito nel corso della precedente legislatura ed è operante da almeno tre anni nel nostro ordinamento, così com'è stata approvata nel corso della stessa legislatura la legge che ha introdotto la competenza penale del giudice di pace.

L'ha fatto notare ieri il responsabile giustizia di Ds, onorevole Bonito: «L'ignoranza del governo è sconcertante - ha detto - mai in un Documento di programmazione economica le questioni della giustizia erano state trattate con tanta disattenzione e superficialità». La giustizia che sta a cuore a Berlusconi e Tremonti, e anche al malcapitato ministro Guardasigilli Castelli, riguarda evidentemente altre faccende che non la sua rapidità ed efficienza. Aggiunge l'onorevole Bonito: «Restiamo sbigottiti ed increduli di fronte a pressapochismi di tali dimensioni...Il governo non propone nulla che già non sia legge vigente dello Stato».

nascita di un regime (8)

Nessuna sanatoria per gli immigrati clandestini che già lavorano in Italia, e maggiori, più sofisticati sistemi di sorveglianza al confine con la Slovenia: sono i due messaggi lanciati, nel corso della visita compiuta a Gorizia dai ministri dell'Interno, Scajola, e per le Riforme, Bossi.

Prima di partecipare a un vertice in Prefettura con i rappresentanti delle forze dell'ordine, Scajola e Bossi hanno percorso a bordo di un pulmino alcuni chilometri lungo il confine con la Slovenia. «È un confine che non si vede» hanno commentato.

Entrambi hanno comunque assicurato che «questo confine non sarà più quello di prima».

La Padania - 17 luglio, pag. 1

«Quello che abbiamo visto questa mattina ci è servito per la stesura del nuovo progetto di legge sull'immigrazione», ha affermato il ministro Bossi che, tra l'altro, ha garantito che il progetto sulla Devolution sarà all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. «Questi - ha continuato - sono problemi da risolversi con urgenza».

La Padania - 17 luglio, pag. 5

Sull'immigrazione e gli immigrati non servono i luoghi comuni e la generosità astratta. Dire, come è stato detto a Radio Vaticana oggi che legare gli ingressi al posto di lavoro significa concepire l'immigrazione in funzione degli interessi degli industriali e non dei poveri, è, appunto, un luogo comune. Non è più tempo di lassismo, di leggi colabrodo e di conseguente insicurezza per la gente, le cui città sono invase da emarginati che in qualche modo devono sopravvivere senza lavorare.»

Roberto Calderoli
vice presidente del Senato
La Padania, 17 luglio, pag. 5



Un fregio sul «Palazaccio» di Roma

Gabriella Mercadini

Il Csm scagiona Borrelli e i magistrati milanesi dalle accuse di persecuzione del presidente del Consiglio.

Nessun complotto del pool Mani Pulite Condannati i collaboratori di Berlusconi

Giuseppe Caruso

MILANO Il complotto? Non esiste. Con sommo dispiacere di Berlusconi, Previti, Dell'Utri e di tutto il resto della compagnia, la Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha stabilito che non c'è stata nessuna persecuzione da parte del pool di Mani Pulite nei confronti del Cavaliere. Non ci sono gli elementi per un trasferimento d'ufficio causa incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati della procura di Milano.

E come se non bastasse questa negazione della teoria preferita dal Cavaliere, ieri il giudice milanese Enrico Consolandi ha condannato Marinella Brambilla, segretaria particolare del presidente del Consiglio e Nicolò Querci, ex stretto collaboratore di Berlusconi, a due anni e sei mesi di reclusione per falsa testimonianza.

La vicenda riguarda la deposizione dei due al processo per le tangenti alla Guardia di Finanza nel quale Berlusconi fu assolto in appello dopo una condanna a due anni e nove mesi in primo grado. La condanna addirittura supera le richieste del pm Gerardo Colombo, il quale aveva domandato per entrambi gli imputati, presenti in aula, un anno e quattro mesi di reclusione.

Per quanto riguarda invece il presunto «complotto» contro il Cavaliere, la Prima Commissione del CSM ha richiesto all'unanimità al Plenum di archiviare il fascicolo, aperto dopo che Silvio Berlusconi aveva accusato le «toghe rosse mila-

nesi» di aver complotto nei suoi confronti per fargli abbandonare la carica di presidente del Consiglio, in combutta con l'allora Pds.

L'accusa era sostenuta in tre esposti che il leader del Polo aveva presentato a Brescia nel 1998, sfociati in un procedimento, archiviato due mesi fa, in cui Francesco Saverio Borrelli, Gerardo Colombo, Francesco Greco, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo (all'epoca dei fatti rispettivamente procuratore e sostituti procuratori di Milano), erano accusati di attentato agli organi costituzionali.

La richiesta di archiviazione è stata proposta proprio sulla base

delle conclusioni delle inchieste penali bresciane, che sono durate per molto tempo e dalle quali il Polo, soprattutto dopo l'ultimo successo elettorale, si aspettava una sorta di vittoria finale su quelli che considera da sempre i suoi principali nemici.

Peccato però che l'ordinanza di archiviazione del gip di Brescia del 15 maggio scorso ha accertato dopo scrupolose indagini «l'assenza di intenti persecutori nelle indagini della procura di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi». Insomma i magistrati milanesi hanno semplicemente fatto il loro dovere, senza alcun intento persecutorio verso Berlusconi e i suoi collaboratori del gruppo Fininvest.

Per essere ancora più chiari la Commissione fa notare che «i numerosi procedimenti penali e le altrettante numerose procedure di carattere amministrativo del CSM aperte a carico del Pool sempre per

le iniziative che riguardavano l'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, hanno escluso la sussistenza di comportamenti dei magistrati di Milano che possano sostanziare profili di responsabilità penale, o di incompatibilità ambientale e funzionale».

Come a dire che quelle del Cavaliere erano soltanto manie di persecuzione ed i magistrati milanesi hanno tutti i titoli per svolgere al meglio le proprie funzioni, con buona pace di quelli che in questi anni hanno affermato il contrario, gridando al complotto comunista e ad

altre amenità del genere.

La Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura afferma infine che «tale conclusione trova ora conferma attraverso una lettura unitaria, effettuata dal gip di Brescia, del complesso delle censure via via mosse ai magistrati milanesi nel procedimento in questione» e decreta quindi senza esitazione «l'insussistenza di elementi per un trasferimento d'ufficio dell'attuale Pg di Milano Saverio Borrelli e di Colombo, Greco, Boccassini e Davigo». Il Pool rimane al suo posto.

Due anni e sei mesi per falsa testimonianza alla segretaria Brambilla e a Nicolò Querci

Oggi alla Camera si votano gli emendamenti che riformulano il reato. L'opposizione annuncia battaglia: è il primo passo per la depenalizzazione

Falso in bilancio, Forza Italia vuole addolcirlo

Nedo Canetti

ROMA Questa mattina le commissioni Giustizia e Finanze della Camera avvieranno le votazioni sugli emendamenti sul «falso in bilancio» presentati dal capogruppo di Fi alla Giustizia, Luigi Vitali, al testo del ddl delega sul diritto societario, la nota legge Mironi. Sarà battaglia dura tra maggioranza ed opposizione, battaglia già aperta nelle commissioni, non appena Vitali, facendo proprie le osservazioni al testo del presidente della Giustizia e suo collega di partito, Gaetano Pecorella, ha depositato le proposte di modifica. L'emendamento riformula il reato di falso in bilancio, diversificando le sanzioni. Se il falso si configura - propone - come violazione meramente formale, senza arrecare danni ai soci o ai creditori viene punito come reato contravvenzionale, con la pena dell'arresto sino ad un anno; se, invece, cagiona un danno patrimoniale, scatta la reclusione da 6 mesi a 3 anni nelle società non quotate in borsa e da un anno a 4 per quelle quotate. Sempre per le non quotate, si procede solo a querela. Inizialmente Fi si era spinta anche più avanti.

Una parte consistente del partito e del gruppo puntavano alla depenalizzazione sic e simpliciter del reato, sostituendo alla sanzione penale - pene alternative come l'interdizione dall'esercizio di una funzione pubblica.

Di fronte alla secca reazione di tutte le opposizioni, gli azzurri hanno compiuto un leggero passo indietro con, appunto, l'emendamento Vitali (e di Nicolò Ghedini, uno dei suoi avvocati che Berlusconi ha promosso a deputati) sul quale la Cdl è. Comunque, decisa a fare blocco, come, ancora ieri, ha annunciato Pecorella. Un passo indietro che non ha in alcun modo temperato il giudizio negativo dell'opposizione. Per il capogruppo ds della Camera, Luciano Violante, la norma contro il reato di falso in bilancio va assolutamente mantenuta in modo da evitare abusi. «Il falso in bilancio - ha precisato - è un reato che froda i soci soprattutto i più deboli, inganna il mercato e crea le condizioni per la nascita di fondi neri: non c'è alcun motivo per essere benevoli». Vitali difende il suo emendamento, sostenendo che il falso in bilancio, con la sua proposta «resta un'ipotesi di reato penalmente rilevante» e avanza anche un'ipotesi

di mediazione. Portare da uno a due anni la pena per falsi «formali». Vuole, comunque, precisare che si tratta di un'iniziativa personale, come dimostra il fatto che gli emendamenti sono stati firmati solo da lui. Ma già abbiamo visto il sostegno convinto di Pecorella e la decisione della maggioranza di votare a favore. La Lega, in altri tempi, condusse tenaci campagne contro la depenalizzazione di questo reato, ma è praticamente sicuro che oggi non mancherà di adagiarsi sulle posizioni dei più forti alleati, anche se il ddl sul diritto societario è stato ripresentato, nell'identica stesura del passato governo, senza la modifica del reato di falso in bilancio, dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Un provvedimento sul quale era stato lo stesso centrosinistra a chiedere (e ottenere) la procedura d'urgenza. Richiesta che è ora fatta oggetto di un richiamo al regolamento, avanzata dalla stessa opposizione. Infatti, si è domandato il diessino, Francesco Bonito la procedura d'urgenza è ancora valida, nel momento in cui il testo per il quale è stata ottenuta «viene integralmente modificato dagli emendamenti della maggioranza?»

Il richiamo è ora all'attenzione del Presi-

dente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Per la maggioranza il problema non si pone. Pecorella è deciso a concludere in commissione entro il 25 luglio, in modo da rispettare il calendario dell'aula che prevede l'esame del ddl a partire dal 27. Se l'incidente procedurale sarà risolto come vuole la maggioranza, lo scontro si trasferirà sui contenuti. Scontato il no agli emendamenti di Fi dei Ds, l'opposizione sarà «totale», come ha annunciato Giuliano Pisapia, quello di Rifondazione comunista, sino all'eventuale abbandono della commissione. «Non è ammissibile - ha detto - se si vuole introdurre il principio dell'intervento penale solo quando vi è effettiva offensività del fatto illecito nei confronti del singolo cittadino o della collettività, farlo, come proposto da Fi con il consenso del governo, solo per i reati societari e per il falso in bilancio, creando così un'incostituzionale disuguaglianza tra cittadini». Segnaliamo il no deciso al ddl nel suo complesso del Consiglio nazionale forense, mentre, sempre per Pisapia, è incomprensibile che, con tanti problemi che sono di fronte alla giustizia e all'invivibilità delle carceri, si parta proprio dal falso in bilancio. Forse per far piacere a qualcuno?

la nuova classe

E poiché in politica non esistono vuoti, è facile prevedere che l'opposizione, in difficoltà nelle aule parlamentari, troverà fuori di esse i suoi punti di forza: nella stampa antiberlusconiana, nella CGIL e in altri luoghi.

Angelo Panebianco
Il Corriere della Sera, 16 luglio, pag. 1

Ma facessero il piacere! La fronda tiene a far sapere di appoggiare la decisione dei Cobas. Anzi, si offre per i picchetti al fine di bloccare sui predellini dorati quantomeno i facoltosi seguenti: Colombo e Padellaro, Sartori, Fabio Fazio e Dario Fo, Cacciari e Asor Rosa, Manu Chao, Sting, Beppe Grillo, Ezio Mauro, la Dandini, Carlo De Benedetti, Antonello Venditti, Dacia Maraini, Costanzo, Santoro e Turani. Scalfari no, non c'è treno che tenga. Ma Biagi o Maltese, Eco e Camilleri, loro sì, tutti immobili con Tabucchi, gli Inti Illimani e i 99 Posse. Poi Moretti, Benigni, Muccino, e la prima o la seconda parte di Tronchetti Provera, più altri. Blocco totale per tutti, compresi Starnone e lo Strega. Due piccioni con una fava, con un simile sbarramento: alla sinistra verrà offerta una chance per riflettere in pace; e a noi di destra che ci frega? Una lucidatina ai Cessna e poi via, belli e vittoriosi, a sfrecciare dove cazzo ci pare.

Andrea's Version
Il Foglio, 17 luglio, pag. 1

Giancarlo Caselli ha scritto ieri un corsivo per l'Unità che si conclude così: «La criminalizzazione dei pm è funzionale alla cancellazione dei metodi di lavoro che si ispirano alla uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Funzionale a una concezione della giustizia come dea bendata, si, ma capace anche di annusare le differenze.» Le annusa, le annusa già. E le annusa talmente bene che se incontra un compagno gira al largo nel terrore di doverlo perseguire».

Caffeina
Il Giornale, 17 luglio, pag. 1

p.c.

Il rapporto del Garante Stefano Rodotà: messaggi ai telefonini, telecamere, banche ricche di dati personali. Nel Belpaese siamo tutti spiati

Privacy, siamo tutti dentro il Grande fratello

ROMA Dal film alla realtà, dal thriller fantapolitico all'Italia dei giorni nostri: la paura di essere spiati non è più così infondata. Almeno a giudicare dalla relazione che il garante per la Privacy, Stefano Rodotà, ha illustrato ieri. Molti dati, qualche bacchettata e un messaggio di fondo: meglio riflettere di più su quanto ogni aspetto della vita di una persona, dai rapporti personali alla situazione finanziaria, dallo stato di salute alle e-mail scambiate dall'ufficio, sia a conti fatti del tutto pubblico.

Ci sono altri obiettivi «caldi» nel mirino dell'Authority, tra quelli illustrati ieri nella sala della Lupa di Montecitorio, presenti le più alte cariche dello Stato. A partire dalla regolamentazione di settori oggi strategici come il direct marketing, che tanta fortuna ha conosciuto proprio grazie alle infor-

mazioni che riesce a raccogliere sui gusti dei clienti. Si perché nel «villaggio globale» la nuova mecca della pubblicità sono preferenze, stili di vita, abitudini: un bene tanto immateriale quanto prezioso. Altro punto dolente nel panorama italiano è quello dell'attività bancaria: lo scorso anno, tra le migliaia di segnalazioni e richieste di pareri, si è registrato «un grave aumento» di ricorsi e reclami di clienti, «tra i quali» dalla propria banca che avrebbe violato la segretezza dei rapporti bancari.

Insomma, è positivo il bilancio del quarto anno di attività dell'Authority, istituita con la legge 695 del '96, per quel che riguarda gli interventi. Lo sono meno le prospettive emerse dalla relazione, anche se «questo non è allarmismo». Come Rodotà ha voluto chiarire, si tratta solo di «prendere coscienza del significato complessivo» di una situazione, in cui sempre più cittadini



si trovano a essere esposti in pubblico per il semplice uso delle nuove tecnologie. Basti pensare che oggi in Italia si scambiano oltre «30 milioni di Sms al giorno, tutti a disposizioni delle grandi aziende telefoniche». Niente di più facile che «ricostruire tempi e luoghi degli scambi di messaggi». A costruire un pericolo sono però anche episodi comuni, come i controlli a distanza sul lavoro, la nuova tessera elettorale, la diffusione «maldestra» di dati da parte di sanitari o di dipendenti dell'amministrazione pubblica. Scenari futuri a parte, l'Authority ha chiesto al Governo di fare della privacy uno degli argomenti all'ordine del giorno nell'agenda politica. Per non fare la fine degli Stati Uniti: qui sono già centinaia i casi di datori di lavoro e assicurazioni pronti a pagare banche dati, da cui ottengono informazioni riservate su salute e conti in banca di potenziali clienti e dipendenti.

to del Sommo Pontefice, in ossequio al compito suo proprio di tutelare la fede e la morale nella vita della Chiesa». Una necessità così la Congregazione, «al fine di mettere al riparo i fedeli dal grave danno provocato dal recente comportamento» di monsignor Emmanuel Milingo.

Così tra le mura vaticane si «prende atto dei pubblici e gravi comportamenti e pronunciamenti» con i quali Milingo «ha attentato» alla presunta - viene definita proprio in questa maniera - «unzione matrimoniale» con Maria Sung, celebrata a New York dal reverendo coreano Sun Myung Moon lo scorso 27 maggio presso l'Hotel Hilton nel corso di una cerimonia allargata ad altre 59 coppie. Come pure si prende atto del fatto che il vescovo-santone, così facendo, abbia aderito, alla setta dello stesso Rev. Moon.

Terremoto a Bolzano

Scossa del settimo grado, epicentro a punta Cervina
Il sisma sentito anche a Venezia. Due vittime accertate

Simone Collini

ROMA Tanta paura fra la popolazione, ma il bilancio dei danni e delle vittime poteva essere ben peggiore. Erano da pochi minuti passate le 17 quando il Trentino Alto Adige veniva violentemente scosso da un terremoto del settimo-ottavo grado della scala Mercalli.

In serata si registravano due decessi: un uomo travolto da una frana e una donna, colpita da infarto pochi istanti dopo la scossa; un'altra donna è ricoverata in ospedale con un trauma cranico.

L'epicentro del sisma - fenomeno abbastanza insolito nella cerchia alpina - è stato localizzato dall'Istituto nazionale di geofisica a Punta Cervina, a dieci chilometri a Nord di Merano, in provincia di Bolzano, e a 14 chilometri e mezzo di profondità.

E proprio nella città termale di Merano sono stati vissuti i momenti di più alta tensione. La scossa è stata avvertita nettamente dalla popolazione e numerose sono state le persone che si sono precipitate in strada in preda al panico. Per alcuni momenti si è interrotta la corrente elettrica, mentre in molti negozi sono entrate in funzione le sirene degli allarmi e all'interno di alcuni supermercati una parte della merce è caduta dagli scaffali frantumandosi al suolo. Non sono comunque stati segnalati danni alle persone.

Il sisma è stato avvertito con particolare violenza anche a Bolzano, dove sono state tra l'altro momentaneamente chiuse al traffico di-

verse strade, tra cui via Talvera, dove il pinnacolo di una torre è caduto dalla sommità di un edificio di quattro piani, e via Castel Roncolo, dove ha ceduto uno dei cornicioni di un palazzo molto antico. In entrambi i casi, comunque, non sono stati colpiti passanti.

Un uomo è morto travolto da una frana staccatasi per il sisma sui monti sopra Gargazzone, un abitato fra Bolzano e Merano: nella località, dove era stata trovata un'altra persona ferita, è in corso una vasta operazione di ricerca per escludere la presenza di altre vittime. Una donna è invece morta in uno stabile di via Torino a causa di un infarto che l'ha colpita pochi istanti dopo il terremoto, mentre la compagna del presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder, Heike Muelner, è rimasta ferita in modo grave, trauma cranico, cadendo da cavallo durante il terremoto. Stava cavalcando nei pressi di Prati di Vize nella zona di Vipiteno quando il suo cavallo si è imbizzarrito per le forti scosse del terreno.

Paura, sempre a Bolzano, anche alla seduta del consiglio provinciale che era in corso mentre si è verificata la scossa. Consiglieri, giornalisti e spettatori presenti in tribuna hanno tempestivamente abbandonato il palazzo, per ritornarvi solo dopo essersi assicurati presso la protezione civile che non vi erano danni seri.

Il maso di Prantl a Parcines, in Val Venosta (a pochi chilometri a ovest di Merano) è stato investito da un masso di circa otto metri cubi che si è staccato dalla parete rocciosa sovrastante. Il tetto della strut-

Etna sotto stretta sorveglianza Due fratture nella valle del Bove

CATANIA Etna ancora sotto stretta sorveglianza. Ieri mattina Franco Barberi è giunto sul posto per una riunione con i vulcanologi che tengono sotto controllo l'evolversi della situazione. Sono già circa 2500 le scosse rilevate dalla rete dell'Istituto nazionale di geofisica, le ultime serie si sono registrate a partire dalla mezzanotte di lunedì. Nessuno degli episodi ha superato il quarto grado della scala Mercalli: i tremori, pertanto, non sono stati avvertiti in modo sensibile dalle popolazioni. Ma nei centri pedemontani sono stati udibili i boati provenienti dal vulcano. A causa dell'attività sismica, si sono aperte fratture sui fianchi dell'Etna, a quota 2600, dove inizia il pendio della disabitata Valle del Bove. Le fessure, profonde alcuni metri, sono prodotte dal crollo di condotti lavici sono la pressione del magma e secondo gli esperti potrebbe fuoriuscirne un'eruzione. Sono esclusi pericoli per gli

abitanti dei paesi alle pendici del vulcano: una o più eventuali colate laviche scorrerebbero infatti della Valle del Bove, teatro già dieci anni di un'abbondante eruzione interamente assorbita dall'enorme bacino naturale della vallata.

«L'Etna è ben sorvegliato non c'è alcun motivo di allarme - ha rassicurato Barberi -. Non è ipotizzabile uno scenario sismico distruttivo rilevante e la situazione nelle ultime 24 ore non è peggiorata. Anzi vi sono sintomi di miglioramento».

Questa messa a punto è stata fatta al termine di una riunione tenuta nella prefettura di Catania dalla commissione «grandi rischi». È emerso un quadro tutto sommato tranquillizzante. Per quanto riguarda la fuoriuscita di lava dai crateri sommitali del vulcano, Barberi, che fra l'altro è un profondo conoscitore dell'Etna, ha rilevato che «in

corso un fenomeno di risalita del magma, ma non c'è nessuna evidenza di coinvolgimento significativo del sistema profondo. L'attenzione è però rivolta a controllare se eventualmente c'è una evoluzione del sistema che porti a fuoriuscite di lava nelle parti più basse». Barberi ha anche parlato delle fratture aperte nella zona alta e della possibile apertura di una bocca eruttiva a quote più basse.

La scossa è stata avvertita, seppure in modo più lieve, anche a Brunico e a Salorno, da Nord a Sud dell'Alto Adige, e, ancora, in Valtellina, nel Trentino (particolarmente nella Val di Non), in provincia di Brescia (soprattutto nella zona della Val Camonica), nella provincia di

Mantova e in tutta l'area dolomitica fino alla provincia di Belluno, in Veneto.

Alcune segnalazioni sono pervenute anche ai vigili del fuoco di Venezia, dove, nei palazzi del centro storico, i lampadari hanno oscillato vistosamente.



Treno deraglia sulla Milano-Bologna

ROMA Il treno interregionale 2065 Torino-Bologna è deragliato intorno alle 19 poco prima della stazione di Rubiera, nel Reggiano. Il deragliamento ha riguardato il locomotore e sei carrozze, che non si sono rovesciati. Non vi sono state gravi conseguenze - hanno precisato le Fs - né per i viaggiatori, né per il personale. La circolazione dei treni è però interrotta su entrambi i binari della linea Milano-Bologna; lavoreranno per tutta la notte i vigili del fuoco e le squadre di emergenza delle Ferrovie dello Stato per ripristinare, almeno su un binario, la linea. Secondo

ulteriori informazioni, non ancora confermate, sul treno viaggiavano circa 150 passeggeri. I feriti lievi, tutti viaggiatori, sarebbero 11, medicati all'ospedale di Scandiano e in quello di Reggio Emilia. Sarebbero invece più gravi le condizioni di un automobilista che sarebbe rimasto ferito mentre transitava sotto il ponte di Rubiera. Subito dopo l'incidente i viaggiatori sono stati soccorsi e raccolti nell'area industriale raggiungibile a piedi dal luogo del deragliamento, che ha interessato il locomotore agganciato in coda (senza macchinisti).

Il loro battesimo non è valido. È la prima volta che il Vaticano non riconosce il sacramento dato da un'altra Chiesa

La Chiesa sconfessa i mormoni

Francesco Peloso

ROMA «Negative». È con questa secca parola in latino che la Congregazione della dottrina della fede guidata dal card. Joseph Ratzinger risponde a un dubbio circa la possibilità che il battesimo impartito dai Mormoni - cioè dalla «Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno» come recita il nome completo della comunità - sia valido anche per la Chiesa cattolica. La decisione, è scritto nel breve testo, è stata approvata anche da Giovanni Paolo II. Sull'Osservatore romano una dettagliata disamina teologico-liturgica spiega il perché di una decisione che capovolge la dottrina fin qui in vigore. Del resto il battesimo è considerato sia dalla Chiesa cattolica che dall'insieme delle altre confessioni il sacramento che più di tutti gli altri unisce i cristiani, il simbolo stesso dell'ecumenismo, il segno tangibile di un'appartenenza comune.

Anche nel documento "Dominus Jesus" che la Congregazione per la dottrina della fede rese noto nello scorso settembre e che fu giudicato

da più parti come un duro colpo inferto al dialogo interreligioso e all'ecumenismo, al battesimo veniva riservato un ruolo particolare. Se infatti le comunità ecclesiali che non avevano conservato l'episcopato valido

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno fu fondata negli USA da nel 1830 da Joseph Smith

«in senso proprio», «stuttavia i battezzati in queste comunità - si leggeva nel documento - sono dal battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa».

L'osservatore romano ricorda come - a partire dal Concilio di Trento - anche il battesimo amministrato dagli eretici sia considerato valido dalla Chiesa. Secondo il codice di diritto canonico poi può battezzare addirittura chiunque purché mosso da «ret-

ta intenzione». Quest'ultima è da considerarsi come il credere nella volontà salvifica di Dio e nella necessità del battesimo per la salvezza dell'individuo. Ma, come avverte l'organo ufficiale della Santa Sede, la formula trinitaria - il padre, il figlio, lo spirito santo - con la quale il battesimo viene amministrato, per i Mormoni ha un significato particolare. Anzi, completamente diverso da quello cristiano tout-court: le tre persone citate

nella formula di rito nelle quali - secondo la visione cristiana - sussiste l'unica divinità, sono per i Mormoni «tre déi che formano una divinità» e che decidero di unirsi per formare la divinità cui è affidata la salvezza dell'uomo. «Dio padre è un uomo esaltato - si legge nel testo dell'Osservatore romano - oriundo di un altro pianeta che ha acquistato il suo status divi-

no tramite una morte simile a quella umana, via necessaria alla divinizzazione». Ancora: «Dio padre ha avuto dei parenti, e questo si spiega con la dottrina della regressione infinita degli déi che inizialmente erano mortali». «Dio padre» in questa visione ha anche una moglie, la Madre celeste, con la quale condivide la responsabilità della procreazione.

Il battesimo dei mormoni sarebbe insomma differente non solo da quello cattolico, ma da tutta la tradizione cristiana. Questo almeno è quanto ha spiegato l'Osservatore romano dando conto del giudizio espresso dal card. Ratzinger e ricordando che l'indagine ha preso avvio partendo da uno studio condotto sulla materia dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Certo fra le varie osservazioni si ricorda anche che in nessun modo la Congregazione per la dottrina della fede ha voluto esprimere un giudizio sulle persone che aderiscono alla Chiesa dei mormoni, così come si ricordano i momenti di azione comune fra cattolici e mormoni su diversi problemi riguardanti «il bene dell'umanità».

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim srl
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2538635 - Fax 055.2538651

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

OSVALDO D'ONOFRIO
I funerali si terranno a Roma il 19-7-2001 alle ore 11,00 nella chiesa San Gregorio, in via Gregorio VII.

Domenica 15 luglio è mancato all'affetto dei suoi cari

GERMANO ROMAGNOLI
Addolorati, ne danno il triste annuncio, la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 18 luglio alle ore 10,00 nella Chiesa di "San Martino" in Viale Diaz. **Riccione, 18 luglio 2001**

Domenica 15 luglio è venuto a mancare il compagno

GERMANO ROMAGNOLI
I compagni della Camera e del Lavoro Cgil di Riccione ne ricordano la sua lunga militanza, all'interno dello Spi Cgil e partecipano al dolore della famiglia. **Riccione, 18 luglio 2001**

ODILIA
dieci anni sono trascorsi ma il mio ricordo è sempre vivo. **Dino, Milano, 18 luglio 2001**

Le Udr dei Ds S. Bassi-A. Sala a funerali avvenuti si uniscono al dolore di Francesco e figlie per l'improvvisa scomparsa della cara moglie e madre

REGINA MORELLO
in Biancavilla
Milano, 18 luglio 2001

Brambati Arte, Enrico Della Torre, Giancarlo Cazzaniga e Ettore Marchetti

MARINA DE STASIO
non la dimentichiamo una cara amica.
Vaprio D'Adda 18 luglio 2001

Nel secondo anniversario della morte del compagno

PIERO DEBE
la moglie, la figlia, il nipote ringraziano tutti coloro che ancora lo ricordano

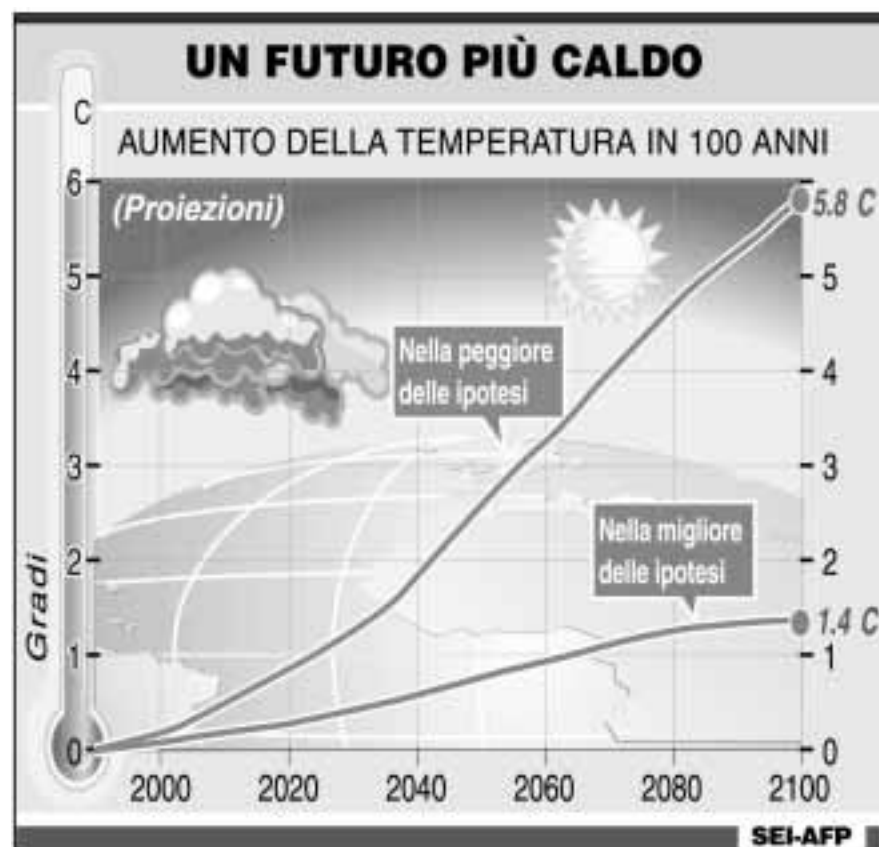
Terzo Anniversario
IORELLA LOCATELLI
La sua passione politica e la sua onestà ora più che mai sono lezione di vita e di umanità per tutti noi.
Paola, Castelvetro Piacentino, 18 luglio 2001

I sei colpevoli dell'inquinamento Ecco l'elenco inserito nel Trattato

Che cos'è l'effetto serra? La terra è continuamente colpita da radiazioni a bassa lunghezza d'onda emesse dal sole. Parte di queste radiazioni vengono assorbite dall'atmosfera, altre colpiscono la crosta terrestre e vengono poi rilasciate dal pianeta sotto forma di raggi infrarossi. Sono proprio questi raggi infrarossi che generano l'effetto serra. Molti di essi infatti restano nell'atmosfera, trattenuti dal vapore acqueo, dall'anidride carbonica e dagli altri gas serra che si trovano naturalmente nell'atmosfera. Questi gas, impedendo all'energia di passare direttamente dalla superficie terrestre nell'atmosfera.

Sono sei i gas responsabili dell'effetto serra regolamentati dal protocollo di Kyoto. Si va dalla più conosciuta CO₂, l'anidride carbonica, al quasi sconosciuto PF, il perfluorocarburo. Eccone una descrizione:

CO₂ - anidride carbonica, il gas che esce soprattutto dai camini delle industrie, quelle di trasformazione e produzione energetica in testa, e dagli scappamenti delle auto.
CH₄ - metano, le emissioni di questo gas provengono dal settore agricolo, soprattutto dalle deiezioni animali ed anche dalle discariche dei rifiuti.
N₂O - protossido di azoto, anche per questo gas è responsabile l'agricoltura, il settore energetico e i trasporti.
PF - perfluorocarburo, questa sostanza è un clorocarburo utilizzato per la refrigerazione.
HFC - idrofluorocarburo, uno dei principali sostituti dei Cfc, i gas responsabili dell'assottigliamento dello strato di ozono, utilizzato per refrigerazione e condizionamento.
SF₆ - esafluoruro di zolfo, un prodotto chimico usato in vari comparti industriali.



Gli abitanti delle isole Taku lanciano appelli via internet: «Il riscaldamento della terra rischia di farci sommergere»

I circa 500 abitanti di un piccolo gruppo di atolli del Pacifico hanno lanciato una serie di appelli via Internet per denunciare il dramma che stanno vivendo: rischiano di essere sommersi con i loro isolotti a causa del crescente livello del mare, da essi attribuito al riscaldamento del pianeta e, presto potrebbero essere costretti ad abbandonare le loro isole. Approfittando della conferenza dell'Onu sul riscaldamento del clima, in corso a Bonn, gli abitanti delle 13 isolette Taku (conosciute anche come isole Mortlock), che si trovano a nord dell'isola Bougainville della Pa-

pua Nuova Guinea, affermano che le loro spiagge sono già scomparse e l'acqua potabile è stata già rovinata dall'acqua salmastra. «Se continua a salire, rischiamo di essere sommersi e lo spostamento della popolazione di Taku sarà inevitabile» - ha scritto in un e-mail Sarimu Teurikanu dell'associazione Na Takuu, che da tempo lancia messaggi di allarme per il futuro delle isolette, la cui superficie totale è di circa un chilometro quadrato e la cui massima altezza sul livello del mare è solo di circa 4,2 metri.

Il Giappone deciderà la sorte di Kyoto

Clima, dipende dalla scelta di Tokyo il futuro del protocollo A Bonn la Ue insiste: senza alternative la riduzione dei gas serra

Pietro Greco

All'Hotel Maritim di Bonn, in Germania, si è aperta lunedì la «Fase informale della Seconda Parte della Sesta Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima» (l'inaugurazione vera e propria si terrà domani). Non lasciatevi ingannare dalla lunghezza del titolo e dalle procedure barocche di questo defatigante negoziato internazionale. Nell'incontro di Bonn c'è della sostanza. E da qui al 27 luglio nell'ex capitale tedesca, per una volta, si discuterà e si deciderà davvero. Oggetto del contendere è il «Protocollo di Kyoto». Ovvero se dare un senso al concetto di «sviluppo equo e sostenibile» e iniziare o meno a lavorare per ridurre l'aumento attuale e futuro della temperatura media del pianeta e i danni, enormi, che esso provoca e, ancor più, provocherà nei prossimi anni.

Gli schieramenti in campo sono noti. Da un lato gli Stati Uniti. Che, dopo aver portato con Clinton allo stallo i negoziati, lo scorso novembre all'Aja, si ripresentano a Bonn con Bush e un progetto preciso: uccidere il Protocollo firmato a Kyoto nel 1997. È far evaporare così l'impegno che si erano assunti i 38 paesi più industrializzati di ridurre del 5%

senza e, addirittura, contro gli Usa.

Il fatto è che per il destino del Protocollo la posizione giapponese è determinante. Il Protocollo, infatti, per diventare operativo deve essere sottoscritto da almeno 55 delle 186 Parti (nazioni, in gergo ecodiplomatico) che hanno sottoscritto la Convenzione sul Clima. Ma queste 55 nazioni devono rappresentare almeno il 55% delle emissioni di gas serra effettuate dai paesi industrializzati nel 1990. Ora gli Usa hanno una quota parte del 36%, che deve essere sottratta dalla partita. Resta un 64%, limato dal no di altri paesi dell'«ombrello group». Insomma, il Giappone è determinante per raggiungere la soglia minima che può rendere operativo e vincolante il Protocollo. Vedremo come Tokyo si comporterà.

Ma, al di là delle posizioni tattiche (che in questo caso però sono determinanti), ci sono due domande politiche che Bonn, da qui al 27, giorno in cui la Conferenza si chiuderà, dovrà dare risposta. Ha senso portare avanti la lotta all'effetto serra insapora dall'uomo senza o addirittura contro gli Usa, che sono di gran lunga i principali responsabili

La conferenza nell'ex capitale si concluderà il 27 luglio. Prossimo appuntamento a Johannesburg

delle emissioni di gas serra? E se la risposta dovesse essere no, qual è l'alternativa al Protocollo di Kyoto? La prima domanda ammette un sì a due condizioni: l'assenza degli Usa deve essere momentanea; i re-

stanti 37 paesi industrializzati devono convincersi che l'innovazione tecnologica necessaria per rispettare il Protocollo è economicamente vantaggiosa, oltre che ecologicamente necessaria. Solo dopo aver constatato una riduzione della propria competitività economica gli Usa di Bush potrebbero ritornare sui loro passi e sottoscrivere il Protocollo che oggi rifiutano.

La seconda domanda sembra ammettere un'unica risposta: non c'è un'alternativa reale al Protocollo di Kyoto. I limiti nazionali nelle emissioni di gas serra sono l'unica strada realmente percorribile per cercare di evitare l'ulteriore aumento della temperatura media del pianeta. Cioè il Protocollo di Kyoto, che si fonda su quei limiti, è una tappa necessaria, anche se non sufficiente, nella strategia di contenimento dell'effetto serra. Per essere utile alla lotta contro l'effetto serra, la Conferenza di Bonn dovrà imboccare un passaggio molto, molto stretto. Ci riuscirà?

Dall'altro lato ci sono l'Unione Europea e il Gruppo dei 77, che insieme alla Cina rappresentano i paesi in via di sviluppo. Entrambi, Ue e Gruppo dei 77, vogliono che il protocollo di Kyoto venga ratificato, con o senza gli Usa, possibilmente entro il settembre del 2002, mese in cui a Johannesburg si terrà un vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile dieci anni dopo quello di Rio de Janeiro.

In mezzo c'è l'«ombrello group», un insieme variegato di paesi che comprende Canada, Australia, Russia, Ucraina e, soprattutto, Giappone. Si tratta di paesi tradizionalmente vicini alle posizioni americane e quindi tiepidi rispetto a una politica che affronti di petto i problemi del clima. Tutti sono rimasti, però, spiazzati dall'improvviso e solitario rigetto del «Protocollo di Kyoto» da parte di Bush. E oggi vengono chiamati a compiere una scelta inedita e piuttosto radicale: o di qua, o di là. Il Giappone, in particolare, sembra rittroso a una scelta netta. Così che si presenta a Bonn riaffermando la validità del Protocollo di Kyoto. Ma anche affermando l'impossibilità di portarlo avanti



Il ministro dell'Ambiente giapponese Yoriko Kawaguchi e a lato il Presidente Usa George W. Bush

Cresce l'inquinamento dell'aria, si abbassa il prezzo dei carburanti e gli americani cominciano a convertirsi al risparmio Usa, fa più paura lo smog che l'Sos energetico di Bush

Siegmund Ginzberg

«L'America del 2001 si trova a fronteggiare la maggiore crisi energetica dall'embargo petrolifero degli anni settanta», gli avevano detto. L'America rischia di restare quest'estate al buio, avevano insistito. E gli americani si vedevano già grondare sudore senza condizionatori e frigoriferi, le città spente, folle di facinorosi a saccheggiare i mall. Ma finora i temuti black out non ci sono stati. Nemmeno in California. Gli avevano detto: il prezzo del petrolio e dell'energia stanno salendo alle stelle perché non ce n'è abbastanza in vendita. E invece i prezzi stanno calando. La benzina costa 20% meno, il gas 30% meno di solo un mese fa. Gli avevano detto che più importante era la salute economica del Paese, poi veniva l'aria pulita. Ma l'America si accorge a proprie spese che l'aria sporca non la respirano solo gli altri.

George W. Bush contava molto sull'aver creato un clima di crisi, di emergenza, per far passare il proprio piano energetico, e rinsaldare il consenso intorno al suo no agli impegni del Trattato di Kyoto e alle ubbie ambientaliste di Europa e Giappone. Ma il dissiparsi dell'emergenza sta indebolendo le sue argomentazioni. «È dura convincere la gente a pensare a lungo termine quando non ci sono evidenti problemi immediati», si è sfogato Bush con i reporter convocati nell'Oval office. E si è visto costretto a mandare in giro il povero vice Dick Cheney, sua moglie Lynn, 5 mi-

nistri e 25 parlamentari repubblicani a difendere il piano energetico presentato a maggio.

«State certi che se avessimo interruzioni di corrente tutti i giorni, Bush starebbe già facendo scavare pozzi nell'Artide e da qualunque altra parte. Ma il fatto che siamo riusciti ad evitare i black out e a tenere giù i prezzi non aiuta la sua crociata», osserva il coordinatore per l'energia della California David Freeman. Parimenti, gli è diventato un po' più difficile convincere in casa che dice no a Kyoto perché il trattato «non avrebbe prodotto poco o alcun beneficio all'ambiente globale, mentre avrebbe imposto massicce perdite di posti di lavoro all'economia americana».

Tanto più che una parte non indifferente dell'industria americana ritiene invece che uno dei grandi affari del futuro, nonché un potenziale di posti di lavoro, sia invece proprio nelle nuove tecnologie necessarie a ridurre le emissioni di gas nocivi. Un altro argomento, meno gridato, perché piuttosto imbarazzante, ma molto presente, era che lo «stile di vita americano» non consentirebbe i risparmi che si fanno nel resto del mondo. Ma viene contraddetto dal fatto che il 72% degli americani (una percentuale quasi «europea») secondo un recente sondaggio del New York Times si dice convinto della necessità di fare qualcosa contro il riscaldamento globale, e ben metà sostiene che gli Usa dovrebbero rispettare i protocolli di Kyoto. Le drammatiche previsioni di inizio dell'anno sulla crisi energetica non si sono

avverate soprattutto perché anche gli americani, contrariamente a quel che pensano Bush e Cheney, sono riusciti a sprecare un po' meno di energia. E questo ha contribuito a calmierare anche i prezzi. Lo stesso Cheney, che a suo tempo aveva sostenuto che i risparmi sarebbero una «virtù privata» che non inciderebbe sul problema, e aveva ridicolizzato l'idea che si può consumare meno anziché dover costruire più centrali, ha dovuto ricredersi. Anche perché, di tutto il pacchetto energetico, queste sono al momento le sole che passerebbero sicuramente, con sostegno bi-partisan.

Un altro fattore ancora che condiziona la reazione del pubblico americano è che la qualità dell'aria è peggiorata prima ancora che costruissero le famose 1900 nuove centrali nei prossimi 20 anni. Lo smog era sceso nell'ultimo ventennio su scala nazionale. Ma ora sta nuovamente tornando a rendere difficile la respirazione nelle zone di più densa industrializzazione, e anche nel West selvaggio. Columbus, in Ohio, è stata spesso considerata la media statistica dell'America. Lì, anziché ridursi, i giorni di nebbia e smog sono raddoppiati nell'ultimo decennio. E l'aria sta ridiventando, per la prima volta da molti anni, più sporca anche in California. Calcolano ad esempio che nella San Joaquin Valley, a ridosso di Los Angeles, per raggiungere i prefissati livelli non nocivi alla salute umana, dovrebbero ridurre di un terzo le auto, le fabbriche e gli impianti petroliferi. Altro che Kyoto!

che mondo è

Si presume che concentrino gli sforzi nello scoprire nuove medicine per curare le malattie che ci sono. Ma c'è chi trova per più conveniente e redditizio inventare e diffondere nuove malattie per cui prescrivere le vecchie medicine invendute. Pare sia una pratica corrente. Tra gli esempi più recenti, il modo in cui la multinazionale farmaceutica Glaxo SmithKline ha fatto del proprio Paxil l'antidepressivo più venduto in America.

Il Paxil è un psicofarmaco, ha un'azione simile al Prozac, inibisce il riassorbimento della serotonina. Siccome vendeva poco come antidepressivo, hanno pensato bene di inventare di sana pianta una nuova patologia di cui sarebbe diventata la cura specifica: la sindrome da ansia sociale. Fino a poco fa non esisteva, nessuno ne parlava. La chiamavano timidezza. L'agenzia Pr News ha individuato nei media americani appena una cinquantina di riferimenti al social anxiety disorder nel 1997 e 1998. Nel 1999 le occorrenze di questo termine sulla stampa, alla tv, alla radio, su internet, avevano superato il miliardo. La stima è che ben 10 milioni di persone in America soffrono di questa malattia debilitante, che rende penosi i rapporti col prossimo. Le vendite del Paxil sono esplose di conseguenza, superando quelle del Prozac. I timidi sono felici.

La cosa imbarazzante è però che si tratta del risultato di una campagna a tappeto, martellante, coordinata da un'agenzia di pubbliche relazioni di New York (Cohn Wolfe), che non serviva gli interessi delle autorità sanitarie, degli scienziati, dei medici, tanto meno dei pazienti, ma era stata ingaggiata dalla casa produttrice del farmaco. A questa parte «neutra», di promozione «indiretta» (ma nel 96% dei casi il messaggio era: questa è una malattia seria e c'è un solo farmaco approvato come specifico per curarla), si è aggiunta poi una campagna multimiliardaria di vera e propria pubblicità.

«Non riuscendo a vendere la medicina, si sono messi a vendere la malattia mentale», il commento di Carl Elliott, docente di bioetica all'Università del Minnesota. «Non vedo cosa c'entri l'ansia sociale con la chimica del cervello. A mio parere ha a che fare col modo di pensare e il comportamento», dice il dottor Jonathan Abramowitz, psicologo. Ma viene subito il sospetto che gli psicanalisti ce l'abbiano con gli psicofarmaci perché gli portano via gli introiti. Legittimo in un mondo in cui la supremazia del marketing si estende a tutte le branche della medicina e della farmacologia.

si.gi.

clicca su

www.unfccc.int

www.minambiente.it

www.dsonline.it/partito/autonomie/ambiente/index.asp

Tory britannici, Portillo non ce la fa In lizza per la successione Clarke e Duncan

Sono definitivamente naufragate le speranze di Michael Portillo di sostituire William Hague alla guida del partito conservatore britannico. L'ex defendo di Margaret Thatcher è finito terzo nella votazione fatta ieri dai parlamentari tory ed è quindi uscito dalla gara.

I due finalisti sono il filo-europeista ex cancelliere dello scacchiere Kenneth Clarke (59 voti) e l'euroscettico Iain Duncan Smith, che ha ottenuto 54 voti, uno in più di quelli avuti da Portillo. La gara per la leadership tory da ora è dunque una sfida a due che sarà decisa dai 300 mila iscritti al partito chiamati a scegliere il loro nuovo leader. Le operazioni di voto si concluderanno l'11 settembre ed il vincitore sarà proclamato il giorno successivo.

La vittoria di Clarke è stata una sorpresa. Le previsioni della vigilia davano per favorito Dun-

can Smith e ipotizzavano una lotta per il secondo posto fra Portillo e l'ex cancelliere dello scacchiere. L'esito della battaglia per la leadership tory è molto incerto anche se Clarke sembra sia il candidato più popolare fra i britannici. In un sondaggio pubblicato dal «Guardian», il 25% degli intervistati si è detto «più propenso a votare per i conservatori se Clarke sarà il leader, mentre se lo sarà Duncan la percentuale scende al 14%. I simpatizzanti di Portillo nel sondaggio sono risultati solo il 9%.

Intanto Tony Blair è stato umiliato ai Comuni dai peones laburisti. Cento parlamentari del partito del primo ministro britannico hanno votato insieme all'opposizione contro la decisione del governo di rimuovere due presidenti di commissione, anche loro laburisti, ma giudicati poco affidabili dal premier.

I conti li ha fatti la Philip Morris in un discusso dossier presentato nella Repubblica Ceca

Morti per fumo, risparmio per la sanità

Che il fumo danneggi la salute è noto a tutti, ma che paradossalmente fosse anche un toccasana per le casse dello stato, - in particolare di quelle della Repubblica Ceca - questo proprio non ce l'aspettavamo. Eppure, secondo uno studio della Philip Morris, tra le morti premature causate dal fumo e la riduzione dei costi della spesa sanitaria ceca per curare i fumatori incalliti o le vittime del fumo passivo, c'è un rapporto di causa-effetto.

Proprio così. Chi muore per un cancro ai polmoni, è un malato in meno da curare, un pensionato in meno da retribuire, un anziano in meno da «sistemare» in un ospedale. Nell'aldilà, i fumatori incalliti non costano più nulla allo Stato.

La macabra contabilità commissionata dalla multinazionale americana del tabacco e realizzata dalla Arthur D. Little International, è stata

fatta circolare nei giorni scorsi nella Repubblica Ceca, «spacciandosi» per analisi economica sui costi e benefici del fumo per il bilancio nazionale. A motivare la inusuale ricerca da parte della Philip Morris, sarebbero state le lamentele delle stesse autorità cecche sui costi della spesa sanitaria provocati dall'industria del tabacco.

Il tabagismo - sembra dire la multinazionale - fa sì male, uccide, ma guardate che proprio queste morti vi riducono notevolmente la spesa sanitaria. Tenetene conto, quando varerete la legge anti-fumo.

Secondo il rapporto della Philip Morris, nel 1999 il governo ceco ha risparmiato tra i 50 e i 60 miliardi di lire grazie alla mortalità più alta registrata tra i fumatori. Complessivamente, calcolando entrate e uscite, la Repubblica Ceca ha avuto un guadagno di quasi 300 miliardi di lire (5,82 miliardi di corone). Tra i costi del

fumo, il rapporto ha calcolato la spesa per curare i fumatori e le vittime del fumo passivo, e perfino le minori imposte sul reddito riscosse in caso di morte prematura. Gli introiti comprendono gli incassi provenienti dalle accise e dalle altre tasse sulle sigarette.

«È un'analisi di impatto economico, né più né meno - ha detto un portavoce della Philip Morris - Non intendiamo dire che la società trarrebbe beneficio dalle malattie collegate al fumo», ha aggiunto, esprimendo poi «profondo rammarico se qualcuno abbia avuto questa l'impressione».

A parte le reazioni di alcuni militanti anti-fumo, la ricerca della Philip Morris ha lasciato i fumatori cecchi nella quasi totale indifferenza. Ma la dottoressa Eva Kralikova, medico e attivista anti-fumo, prendendo ad esempio il presidente Vaclav

Havel da anni malato di cancro ai polmoni, ha ribattuto: «Tenere vivo Havel è costato allo stato un milione di dollari. Se dessimo ai cecchi affetti da malattie dovute al fumo le stesse cure, ci costerebbe la metà del prodotto interno lordo».

Sta di fatto che la Philip Morris, che controlla l'80 per cento del mercato di sigarette locale, l'anno scorso ha realizzato nella Repubblica Ceca profitti per 80 milioni di dollari.

Oggi questi guadagni sono in pericolo a causa della legislazione anti-fumo che il governo di Praga dovrà varare per uniformarsi alle normative dell'Unione Europea. E con il suo rapporto - ha commentato qualcuno - sta cercando di mettere le mani avanti di fronte alla possibilità che Praga per adeguarsi all'Unione Europea, possa decidere di adottare leggi restrittive anti-fumo.

c.z.

segue dalla prima

Usa, miliardario in politica offresi

Non c'è spazio per i dilettanti. Michael Bloomberg è in cerca di un posto abbastanza importante per lui. «Le tre poltrone più ambite del mondo - ha confessato alla rivista Newsweek - sono già occupate dal presidente degli Stati Uniti, dal segretario generale dell'Onu e dal presidente della banca mondiale. La quarta appartiene al sindaco di New York e a novembre sarà libera: la voglio per me».

Un personaggio che finora ha vinto tutte le sue battaglie si avventura così, per vanità, su un terreno scivoloso. Michael Bloomberg nasce povero a Boston, nel 1942, e sin da bambino giura di diventare ricco e potente. Ha visto l'umiliazione del padre, cacciato da un albergo in cui non erano ammessi gli ebrei, e ha promesso di non arrendersi mai davanti a una porta chiusa. Si mantiene agli studi lavorando e si laurea in economia ad Harvard nel 1966. Entra come impiegato alla Salomon Brothers e ogni giorno, alle sette del mattino, è il primo ad arrivare. Il secondo è Billy Salomon, che lo nota e lo promuove. Il giovane Bloomberg si arrampica al vertice e impone regole di austerità che gli procurano molti nemici. Viene licenziato, ma ottiene una liquidazione di 20 milioni di dollari nel 1981. Si mette in proprio. Inventa un terminale che fornisce in tempo reale agli operatori di Wall Street i dati di cui hanno bisogno. I due colossi che fino a quel momento hanno dominato il mercato dell'informazione economica, Reuter e Dow Jones, sono presi alla sprovvista dal nuovo venuto che offre un prodotto migliore. I terminali Bloomberg costano carissimi e i concorrenti li credono poco competitivi: non hanno capito che una clientela con molti soldi è sempre pronta a spendere per avere prima notizie che la facciano guadagnare ancora di più. Nel giro di dieci anni l'agenzia Bloomberg si espande in cento paesi, ha 157 mila abbonati e un fatturato di 2,3 miliardi di dollari l'anno.

Bloomberg possiede quattro miliardi di dollari, un appartamento a Manhattan e uno a Londra, una palazzina nella Westchester County vicino a Bill Clinton, una villa alle Bermuda vicino a Berlusconi, un aereo privato e un elicottero che pilota personalmente. È divorziato, e gli piace portare a cena donne famose, come Diana Ross. Si definisce «uno dei pochi miliardari celibi ed eterosessuali». Per anni ha pensato soltanto a far denaro, ora pensa alla gloria. Lancia 13 stazioni televisive, anche se ha sempre detto che la televisione va bene per lo spettacolo, non per le notizie.

Tra i suoi duemila dipendenti c'era fino a pochi anni fa soltanto qualche decina di giornalisti. «I giornalisti - ha detto una volta a chi scrive - vogliono usare belle parole, e io preferisco fornire agli abbonati soprattutto cifre. Meglio un ragioniere che riferisca i dati senza metterci del suo». Ora invece l'agenzia Bloomberg ha ambizioni globali, trasmette analisi politiche, recensioni di spettacoli, perfino risultati sportivi. Ragazze in minigonna scultoreo per Manhattan e offrono ai passanti radioline che trasmettono i notiziari Bloomberg. I continui inviti ad accorciare le gonne rivolti alle donne della ditta hanno provocato alcune denunce, messe a tacere con i dollari. Tutto il personale ha il diritto di chiamare il padrone «Michael», di entrare nel suo ufficio senza bussare e di partecipare una volta l'anno alla festa nella villa in campagna, dove chi vuole si getta vestito in piscina.

«Porterò in comune il mio stile di gestione aperto, da fedele sostenitore del partito democratico», ha annunciato Bloomberg. Ma quando gli hanno spiegato che c'erano già troppi candidati democratici, è diventato repubblicano. Ha rivolto grandi complimenti alla neosenatrice Hillary Clinton, e li ha ritirati quando è stato avvertito che i suoi potenziali elettori la odiano.

New York è una città al 70% democratica, che una volta ogni 30 anni elegge per dispetto un repubblicano. Rudy Giuliani, un altro ex democratico che per opportunismo ha cambiato partito, è diventato sindaco cavalcando la protesta degli ebrei contro il suo predecessore neo David Dinkins. L'inventore della macchina per fare soldi sta sprecando i suoi milioni in politica. Sbaglia chi lo paragona ad altri, in politica per salvare i milioni.

Bruno Marolo

L'ira di Israele, uccisi 4 attivisti di Hamas

Tel Aviv: preparavano un attentato alle Maccabiadi. Colpo di mortaio palestinese contro Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

Gli «Apache» entrano in azione alle 15.30. Gli elicotteri da combattimento israeliani puntano decisamente una casa a Wadi Shaheen, nei sobborghi di Betlemme. L'azione è fulminea. Tre razzi aria-terra centrano l'abitazione riducendola ad un cumulo di macerie. All'interno, si trovavano numerosi membri del clan dei Saadeh, riuniti per festeggiare il rilascio dalle carceri israeliane di un loro familiare. L'obiettivo principale del blitz è Omar Saadeh, 45 anni, considerato il capo di Hamas nella zona di Betlemme. Omar Saadeh viene ucciso, e con lui il cugino Mohamed Saadeh, Taha Aruj e Amjad Sahale, anche loro militanti del movimento integralista. Altri undici membri del clan dei Saadeh, compresi alcuni bambini, restano feriti. In un inutile tentativo di resistenza, le forze di sicurezza palestinesi presenti a Betlemme hanno aperto il fuoco contro gli elicotteri con la stella di Davide che, portata a termine la loro missione, si sono allontanati indenni.

Per l'Anp si tratta di un «atto di guerra», mentre il «Comitato di forze nazionaliste e islamiche» che guida l'Intifada ha annunciato la fine del cessate il fuoco e la ripresa degli attacchi contro soldati e coloni israeliani. Poche ore dopo, la polizia palestinese arresta cinque presunti collaborazionisti accusati di avere aiutato Israele nel raid.

Ma quella che per i palestinesi è un'«azione di guerra», per Gerusalemme, afferma uno dei portavoce del premier Sharon, Avi Pazner, è un'«operazione preventiva mirata». Omar Saadeh, affermano fonti militari israeliane, stava preparando un «clamoroso attentato», progettato per la fine delle Maccabiadi, le «Olimpiadi» ebraiche cominciate l'altro ieri a Gerusalemme. La «tregua» è solo un ricordo. Il futuro è odio, paura, minacce di vendetta. Vendetta che scatta immediatamente. Un colpo di mortaio, sparato dal vicino villaggio palestinese di Beit Jala, si abbatte contro l'antistante riostone ebraico di Ghilo, nella zona sud-est di Gerusalemme che - prima dell'entrata in vigore della tregua concordata il 13 giugno scorso - era stata quasi quotidianamente teatro di scontri a fuoco. Il colpo di mortaio contro Ghilo ha però segnato un «salto di qualità», poiché dall'inizio della nuova Intifada (il 28 settembre scorso) quest'arma micidiale era stata finora impiegata dai palestinesi solo nella Striscia di Gaza, ma non in Cisgiordania, né tantomeno a Gerusalemme. La risposta israeliana non si fa attendere. È «viaggia» di nuovo nel cielo. Gli «Apache» rientrano in azione a Beit Jala, colpendo numerosi edifici.

In questa sporca guerra non esiste distinzione tra militari e civili. Tutti sono un potenziale nemico da eliminare. Lo ripete sheikh Ahmed Yassin, guida spirituale di «Hamas»: «Fino a quando i sionisti occuperanno la Palestina - dichiara da Gaza - nessun ebreo potrà sentirsi al sicuro». Torneremo a colpire, avverte uno dei capi della Jihad islamica, Abdhal Shami, «a questo punto non abbiamo più niente da perdere». Ai giornalisti, Shami rivela che, dopo l'attentato-suicida di Binyamina, Yasser Arafat ha annullato l'altro ieri sera un incontro



Una delle vittime palestinesi dopo l'attacco degli elicotteri dell'esercito israeliano nei Territori. Datziel/Ap

L'INTERVISTA. Dore Gold, consigliere del premier Sharon: grazie all'esercito sventati oltre una decina di attentati

«L'intelligence di Arafat complice dei terroristi»

«Dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, siamo riusciti a sventare almeno dieci attentati-suicidi della portata di quello che causò la morte di 21 giovani israeliani a Tel Aviv. E se siamo riusciti in questa opera di prevenzione è solo grazie dell'esercito e dei servizi di sicurezza israeliani e non certo per Yasser Arafat». A parlare è una delle figure di primo piano della politica israeliana: Dore Gold, già ambasciatore dello Stato ebraico ed oggi tra i più ascoltati consiglieri del premier Ariel Sharon. Sull'attentato di Binyamina, Gold non ha dubbi: «La responsabilità di Arafat è chiara, incontestabile. L'Anp non ha preso alcuna iniziativa per combattere il terrorismo». Israele, sottolinea il consigliere di Sharon, «non ha intenzione di provocare un nuovo conflitto ma di certo non subirà i ricatti dei terroristi e dei loro protettori. Il nostro diritto a rispondere ad ogni azione criminale è fuori discussione. Sappiamo dove e come colpire».

Dopo l'attentato-suicida di Binyamina, Israele ha accusato apertamente l'Anp di Yasser Arafat. Perché?

«Perché sono chiare le responsabilità di Arafat in questa nuova escalation di violenza. Ed è un coinvolgimento attivo che va ben al di là della pur grave constatazione che l'Anp non ha preso alcuna iniziativa concreta per lottare contro il terrorismo».

Cosa intende per «coinvolgimento attivo»?

«Non vi è dubbio alcuno che i servizi di sicurezza palestinesi collaborano attivamente con Hamas, la Jihad islamica e con gli stessi Hezbollah libanesi nell'ideazione e la messa in atto di azioni terroristiche contro Israele e i suoi cittadini. La Comunità internazionale deve fare i conti con la realtà, anche se questa può non

“ Siamo pronti a negoziare ma non sotto il ricatto della violenza. Il nostro diritto a difenderci non è in discussione ”

piacere. E la realtà dimostra che siamo in presenza di una coalizione terroristica che ha le sue basi nelle aree sotto controllo di Yasser Arafat, dalle quali partono gli attacchi contro i centri abilitati israeliani, come è accaduto a Chilo (un sobborgo di Gerusalemme, ndr.)».

Non ritiene che questa situazione potrebbe essere svelata dalla presenza di osservatori internazionali nei Territori?

«Penso proprio il contrario. E non solo perché è da tempo che Arafat punta ad una internazionalizzazione della crisi, ma per una ragione ancora più concreta: questi osservatori non potrebbero mai «monitorare» la preparazione di attacchi terroristici contro Israele ma finirebbero solo per registrare la nostra inevitabile reazione. Non cadremo nella trappola ordita da Arafat».

Attentati, reazione, nuova violenza. È una spirale impossibile da spezzare?

«Dipende solo da Arafat. Nonostante i continui attacchi subiti, Israele aveva deciso una tregua unilaterale. Era un'apertura di credito nei confronti dell'Anp. La risposta è sotto gli occhi

di tutti: un incremento dell'azione terroristica. Israele deciderà il momento e il livello delle sue risposte, ma è chiaro che la Comunità internazionale non può attendersi dal popolo ebraico che si lasci massacrare tutti i giorni. Per i terroristi non devono esistere comodi rifugi o aree protette. Abbiamo chiesto all'Anp di intervenire. Nulla è stato fatto. E allora non ci resta che agire direttamente. Con la massima determinazione».

Non ritiene che il modo più incisivo per contrastare i nemici della pace sia quello di rilanciare il negoziato, partendo dall'applicazione del Rapporto Mitchell?

«Nessuno Stato accetterebbe mai di avviare una trattativa sotto il ricatto del terrore. No, questo non potrà mai accadere. La sicurezza, la fine totale della violenza non sono materie negoziabili ma la premessa indispensabile per qualsiasi trattativa. Arafat ponga fine alla violenza, arresti i mandanti e gli autori delle stragi di civili israeliani. Se farà questo troverà una controparte disposta a impegnativi sacrifici pur di raggiungere un accordo».

Lei auspica la cosiddetta «separazione» tra israeliani e palestinesi, soluzione evocata dall'ex premier Barak?

«Resto della convinzione che è impossibile costruire la sicurezza con un muro. Ci hanno provato i cinesi e anche i romani: non funziona. Soprattutto nella lotta al terrorismo, come ce ne siamo accorti. Personalmente, come concezione strategica, non sostengo il concetto di separazione. Nei territori di Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.) abbiamo una situazione complessa: interessi israeliani, interessi palestinesi, finanche interessi giordani. La nozione di un'autorità esclusiva, fondata su un'unica

“ Il problema degli insediamenti non è una questione ideologica ma investe la sicurezza dei nostri confini ”

fonte, secondo me, non funzionerà. È necessario costruire qualcosa di nuovo in questa regione, qualcosa che rifletta il bisogno palestinese di autogoverno e tuteli gli interessi israeliani. Siamo pronti a discuterne ma prima, lo ripeto, Arafat deve mostrare di essere un leader responsabile e non il capo di una coalizione terroristica».

La leadership palestinese accusa il governo Sharon di aver rilanciato la politica degli insediamenti.

«È un'accusa che non regge. Il precedente governo a guida laburista aveva realizzato molti più insediamenti ma questo non aveva impedito ad Arafat di negoziare. Per noi, la questione degli insediamenti non ha nulla di ideologico ma è legata ad un problema di sicurezza. Questo governo non ha intenzione di realizzare nuove colonie ma rivendica il diritto di far fronte alla crescita demografica in Giudea e Samaria sviluppando le infrastrutture degli attuali insediamenti e rafforzando le misure di sicurezza a difesa dei cittadini israeliani che hanno deciso di vivere nelle colonie».

u.d.g.

con esponenti della Jihad islamica, che sono stati invece ricevuti dal segretario del governo dell'Anp Tayeb Abdulrahim. Agli esponenti della Jihad, Abdulrahim ha ribadito la condanna dell'attentato di Binyamina e dichiarato che l'Anp intende «dare una possibilità per una soluzione diplomatica» al conflitto con Israele. Ma i raid su Betlemme e il colpo di mortaio contro

Chilo sembrano aver seppellito questa chance. La guerra combattuta sul terreno si ripercuote anche nella politica interna israeliana. Dopo l'attentato di Binyamina, alcuni ministri avevano criticato il premier Sharon per quella che avevano definito una rappresaglia «troppo lenta e inefficace», frutto delle pressioni Usa perché Israele «continui a esercitare modera-

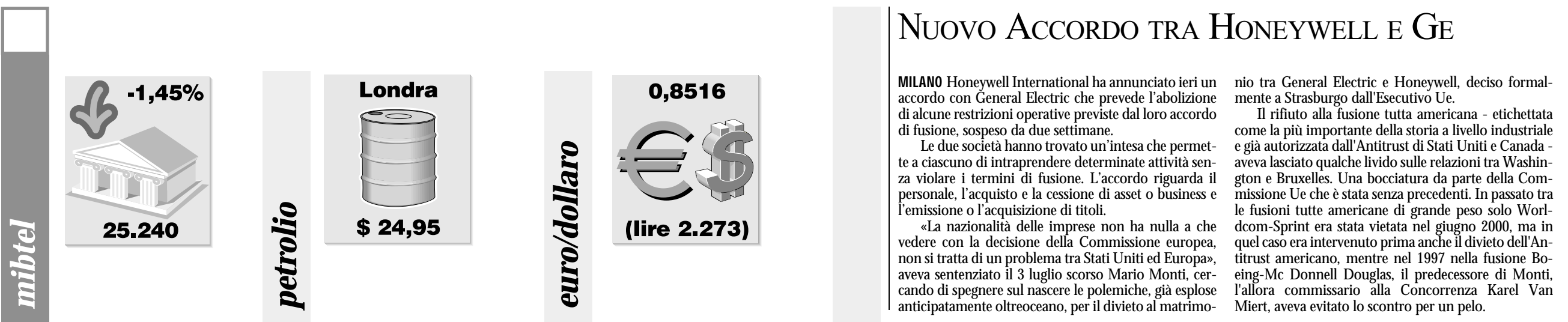
zione». Ai critici ha replicato il ministro dei Trasporti, ed ex generale della riserva, Ephraim Sneh, che prim'ancora dei raid su Betlemme e Ghilo, ha affermato che il governo non deve inchinarsi a «fuochi d'artificio» per placare la sete di vendetta dell'opinione pubblica, ma deve «concentrarsi sui terroristi e gli organizzatori del terrore», come «sta facendo con successo».

Ma questi «successi», avverte il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer, non possono garantire la sicurezza di ogni israeliano. E allora non resta che convivere con la paura e cercare di trovare uno spazio per momenti di normalità. Ma è difficile farlo quando, come è accaduto agli abitanti di Petah Tikva, una cittadina a est di Tel Aviv, trovi sbarrati per ore tutti gli

accessi alla città, in seguito all'allarme sulla presenza di un kamikaze palestinese pronto a farsi saltare in aria. «Così va la vita», sorride sconsolato davanti alle telecamere della Tv statale il vecchio Jonathan. «L'importante è che il suo futuro non sia dominato dall'angoscia», dice, guardando teneramente Nathan, il suo nipotino di cinque anni.

mercoledì 18 luglio 2001

l'Unità 11



NUOVO ACCORDO TRA HONEYWELL E GE

MILANO Honeywell International ha annunciato ieri un accordo con General Electric che prevede l'abolizione di alcune restrizioni operative previste dal loro accordo di fusione, sospeso da due settimane.

Le due società hanno trovato un'intesa che permette a ciascuno di intraprendere determinate attività senza violare i termini di fusione. L'accordo riguarda il personale, l'acquisto e la cessione di asset o business e l'emissione o l'acquisizione di titoli.

«La nazionalità delle imprese non ha nulla a che vedere con la decisione della Commissione europea, non si tratta di un problema tra Stati Uniti ed Europa», aveva sentenziato il 3 luglio scorso Mario Monti, cercando di spegnere sul nascere le polemiche, già esplose anticipatamente oltreoceano, per il divieto al matrimo-

nio tra General Electric e Honeywell, deciso formalmente a Strasburgo dall'Esecutivo Ue.

Il rifiuto alla fusione tutta americana - etichettata come la più importante della storia a livello industriale e già autorizzata dall'Antitrust di Stati Uniti e Canada - aveva lasciato qualche livido sulle relazioni tra Washington e Bruxelles. Una bocciatura da parte della Commissione Ue che è stata senza precedenti. In passato tra le fusioni tutte americane di grande peso solo Worldcom-Sprint era stata vietata nel giugno 2000, ma in quel caso era intervenuto prima anche il divieto dell'Antitrust americano, mentre nel 1997 nella fusione Boeing-Mc Donnell Douglas, il predecessore di Monti, allora commissario alla Concorrenza Karel Van Miert, aveva evitato lo scontro per un pelo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In crisi anche i mercati stranieri
L'Orso domina la Borsa
il listino scende
ai minimi dell'anno

MILANO Una seduta sconcertante, con gli operatori che ormai assistono rassegnati all'implacabile deflettere delle quotazioni azionarie. E ieri, in quanto a flessioni, per la Borsa di Milano è stata una giornata di poco invidiabili primati. A far scuotere la testa non è stata la pur cospicua flessione quotidiana, quanto il livello raggiunto dai principali indici di riferimento, il peggiore di un anno fin qui davvero avaro di soddisfazioni.

Al termine di una seduta interamente in negativo, il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,45%, a quota 25.240, una cifra che, appunto, costituisce il nuovo minimo dell'anno peggiorando il precedente livello, 25.279, registrato il 22 marzo scorso. Identico discorso per il Mib 30, l'indice relativo ai trenta titoli con la maggiore capitalizzazione del listino. La flessione è stata dell'1,63% con una chiusura a 35.788 punti, anche in questo caso primato negativo del 2001 (precedente 35.732).

Rose e fiori in confronto alle performance (si fa per dire) del Numtel. L'indice dei tecnologici è ormai in caduta libera da più di un anno. Rispetto ai massimi, il Numtel ha praticamente cannibalizzato se stesso, perdendo l'85% del proprio valore! E così la flessione di ieri, -2,13%, è sembrata ordinaria amministrazione, con l'indice che ha segnato l'ennesimo minimo a quota 2.431.

Davvero un brutto martedì, anche perché non ci si è potuti consolare nemmeno col classico «mal comune, mezzo gaudio». Insieme con la piazza londinese, Milano è risultata la peggiore del vecchio continente. Le perdite di Parigi e Francoforte sono state inferiori al punto percentuale. E questa volta non c'è a disposizione l'alibi americano, vale a dire una cattiva apertura di Wall Street che si è riflessa Oltreoceano. Infatti, nella prima parte delle contrattazioni la Borsa Usa si è mossa in modo incerto, ma senza evidenziare flessioni preoccupanti.

Ma allora che cosa sta succedendo in Piazza Affari? La situazione si presta a diverse interpretazioni, e se c'è una cosa su cui sono tutti d'accordo è proprio questa: non esiste un'unica ragione che spieghi il deperimento delle quotazioni. Piuttosto, ad intersecarsi, e moltiplicarsi fra loro, sono più fattori. A livello macroeconomico, la crisi economica e finanziaria dell'Argentina si è andata ad aggiungere in un quadro dalle tonalità già fosche. Pesano sempre l'incerto procedere della locomotiva Usa e la perdurante stagnazione del Giappone, oltre che le tensioni inflattive europee che continuano ad impedire un deciso ribasso dei tassi.

Ci sono poi le specificità italiane. Gli indicatori economici non inducono ad un particolare ottimismo, ma il vero problema è proprio interno al mercato. Nei mesi scorsi molti capitali sono usciti dalla Borsa alla ricerca di approdi più sicuri (obbligazioni e titoli di Stato). Soldi che non torneranno nelle vicinanze di Piazza Affari, almeno fin quando uno o più comparti non daranno segni di ripresa. Domani è un altro giorno, si dice. Di questi tempi più che una promessa è una minaccia.

m.v.e.

Il Nuovo Mercato ha perso l'85% del valore dai livelli più alti del 2000

Italenergia può lanciare l'offerta, ma i vertici del gruppo milanese ricorreranno d'urgenza al Tar

Via libera all'Opa Montedison

Il sì della Consob condizionato all'approvazione dell'Unione Europea

Marco Ventimiglia

MILANO Giunge soltanto in serata il sostanziale via libera della Consob all'Opa di Italenergia su Montedison. Assenso sostanziale ma non completo, poiché la Commissione di vigilanza ha condizionato il suo sì definitivo alla presentazione di informazioni integrative da inserire nel prospetto dell'offerta.

In particolare, viene richiesto ad Italenergia di includere nel prospetto alcune precisazioni in merito al ruolo che dovrà svolgere l'Antitrust europeo. Un'altra richiesta è relativa all'attestazione del rilascio di una garanzia, quella riguardante l'importo supplementare di 210 milioni di euro dell'aumento di capitale varato dalla stessa Italenergia. Fino a quando questa attestazione non verrà fornita, il periodo di adesione all'offerta non potrà avere inizio.

La Consob - si legge espressamente nella nota diramata - acconsente alla pubblicazione del documento relativo all'offerta pubblica obbligatoria di azioni Montedison ed Edison da parte di Italenergia.

Secondo il corposo documento elaborato dalla Commissione, l'acquisto da parte di Italenergia di una quota di azioni Montedison superiore al 30%, tale quindi da far scattare l'obbligo dell'Opa, è comunque da ritenersi «regolarmente effettuato, salvo eventuale accertamento contrario, non di competenza della Consob».

Chi ha vinto e chi ha perso? Nonostante la richiesta di un'integrazione, c'è poco spazio per interpretazioni contrastanti sulla sostanza del pronunciamento. Con il parere della Consob, l'operazione studiata da Fiat, Edf, Romain Zaleski e le tre banche primarie ha ricevuto l'imprimatur più importante. Del resto, a Torino e dintorni, erano ben consapevoli che il setaccio documentale della Commissione presieduta da Luigi Spaventa rappresentava l'esame più se-



Gianni Agnelli ed il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco Ansa

rio per l'Opa su Montedison. Così consapevoli da aver prima ridotto la presenza di Edf dentro Italenergia, con buona parte delle azioni convertite da ordinarie in privilegiate, e poi alzato, da 2,82 a 3,07 euro, il prezzo della stessa offerta. Il tutto durante un continuo andirivieni con Roma, per recepire immediatamente le eventuali perplessità della Consob.

Esce sconfitto, invece, tutto il variegato mondo, finanziario ma anche politico, che ruota intorno a Piazzetta Cuccia. Nello specifico, comunque, non c'è molto da addossare a Vincenzo Maranghi, almeno in quanto a strategia legale.

Gli avvocati di Mediobanca - Piergaetano Marchetti e Francesco Gianni - hanno infatti sparato tutte le cartucce a loro disposizione. Se i proiettili non sono arrivati a destinazione, è dovuto soprattutto alle descritte contromosse di Italenergia.

Che cosa accadrà adesso? Appare improbabile che Montedison, e soprattutto Mediobanca, gettino subito la spugna. Se non altro perché hanno sbandierato ai quattro venti la loro intenzione di ricorrere immediatamente al Tar nel caso di un pronunciamento Consob avverso alle loro tesi. Un fermo proponimento che è stato

Bruxelles e i tribunali sono gli ostacoli più rilevanti sulla strada di Torino

MILANO La cordata Fiat ed Edf segna un punto a favore nella scalata alla Montedison, con il via libera condizionato di ieri sera da parte della Consob.

Ma la partita non è chiusa, avrà certamente un passaggio nelle aule dei tribunali perché Mediobanca e i vertici Montedison hanno già fatto sapere che non resteranno con la braccia ferme di fronte all'opa lanciata da Italenergia. La prima iniziativa sarà un ricorso al Tar e la predisposizione di un documento da inviare alle Autorità per la concorrenza dell'Unione Europea. Proprio Bruxelles giocherà un ruolo determinante in questa vicenda che coinvolge la preda, cioè la Montedison, e alcuni cacciatori tra cui la Fiat, ma soprattutto la Edf, monopolista francese dell'energia.

L'attacco di Edf alla Montedison è stato repentino, portato con decisione, accompagnato infine dall'accordo con la Fiat che detiene la maggioranza della cordata Italenergia che ha materialmente lanciato

l'opa sulla Montedison, pur controllando già la maggioranza del capitale. Mediobanca, principale azionista di Montedison prima del take over, ritiene che la soluzione Italenergia rappresenti in realtà un aggiramento del decreto legge del governo Amato che imponeva il congelamento dei diritti di voto di Edf superiori al 2%.

Ora, dopo il via libera condizionato della Consob, bisognerà verificare le valutazioni di Bruxelles in merito all'operazione. In particolare se è tollerabile ai fini della concorrenza sul mercato la presenza importante di Edf nel capitale di Italenergia e, di conseguenza, sul mercato italiano dell'energia. Un mercato che proprio in questi giorni sta vivendo un momento decisivo della liberalizzazione con la vendita delle centrali dell'Enel. Oggi partiranno i rilanci della cordata interessate ad acquisire Elettrogen, la prima Genco messa in vendita, mentre già in agosto inizierà la procedura per la dismissione della seconda Genco.

fra l'altro ribadito anche ieri dal presidente del patto di sindacato di Piazzetta Cuccia, Ariberto Mignoli, poche ore prima che giungesse il parere della Commissione di vigilanza.

L'obiettivo - ormai ritoccata al rialzo l'offerta di Italenergia, e quindi aumentato il teorico incasso di Mediobanca qualora si rassegnasse a cedere il suo 15% di Montedison - resta quello più ambizioso: ottenere una sospensione delle regole di passività in modo da poter cedere in mani amiche il «gioiello» del gruppo, la Edison.

Intanto, proprio ieri l'aula di Montecitorio ha dato il via libera

definitivo al decreto del Governo varato in seguito all'ingresso di Edf in Montedison. Il provvedimento, varato dall'esecutivo Amato, prevede la riduzione al 2% dei diritti di voto di aziende pubbliche straniere (è il caso di Edf), o ad esse direttamente o indirettamente collegate.

Per rafforzare l'approvazione del decreto alla Camera, maggioranza e opposizione avevano cercato l'intesa su un documento bipartito. Tentativo fallito, con i Ds che si sono poi visti respingere dall'aula un loro ordine del giorno. Approvato, invece, un documento della maggioranza.

L'amministratore delegato di Unicredit non crede a questa ipotesi. «Valuteremo se aderire all'offerta pubblica di acquisto di Italenergia sulla Montedison»

Profumo assicura: impossibile un attacco ostile a Mediobanca

Roberto Rossi

MILANO «Non credo che un'Opa ostile su Mediobanca sia un evento possibile. Inutile, quindi, perdere tempo dietro cose che non credo si verifichino, e anche laddove dovessero verificarsi si faranno tutte le considerazioni del caso».

L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, è categorico. E all'indomani della comunicazione di Italenergia per l'aumento del prezzo d'offerta per Montedison, Unicredit fa sapere ai soci che l'Istituto genovese valuterà se aderire all'Opa lanciata da Fiat-Edf

sulla holding di Piazzetta Bossi, di cui Piazza Cordusio detiene poco meno dell'1% del capitale. «Vedremo cosa fare», ha sottolineato Profumo.

L'occasione per chiarire strategie e voci ricorrenti sul futuro di Unicredit è data dall'assemblea degli azionisti della banca avvenuta ieri mattina a Milano. Si doveva confermare nel consiglio di amministrazione Mario Greco, amministratore delegato della Ras, già cooptato alcune settimane fa dopo l'uscita di Angelo Marchiò.

Profumo non solo ha negato con decisione la possibilità di un'opa ostile su Mediobanca ma è



Alessandro Profumo

tornato a smentire che il gruppo di Piazza Cordusio stia lavorando a un'iniziativa preventiva di difesa di Piazzetta Cuccia. Sul mercato, comunque, resta forte l'attesa di una contromossa all'assalto a Montedison che, soprattutto se dovesse propagarsi a Hdp e alle Generali, rischia di mettere sotto assedio la stessa Mediobanca. E la difesa con Unicredit resta probabilmente la soluzione finale a cui pensano anche a Piazzetta Cuccia se la minaccia di un'offensiva di istituti concorrenti (come Sanpaolo con l'Imi e IntesaBci con la Comit) dovesse diventare realtà. Da tempo a Piazza Affari girano voci di un'intesa tra le tre ban-

che per lanciare un'Opa, avallata dalla Fiat, su Mediobanca. La holding torinese che fa capo alla famiglia Agnelli ha una forte influenza sulla Banca di Roma (10% attraverso la Toro) e su Sanpaolo-Imi (il 5% fa capo a Ili-Ifil), mentre con la IntesaBci l'alleanza tattica è recente ed è stata determinante per accerchiare la Montedison.

Giovanni Bazoli, presente nel patto di sindacato sia attraverso il suo istituto che tramite la finanziaria Mittel, ha schierato entrambe le società con Fiat e Pirelli accomunandosi nella richiesta di modifica dei patti di sindacato.

Alla stampa, riunita in un sala

con televisione, Profumo ha risposto alle domande degli azionisti anche sui progetti di espansione in Croazia. Unicredit e Allianz hanno inviato due giorni fa un documento all'antitrust croato, richiedendone il parere circa la supposta concentrazione nel settore bancario del paese. Questa mossa, informa una nota, è stata compiuta in preparazione di una nuova domanda alla Banca della Croazia per l'aggiudicazione di Zagrebbacka.

«L'ipotesi Zagrebbacka non è assolutamente sfumata - ha ribattuto Profumo - è solo la procedura di autorizzazione delle autorità croate ha un percorso più articolato del

previsto». «Il problema - ha detto ancora Profumo - è legato alla nostra partecipazione nella Splitska e al fatto che la seconda banca del paese è posseduta da un altro operatore italiano. Diciamo che è stato richiesto un supplemento d'indagine. Noi siamo ancora in attesa di ricevere l'assenso delle autorità croate e di prendere visione delle modifiche normative che si stanno realizzando».

Profumo ha poi confermato l'interesse all'acquisto della turca Demirbanka, anche se, per quanto riguarda il prezzo, «ci poniamo dei limiti al di là dei quali non vogliamo andare».

MEDIASET

Aumentano i ricavi pubblicitari

I ricavi pubblicitari televisivi di Publitalia 80, concessionaria esclusiva del gruppo Mediaset, sono aumentati nel primo semestre 2001 del 4,4% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Il risultato, si legge in una nota del gruppo, è particolarmente positivo alla luce della situazione complessiva del mercato. Secondo le ultime stime della società di monitoraggio Nielsen i primi cinque mesi dell'anno fanno infatti registrare una crescita totale degli investimenti pubblicitari del 3,3%, mentre la raccolta televisiva sale del 2,4%. Nel primo semestre del 2000 Publitalia 80 aveva messo a segno un incremento del 15%. «Un risultato - conclude la nota - che porta nei primi semestri del biennio 2000-2001, a una crescita di quasi il 20% rispetto ai primi sei mesi del 1999».

LICENZIAMENTI

La Philips taglierà altri 4mila posti

Philips taglierà fra 3mila e 4mila posti di lavoro nella sua divisione semi-conduttori nel secondo semestre di quest'anno. Lo ha annunciato la direzione del colosso olandese dell'elettronica. La soppressione di questi posti di lavoro - spiega la società - si aggiunge a quella di 6-7mila relativa al primo semestre. In totale, quindi, la riduzione della forza lavoro, che si inserisce nella serie di misure decise per migliorare i risultati dell'azienda, nell'anno 2001 ammonta a più di 10mila unità.

TELECOMUNICAZIONI/1

Intesa per la rete tra Wind e Ericsson

Ericsson ha raggiunto un accordo con Wind per la realizzazione della rete completa di dorsale a pacchetto dell'operatore telefonico. Lo annuncia, in una nota, la stessa Ericsson. Il sistema - spiega la nota - consentirà a Wind di implementare rapidamente soluzioni per il traffico Ip a lunga distanza con una maggiore ampiezza di banda. La dorsale Ip verrà utilizzata per trasportare tutti i nuovi servizi a larga banda sia wireless sia wireline che Wind sta implementando quali l'Adsl, Ethernet Gigabit, Wireless local loop e in futuro quelli basati sulla tecnologia Umts.

TELECOMUNICAZIONI/2

EdisonTel sviluppa la banda larga in Veneto

EdisonTel, società di telecomunicazioni controllata al 100% da Edison Spa, attiverà entro la fine dell'anno tre nuovi nodi di rete nella regione Veneto (Treviso, Mestre e Vicenza). Questi si aggiungeranno ai circa 20 finora realizzati nell'intero territorio nazionale dove l'obiettivo è di arrivare ad oltre 40 entro la fine di dicembre. L'annuncio è stato dato ieri a Treviso da Maurizio Marchetta, direttore marketing di EdisonTel, durante lo svolgimento di un workshop sul tema della multiutility organizzato da Edison in collaborazione con Unione degli Industriali della Provincia di Treviso. Il primo Pop (point of presence) - ha sottolineato Marchetta - verrà attivato proprio a Treviso, cui seguiranno successivamente quelli di Mestre e Vicenza.

BANCHE

Carige acquista 60 sportelli IntesaBci

Banca Carige ha rilevato, per un importo di circa 530 miliardi, 60 sportelli dal gruppo IntesaBci. L'operazione, realizzata con l'assistenza della Rothschild in qualità di advisor, consentirà a Banca Carige di consolidare la propria rete nel Nord Italia e in Sicilia e di estendere la propria operatività in due nuove regioni: Lazio e Puglia. Gli sportelli, precisa un comunicato della banca, sono ubicati in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Oltre ad acquisire tutti i cespiti patrimoniali dei 60 sportelli, Banca Carige assorbirà anche i dipendenti del Gruppo Intesa Bci che vi operano.

L'economia Usa ancora giù
Cala la produzione, meno utili per General Motors, oggi parla Greenspan

MILANO La produzione americana stenta ancora a riprendersi. La conferma arriva dai dati della Federal Reserve relativi al mese di giugno. Secondo l'Istituto presieduto da Alan Greenspan la produzione statunitense è scesa il mese scorso dello 0,7%, contro una frenata dello 0,5% registrata a maggio. Il dato del settore manifatturiero indica un calo dello 0,8%.

Il dato relativo al calo non è inaspettato. Si tratta del nono mese consecutivo e un periodo così lungo di cifre negative non si registrava dal 1982, quando la discesa durò da marzo fino a dicembre. Ai minimi dal 1983 anche la capacità dell'utilizzo degli impianti, scivolata al 77% contro il 77,6% del mese precedente. Si ferma, ma meno di quanto registrato a maggio, anche il settore high tech che scende a -1,6%, contro un calo dell'1,7% a maggio. La produzione di beni di consumo è rimasta invariata a -0,2% rispetto a maggio, mentre piuttosto netto è il calo nella produzione di attrezzature per imprese sceso a -1,4% mentre era calata dello 0,6% il mese precedente.

Nel dettaglio la Fed registra, inoltre, anche una frenata della produzione di beni durevoli (-1,2% rispetto al calo dello 0,3% di maggio) e di motoveicoli (-2,1% contro un aumento della produzione del 4,5% nel mese precedente).

E a proposito di costruttori d'auto a confermare i dati della Fed arrivano innumeri del secondo trimestre del colosso General Motors, partner della Fiat. La casa americana ha annunciato ieri una flessione del 65% dell'utile netto, passato a 610 milioni di dollari. E nonostante un



L'interno della General Motor di Buick City Ap

fatturato sceso del 5,4% a 46 miliardi di dollari per il presidente della compagnia Jack Smith i risultati sono «solidi, visto il calo della produzione in Nord America dovuto alle difficili condizioni dei prezzi».

General Motors ha precisato che i risultati del secondo trimestre escludono oneri straordinari per 133 milioni di dollari legati alla ristrutturazione della controllata giapponese Isuzu e ha sottolineato che la performance nel secondo trimestre dell'anno scorso era a livelli record. Richard Wagoner, amministratore delegato della casa di De-

troit, ha spiegato che la forza del dollaro rispetto all'euro e allo yen ha concesso vantaggi negli Usa ai produttori di auto esteri, in particolare europei, coreani e giapponesi, che hanno registrato sensibili guadagni di quote di mercato nel paese aumentando le pressioni sui costruttori americani a livello di prezzo.

Senza questo effetto negativo, ha detto Wagoner, l'andamento dell'aprile-giugno sarebbe stato migliore. Wagoner ha aggiunto che Gm «si sta muovendo rapidamente per lanciare nuovi modelli e servizi innovativi e ridurre i costi strutturali».

Male anche la divisione dei sistemi satellitari. In una nota il primo costruttore di auto al mondo ha aggiunto che la perdita netta in questo settore è stata di 156 milioni di dollari nel secondo trimestre «legata alla crescita della controllata direct tv», che rappresenta la principale attività della società e i cui abbonati sono saliti di 200mila unità a un totale di 11,4 milioni. Comunque, per la fine dell'anno la società conta di mantenere le previsioni di un utile di 4,25 dollari per azione. Intanto i mercati attendono con una certa apprensione il discorso di

oggi di Alan Greenspan sullo stato dell'economia americana che si somma alle aspettative su un allentamento creditizio da parte della Banca centrale europea. Nella giornata di ieri anche l'Euro è rimasto ai minimi.

Comunque, per il momento a deprimere l'azione degli investitori restano sempre i risultati societari pubblicati e l'assenza di segnali convincenti sul recupero della congiuntura d'oltreroceano. In attesa di Greenspan e della sua bacchetta magica, che potrebbe però avere pochi margini di manovra.

Marzano vuole accelerare la cessione delle centrali Enel. Da oggi partono i rilanci per Elettrogen. Rc Auto, no al blocco

Ad agosto in vendita la seconda Genco

Nedo Canetti

ROMA L'energia italiana sarà utile al governo per coprire il fabbisogno dei prossimi mesi. Proprio dalla privatizzazione dell'Enel e dalle vendite delle Genco, il governo conta di reperire risorse importanti. La seconda tranche dell'Enel sarà collocata «appena il mercato lo consentirà». Lo ha affermato ieri il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato. Ha anche aggiunto che, a suo giudizio, per l'energia elettrica occorre separare la proprietà della rete dal produttore.

Più definiti, invece, i tempi per la Genco. «Intendo - ha annunciato - entro i primi d'agosto avviare le procedure per la cessione della seconda Genco», come punto di partenza di una forte accelerazione del piano delle privatizzazioni che avrà, per il governo, due obiettivi, ridurre il debito pubblico per risparmiare sulla spesa per interessi e dare più efficienza all'

economia. Deluso il capogruppo ds in commissione, Franco Chiusoli. Dal ministro di un governo il cui premier ha sempre detto di aver tutti i provvedimenti già pronti da sei mesi, ci saremmo aspettati molto di più. Per Chiusoli, Marzano si è limitato a «tratteggiare delle linee generali di intervento largamente condivisibili, senza correlarle di proposte di azioni concrete».

L'opponente ds critica, in particolare la decisione di continuare a procedere nelle privatizzazioni, senza parlare di vera liberalizzazione del mercato. «Privatizzare - ha continuato Chiusoli - non può semplicemente trattarsi di vendere i gioielli di famiglia al miglior acquirente». E' un errore, per l'opposizione, perché liberalizzare davvero i mercati significa creare quella concorrenza che rende le imprese più efficienti e abbatte i costi per i consumatori e le famiglie, promuovendo la nascita o il potenziamento di nuovi protagonisti dell'impresa.

Marzano non si sbilanciato sui

possibili incassi delle dismissioni. «Per quest'anno - ha segnalato - non abbiamo ancora fissato una cifra; in ogni caso, molto dipende dall'andamento del mercato borsistico». Ricordiamo che il governo Amato aveva fissato in 65 mila miliardi per il 2001 il previsto incasso per questa operazione. Nel corso dell'audizione, il ministro si è anche occupato delle assicurazioni Rea. E' del parere che il blocco delle tariffe non serva perché, «provoca un effetto fionda», nel senso che, quando il blocco termina, c'è un aumento consistente e concentrato nel tempo delle tariffe. Non sarà inserito nel programma di governo.

Sarebbe più utile, sostiene, l'introduzione di «sanzioni che colpiscono non soltanto chi ci marcia, ma anche i periti e le officine che ci marciano». L'obiettivo è quello di arrivare ad una standardizzazione dei costi per i danni. Allo studio del ministero, «più concorrenza» nel settore «anche via internet» e «più trasparenza di qualità e di costo e tariffe più personalizzate».

Al via l'assegno di maternità 3 milioni per le donne lavoratrici

MILANO Al via l'assegno per la maternità di tre milioni per le donne lavoratrici. Lo prevede la circolare dell'Inps che dà attuazione all'integrazione stabilita dalla Finanziaria 2000 per chi non ha sostegno o raggiunge il minimo.

Destinatari dell'assegno sono tutte le madri lavoratrici o ex lavoratrici nel periodo precedente al parto, con figli nati dopo il 2 luglio del 2000. Il provvedimento diventerà esecutivo una volta pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

L'assegno è riconosciuto anche per le adozioni e gli affidamenti pre-adoptivi e può essere richiesto anche da cittadine non italiane, comunitarie e non, purché residenti in Italia. L'assegno è di 3 milioni, rivalutati di anno in anno secon-

do l'indice Istat, per ogni figlio, anche adottivo o in affidamento pre-adoptivo.

Ad usufruirne, si legge nella circolare dell'Inps, potrà essere anche la donna lavoratrice che, alla data del parto o dell'ingresso del bambino in famiglia, ha una qualsiasi forma di tutela previdenziale della maternità in corso di godimento, ovvero può far valere almeno 3 mesi di contribuzione nel periodo che va dai 18 ai 9 mesi precedenti il parto o l'effettivo ingresso, nella sua famiglia anagrafica, del bambino in affidamento preadottivo o in adozione senza affidamento. In pratica l'assegno spetta anche alle lavoratrici a tempo parziale ed alle parasubordinate con mensilità di contribuzione inferiore a nove.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale srl Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma** Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Nel lavoro interinale più alto il rischio infortuni

MILANO Giovani, inesperti ed esposti a un alto rischio di infortuni: si presentano così, secondo un'indagine della Camera del lavoro di Milano, gli oltre 400 mila lavoratori interinali occupati in Italia. La cifra totale è destinata a raddoppiare e il possibile incremento desta allarme per l'inevitabile aumento di infortuni ad esso connesso. «Il rischio di infortuni in questo settore è strettamente legato all'inesperienza dei lavoratori», spiega Giancarlo Cattaneo dell'Asl di Milano. I lavoratori interinali, secondo un monitoraggio del ministero del Lavoro, sono infatti prevalentemente operai generici, impiegati nel 70% dei casi per far fronte a picchi di produzione, quindi con uno sfruttamento degli impianti che non permette adeguati controlli di sicurezza: «Gli infortuni - precisa Cattaneo - sono spesso causati dalle macchine e dagli attrezzi utilizzati».

«La riduzione dei rischi potrebbe essere evitata con un'adeguata campagna di informazione e formazione sia per i lavoratori che per le aziende», dichiara Giorgio Roilo, segretario della Camera del Lavoro. In realtà, come precisa Michele di Lecce, magistrato, «non manca la normativa sull'argomento, ma come spesso accade viene ignorata: i datori di lavoro non riconoscono ancora i lavoratori interinali alla pari degli altri impiegati». Roilo sottolinea un altro importante fattore di rischio, lo stress: «Le persone vincolate da questo contratto lavorano con ritmi produttivi serrati e con l'incubo di una precarietà che solo per il 25% si tramuterà in un'assunzione definitiva».

Accordo Confapi-sindacati per la comunicazione

MILANO Per la prima volta in Italia, da parte di Confapi con i sindacati confederali, è stato firmato un contratto unico per la comunicazione e il terziario avanzato, un accordo che - dice Silvia Maria Ramasso, presidente di Unigec-Confapi - nasce da una visione innovativa del mondo produttivo. Un risultato è di altissimo profilo. Confapi e Cgil, Cisl e Uil hanno siglato anche un accordo sul telelavoro che introduce «una flessibilità regolamentata attraverso la contrattazione della modalità della prestazione lavorativa». La possibilità di poter esercitare mansioni lavorative attraverso il telelavoro - rendono noto la Confapi e le tre organizzazioni sindacali - risponde ad istanze individuali collegate a scelte personali ed esigenze familiari, e ad interessi collettivi «per i benefici che ne possono derivare in termini di maggiore fluidità della viabilità con conseguente riduzione dei mezzi di trasporto circolanti e dei tempi di viaggio per gli spostamenti».

Il senso dell'intesa è in piena sintonia con le iniziative che hanno portato alla costituzione dell'Ente bilaterale per la formazione e l'ambiente. L'Italia, nella Ue, occupa la quarta posizione per numero di telelavoratori (in tutto circa 720 mila), ma è tra gli ultimi paesi nella graduatoria relativa alla percentuale della forza lavoro, che raggiunge nel complesso il 3,6%. Confapi e Cgil, Cisl e Uil hanno costituito un fondo paritetico nazionale per la formazione continua nell'industria, secondo quanto previsto dalla Finanziaria 2001.

Verso il Congresso dei Ds per rilanciare l'unità della sinistra

Associazione Gramsci XXI secolo

“L'Europa come programma”

LE SCELTE DELLA SINISTRA ITALIANA DOPO LE ELEZIONI DI MAGGIO

Incontro con

GIULIANO AMATO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2001 ORE 17.00

AUDITORIUM DI VIA RIETI 13 (PRESSO PIAZZA FIUME) - ROMA

COMUNE DI EMPOLI
Via Giuseppe Del Papa, 41 - 50053 EMPOLI (FI)

ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Questo Comune indice la gara per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel Capoluogo - II° Lotto, importo L. 1.119.281.500 valore Euro 578.060,66 per il giorno 12 settembre 2001 ore 10 (sorteggio pubblico per verifica requisiti), con il metodo PUBBLICO INCANTO, ai sensi dell'art.21 Legge n° 109/94 con esclusione automatica delle offerte anomale (massimo ribasso). E' richiesta la Categoria automatica OG3 classifica II.

Le offerte unitamente alla documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 11 settembre 2001.

Il bando integrale, esposto all'Albo Pretorio dell'Ente e inserito sul sito internet: www.comune.empoli.fi.it, può essere richiesto all'Ufficio Relazioni per il Pubblico U.R.P. - Tel. n° 0571 757.999 - Fax n° 980.033.

Empoli, li 9 luglio 2001

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
Dott. MARCHINI Salvatore

L'inflazione reale resta al 3%

L'obiettivo del governo è l'1,7% nel 2002. Esplose il nodo contratti

Bianca Di Giovanni

ROMA Inflazione inchiodata al 3% a giugno. A rivelare il dato sull'andamento annuale dei prezzi è - come di rigore - l'Istat, che conferma le stime provvisorie fornite dalle città campione. Il 3% su base annua ricalca l'andamento dei primi 6 mesi dell'anno. Gennaio, febbraio e maggio avevano mostrato lo stesso scostamento rispetto ai mesi corrispondenti del Duemila. A marzo la curva dei prezzi aveva mostrato una flessione al 2,8%, mentre in aprile c'era stato un piccolo verso l'alto al 3,1%. In ogni caso alcuni analisti prevedono un raffreddamento dei prezzi a luglio, grazie al rientro dei prezzi energetici.

Dai metalmeccanici alle altre vertenze ancora aperte, si pone il problema della difesa dei salari dei lavoratori

L'annuncio dell'Istituto di statistica questa volta cade proprio in mezzo alla polemica sul caro-vita tra governo e partiti sociali. L'esecutivo ha indicato nell'1,7% l'obiettivo a cui tendere sul fronte dei prezzi. Visto che quel numeretto serve anche da riferimento per i rinnovi contrattuali, saranno dell'1,7% gli aumenti in busta paga dei lavoratori, contro un 3 reale. Di qui la rabbia delle organizzazioni sindacali. Ma quella cifra è un'aspirazione, non una realtà, si argomenta sul fronte opposto. Dunque, aspi-

razione per aspirazione, sarebbe stato meglio scrivere l'1,2%.

Sta di fatto che l'inflazione a giugno è al 3%, con un aumento dello 0,3% rispetto al mese di maggio. Il valore medio calcolato negli ultimi dodici mesi (luglio 2000-giugno 2001) rispetto ai dodici mesi precedenti rivela un aumento del 2,9% per l'intera collettività e del 2,8% per le famiglie di operai e impiegati.

Gli aumenti più elevati si sono registrati nel capitolo alimentari e bevande alcoliche, che compare al primo posto sia nella rilevazione su base mensile (+0,4%), sia su quella annua, in cui mostra un consistente +4,4%. Rispetto a maggio anche la voce alberghi, ristoranti e pubblici esercizi aumenta dello 0,4%, mentre rispetto al 2000 il rincaro è del 4%. Gli incrementi in queste due voci sono il risultato di tensioni legate a fattori di stagionalità che nel caso degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi riflettono aumenti nei prezzi al consumo delle pizzerie, dei camping, dei ristoranti e delle consumazioni al bar, mentre nel caso della voce prodotti alimentari e bevande alcoliche riflettono aumenti relativi ai prezzi degli ortaggi e della frutta di stagione.

Nella rilevazione sui 12 mesi pesa-



La Fiom scrive a Federmeccanica: aggiorniamo le richieste salariali

MILANO La Fiom ha spedito ieri alla Federmeccanica una lettera «esplosiva» sul piano politico. Chiede un incontro «per proseguire il confronto» sul contratto in quanto «la vertenza è tuttora aperta», e per «aggiornare la piattaforma» sull'inflazione programmata a seguito dell'aggiornamento fatto dal Dpef del 16 luglio.

La parte «esplosiva», arriva a ruota: «La modifica operata dal Dpef, contrariamente alla prassi prevista dall'accordo del luglio '93, non è stata finora concordata con le parti». Ossia: il ritocco dell'inflazione è stato deciso unilateralmente dal governo, e non è frutto della concertazione. «Per questa ragione - prosegue la lettera - la piattaforma deve essere aggiornata» ma, se l'aumento dell'inflazione programmata non sarà concordato secondo la

prassi (ossia: se il governo riterrà che la concertazione è sepolta) «noi ci riterremo liberi di fare proposte coerenti con le previsioni di inflazione della Banca d'Italia». Ossia: se non ci sarà più la concertazione, non per questo la Fiom rinuncia alla politica dei redditi e pertanto sarà «libera» dalla concertazione e dai suoi vincoli, e nell'aggiornare la piattaforma la Fiom si riferirà non a quanto deciderà il governo, che rompendo la concertazione va per la propria strada, ma alla autorità istituzionale più prossima al governo, ossia Bankitalia.

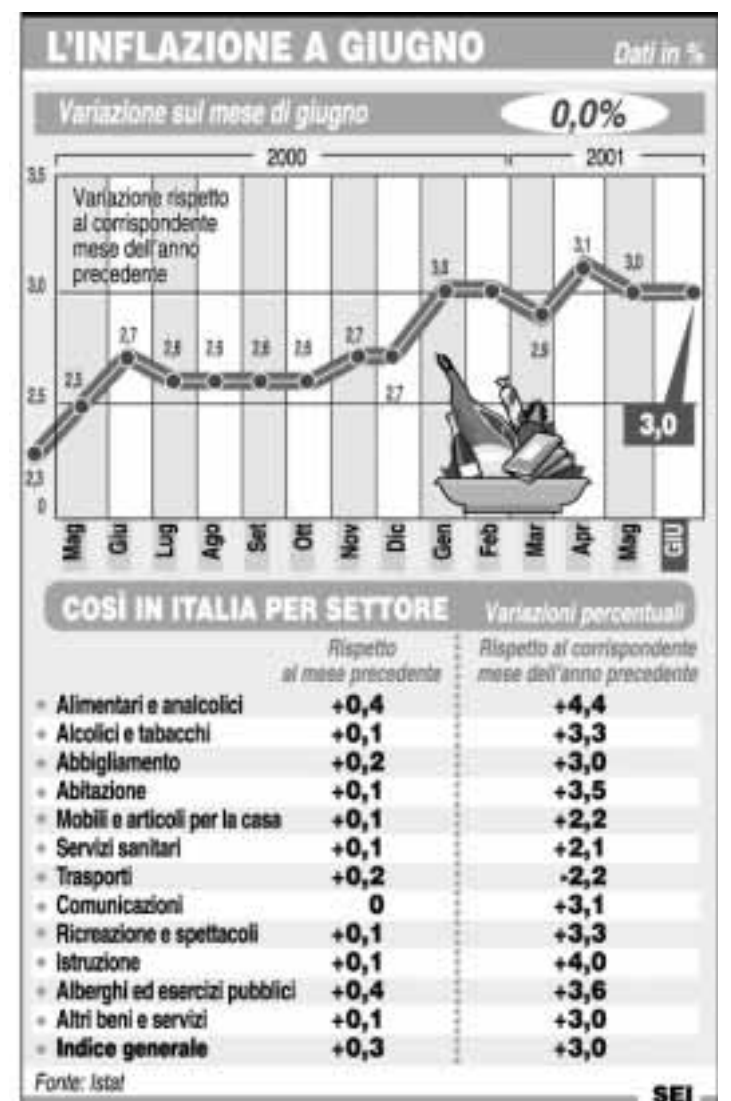
La presa di posizione Fiom per la prima volta prefigura un sindacato italiano che, all'interno di una propria vertenza, apre il nuovo e più incisivo fronte di lotta con la politica economica della destra.

no anche le voci «altri beni e servizi» (+3,6%) e soprattutto il capitolo abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili (+3,5%), molto probabilmente spinti al rialzo dall'aumento del prezzo del petrolio e dall'azione combinata del caro-greggio e caro-dollaro. Di conseguenza aumentano anche i trasporti, in

rialzo dello 0,2% rispetto a maggio, con rincari anche nei biglietti marittimi e ferroviari. In lieve ripisa anche i prezzi del comparto abbigliamento e calzature che crescono anche loro dello 0,2% congiunturale.

Un capitolo a parte è quello delle comunicazioni, che risulta in controtren-

denza rispetto agli altri. Rispetto a maggio non risultano variazioni di prezzo, mentre in confronto allo stesso periodo del 2000 c'è una riduzione del 2,2%. In calo rispetto all'anno scorso anche la voce servizi sanitari e spese per la salute (-1,1%). Su questo punto, però l'Istat ricorda che «nel paniere dell'indice ar-



Il ministro Lunardi rinvia lo sciopero dei ferrovieri dell'Orsa e degli aerei programmato il 20 luglio

Voli e treni regolari in settimana il governo differisce gli scioperi

Giovanni Laccabò

MILANO Domani i treni viaggiano regolarmente: il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha differito tutte le agitazioni della settimana, sia lo sciopero dell'Orsa di domani, sia quello aereo di venerdì 20. Per ora resta aperto solo il fermo dei piloti Alitalia e degli uomini radar del 26 luglio.

A comunicare la decisione di Lunardi è stata Trenitalia. Lo sciopero Orsa (che comprende varie sigle sindacali autonome: Fisaif, Comu, Sapac, Sapent) doveva scattare alle 9 di domani e terminare alle 17, e coinvolgeva i macchinisti e il personale viaggiante. Il ministro ha reso noto che il rinvio è dovuto al C8: «Il provvedimento si è reso necessario al fine di garantire il regolare svolgimento del summit». L'ordinanza tuttavia era nell'aria, anche perché l'eventuale inerzia di Lunardi avrebbe assunto il sapore di un atto di tolleranza poco spiegabile, in quanto tre giorni fa lo stesso ministro ha spostato lo sciopero dei sindacati

confederali, indetto per motivi assai più rilevanti (il contratto unico di settore e la piattaforma) e collocato a debita distanza (il 16 luglio) dall'avvio del G8. Quanto all'Orsa, questo sindacato ha sperato fino all'ultimo nella convocazione da parte del ministero. Uno dei suoi leader, Bruno Salustri, ha dichiarato che, a suo avviso, «all'interno del neo ministero delle Infrastrutture serpeggia una pesante aria di confusione». I capi dei sindacati autonomi, lunedì hanno avuto un incontro con il vice-ministro Tassone: «Il quale non ha ancora la delega ad occuparsi delle ferrovie». Salustri spiega che lo sciopero aveva come bersaglio il contratto, scaduto da due anni, ma anche l'annoso problema della garanzia di un contratto unico per le attività ferroviarie che eviti che la concorrenza tra le varie aziende si faccia non sulla qualità e sulla regolarità del servizio, ma solo sul costo del lavoro». Ciò dimostra che anche l'autonomia Orsa riconosce, ma solo a parole, la necessità del contratto unico. Proprio per evitare il possibile dumping, i sindacati confederati,

e con loro due sigle autonome, hanno firmato l'accordo del 23 novembre con il governo in vista del contratto unico, di fronte al quale però, ora, Confindustria e Ps si mostrano assai reticenti. La necessità di un contratto unico che prevenga i casi di dumping è riconosciuta dunque da tutti, e può profilarsi alla vigilia della liberalizzazione con la comparsa in scena di nuovi soggetti, ciascuno dei quali con un proprio contratto diverso dagli altri, oltretutto peggiorando lo scenario contrattuale fin qui acquisito dalla categoria. Lo stesso Salustri denuncia coraggiosamente che sulla Verona-Monaco opera un'azienda che si affida a macchinisti preposizionati, e a giovani con contratti di apprendistato, e con 42 ore settimanali e coi salari più bassi.

Differito anche lo sciopero aereo di venerdì 20 che coinvolgeva la società Meridiana ed ieri il nuovo amministratore delegato, Giovanni Sebastiani, ha incassato la sospensione dello sciopero proprio alla vigilia del suo primo summit coi sindacati dell'azienda, che si terrà oggi per

discutere le principali problematiche.

Rimangono dunque in piedi solo gli scioperi del 26 luglio che coinvolgeranno gli uomini radar (dichiarato anche dalla Filt-Cgil) e dei piloti Alitalia. Dice Roberto Scotti, segretario nazionale del trasporto aereo Cgil: «Per entrambe le situazioni siamo impegnati al confronto, che riguarda anche il governo dell'Enav e dei controllori di volo». La convocazione è fissata per domani 19: «Contiamo che possa portare utili chiarimenti ed in quella occasione valuteremo se ci sono le condizioni per sospendere lo sciopero».

Analoga la prospettiva per i piloti Alitalia. L'orientamento della Filt Cgil è di ottenere un tavolo prima del 26 luglio: «Per fare il punto della situazione e verificare se esiste ancora una proporzione tra una terza iniziativa di lotta (in precedenza ci sono già stati due scioperi, ndr) piuttosto dura e i risultati che si possono raggiungere in questa fase, anche alla luce di una situazione aziendale particolarmente in sofferenza».

All'assemblea Anfia confermato l'obiettivo di 2.400.000 immatricolazioni

Un anno record per l'auto ma il prossimo sarà difficile

Massimo Burzio

TORINO Il mercato dell'auto, quest'anno, si chiuderà con circa 2.400.000 nuove immatricolazioni. Il dato previsionale, praticamente eguale a quello consuntivo del 2000, è stato confermato ieri in occasione della 90.ma assemblea annuale dell'Anfia, l'associazione che raccoglie le industrie autoveicolistiche italiane. Non altrettanto bene, invece, andrà nel 2002 quando il consuntivo delle immatricolazioni dovrebbe assestarsi su 2.150.000 unità. La perdita, secca, di 250.000 automobili, però, non sembra preoccupare eccessivamente gli industriali: «Si tratterà - ha detto il Presidente dell'Anfia, Carlo Sinceri - di un ritorno ai livelli fisiologici della domanda di auto per il nostro paese». In Italia, infatti, salvo eventi particolari difficilmente le vendite annuali di automobili superano quota 2 milioni. A meno che non intervengano fattori eccezionali come campagne di rottamazione o non scompaia dalle pompe un determinato tipo di carburante come infatti accadrà in ottobre quando non verrà più

venduta la benzina rossa, che obbligherà molti automobilisti a rinunciare definitivamente alla loro vecchia auto.

Intanto la Fiat spinge verso fonti di alimentazione dei propulsori che siano alternative alla benzina ed al gasolio tradizionali. Lo ha annunciato, sempre in occasione dell'assemblea Anfia, Paolo Cantarella che ha detto: «Stiamo predisponendo una proposta articolata che sottoporremo al più presto al Governo e che riguarda l'utilizzo sempre più diffuso, in ambiente urbano, di veicoli a metano». In questo campo, tra l'altro, il Gruppo torinese ha una posizione di leadership perché già produce e vende sia vetture come la Multipla sia autobus Iveco tutti alimentati a metano. In quest'ottica l'amministratore delegato della Fiat ha però ricordato l'assoluta necessità di potenziare la rete distributiva di metano sul territorio che «oggi è assolutamente carente».

In tema di ecologia, Cantarella ha anche ribadito l'impegno della Fiat e degli altri costruttori europei verso la riduzione globale dei consumi e delle emissioni e ha chiesto, come già accadrà in Francia e in Germania, che

l'industria petrolifera venga incentivata a produrre carburanti senza zolfo. Per quanto riguarda l'idrogeno, invece, pur avendo la stessa Fiat dei mezzi sperimentali come una Seicento elettrica Fuel Cell e un bus Iveco, Cantarella non è sembrato particolarmente ottimista: «Di certo - ha detto - dalle tecnologie basate sull'idrogeno non possiamo aspettarci risultati industriali a breve».

Al Governo, valutando positivamente la possibilità che prenda corpo «a partire dal DPEF una politica industriale per la competitività che tenga conto anche delle esigenze di chi fa e chi utilizza il trasporto», Cantarella ha ribadito la necessità di insistere sui Project Financing per le grandi opere viarie. Ma non solo. «Dobbiamo organizzarci meglio» ha detto «Vale a dire distribuire i volumi di traffico su un maggior numero di ore durante la giornata, soprattutto per le merci visto che se nelle aree urbane si sposta dal giorno alla notte il 10% del traffico merci, le emissioni globali del trasporto, a parità di volumi, si riducono del 3% semplicemente eliminando gli stop & go dei camion».

Fammoni (Cgil) risponde a Passera. Non possiamo trattare con la minaccia del taglio di 9000 dipendenti. Il risanamento è stato garantito dalla partecipazione dei lavoratori

Poste, i sindacati accettano il negoziato ma non i licenziamenti

Gildo Campesato

ROMA «Apprezziamo l'invito al dialogo espresso nell'intervista a l'Unità dell'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera. Ma lo sciopero di fine mese è confermato. La condizione per revocarlo è il ritiro dei provvedimenti di riduzione del personale annunciati sulla base della legge 223».

Fulvio Fammoni, segretario generale della Slc Cgil, è netto: si può discutere e trattare, ma non sotto la minaccia del licenziamento di 9000 dipendenti delle Poste. Ecco come si può uscire da questa difficile situazione.

Passera nega di volere fare licenziamenti collettivi. «Io sto ai fatti: l'azienda ha annunciato 9.000 esuberanti: se non si riesce a trovare un accordo, diventeranno licenziamenti. E' questo il senso della legge 223. Ed io non ci sto: la lotta mi sembra doverosa. Ciò non significa che abbandonia-

“ Il costo del lavoro è stato ridotto del 15% in tre anni



Fulvio Fammoni segretario generale della Slc Cgil

mo il tavolo della trattativa, ma non è agevole discutere con una controparte che usa il cannone».

Contrastate il risanamento? «Di tutto si può accusare il sindacato, tranne che di avere frenato il risanamento e la riqualificazione delle Poste. Come ha ammesso lo stesso Passera, proprio dai dipendenti è venuta la spinta determinante al cambiamento. Siamo i primi a sapere che i diritti dei lavoratori si difendono meglio in un'azienda sana: non a caso siamo

stati proprio noi a chiedere la trasformazione di Poste in spa, quando sul fronte politico c'era solo tubanza. I lavoratori hanno fatto uno sforzo straordinario in questi tre anni. Ma proprio per questo riteniamo inaccettabili certe forzature».

I costi restano alti. «Il costo del lavoro è sceso del 15% in tre anni. Ora chiediamo contropartite che si chiamano diritti ed occupazione. C'è da completare il risanamento di Poste? Sono d'accordo. Ma puntando su sviluppo e ricavi. E il governo non

può chiamarsi fuori: il servizio universale non è adeguatamente remunerato. Quanto viene riconosciuto a Poste come servizio universale e tariffe agevolate all'editoria è inferiore di parecchie centinaia di miliardi ai costi effettivamente sostenuti. Un intervento straordinario in questo senso, oltre a pe-require una situazione di equilibrio, agevolerebbe la soluzione del conflitto sindacale. Sinora dal governo abbiamo avuto solo parole, aspettiamo i fatti sin dalla prossima Finanziaria. Altrimenti, la conflittualità del sindacato col governo sarà inevitabile».

Le Poste si portano dietro dal passato problemi di squilibrio e di gigantismo occupazionale.

«Passera parla di ricambio generazionale. E dunque di turn over, di nuove assunzioni dove necessario. Noi non siamo contrari alla mobilità, ma ci sono le regole del contratto nazionale da rispettare: alle Poste mobilità può voler

“ Apprezziamo l'invito di Passera, ma lo sciopero è confermato

dire spostamenti di centinaia di chilometri. Inoltre, si fanno ancora troppi straordinari, spesso nemmeno adeguatamente riconosciuti. Per non parlare dei 4.000 precari presenti stabilmente in azienda. Come si fa a parlare di espulsione di personale?».

Insomma, no ai 9.000 esuberanti. «Innanzitutto, no alle cannonate della 223. E poi anche no sulle cifre. Ad esempio, come si fa ad indicare 1.200 eccedenze negli

sportelli del centro-nord? E' in contrasto con la necessità di migliorare le prestazioni alla clientela. In ogni caso, vogliamo continuare nella trattativa: niente licenziamenti e siamo pronti a trovare un'intesa che doti Poste degli ammortizzatori sociali di cui è sprovvista».

Quali? «I lavoratori delle Poste non possono godere né di cassa integrazione né dei normali strumenti di mobilità. E' invece proponibile il fondo di incentivazione all'esodo, sulla scorta di quanto è già avvenuto nelle banche».

Secondo Passera sarebbe l'ultimo sacrificio prima del rilancio.

«Nella mia esperienza sindacale ho sentito troppe volte parlare di "ultimo sacrificio". Ed ho imparato a non fidarmi. E allora chiedo a Passera che, contestualmente al confronto sull'occupazione presenti il piano triennale. In modo che parlino i fatti, non le parole».

14

Unità

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,851 dollari
1 euro	106,650 yen
1 euro	0,608 sterline
1 euro	1,512 fra. svi.
dollaro	2.273,684 lire
yen	18,155 lire
sterlina	3.180,469 lire
franco svi.	1.280,517 lire
zloty pol.	539,050 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,31	3,81
Bot a 12 mesi	95,93	3,73
Bot a 12 mesi	96,26	3,74

Borsa

In territorio negativo per tutta la giornata, Piazza Affari non è riuscita nemmeno a trarre beneficio dal ritorno in positivo, a metà pomeriggio, di Wall Street dopo l'apertura negativa. Alla fine il Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,45% a quota 25.240, cifra che costituisce il nuovo minimo dell'anno peggiorando il precedente registrato il 22 marzo scorso (25.279). Ancora peggio il Mib 30 che ha perso l'1,63%, a 35.788 punti, ritoccando il minimo dell'anno (35.797). Male anche Midex (-1,71% a 27.786) e soprattutto il Numtel (-2,13% a 2431). Si tratta di uno dei peggiori risultati a livello europeo. Peggio di Milano, infatti, si è comportata soltanto Londra che ha lasciato sul terreno l'1,62%.

Oggi la riunione dell'Acri. Anche il Comune e la Provincia di Siena decidono il ricorso

Fondazioni contro la direttiva Visco

MILANO Le Fondazioni si preparano ad impugnare la direttiva Visco. L'atto di indirizzo dell'ex ministro del Tesoro sarà oggi al centro dei lavori dell'«Acri», l'associazione che raggruppa il mondo delle Casse di Risparmio e delle Fondazioni bancarie. Ieri si è appreso che il Comune e la Provincia di Siena hanno deciso il ricorso.

Ufficialmente il provvedimento del Tesoro, che fissa i paletti delle incompatibilità e delle inelleggibilità per i vertici delle Fondazioni, non figura all'ordine del giorno delle riunioni, ma va da sé che l'argomento è quanto mai scaldato e soprattutto posto a ridosso del 23 luglio, data limite entro cui gli Enti possono far ricorso al Tar.

Presumibilmente, secondo le indiscrezioni raccolte alla vigilia, gran parte delle associate avvierà un'azione legale contro la direttiva Visco, più che altro una mossa di pretesca in vista delle decisioni che verranno

assunte dal nuovo titolare de I dicastero di via XX Settembre. «Nessun atto guerrafondaio da parte delle Fondazioni - si fa sapere - ma solo un'iniziativa di difesa e di tutela delle proprie ragioni». Per l'occasione l'Acri ha anche attivato un ufficio legale a supporto degli interessi della categoria.

Al di là delle iniziative giuridiche che saranno messe in campo, le Fondazioni puntano in questo frangente a prendere tempo, senza da una parte «rompere» con il nuovo ministro del Tesoro (con il quale, precisa l'Acri, non è stato fissato ancora all'unisono), ma cautelandosi dall'altra contro il rischio di vedere trascorrere il limite dei 60 giorni della direttiva Visco, scaduti i quali scatterebbero automaticamente le sanzioni.

Il ricorso in sede amministrativa congelerebbe infatti gli effetti del provvedimento del Tesoro che stabilisce le cause di incompatibilità di

incarico nelle società partecipate direttamente o indirettamente con una quota superiore al 5%, di inelleggibilità (il caso emblematico è rappresentato dall'ex sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, in precluse di assumere la presidenza della Fondazione Mps) e di onorabilità.

Sul nodo Fondazioni è intervenuto giusto pochi giorni fa il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che è tornato a chiedere agli Enti di fare un «passo indietro» e a rinunciare ai progetti di espansione nel sistema finanziario (banche e assicurazioni). «Le Fondazioni - aveva detto Fazio - devono uscire dal controllo delle banche. Però se si esce non bisogna rientrare né in altre banche né nelle assicurazioni che poi acquistano le banche». Un'indicazione che ai più è suonata come l'ennesimo «avvertimento» all'eventuale ingresso delle Fondazioni attuali azioniste di Unicredit (Cariverona, Crt e Cassamarca) nel capitale di Generali.

Seat Pagine Gialle conferma la sua leadership in Internet

MILANO Il Gruppo Seat Pagine Gialle, attraverso le sue varie web properties - Virgilio e VirgilioTin, Giallo, Pagine Gialle on line, Pagine Bianche on line, Zdnet.it, Ciccacavolo.it ed altri ancora - conferma la propria leadership nella Rete italiana.

Le pagine viste nel primo semestre 2001 hanno quasi raggiunto il risultato ottenuto l'anno scorso superando quota 2,1 miliardi, per una media di quasi 12 milioni di pagine viste al giorno, con un incremento di oltre il 100% rispetto al primo semestre 2000.

Secondo i dati forniti dalla stessa Seat Pagine Gialle, sono in aumento anche i clienti attivi negli ultimi 45 giorni, che si attestano a 1.705.000 (+35,5% rispetto a 1.263.000 del 31 marzo). Crescono anche gli utenti registrati al servizio di accesso a Internet, che passano dai 4.392.000 del 31 marzo 2001 ai 4.650.000 del 30 giugno 2001

(+6%). Incremento degli utenti a pagamento, che si sono attestati a 502.000 (di cui 71.000 con la connessione veloce Adsl, con un incremento del 277% rispetto al 31 marzo).

I dati Nielsen/Netratings di giugno, relativi all'utenza domestica, confermano le «properties» di Seat Pagine Gialle al primo posto nel mondo Internet italiano: gli utenti unici da casa hanno sfiorato quota 5 milioni, con una «reach» totale del 58,4% (è la quota percentuale di clienti rispetto a tutti gli utenti Internet del periodo).

Per quanto invece riguarda gli utenti che si sono collegati nel mese di giugno non solo da casa ma anche dal lavoro (rilevati da Eurisko Auditel), la reach della Seat sale al 67%. Infine, la reach totale dei siti appartenenti al network di Active Advertising (la concessionaria per la pubblicità on-line del Gruppo Seat Pg) è pari al 78%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	8221	4,25	4,32	5,06	-30,21	347	3,80	6,82	220,79	
ACEA	15078	7,79	7,70	-2,96	-36,33	249	7,79	12,54	0,0981	1658,36
ACEGAS	14853	7,67	7,64	-1,93	-	8	7,63	10,49	-	272,91
ACQ MARCIA	579	0,30	0,30	1,01	20,03	10	0,24	0,40	0,0207	115,58
ACQ NICOLAY	4091	2,11	2,15	-11,96	0	2,11	2,56	0,0775	28,35	
ACQ POTABILI	23439	12,11	12,10	-2,07	0	11,30	12,38	0,0598	89,08	
ACQUAR	5326	2,76	2,78	0,80	-24,42	7	2,71	3,36	-	10,32
ADF	28225	14,58	14,55	-0,81	-12,10	2	12,47	18,68	0,2022	131,70
AEDES	6883	3,56	3,55	-0,56	-16,51	16	3,13	4,26	0,2733	130,65
AEDS RNC	5836	3,01	3,03	0,66	-28,86	4	2,94	4,30	0,0775	12,66
AEM	4045	2,09	2,08	-2,02	-31,93	2343	2,09	3,09	0,0413	3760,30
AERIO	4548	2,35	2,36	0,47	-27,09	225	2,34	3,22	0,0310	813,48
AIR DOLMITI	21586	11,11	11,12	-2,25	-	3	11,11	11,93	-	92,47
ALITALIA	2382	1,22	1,22	-3,86	-36,03	2599	1,22	2,08	0,0413	1889,10
ALLEANZA	24215	12,51	12,53	0,14	-24,90	2379	11,92	17,55	0,1472	8938,47
ALLEANZA R	15103	7,80	7,81	1,04	-22,30	715	7,24	10,63	0,1720	1026,54
AMGA	2471	1,28	1,28	-0,39	-30,01	103	1,28	1,82	0,0145	415,99
AMPLIFON	45754	23,63	23,55	-0,93	-	3	22,75	24,30	-	456,79
ANSALDO TR40	1460	0,75	0,75	-1,32	-16,53	22	0,75	0,95	0,0206	74,51
ARQUATI	3117	1,61	1,61	-3,59	-8,31	1	1,51	1,85	0,0130	38,02
AUTO TO MI	24598	12,70	12,73	0,14	-20,31	232	12,52	15,94	0,2841	1117,95
AUTOSRILL	24139	12,47	12,49	-0,08	-3,24	321	10,53	13,77	0,0413	3171,60
AUTOSTRADA	15128	7,81	7,87	1,76	12,00	6017	6,68	11,76	0,754	9243,98

B AGR MANTOV	20414	10,54	10,59	0,25	14,32	18	9,92	11,03	0,3615	1415,94
B BILBAO	30041	15,52	15,52	-1,33	0	14,28	16,60	0,0850	4853,64	
B CARGE	18499	9,55	9,60	0,72	3,56	42	9,96	9,55	0,3744	1882,30
B CHIAVARI	10633	5,59	5,71	-	-6,56	0	4,81	6,58	0,1756	391,65
B DESIO-BR	7011	3,62	3,62	0,28	-8,93	15	3,53	4,54	0,0671	423,66
B DESIO-BR R	3658	1,89	1,87	-0,86	-4,84	6	1,89	2,72	0,0896	24,94
B FIDURUM	20604	10,33	10,29	-1,35	-27,49	653	10,13	15,68	0,1400	9393,55
B LEGNANO	30459	15,73	15,73	-	3,01	214	15,27	15,73	0,2066	787,34
B LOMBARDA	19419	10,03	10,01	-8,39	-	9,67	9,17	10,60	0,3357	2873,82
B NAPOLI RNC	2149	1,11	1,11	-	-8,57	25	1,10	1,37	0,0413	142,17
B PROFILO	6643	3,43	3,45	-0,78	-41,62	59	3,11	5,78	0,0955	451,09
B ROMA	6448	3,33	3,30	-2,19	-29,03	2211	3,30	5,26	0,0719	4675,89
B SANTANDREA	19624	10,14	10,14	8,92	-27,40	0	9,32	10,60	0,0751	4523,66
B SARDEGNA R	21138	10,92	10,93	-0,09	-3,22	1	10,92	16,25	0,2970	72,05
B TOSCANA	8132	4,20	4,18	-1,67	-9,57	693	3,83	4,57	0,1033	1334,12
B BASINCATI	2356	1,22	1,22	-1,25	-38,29	35	1,22	1,97	0,0930	35,76
BASSETTI	10069	5,20	5,20	-	-12,25	0	5,07	5,93	0,2300	135,23
BASTOGI	368	0,19	0,19	-1,20	-19,70	460	0,19	0,26	-	128,60
BAXTER	88164	44,50	44,05	-0,84	-21,54	0	42,83	56,72	1,4860	937,85
BAYERISCHES	21748	11,25	11,25	-0,68	-9,53	1	11,25	16,25	0,2970	842,40
BEGHELLI	2211	1,14	1,14	-0,79	-39,42	31	1,14	1,89	0,0258	228,40
BENETTON	30233	15,61	15,59	-1,81	-30,23	94	15,53	22,38	0,0465	2834,86
BENI STABILI	1032	0,53	0,53	-0,99	-3,41	1020	0,51	0,59	0,0150	892,86
BESSE	16379	8,46	8,48	-1,42	-	78	8,46	8,97	-	231,72
BIM M W	3478	6,96	6,90	-1,15	-32,20	33	6,95	10,12	0,2582	868,84
BIM M W R	1786	0,92	0,91	-0,08	-84,86	4	0,91	2,04	-	10,48
BINOP-CARIRE	7000	3,62	3,63	-1,60	-47,95	15023	3,62	7,70	0,0671	7007,48
BIPAL	6343	3,28	3,26	-0,55	-0,31	7934	3,19	3,90	0,0801	6916,45
BMLR	5245	2,71	2,70	-2,21	-6,10	55	2,71	3,34	0,1007	62,84
BONER	17988	9,29	9,29	-	-11,11	0	8,37	9,80	0,2582	40,32
BON FERRAR	19665	10,16	10,20	-	-7,33	0	9,85	11,72	0,2356	50,78
BONAPARTE	561	0,29	0,29	-0,68	-16,59	95	0,29	0,35	0,0206	105,51
BONAPARTE R	543	0,28	0,28	-0,46	-10,10	20	0,28	0,33	0,0219	7,19
BREMBO	17101	8,83	8,95	4,51	-4,87	46	8,57	10,57	0,1033	491,97
BRIOSCHI	475	0,25	0,25	0,33	-28,36	75	0,24	0,35	0,0026	116,20
BRIOSCHI W R	99	0,05	0,05	-0,65	-27,79	90	0,05	0,07	-	-
BULGARI	24230	12,51	12,51	-0,90	-3,58	207	12,58	14,17	0,0880	3662,52
BURANFI G.	14127	7,30	7,36	0,40	-5,95	7	6,45	8,05	0,0352	204,29
BUZZI LUNIC	17713	9,15	9,14	-0,14	-9,20	563	8,76	12,02	0,2000	1163,71
BUZZI UNIC R	10533	5,44	5,43	-2,41	-3,53	7	5,44	7,59	0,2240	68,51

C CIATTE UO R	8341	4,31	4,33	-1,59	-21,80	3	4,00	5,51	0,0300	43,08
CALP	5358	2,77	2,79	1,05	0,47	6	2,64	2,88	0,1549	77,30
CALTAGIOTON	17570	8,97	9,00	-4,12	-18,89	72	9,07	13,77	0,2500	1134,25
CALTAGIOTON R	10688	5,52	5,52	-0,76	-10,40	0	4,73	5,71	0,0336	5,82
CALTAGIOTON R	10158	5,25	5,24	-1,19	-5,33	15	4,50	5,57	0,0232	568,09
CAMFIN	8030	4,15	4,15	0,39	-10,92	5	4,12	5,41	0,1291	317,39
CAMPARI	58069	29,99	29,95	1,84	-	83	28,58	30,69	-	870,91
CARRARO	4091	2,11	2,12	-0,80	-29,26	12	2,11	3,10	0,1549	88,75
CATTOLICA AS	48871	25,24	25,10	-1,41	-24,81	11	25,24	34,90	0,0772	1087,42
CEMBRE	5448	2,92	2,92	-3,16	-2,26	1	2,14	2,76	0,0878	30,02
CENENTR	9997	3,09	3,09	-4,48	-3,87	219	2,95	3,78	0,2528	492,00
CENTENAR ZIN	3288	1,70	1,71	3,01	-7,72	2	1,67	1,91	0,0362	34,20
CIR	2765	1,43	1,44	-0,83	-47,60	552	1,42	2,86	0,0413	1100,09
CIRO FIN	848	0,44	0,44	0,23	-46,61	0	0,44	0,83	0,2919	162,36
CLASS EDIT	10918	5,59	5,58	-1,44	-21,35	97	5,39	12,45	0,0459	934,85
CN	3236	1,67	1,71	-	12,15	7	1,39	2,05	0,0207	85,22
CODICE	1394	0,72	0,72	-0,87	-53,58	220	0,72	1,55	0,0795	407,70
CODIFER	1284	0,66	0,67	-0,31	-42,23	46	0,66	1,21	0,1050	101,39
CR ARTIGIANO	6711	3,47	3,45	-0,72	-12,86	33	2,99	3,55	0,1182	357,73
CR BERGAM	33683	17,40	17,25	-2,43	-3,62	4	17,30	19,31	0,6197	1074,11
CR CRENZE	2413	1,25	1,25	-0,16	-0,73	701	1,12	1,25	0,0816	1327,45
CR VALTE	19979	8,77	8,78	-0,18	-3,22	33	8,72	9,52	0,1155	453,52
CREDEM	12346	6,26	6,22	-0,20	-26,75	151	6,38	9,48	0,0931	1737,69
CREMONINI	3249	1,68	1,69	-1,46	-20,70	137	1,34	2,17	0,0230	237,97
CRESPI	2480	1,28	1,27	-2,31	-0,16	14	1,25	1,39	0,0671	76,86
CSP	6064	3,13	3,11	-4,11	-27,18	13	3,00	4,33		

09,00 Calcio, Schalke 04-Bayern Stream
11,00 Nuoto, camp. mondiali Eurosport
13,00 Tennis, Mercedes Cup Dsf
15,30 Vela, Giro d'Italia Raitre
15,40 Tour de France Raitre/Eurosport
16,20 Patt.rotelle su pista RaiSportSat
19,00 Car Racing Eurosport
19,30 Sport Stream Magazine Stream
21,30 Vela, Sailing World Eurosport
23,30 Golf, British Open Tele+

lo sport in tv



Mendietea alla Lazio per 87 miliardi in contanti

Manca solo la firma del giocatore. Tutto ok per il Valencia. Juventus, spunta la pista Chiesa

È fatta. Gaizka Mendietea (nella foto) e della Lazio. La società biancoceleste ha definito l'ingaggio del 27enne centrocampista spagnolo per 87 miliardi, pagabili in quattro anni. Niente contropartite tecniche, come si era vociferato, niente Stankovic, Claudio Lopez o Baronio, l'affare è stato chiuso in contanti dopo una riunione fume a Formello tra Sergio Cragnotti, i figli Massimo e Andrea, ed alcuni dirigenti del Valencia. Decisiva è stata la volontà del nuovo presidente Jaime Ortiz (socio d'affari di Cragnotti, a Valencia c'è una importante sede della Cirio), che si è sempre opposto alla cessione di Mendietea al Real Madrid (destinazione gradita al giocatore), privilegiando la pista estera. Mendietea sottoscriverà un quadriennale

da oltre 8 miliardi a stagione e andrà a sostituire Nedved. Curioso che Cragnotti abbia deciso di spendere 87 miliardi per un calciatore che va a rimpiazzare uno venduto per 75 e che l'ufficializzazione sia giunta nel giorno in cui Zoff aveva richiesto un acquisto, ma per rinforzare la difesa. In serata, la Lazio ha emesso un comunicato in cui si puntualizza che l'affare Mendietea non è ancora concluso. In realtà, si aspetta soltanto la firma del giocatore (che dovrebbe avvenire oggi). In attesa che venerdì la Caf chiarisca il futuro di Couto, la Lazio sfoggia la margherita tra Juan e Lucio e si appresta a salutare Ravanello, destinato a tornare in Inghilterra (Derby County). Nella Juve, alla quale Del Piero ha giurato amore eterno, è

rimasta vacante la maglia numero 9 abbandonata da Inzaghi. Subito si è riparlato di Vieri, ma Bettega ha smentito categoricamente. «La trattativa è definitivamente chiusa. La numero 9 non l'ha voluta nessuno, quindi potrebbe restare libera ancora per un po'. Appunto, per un po'. I bianconeri, infatti, seguono Viduka (Leeds), Carew (Valencia) ma soprattutto Chiesa. La Fiorentina adesso chiede 60 miliardi, appena il club viola (che sta per vendere Cois al Torino) abbasserà le sue pretese l'affare andrà in porto. Così come quello col Perugia per Fabio Liverani: in Umbria finiranno 20 miliardi e l'uruguayano O'Neill. Il Milan, ceduto in prestito Ba al Marsiglia, lavora allo scambio Guly-Brocchi con l'Inter. **m.d.m**

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Armstrong e il Tour diventa il Tour

Trionfa sull'Alpe d'Huez, stacca di due minuti Ullrich e dedica la vittoria a Casartelli

Gino Sala

L'ALPE D'HEUZ Il vero Tour è cominciato ieri, decima giornata di competizione, è cominciato sul tetto dell'Alpe d'Huez con lo squillo di tromba di Lance Armstrong che dopo aver dato l'impressione di trovarsi in crisi, dopo aver pedalato a rimorchio di Ullrich, si è esibito in un finale travolgente. Con tanto di dedica finale a Fabio Casartelli, sfortunato compagno di squadra dell'americano nella Motorola quando (era il '95) morì in seguito ad una brutta caduta nella Grande Boucle. «Ogni volta che alzo le braccia al cielo dopo aver vinto penso a Fabio», ha detto Armstrong. Può anche darsi che sulla Madeleine e sul Glandon l'americano fosse in difficoltà, o quantomeno in condizioni per niente brillanti. Crisi passeggera, se così è stato. Ma ciò che conta è il suo trionfale arrivo che ha lasciato Ullrich ad un paio di minuti. Il primo «round», insomma, è di Armstrong e adesso toccherà al germanico inventare qualcosa per recuperare. Recupero difficile avendo Ullrich accumulato un ritardo di 2'34". È anche vero che al Tour rimane molto da raccontare, vero che a proposito di montagne aspettiamo le sentenze delle tre cavalcate pirenaiiche, perciò la battaglia tra i due favoriti potrebbe riservarci novità nel foglio dei valori assoluti. E comunque al momento ride Armstrong e si fa pensieroso Ullrich. Purtroppo l'Alpe d'Huez significa anche una batosta per i nostri colori. Il migliore degli italiani è stato Leonardo Piepoli, decimo a 4'07". Più indietro Belli (diciottesimo a 6'18") e Garzelli (ventesimo a 7'54"). Dunque, i timori che in questa Tour avremmo raccolto briciole, soltanto briciole, erano più che fondati e chissà se riusciremo a vincere almeno una tappa. Via Casagrande si è fatto buio per noi, buio completo, un cielo, per così dire, senza un filo di luce.

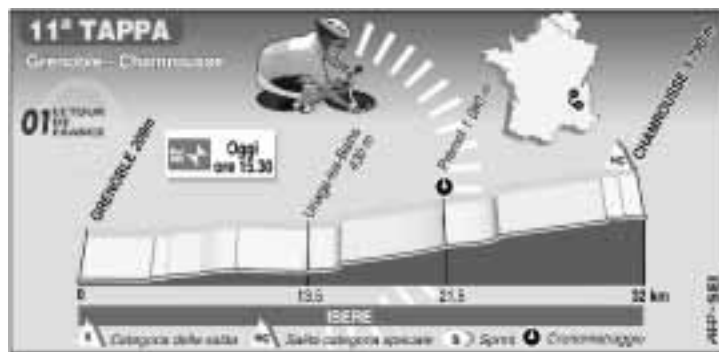
È un'avventura pesante. Ho aperto il taccuino sul far del mezzo coi nomi di Roux, Jimenez e Tauler, tre elementi in fuga poco dopo il cenno del mossiere e accreditati di oltre tredici minuti sul Col du Frene, prima punta della corsa, una specie di antipasto in vista di arrampicate ben più insidiose. Un'altra fuga bidone, come dicono i francesi? Ancora un'azione snobbata dai campioni? No perché alle spalle degli attaccanti c'è una Telekom che sollecita gli inseguitori. Il Col de la Madeleine è una sequenza di tornanti spezzagambe. Molla Tauler, da segnali di stanchezza Jimenez e dietro c'è un Ullrich che imprime una buona andatura. Al contrario, si vede un Armstrong in coda e avanti in discesa per risalire verso il Col du Glandon. S'è intanto smarrito O'Grady che confermando le previsioni della vigilia perde la maglia gialla. Sul Glandon mi illudo di vedere qualcuno all'offensiva, per un attimo dimentico che non esistono più grandi scalatori. Ci vorrebbe il Pantani del '98 per divertirsi, ma Pantani è a casa e i timori che non riesca a tornare quello di una volta sono tanti. E così in cima alla penultima vetta abbiamo un Roux con 2' su Jimenez e 6'40" sull'avanguardia del gruppo, dove Armstrong continua a mantenersi nelle ultime posizioni. Non mostra una bella faccia il capitano della Postal e in carovana è un susseguirsi di domande che aspettano una risposta.

Già, la risposta dell'Alpe d'Huez dove i tornanti sono ventuno, dove Roux è al limite delle forze, dove Armstrong si



trasforma mettendo fine alle varie ipotesi. Armstrong prende le misure dopo un chilometro e mezzo di ascesa e va su, sempre più su con una progressione impressionante. Ogni colpo di pedale sembra una mazzata per Ullrich e compagni. Il texano acciuffa e sorpassa Roux, un atleta meritevole di applausi per essere stato in avanscoperta per duecento chilometri. Armstrong mette le ali e Ullrich deve arrendersi, deve limitarsi a contenere il distacco. C'è un Armstrong che domina, c'è una nuova classifica che al nuovo «leader» nei panni del francese Francois Simon, ragazzo d'una famiglia che ha prodotto altri tre ciclisti. Classifica provvisoria perché soltanto ieri sono iniziate le grandi manovre e non sono i venti minuti di distacco che spaventano Armstrong anche se Kivilev (più di Simon) non è un avversario da sottovalutare.

È attenzione al programma odierno che annuncia una crono a cavallo di un tracciato che da Grenoble a Chamrousse andrà sempre più in altura. La conclusione è a quota 1.730 e il tic-tac delle lancette fornirà profonde differenze e principalmente dovrà rispondere ad un dilemma: ancora Armstrong oppure la rimonta di Ullrich?



arrivo		classifica	
1) L. Armstrong (USA/US Postal)	6h23'47"	1) Francois Simon (Fra)	45h34'09"
2) Jan Ullrich (Ger)	a 1'59"	2) Andrei Kivilev (Kz)	11'54"
3) Joseba Beloki (Spa)	2'09"	3) Stuart O'Grady (Aus)	18'10"
4) Christophe Moreau (Fra)	2'3"	4) Lance Armstrong (Usa)	20'7"
5) Oscar Sevilla (Spa)	2'54"	5) Joseba Beloki (Spa)	21'42"
6) Francisco Mancebo (Spa)	4'1"	7) Jan Ullrich (Ger)	22'41"
7) Laurent Roux (Fra)	4'3"	8) Igor Gonzalez Galdeano (Spa)	23'34"
8) I. Gonzalez Galdeano (Spa)	4'03"	14) Laurent Jalabert (Fra)	28'06"
9) Roberto Laiseka (Spa)	4'3"	15) Didier Rous (Fra)	28'40"
10) Leonardo Piepoli (Ita)	4'7"	17) Axel Merckx (Bel)	29'48"
11) Michael Boogerd (Ola)	4'37"	18) Vladimir Belli (Ita)	29'52"
12) Andrei Kivilev (Kaz)	4'39"	22) Stefano Garzelli (Ita)	30'12"

Tour '98, arrivano le condanne per doping

PARIGI Il tribunale di Reims nel nord della Francia, ha condannato i dirigenti dell'ex squadra ciclistica olandese TVM a pene detentive fra i 18 mesi e i 6 mesi con la condizionale e ad ammende fra i 24 e i 3 milioni di lire. L'accusa, per tutti, era di «doping organizzato» durante il Tour de France 1998. Cees Priem, direttore sportivo della TVM, ritenuto il principale organizzatore del doping, è stato condannato a 18 mesi con la condizionale e a 24 milioni di multa. Il dottor Andrei Mikhailov, medico della squadra e responsabile scientifico del doping, ha avuto un anno di carcere con la condizionale e 18 milioni di multa. Ian Moors, massaggiatore, 6 mesi con la condizionale e 3 milioni. Tutti e tre sono stati condannati a pagare, solidalmente, 20 milioni alle Dogane francesi per aver violato il regolamento sull'importazione dei

prodotti dopanti. Alla Federciclismo e all'UCI (Unione ciclistica internazionale) dovranno dare invece soltanto un franco simbolico a titolo di «danni e interessi». I tre ex responsabili della TVM hanno dieci giorni per presentare appello alla sentenza. Alla fine dell'anno scorso un tribunale di Lille condannò per lo stesso scandalo il direttore della Festina, Bruno Roussel, e altri responsabili della squadra. Le indagini per dopaggio in seno alla Tvm iniziarono nel marzo del 1998, quando due doganieri francesi scoprirono 104 dosi di Epo in un'automobile della squadra olandese. Mikhailov dichiarò che si trattava di un farmaco acquistato in Spagna, dove è legale, e destinato a un ospedale ucraino per bambini leucemici.

Business & Olimpiadi: negli Stati Uniti aziende in fibrillazione per le prospettive di mercato offerte dai Giochi. In ballo commesse per 50mila miliardi

Pechino 2008, gli Usa puntano al podio degli affari

NEW YORK Pecunia non olet, i soldi non hanno odore: neppure l'epoca della globalizzazione riesce a smentire l'assioma. L'ultimo esempio arriva dagli Stati Uniti e riguarda le Olimpiadi di Pechino del 2008. Che in Usa hanno già scatenato una vera corsa all'oro: se gli atleti puntano a quello delle medaglie, le aziende sperano di sfruttare la miniera degli affari, dall'edilizia al turismo, dai corsi di inglese ai souvenir. Le imprese americane sono già in fibrillazione, ma temono di essere penalizzate dai rapporti conflittuali tra le autorità cinesi e il governo di Washington.

«La Cina ha molte cose da sistemare: a differenza delle altre Olimpiadi, i giochi del 2008 si terranno in un Paese carente di servizi ma con alti ritmi di sviluppo», scrive Usa Today. Secondo il quotidiano americano, la Cina spenderà ventidue miliardi di dollari (oltre cinquantamila miliardi di lire) per ammodernare la rete stradale, migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua e costruire impianti sportivi. «Ci sono da fare molti soldi», ha detto senza remore Emory Williams, presidente dell'impresa di materiali edili Sureblock, con base a Chicago e con duecento dipendenti in Cina.

Idem le compagnie aeree e le agenzie turistiche, che vedono già rosa. Il dato di partenza è che il turismo yankee è salito del 3-5% al di sopra dei normali trend di crescita, negli anni che hanno preceduto le Olimpiadi di Sidney. Questo potrebbe significare 45 miliardi americani in più che visitano la Cina ogni anno. «Il numero di americani che sono stati in Cina è relativamente piccolo, solo otto milioni di persone. I Giochi ovviamente faranno aumentare la cifra», afferma John Watkins, vicepresidente della Northwest Airlines e direttore generale per la Cina.

D'altra parte, anche la Cina non potrà che fare i conti col mondo a stelle e strisce. Entro il 2008 i lavoratori di Pechino, dai camerieri agli autisti di taxi, dovranno imparare l'inglese. Fin troppo facile dedurre che gli insegnanti americani saranno sempre più richiesti sul mercato: già ora costano dai trenta a centoventi dollari al mese ciascuno.

Parte avvantaggiato il produttore di articoli sportivi Nike, che ha già una forte presenza in Cina grazie alla sponsorizzazione di squadre e giocatori di baseball e di calcio. Nel 2000, la Nike ha registrato in Cina un fatturato di quarantacinque milioni di dollari. Non tutto ovviamente sono però ottimismo. «Non sono sicuro che le aziende americane faranno molti affari», dice Husayn Anwar, presidente di un'azienda di consulenza ambientale del Maryland e capo della Camera di Commercio americana nel Forum per la salute e sicurezza ambientale della Cina. Pechino, prevede Anwar, appalterà i lavori di risanamento dell'aria e dell'acqua ad aziende dei Paesi che hanno erogato aiuti bilaterali alla Cina, mentre il sostegno Usa ai progetti ambientali cinesi è praticamente nullo dal massacro del 1989 in Piazza Tienanmen.

l'intervento

Sport, il governo batte il record dell'indifferenza

Nedo Canetti

Lo sport, questo sconosciuto. Il governo del presidente del Milan sembra essersene proprio dimenticato. Tanto chiasso in campagna elettorale con il fantasmagorico «sport day», tante promesse nell'incontro Urbani (Pescante)-Petrucci e poi, alla prova dei fatti, tanto silenzio. Silenzio di Silvio Berlusconi nell'esposizione programmatica alle Camere; silenzio nel Documento di programmazione economica approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Nemmeno citato. Si dirà, ma il Dpef è un documento economico, come poteva parlare di sport? Giusta obiezione se le 60 pagine del documentone fossero effettivamente tutte incentrate, appunto, su finanza, mercato, pil, inflazione e quant'altro, ma in esse si trova spazio per parlare un po' di tutto, dai torrenti dell'Abruzzo al ponte di Messina; dal deposito nazionale per i residui radioattivi all'inserimento nel lavoro degli ex alcolisti; dagli asili nido alle case popolari. Tutte cose importantissime, per carità. Problemi che è giusto affrontare (e poi essere capaci di risolvere, ma questo è un altro discorso...). Ma se l'orizzonte del Dpef diventa così vasto perché scordare completamente lo sport? È una semplice dimenticanza o una scelta? C'è un capitolo del Dpef che sembrerebbe fatto apposta per affrontare il tema sport, quello sulle politiche sociali. Un capoverso attacca così: «Il governo promuoverà politiche capaci di contrastare la diffusione dell'insicurezza e dell'assenza di prospettive di vita dei giovani, al quale seguono diverse misure di intervento. Uno si sarebbe aspettato che, a quel punto, i valori dello sport, quelli dei quali si riempiono la bocca allo «sport day» parecchi di quelli che lunedì hanno approvato il Documento a cominciare da Berlusconi, da Urbani, da Scajola, facessero capolino tra le righe, magari con un po' di quell'enfasi e di quel populismo che non difettano agli «azzurri». Niente. I 100 giorni, intanto, si stanno assottigliando, ma misure per lo sport all'orizzonte non se ne vedono. Il Coni ha chiesto una boccata d'ossigeno entro luglio, sottoforma di contributi finanziari, per non schiattare, sommerso dal deficit. Per ora nessuna risposta. Al sottosegretario Mario Pescante doveva essere assegnata la delega allo sport, quale esperto ex presidente del Coni, affinché da lì partisse l'input necessario al rilancio. Niente ad oltre un mese dal giuramento. E niente nemmeno sul piano legislativo. Dobbiamo essere corretti. Una iniziativa è stata presa. Con una memorabile decisione, al ministero per i Beni e le Attività culturali, che sovrintende anche allo sport si è stabilito che il ministro e i tanti sottosegretari gireranno l'Italia per inaugurare lapidi e busti in onore di grandi italiani che si sono illustrati nelle arti, nello spettacolo e anche nello sport. Nobile programma, non c'è dubbio. Forse Petrucci e soci speravano in qualcosa di più tangibile, da scrivere nero su bianco magari nel Dpef.

flash

ROMA
Tommasi: «Moralizzare il calcio? Che si muovano i presidenti»

Sarà come il primo giorno di scuola. Damiano Tommasi vive così la vigilia del raduno della nuova Roma. L'importante, per il centrocampista è che nessuno si adagi, e che non si commetta l'errore di puntare ad una sola competizione. «Non dobbiamo scegliere una tra campionato e Champions League, sarebbe un errore». Sulla campagna di moralizzazione di Sensi: «Deve partire dai presidenti e non da noi. I soldi che girano sono proporzionati al giro di affari che muove il calcio. Mi sembra che siamo lontani dal tempo in cui diminuiranno».



DOPING
La martellista Melinte squalificata fino al 24 settembre

Michaela Melinte, l'atleta che detiene il record mondiale femminile di lancio del martello, è stata squalificata per doping fino al 24 settembre prossimo. Lo ha deciso la Federazione internazionale dell'atletica (Iaaf). La Melinte era stata ritirata dalle Olimpiadi di Sydney pochi minuti prima che iniziasse la finale che la vedeva favorita. La Iaaf decise di non permetterle di partecipare perché risultata positiva ad un test sul nandrolone dopo il meeting di Milano.

VELA
Giro d'Italia, vento e mare mosso non frenano "Fiamme Gialle"

Brillante successo di Fiamme Gialle, che cancella lo zero nella casella delle vittorie, nella regata a bastone di Salerno, 11/ma tappa del Giro d'Italia. Fiamme Gialle ha imposto la forza del suo equipaggio con vento forte (20-25 nodi) e mare mosso. Al secondo posto Trieste, che ha lottato a lungo con Fiamme Gialle e terza, più distaccata, Loano. Oggi 12/ma tappa: Salerno-Sorrento, di 27 miglia. La classifica generale vede in testa Pescara con 143,25 punti, davanti a Trieste (138,5) e a Fiamme Gialle.

BASKET
Colpo dell'Adr Roma: preso il pivot americano Casey Shaw

La Roma del basket si rafforza sotto canestro. A pochi giorni di distanza dal primo colpo di mercato, la Virtus mette a segno il secondo ingaggio stagionale prendendo Casey Shaw, cestista statunitense, che giocherà nel ruolo di pivot. Mercato tutto indirizzato sui "lunghi" che a Roma mancavano: il 13 luglio la società romana aveva ufficializzato il contratto dell'altro statunitense Ben Handlogten. Shaw, classe 1975, 2,08 m. di altezza, ha giocato dal '93 al '98 nella Toledo University, prima di passare nell'Nba tra le fila di Philadelphia.

Germania, il calcio tira senza colpi grossi

I club tedeschi non fanno follie, ma i tifosi rispondono con il boom degli abbonamenti

Ivo Romano

Spendere poco e vivere felici. Non si sa quale sia il segreto per ottenere l'equazione vincente, ma si sa bene chi c'è riuscito. La Bundesliga, ad esempio. Il calcio tedesco sarà pure una delle rare eccezioni alle imperanti regole del calciomercato ultramiliardario che ogni estate abbatte record su record, eppure sopravvive alla grande, grazie alla passione dei tifosi. Di stelle di prima grandezza in Germania non è che se ne vedano granché e di grossi talenti da quelle parti non ne nascono da tempo. I club tedeschi lasciano volentieri a quelli italiani e spagnoli (con qualche comparsa degli inglesi) le luci della ribalta estiva e le posizioni di avanguardia nella classifica degli affari più costosi della storia del calcio. Qualche buon colpo lo hanno piazzato anche loro: il gigante ceko Jan Koller e l'ex parmense Marcio Amoroso al Borussia Dortmund, il peruviano Claudio Pizarro passato dal Werder Brema al Bayern Monaco. Ma nulla a che vedere con la parata di stelle che ha illuminato i cieli del nostro campionato, della Liga spagnola e della Premier League inglese.

I tedeschi più che pescare nelle tradizionali fucine di campioni fanno la spesa altrove, saccheggiando soprattutto i tornei dell'Est europeo. Ma quando si tratta di passare all'incasso si riempiono le tasche di quattrini e di tanto in tanto portano a casa qualche prestigioso trofeo (buona ultima - per la verità dopo anni di magra - la Champions League vinta dal Bayern Monaco). Ma soprattutto riempiono di gente i loro stadi. E le prime cifre relative alla stagione 2001-2002 lasciano prevedere un eccellente seguito di pubblico. La Bundesliga prende il via sabato 28 luglio e quando mancano ancora una decina di giorni è già caduto il record di abbonati. Al momento i dati parlano di poco meno di 320.000 tessere vendute, per un incremento superiore al 6% rispetto alla passata stagione, quando in totale ne furono staccate 297.000. E calcolando il costo medio degli abbonamenti che si aggira intorno alle 420.000 lire, le società hanno incassato all'incirca 150 miliardi. Allo stato attuale già 6 società (Schalke, Amburgo, St. Pauli, Colonia, Borussia Monchengladbach e Rostock) hanno sfondato il muro del loro primato storico, mentre Bayern Monaco, Friburgo e Leverkusen hanno raggiunto il limite che si erano imposte con netto anticipo rispetto al passato. Un boom che arriva dopo 3 anni di stagnazione: stagioni in cui non si era perso seguito (come avvenuto invece in Italia e in Spagna), ma che non avevano fatto neanche segnare alcun progresso. Anni di stagnazione seguiti alle costanti crescite iniziate alla fine degli anni 80 e culminate con il picco registrato nella stagione 1997-98. La cause? Molteplici. In primis il diverso approccio del pubblico tedesco rispetto a quello di altri paesi. La passione è affetto per i colori sociali contato ancora tanto. Quanto e forse più dei colpi a sensazione e dei campioni da ammirare. Senza dimenticare il ritorno in Bundesliga, dopo stagioni di Purgatorio, di nobili decadute, tipo Borussia Monchengladbach e Norimberga. E che dire degli stadi? In Germania ne sono nati di ultramoderni, comodi e funzionali. L'anno scorso era stato inaugurato il Volksparkstadion di Amburgo. Ora sarà la volta dell'ArenaAufSchalke di Gelsenkirchen, gioiello da 62.000 posti, tutti numerati e coperti, dotato di manto erboso semovente e 72 box da 32 metri quadri (con tanto di toilette e terrazza con 10 posti a sedere per assistere alle partite). Poi arriverà il nuovo stadio di Monaco di Baviera. Stadi dove vedere una partita diventa un piacere. E la gente fa la fila per comprarsi l'abbonamento.



prove da brivido



L'auto di Schumacher nascosta dai meccanici Ferrari dopo l'incidente. A fianco il leader del mondiale subito dopo il pauroso urto

Grande paura a Monza Schumacher fuoripista a trecento all'ora: illeso

Uno schianto terribile, anche peggiore, dice chi vi ha assistito seppur da lontano, di quello di due anni fa a Silverstone dove si fratturò tibia e perone dando così l'addio al campionato del mondo. Michael Schumacher, questa volta, alla variante della Roggia, sul circuito di Monza, è uscito illeso ma molto scosso perché l'urto contro il guard-rail e poi contro la barriera di protezione è stato violentissimo: macchina distrutta e chiusura anzitempo dei test di prova. Schumacher, che in mattinata aveva compiuto una ventina di giri, poco dopo mezzogiorno è tornato in pista inanellandone tre con tempi poco significativi. Poco dopo il quarto passaggio un commissario ha esposto la bandiera rossa. Si è capito subito, dall'agitazione al box Ferrari, che si trattava del campione del mondo. E che non fosse un incidente banale lo si è intuito al rientro di Fisichella, che era transitato subito dopo. Parcheggiata la sua Benetton, il romano è corso

dai meccanici Ferrari per avere notizie. Aveva visto la «rossa» di Schumi incastrata sotto la barriera di gomme e aveva temuto il peggio. Per una decina di minuti sono rimasti tutti con il fiato sospeso poi, quando al Centro medico Schumi è sceso da solo dall'ambulanza c'è stato in tutto l'ambiente un sospiro di sollievo. Il pilota è stato sottoposto ad accurate visite che hanno dimostrato le sue «buone condizioni», come recita il comunicato della Ferrari. Pallido in volto e visibilmente scosso, nonostante gli applausi che hanno accolto la sua uscita dal Centro medico, è tornato ai box per valutare con il team le cause della spaventosa uscita alla Roggia, quindi si è rifugiato al motorhome per una rapida colazione. Poi ha fatto ritorno in Svizzera, dalla moglie Corinne e dai figlioletti. La Ferrari ha emesso il suo comunicato per spiegare che l'uscita di pista del campione del mondo è stata causata da un'improvvisa perdita di aderenza delle ruote posteriori. L'F2001 di Schumi, mentre alla velocità di quasi 310 chilometri all'ora stava impostando la variante della Roggia, ha avuto uno scarto sulla destra schiantandosi contro il guard-rail, quindi strisciando per tutta la lunghezza ha concluso la sua corsa contro la barriera di gomme. Ieri, non era giornata per la famiglia Schumacher. Dopo l'incidente di Michael, il fratellino Ralf è stato costretto a fermarsi lungo la pista per un guasto tecnico alla sua Williams. Anche per lui prove interrotte, certo con meno paura.

Cordata italo-araba per la Fiorentina

La cordata italo-araba che fa capo al commerciante Sharan Tootoonchi è pronta a formulare un'offerta per l'acquisto della Fiorentina. Lo ha annunciato lo stesso Tootoonchi, che non ha voluto però indicare per ora alcuna cifra, e precisando che l'offerta sarà messa a punto non prima di una settimana. È la prima volta che una delle cordate che si propongono di acquistare la squadra viola annuncia la formalizzazione di un'offerta, poiché fino ad ora tutte avevano chiesto a Cecchi Gori di dire il prezzo al quale sarebbe stato disposto a vendere. La cordata italo-araba comprende, tra gli altri, l'ex parlamentare di Forza Italia Roberto Mezzaroma ed avrebbe anche il sostegno dello sceicco arabo Al Maktun. «Stiamo entrando in contatto con la società e con i professionisti che la assistono - ha detto Tootoonchi - perché ci sono ancora da mettere a punto dei particolari che riguardano lo stato attuale della Fiorentina. Poi saremo pronti».

Dopo nove stagioni di "lustrini e paillets" il club bolognese è avviato verso un razionale ridimensionamento. Deciso un taglio del 30%

L'emiro Seragnoli vuole una Fortitudo francescana

Salvatore Maria Righi

ROMA C'erano una volta i ricchi scemi, l'autocitazione è d'obbligo, che compravano tutto e tutti. Senza badare a spese e (dicevano i maligni) allineando campioni col criterio che nelle scuole per allenatori viene punito con le frustate, quello delle figurine Panini. Vale a dire con la golosità quasi atavica di afferrare pezzi rari a mani basse, ma anche qualche doppione, compresi quelli fuori catalogo. Uno dietro l'altro, uno al posto dell'altro. Ovviamente ognuno quello giusto, almeno fino a che non arrivava il successivo. Insomma, sette anni di meraviglie a fondo perduto. E che fondo. Alla cassa, quella formidabile epoca è costata più di 150 miliardi. Per il pallone è più o meno il prezzo di Zinedine Zidane, per il basket è il costo - pur senza precedenti - di nove stagioni. Se è vero che è la disciplina che tallona il calcio nell'hit-parade sportiva, pare proprio un inseguimento senza speranza. Diciamo che l'Aquila biancoblu per un lustro e mezzo è stata un'instancabile gallina dalle uova d'oro. I Paperoni d'Italia e d'Europa, greci com-

presi (loro, i doploni più che altro lo sventolano), anche perché i Rockerduck virtuosini dall'altra parte della tangenziale di Bologna scherzavano affatto. Era davvero così, l'impero della super Fortitudo del re Giorgio Seragnoli. Già pronta per l'archivio, però, perché a lungo andare la meraviglia stucca (e costa). È tempo di "ridimensionamento", come hanno fatto sapere dalla società. Poi tradotto in "razionalizzazione". Se preferite, si mette un bel lucchetto al salvadanaio, che sarà decurtato del trenta per cento. Altrove lo hanno già capito da tempo (Treviso), oppure hanno classicamente tradotto necessità in virtù (Milano, Roma, Varese). La ricetta è globale come il mondo che la impone: stop ai contratti a nove zeri, porte aperte sulle frontiere per abbattere i prezzi, stimolare il reclutamento e soprattutto far quadrare i conti. Inevitabile il ciao-ciao con la manina ai gioielli di famiglia. Myers, corpo e anima biancoblu per sei stagioni, da settimane sfoglia l'atlante dello Stivale. Fucka lo imita, aggiungendoci una guida ragionata di Stati Uniti (Indiana, Miami), Spagna (Barcellona) e Grecia (Olympiakos). La festa, insomma, fini-

sce con la cesura che è un must: contenere. Il calcio insegna, pure da cattivo maestro, e di questo passo spunteranno prima o poi spunteranno le faticose sinergie. Di sicuro questa bella storia ha riscritto un luogo comune: non è vero che sognare è gratis, costa vagonate di milioni. Anche se il copione l'ha sceneggiato e realizzato un miliardario che pare disegnato apposta per le favole, Giorgio Seragnoli. O Re Giorgio. O più spesso l'Emiro, come lo chiamano i suoi abbonati coi quali condivide il domicilio della passione, nella prima fila del parterre, in carne (abbronzata) e ossa. Nell'orticello dei canestri di Bologna, che poi è in scala uno a dieci quello italiano, ha semplicemente realizzato un chiodo fisso. Da ragazzino infatti andava a palazzo con la sciarpa e il cuore gonfio di gioia per la sua passione biancoblu. Passata una generazione, Re Giorgio si è letteralmente comprato il suo giocattolo. Ha comprato la Fortitudo sull'orlo di una crisi nervi, anzi molto oltre, e l'ha messa sul piedistallo delle migliori squadre del continente, dandole uno scudetto inseguito sputando lacrime e sangue. Ha comprato il meglio che c'era in giro, gente come Djordjevic, Espo-

to, Myers, Rivers e Wilkins. Fino ad Andrea Meneghin, l'ultimo contratto iperbolico della sua gestione. Face (e ingaggi) da leggenda, i grafici un po' meno, ma le parabole si prendono per quello che sono. Specie questa, che ha ingozzato di sogni i tifosi con una catena di montaggio che non chiudeva nemmeno a Ferragosto. Il minimo, per gente che aveva fatto un vanto del deserto nella propria bacheca. Gli unici al mondo, probabilmente, a cantare con orgoglio di non aver mai vinto un cavolo, e non era cavolo la parola usata. La Paf frena e si frega le mani la Kinder, che tra un anno dovrà pure imitarla sulla via della saggezza, ma adesso rassoda più che mai il suo strapotere non solo cittadino. La Paf cambia, più che altro, perché da un paio d'anni Seragnoli ha messo da parte il mandolino e ha impugnato la calcolatrice. I conti non tornano, e comunque i soldi devono produrre soldi. Marketing, merchandising e perfino strategie di comunicazione sono solo robusci corollari. Il calcio ci è arrivato prima, ma più che altro a parole. La Fortitudo è la prima a stertzare così forte sotto canestro. E magari le va perfino bene.

Faringite, Popov ko Niente Mondiali per lo Zar della vasca?

MOSCA Una «brutta faringite» potrebbe togliere ai mondiali di nuoto di Fukuoka uno dei protagonisti più attesi: Alexander Popov infatti è stato appena ricoverato in ospedale a Mosca per un'infezione alla gola e con ogni probabilità sarà costretto a rinunciare alla gara dei 50 metri stile libero ai quali è iscritto. C'è invece qualche possibilità che riesca a difendere il titolo dei 100 metri stile libero, conquistato nel 1998 ai mondiali di Perth. Il trentenne nuotatore russo, due volte campione olimpico sui 50 e 100 stile libero, sarebbe dovuto partire ieri per il Giappone. Popov era tornato a Mosca per prendere parte alla 112esima sessione del Cio, riunito per decidere l'assegnazione dei Giochi 2008 a Pechino, ma ha passato l'ultimo week end in cura. Il nuotatore più celebre in attività, il velocista russo Alexander Popov, conosciuto anche come lo «zar dello sprint», è stato quindi ricoverato in un ospedale di Mosca. Popov è nato 30 anni fa a Sverdlovsk, ma vive e si allena a Canberra, in Australia. Nella sua brillante carriera ha vinto l'oro olimpico nei 50 e 100 metri stile libero a Barcellona '92 e si è poi ripetuto nei Giochi di Atlanta '96. Nelle due discipline è iscritto ai mondiali in programma in Giappone. Nel suo enorme palmares ci sono anche due medaglie d'oro ai Mondiali '94 (sempre nei 50 e 100 metri stile libero), così come altrettanti successi nella staffetta 4X100 stile libero e misti. In pratica, per cinque anni (dal 1991 al 1996), Popov ha dominato la scena del nuoto mondiale. Ha dovuto cedere il passo nei recenti Giochi di Sydney 2000, di fronte alle stelle del nuoto australiano. Ma resta tutt'oggi uno dei protagonisti della velocità in vasca, uno dei candidati a salire sul podio di Fukuoka. Anche se nessuno poteva prevedere che una faringite potesse metterlo seriamente in difficoltà.

taccuino

Insolito riconoscimento per Nanni Moretti, che, pur se assente, sarà la star della 16/a edizione bis del Festival dell'Umorismo di Grottammare «Cabaret amore mio». L'immagine del cineasta campeggerà in una sezione a lui dedicata intitolata «Segni Moretti», curata da Vincenzo Mollica, con una selezione di tavole dei più grandi disegnatori italiani, che si inaugura il 20 luglio. Trentacinque le opere esposte: tra le firme, Manara, Crepax, Lemma, Bruni, Cavezzali, Liberatore, Staino.

estate rock

COSÌ PICCOLA, COSÌ FORTE: PJ HARVEY SORPRENDE TUTTI

Mauro Zanda

Piccola e spavalda, Polly Jean si presenta sul palco con stivali a tacchi alti, minigonna nera e top succinto. Sul tutto poggiava una giacca con paillettes dorate. Pelle bianchissima, riflessa sotto i lisci capelli corvini. P J Harvey non sembra essere estranea alla logica dei contrasti: un viso dolce e carismatico sul quale spiccano un naso e una bocca troppo grandi, una corporatura minuta portata col piglio della rocker di razza, astuta e consapevole. Più di duemila persone sono accorse lunedì sera a Fano per assistere all'unica data italiana di Pj Harvey, acclamata eroina del rock alternativo. La ghiotta occasione è stata offerta dalla sesta edizione di uno dei più interessanti festival nazionali, quel «Il violino e la selce» che anche quest'an-

no può contare sulla prestigiosa direzione artistica di Franco Battiato. La presenza della gracile cantautrice inglese era inserita in uno strano mosaico a tre, dal titolo «Per una tipologia delle Muse» (dalla sonorità molto battiate-sca), che ha visto esibirsi prima di lei la rockeuse canadese Alanis Morissette e che si concluderà venerdì 20 luglio con il concerto dell'ammaliante vocalist Diamanda Galàs. Polly Jean - altro carattere forte, altra femminilità potente - si è presentata in tutta la sua radicalità: ma forse non poi tanto paradossalmente è proprio l'eccesso di sicurezza a penalizzarla. Una sicurezza che ha parzialmente inficiato l'ora e venti di concerto, che a tratti (specie la seconda parte) è

sembrato privo del giusto grado di coinvolgimento emotivo. Strana scaletta quella proposta dalla cantautrice di Yeovil: molte b-side di singoli, qualcos'altro edito solo nelle versioni giapponesi dei suoi dischi. Non molto più generosa era sembrata nel pomeriggio durante l'incontro con la stampa: risposte laconiche al limite dell'insofferenza (o della superficialità?) in cui trovava una reazione degna di tale nome solo dopo un azzardato accenno a Patti Smith: «Non mi interesserebbe suonare con lei. La rispetto ma ognuno fa la sua cosa». Ad onore del vero bisogna comunque sottolineare come all'interno della serata non siano mancati i momenti forti. A partire dall'attacco, lo stesso uno-due energico con cui si apre il recente

Stories from the city, storie from the sea (Big Exit e Good Fortune). E poi lo zenit nella parte centrale, con il classico Down By The Water e la struggente Angelina. Chiusura a sorpresa, con un violoncello che accompagna i suoi esordi (Dry) e una scarna ballata (Nickel). Molto entusiasmo per chi l'attendeva, magari per la prima volta. Eppure resta un retrogusto dolce-amaro, la netta sensazione di come la personalità e l'originalità di Polly Jean trovino forma compiuta nella dimensione da studio più che sul palco. Ma forse quel pizzico di freddezza era solo dovuto alla brezza adriatica, che l'altra sera come ogni estate soffia forte e magica sopra il cielo delle Marche.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriele B. Fallica

il personaggio

Manu Chao al G8. Oggi canterà per i contestatori, domani, clandestino tra i clandestini, aprirà il grande corteo dei migranti. Al concerto, annunciato per il 20 a piazzale Kennedy, lo affiancheranno i 99 Posse e, forse, Carmen Consoli. Nelle intenzioni dell'artista dovrà essere una grande festa. Certo non l'epifania di un simbolo, di un'eroe delle cause nobili. Di mestiere Manu Chao fa il musicista. I suoi dischi, distribuiti dal colosso Virgin, sono dei successi di vendita fenomenali. Il suo ultimo singolo, «Me gustas tu», è in Italia ai primissimi posti delle classifiche, insieme a Vasco, 883, Raf. Eppure, il cantante si è ritrovato a vestire i panni del simbolo del movimento antiglobalizzazione: se da una parte gli aleggia intorno un'aura leggendaria, dall'altra è additato come potenziale sovversivo. In realtà, Manu Chao non ha mai voluto ergersi a paladino di una causa ed ha dimostrato di comprendere la dinamica mediatica dei mercati globalizzati, quella per cui ti ritrovi al tempo stesso ad essere il simbolo degli anti-G8 e il prodotto del mercato globale. Nell'imminenza del mega-summit di Genova, ecco il Manu Chao- pensiero riguardo alla globalizzazione, alle multinazionali, alle droghe.

Signor Chao, lei è un simbolo dell'antiglobalizzazione. Ma lo è suo malgrado?

I media creano e vivono di simboli e di leader, non per necessità ma solo perché i simboli sono più facili da capire o da criticare, rispetto alla massa, alla gente... Penso che ora, a pochi giorni dal G8, l'unico simbolo più forte per dire «no» a questa riunione dei paesi più ricchi del mondo, sarà la massa della gente unita che verrà a Genova. Il mio sogno è vedere lì tante persone di tutte le città di tutte le età e di qualsiasi razza, cuochi, tassisti, tua madre i tuoi figli, pescatori e i giovani pensatori (i cosiddetti sballati) e tutta la gente coscienziosa che è contro il G8 perché è un'opportunità unica di dire «no» a un futuro suicida per tutti.

Moltissime persone vedono in lei una sorte paladino. Si identifica in questo ruolo?

Ho festeggiato a Milano 40 anni, e ho cercato il quarantenne che era in me stesso: non l'ho trovato... Figuriamoci come possano fare gli altri a trovare in me un paladino o un difensore. L'unica persona che può rispondere a questa domanda è la mia mamma.

È vero che per il concerto di New York lei è stato pagato dalla Aol-Time Warner, nota multinazionale?

Non ho informazioni al riguardo. Mi pare che lo sponsor ufficiale delle serate latine sia stato Heineken... e, comunque, un concerto gratuito in una grande città è sempre sponsorizzato da tante marche e imprese pubbliche o private che siano, e ad ogni concerto è impossibile controllare il tutto. Se la mia risposta non è abbastanza precisa, possiamo metterci a vostra disposizione per fornirvi la lista completa degli sponsor in questione.

Che ruolo hanno, in generale, le multinazionali nei suoi concerti?

Suoniamo molte volte in concerti sponsorizzati, è una realtà del mondo attuale che ci circonda. Disgraziatamente la maggior parte del pubblico popolare e dei gruppi musicali incluso noi dipende da queste realtà: la nostra maniera di difenderci, come entità Radio Bamba, è di proibire a qualsiasi sponsor che finanzia il concerto, di mettere i cartelli pubblicitari nel nostro palco evitando così qualsiasi tipo



Il summit dei potenti, la droghe, le multinazionali: la parola all'eroe, suo malgrado, del popolo di Seattle

di associazione con la nostra diretta immagine.

Un concerto di Manu Chao oggi costa parecchio. In che modo concilia la sua protesta con la paga che le viene offerta?

Ogni concerto prevede il lavoro costante di circa 20 persone, che ovviamente vanno ricompensate in maniera equa. È una macchina apparentemente semplice da far funzionare ma sicuramente con delle spese inevitabili. Siamo riusciti, coprendo lì dov'era possibile tutti i costi di produzione, a realizzare concerti gratuiti in situazioni con basse capacità economiche vedi i centri sociali, i baretti, nelle associazioni diverse e addirittura nella puta calle.

Si è scritto che lei è favorevole alla legalizzazione delle droghe.

Effettivamente sono favorevole alla legalizzazione di tutta la droga. Questo per una ragione: non mi piace la mafia. Mi fa paura. È la dittatura che si nasconde dietro la democrazia. Questo è evidente in America Latina, in Africa, ma anche in

Qui a fianco, Manu Chao durante il suo recente concerto romano. Nella foto piccola a destra, Sting



leader sul palco

Bono, Sting, Geldof: le campagne del rock

Silvia Boschero

ROMA Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando l'impegno delle star della musica internazionale si è spettacolarizzato per la prima volta con operazioni che portavano il nome di Live Aid o Usa for Africa. Erano le prime due grandi manifestazioni che accumulavano i big (tra impegnati veri, desiderosi di apparire e preoccupati di non esserci), su un tema specifico: siamo negli anni Ottanta dello yuppismo, lo stesso periodo in cui le televisioni di mezzo mondo diffondevano le immagini di quello che ancora veniva chiamato «terzo mondo», e che moriva di fame, come oggi.

Da allora, mutate dagli Usa, il paese con il vizio (talvolta buono, più spesso frutto di un'ottima strategia di marketing) della «charity» scaricabile sul 740, sono arrivate le maratone televisive, il pubblico impegno obbligatorio delle star (da Ray Charles che dona un milione di dollari in ricordo di sua madre a Janet Jackson che devolve un'ingente somma per i bambini poveri), fino ad arrivare al nostro Pavarotti Internazionale.

Esempi illustri e ottimamente sostenuti da favolose campagne pubblicitarie, come quando, lo scorso anno a Los Angeles Bono Vox fu premiato assieme a Sting e (ironia della sorte) a Bill Clinton con il riconoscimento Patrick Lippert per l'impegno a favore di organizzazioni umanitarie (Bono per la campagna contro il debito e per Jubilee 2000, Sting per il suo impegno contro il disboscamento selvaggio della foresta amazzonica, Clinton non si sa per che cosa).

E mentre arriva la notizia che il Live Aid farà il bis stavolta per raccogliere fondi per le vittime dell'Aids



(organizzato al Millennium Stadium di Cardiff il prossimo 20 ottobre dall'ex-Ultravox Midge Ure, già al fianco di Bob Geldof nella prima edizione), con partecipazioni illustri come quella di Madonna, George Michael, Robbie Williams e i Bee Gees, l'appello contro il debito del solito Bono arriva di nuovo in Italia. A proposito di Bono, il leader degli U2 ha ringraziato il premier francese Jospin per la cancellazione del debito dei 34 fra i 41 paesi più poveri annunciando che i risultati della campagna Drop the debt saranno resi noti proprio durante il summit dei G8 a Genova.

Ma mentre ai tempi del primo Live Aid non esisteva un movimento di massa che potesse sostenere con un peso importante le cause umanitario-presenzialiste delle star del rock, oggi questa bandiera porta il nome, tutto mediatico, del Popolo di Seattle. Così l'impegno di Bono (al quale si affianca quello di Bob Geldof) rischia di pesare ulteriormente sulle teste dei nostri governanti in tempi incendiari di G8 genovese.

«Ho sentito che Silvio Berlusconi ha dichiarato che avrebbe proseguito la politica del precedente governo sulla questione del debito. Il suo appoggio a quell'iniziativa è benvenuto. Ma non basta: alcuni dei paesi del mondo continuano a spendere di più per rimborsare i loro debiti che nell'assistenza sanitaria», ha fatto sapere Bono negli ultimi giorni. E chissà che a qualcuno particolarmente esperto di comunicazione non venga in mente di assecondare le richieste scomode di questo manipolo di miliardari impegnati del rock.

I media creano e vivono di simboli: ma gli unici che possono dire «no» sono quelli che verranno a Genova



Europa. Per me, in un certo qual modo, i soldi della droga, sono i soldi in nero della mafia, che va a braccetto con i governi. Per questo i soldi della droga sono i soldi in nero di molti governi. E stiamo parlando di miliardi in questione che girano... come può quindi interessare a questi governi legalizzare la droga, quando sono loro i migliori beneficiari della proibizione? Attualmente a parte il tabacco, l'alcol e la tv, la maggior parte della droga è proibita, però i nostri figli possono sempre

incontrarla ad ogni angolo delle scuole. Mi sembra che questa sia una curiosa contraddizione. Contrariamente a quanto dichiarato da alcuni giornali italiani, io sono un consumatore solo ed esclusivamente di marijuana, che resta comunque una delle droghe leggere più naturali. Questa droga, se può essere definita tale, è stata per me eccellente maestra di vita... il punto è non abusarne (come per ogni cosa). Amo tutto quello che è naturale, che ci viene consegnato direttamente dalla terra (anche dal

giardino di casa propria o di un amico), senza passaggi mafiosi o manipolazioni chimiche. Dal produttore al consumatore, senza intermediari. Mi piace veder crescere la pianta nel mio giardino: peccato che non ho il pollice verde per cui le vedrò sempre fiorire nei giardini dei miei amici.

È piacevole essere il simbolo dell'antiglobalizzazione

Il simbolo dell'antiglobalizzazione rimane la massa della gente: nessun altro potrà vincere questa battaglia.

Effettivamente sono favorevole alla liberalizzazione... Per un'unica ragione: non mi piace la mafia, mi fa paura



mercoledì 18 luglio 2001

in scena

rUnità 19

È MORTO IL PAPA DI «BAMBI»
È morto a Los Angeles all'età di 81 anni Ted Berman, il disegnatore che ha dato forma e vita a Bambi, l'indimenticabile cerbiatto della Disney. Berman aveva cominciato la sua carriera con alcuni disegni per "Alice nel paese delle meraviglie" e, nei 45 anni di professione, aveva anche collaborato alla creazione del capolavoro musicale dell'animazione «Fantasia» e ideato altri famosissimi personaggi come Peter Pan e i protagonisti del film «Lilly e il vagabondo». In pensione da anni, aveva potuto dedicarsi alla sua grande passione: la pittura.

Lutti

help!

IO, IL BARISTA MILANESE E QUELLA MUSICA STRANA ALLA RADIO

Franco Fabbri

Ci deve essere una radio - so per certo che non è Radio Tre, né Radio Popolare, perché le riconoscerai subito - che al mattino, all'ora della prima colazione, sostituisce alla solita rassegna di canzoni da classifica (o ritenute tali) almeno qualche ascolto di musiche fuori dal mainstream multinazionale. Niente di inaudito, cose che gli appassionati di world music conoscono bene. Ma che fanno uno strano effetto al barista milanese che, servendomi il caffè, scuote la testa e dice: «Ma senti che musica trasmettono alla radio». Lo dice senza alcuna intenzione particolare nei miei confronti, non sa che mi occupo di musica, probabilmente fa lo stesso con altri clienti, spontaneamente, quando sente una zampogna o un clarinetto o un sitar, o qualunque altro strumento, voce o schema musicale che gli risulti esotico. Probabilmente

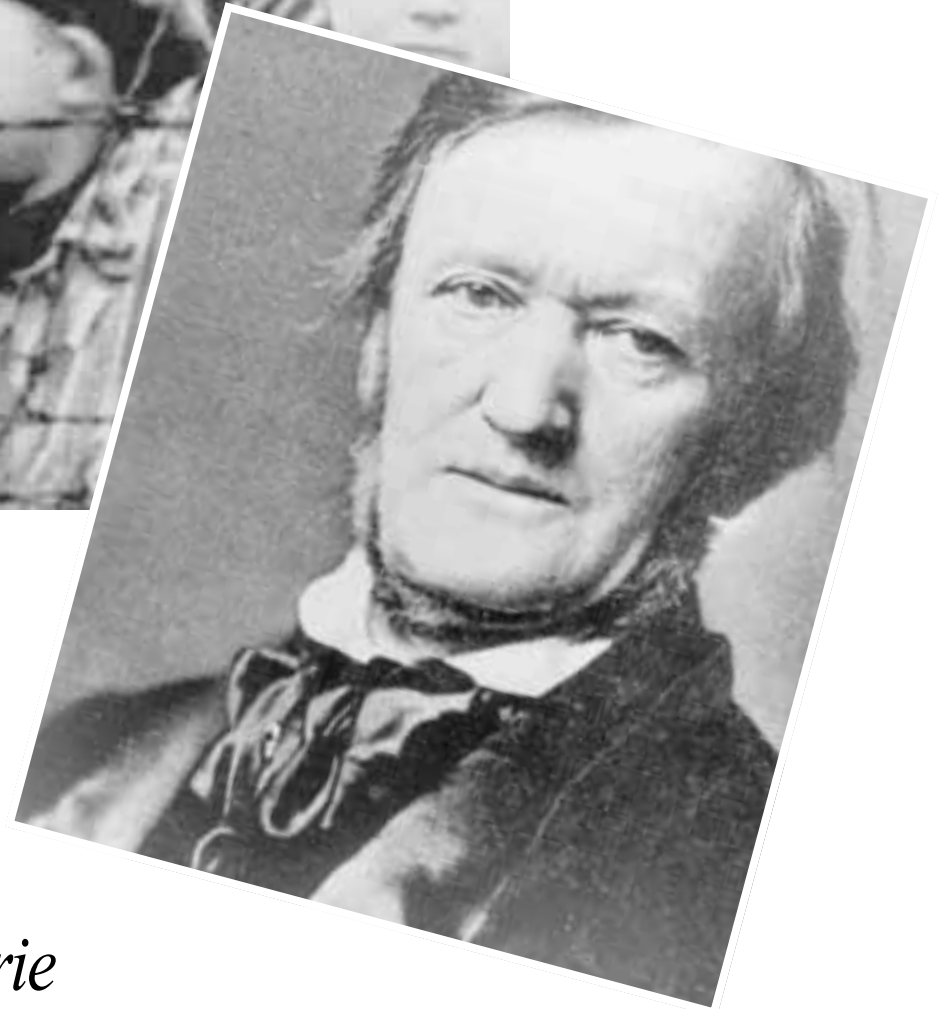
si aspetta una reazione, forse qualche altro avventore lo conforterà con un: «Roba da matti» o «È uno schifo!». Non so, non ne ho mai sentiti. Dato che tendo a pensare sempre il meglio possibile, e mi fido delle espressioni, dei gesti, in questo caso di una naturale gentilezza del mio interlocutore, non penso che ci sia sotto un preciso atteggiamento xenofobo. Ma quella diversità musicale si capisce che lo turba. Non c'è niente di male, in linea di principio: è la musica che funziona così. A volte ci si presenta come un grumo incomprensibile, qualunque sia la nostra competenza, la nostra esperienza, e ci sorprende che quella cosa lì abbia un senso per qualcuno, tanto più se quel qualcuno non è un gruppo ristretto di sperimentatori fanatici, ma un popolo intero. Può succedere che si riesca a penetrare, a sciogliere quel

nodo, e spesso si è catturati, non si può tornare più indietro, si comincia ad ascoltare tutta la musica alla luce di quella che fino a poco prima ci sembrava solo oscurità. Può succedere che non si riesca, anche per un soffio. Ricordo sempre un mio allievo di tanti anni fa, ferocemente appassionato dei King Crimson, che essendo stato sottoposto all'ascolto di un pezzo degli Henry Cow (e uno di quelli più bartokiani, dove Frith può quasi essere scambiato per Fripp) mi confessò sconsolatamente: «Ma questa non è musica!» In fondo il barista è più sfumato nel suo giudizio. Quella che sente alla radio è musica, per quanto strana. Infatti, non è tanto il barista che mi sorprende, quanto io stesso. Perché non gli rispondo? Perché non gli dico: «Ha ragione, bellis- ma. Era ora che alla radio ci facessero sentire qualcosa

di diverso e non le solite lagne di Sanremo?» Penso che mi mancherebbero gli argomenti? Penso di inimicarmelo? Sono preso di sorpresa, o ancora un po' addormentato? Sì, forse addormentato. È che a Milano c'è questa cappa conformista, di destra, a volte solo velatamente xenofoba, e le persone che avrebbero qualcosa da dire, o da ridire, sono state abituate da anni a pensare che quello che conta sono i grandi mezzi di comunicazione, le istituzioni, e solo se sei lì dentro puoi dire veramente, e se no tanto vale stare zitti. Così Milano brulica di efficaci pensatori di sinistra che lavorano per Mediaset. E nessuno risponde al barista. Per quanto mi riguarda (non lavoro per il Faraone), lo prometto: se capita un'altra volta, lo faccio. Basta che quella radio insista con la sua musica «strana».



Bambini dietro i reticolati di un campo di concentramento. Qui sotto, il compositore tedesco Richard Wagner.



Paolo Soldini

Un gruppo di poliziotti, una notte di qualche anno fa, percorse una via di Kreuzberg cantando l'*Horst-Wessel-Lied*. Poiché Kreuzberg è un quartiere di Berlino (per di più all'epoca quello più alternativo e di sinistra), poiché l'*Horst-Wessel-Lied* era l'inno ufficiale dei nazisti e poiché i poliziotti erano, va da sé, tedeschi, fu grande scandalo.

È lecito calzare una simile minuzia della cronaca per mettere i piedi nel piatto della polemica scoppiata dopo il Gran Gesto di Daniel Barenboim all'Opera di Gerusalemme? No, per carità. E però andate a spiegarlo, che non si può, all'ufficiale e ai due agenti i quali, se non ricordiamo male, scentarono con il licenziamento in tronco e un processo penale la provocatoria esibizione canora di Kreuzberg. Spiegate a quei tre che non esiste la musica «colpevole» e loro si chiederanno per che cosa, allora, li si è condannati. Quella sera, come pour cause fecero notare i loro avvocati al processo, i tre non avevano fatto null'altro che cantare. Ergo, o fu ingiusta la loro condanna o era «cattiva» la musica che avevano cantato: tertium non datur. Poiché speriamo che nessuna persona ragionevole e ragionevolmente democratica sia portata a pensare che la condanna di poliziotti tedeschi che cantano in pubblico l'inno nazista sia ingiusta o inappropriata ecco dimostrato, direbbe il Filosofo, che la musica cattiva (nel senso di colpevole) esiste. E senza virgolette.

Esiste? Si sente già l'obiezione: l'*Horst-Wessel-Lied* era l'inno dei nazisti, e perciò è un caso speciale. Rimanda a quanto di peggio c'è stato nella storia dell'umanità ed è per questo, solo per questo, che è inaccettabile cantarlo. *Faccetta nera*, per esempio, o *Cara al sol* (o per chi prende la Storia dall'altro corso

Wagner, ma esiste la musica colpevole?

Dopo Barenboim: ecco chi offendono le Valchirie

l'inno sovietico o l'Internazionale) fanno già meno scandalo. Comunque ne fanno, assolutamente. Però non veniteci a raccontare, come molti hanno fatto nella discussione nata dal gesto del direttore, che la musica è «sempre innocente». Non è vero: la musica - e il caso dei tre poliziotti berlinesi è evidentemente solo uno fra mille - può essere colpevole eccome. Come, peraltro, ogni altra arte (il

che non ci impedirà di goderne con innocenza, ma questo è un altro discorso). Perciò se qualcuno sostiene di non sopportare la musica di Wagner per ragioni che rimandano alla politica, all'ideologia o alla Storia non è il caso di trattarlo come un mentecatto. Provare fastidio per la *Cavalcata delle Valkirie* o eseguire l'ouverture del *Tannhäuser* può essere assolutamente legittimo anche se ci si sporge troppo, e pericolosamente, oltre il parapetto del mero piacere estetico. Gli ebrei che rintracciano l'antisemitismo dell'uomo dentro le note del compositore hanno tutto il diritto di farlo, anche a prescindere - e non è roba da niente - dall'apparato politico-culturale e culturale-politico che la storia del Novecento ha aggrumato intorno a Wagner e al wagnerismo: dalle coreografie dei congressi nazisti di Norimberga alla saga d'una famiglia di sciagurati profittatori di regime giù giù fino a molte non proprio denazificate esibizioni di non molti anni fa alla corte musicale di Bayreuth. Si può discutere se Israele abbia fatto bene o male a proibire per decenni l'esecuzione di musica wagneriana, ma menarne scandalo, se permesse, è una sciocchezza. Tanto più che, volendo, il discorso po-

trebbe scendere un po' più nel profondo. E ai tanti che sono intervenuti nella polemica di questi giorni non sarebbe dovuto sfuggire che qualcuno (non uno qualunque) più nel profondo era già sceso, diciamo circa un'ottantina di anni fa. Fin qui, infatti, si è parlato di possibile «colpa della musica», di certa musica, definendola sul terreno del rapporto con la società, e cioè con il mondo e con la storia: a molti ebrei Wagner non piace perché evoca l'antisemitismo e, di conseguenza, il nazismo e l'Olocausto. È difficile (anche se non impossibile) trovare qualcuno che, compiendo un altro azzardato passo nel giudizio, si spinga a dire che quella di Wagner è ante litteram «musica nazista». Parrebbe un'assurdità. Forse lo è. Eppure... Eppure non è insostenibile la tesi secondo la quale certa musica «in sé» conterrebbe il germe di una contaminazione morale, una perfidia assoluta celata, senza contatti con il mondo delle cose e degli uomini, nel recesso più recondito della sua propria bellezza. Questa musica non è solo colpevole, è «cattiva». E quanto Thomas Mann fa scoprire al suo «beniamino della vita» Hans Castorp nella *Montagna incantata*: la simpatia per la

morte che aleggia nell'esasperato romanticismo di Franz Schubert è, scopre Castorp nel romanzo, pericolosamente corruttrice, e in quanto tale va combattuta. Il quinto Lied delle *Winterreisen*, ovvero *Il Tiglio*, è un concentrato di anti-umanità: l'albero, prima oggetto di stucchevoli idilli, si anima di spirito perverso per attirare alla morte l'incolpevole giovanotto che cerca di scappare via dal luogo della violenta trasformazione. Tra i *Lieder* delle *Winterreisen* il quinto è il più ossianico e il più cupo, quello in cui si manifesta più direttamente l'antivitalismo romantico di Schubert: il mondo vero è quello dell'illusione e della nostalgia del nulla, la bellezza patteggia per la morte. Castorp lo sa, lo capisce e si ribella: più importante della bellezza, per lui, è il rispetto della vita e della civiltà che

sulla vita si costruisce, la Zivilisation. La musica può essere amata solo nella misura in cui non si oppone ai valori della vita e della ragione, all'umanità, insomma. Solo chi acquisisca questa consapevolezza riesce a non farsi corrompere dall'infida dolcezza di quel Lied di Schubert o di altre sdolcinature o composte prodotte con le note da una quantità di cattivi, talora bravi, maestri. E allora occorrerebbe che i tedeschi andassero a lezione di umanità e di democrazia prima di accedere alla musica di casa loro, la quale è sempre esposta al pericolo di scivolare nell'irrazionalismo (che proprio in quegli anni stava preparando l'Europa al fascismo). Va da sé che Mann, come spiegherà lui stesso parecchi anni dopo prima di affrontare nel *Doktor Faustus* i propri personali, difficili conti con la musica del Novecento, attribuendo quei pensieri a Castorp se la prende, sì, con Schubert ma ha in mente soprattutto Wagner.

Proprio Wagner, che già allora, ben prima del nazismo e dell'Olocausto, non piaceva a molti ebrei e a moltissimi tedeschi di sentimenti democratici e di cultura cosmopolita. E qualche motivo dev'essere pur stato.

Scriva Thomas Mann: nelle «Winterreisen» di Schubert, la bellezza patteggia per la morte... ma Castorp si ribella

A proposito dei 90 anni del compositore che ha concepito e guidato il festival di Spoleto. Qualche parola per «Di nuovo musica», che continua e cambia

Tanti auguri a Menotti, benemerito del conformismo

Luigi Pestalozza

Non bastano 90 anni per diventare un buon compositore. Ma Giancarlo Menotti compositore definito trent'anni fa dallo storico inglese di musica americana Wilfrid Mellers «né buono né cattivo», cioè niente, è oggi celebrato, in occasione appunto dei suoi 90 anni, come compositore o meglio operista buono. Per ragioni, però, precise: che riguardano principalmente il ruolo da lui avuto nello scontro non solo musicale degli ultimi cinquant'anni: per cui fra l'altro non si ha particolare riguardo al Menotti di prima degli anni '50, quando l'uso linguistico di moduli ottocenteschi non è ancora da lui diretto alla restaurazione del vecchio operismo, come nell'atto unico il telefono del 1947, dove anzi contribuisce alla parodistica paradosalità del racconto. Ma appunto og-

gi siamo in fase di revisionismo storico, in regime di globalizzazione anche culturale, e dunque serve riproporre in positivo l'operista il cui ruolo musicalmente regressivo è non a caso cominciato negli anni '50 della Guerra Fredda, quando a suo e a proprio avallo ideologico, il neocapitalismo impone in Occidente la teoria della storia anche musicale che non cambia, che continua dal tempo antidemocratico della borghesia liberale, fascismo, da essa a propria garanzia prodotto, compreso. Ossia in questa logica, che è poi quella del pensiero unico, ritorna a servire il banale puccinismo di Menotti; o quindi serve riproporre in positivo un comportamento musicale antiinnovativo, restaurativo del passato, in realtà significativamente formalizzato negli Stati Uniti degli anni in cui gli Stati Uniti per primi affidano al conformismo linguistico alla riaffermazione

dei modi comunicativi abituali, la formazione di una diffusa mentalità conservatrice. Non a caso, è in quegli Stati Uniti degli anni '50 che Menotti compone opere come La santa di Bleeker Street o l'anticomunista Il console, che sostenute da un'enfatica e quantomai strategica promozione a livello mondiale, propongono prima di tutto in sintonia con la cultura e la politica dominanti, una musica americana opposta a quella dei Cowell, Ives, Ruggles, Gershwin, Cage stesso, o dei compositori americani da emarginare, da far dimenticare, per come le loro riconcezioni della musica ponevano la questione del cambiamento generale dei rapporti. Ma eccoci al passaggio che più ci riguarda. Quel Menotti funzionale alla negazione della musica in tutti i sensi antagonista, viene alla fine degli anni '50 in Europa, anzi in Italia, dove con

sostegni privati americani come già allora si usava per americanizzare il mondo, che poi diventeranno pubblici, italiani, ma sempre per sostenere una gestione personale, familiare, che assicura un determinato indirizzo musicale, fonda il festival di Spoleto: che se anche ospiterà qualche musica avanzata (penso al capolavoro beriano Laborintus II), soprattutto adempirà al compito di contrapporsi alla nuova musica e ai nuovi rapporti musicali che avanzano, ovvero ripropone l'idea e la pratica della vita musicale come spettacolo che fa pensare soltanto all'ovvio, soltanto a quello che pensano le classi dominanti. Perciò, del resto, ancora il Mellers definiva, sempre trent'anni fa, la musica menottiana «prodotta dell'umanità industrializzata», cioè «senza alcuna identità propria». Per cui fra l'altro proprio il console di cui si è detto che in lingua

originale, l'inglese, perde l'anticomunismo presente invece nella versione italiana, invece quel senso lo scopre già nella propria lingua, a cominciare proprio dal mercantilismo della sua musica appunto per questo «né buona né cattiva». E via dicendo di un musicista i cui 90 anni andrebbero dunque considerati piuttosto per come la sua opera e il suo fare in genere, rappresentano esemplarmente il tempo in cui anche i musicisti, almeno certi, sono stati coinvolti nella Guerra Fredda, l'hanno servita.

In vena di puntualizzazioni, passiamo ad altro: a «Di nuovo musica» di Reggio Emilia, il festival autunnale di musica contemporanea che una nota dell'Unità di qualche giorno fa, da va per finito, addirittura fatto finire. Invece semplicemente cambia. Su una linea diversa e altrettanto interessante (è uno dei più qualificati festi-

val di musica contemporanea di questi anni). Non più la sola musica del Novecento fino all'attuale soltanto «colta», ma questa, in misura certamente ridotta, insieme alle altre musiche di ieri e di oggi, popular musica e musiche di culture diverse, che oggi o nel secolo appena concluso hanno aperto nuovi ascolti musicali, proponendo mondi sonori da conoscere quantomeno meglio. In altre parole, proprio anche per come la musica più consapevole dei nostri decenni è andata oltre la separazione dei generi, un «Di nuovo musica» che merita altrettanta attenzione del precedente. Certo i rischi ci sono, per primo quello di fare, come si dice, di tutte le erbe un fascio. E noi per primi staremo all'erta. Ma l'alternativa perseguita è che tutte le musiche nuove, insieme, alla pari, facciano vera cultura, formino una più dialettica coscienza musicale.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
 Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
 720 posti
Black & White
 drammatico di J. Toback, con O. P. Grant, S. Cain, R. Downey Jr., B. Shields
 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)

ANITO
 Via Nilazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
 100 posti
Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
 15,40-18,00 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Ducento
 200 posti
Tutta colpa di Voltaire
 drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchet, A. Aïcha
 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,20 (€ 9.000)
sala Quattrocento
 400 posti
A l'attaque!
 commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet
 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)

APOLLO
 Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90
 1200 posti
La vendetta di Carter
 azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)

ARCOBALENO
 Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
 318 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2
 108 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 3
 108 posti
Nell'intimità
 drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti
Un affare di gusto
 thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort, F. Thomassin
 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 8.000)

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti
Ritorno a casa
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
 350 posti
Sotto la sabbia
 drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 2
 150 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 20,10-22,30 (€ 10.000)

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
 Chiuso per lavori
sala 2
 Chiuso per lavori

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
 191 posti
Bella da morire
 commedia di M. P. Jam, con D. Richards, K. Alley, J. Barkin
 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala Chaplin
 198 posti
La ciénega
 commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran
 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala Visconti
 666 posti
Le bianche tracce della vita
 sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski
 20,10-22,30 (€ 10.000)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.27
 380 posti
La strada di Falco
 commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Ascaride, P. L. Rajat
 18,30 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 10.000)

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
 359 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2
 128 posti
La stanza del figlio
 drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 3
 116 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 4
 118 posti
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
 600 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala Mignon
 313 posti
Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08

sala Garbo
 316 posti
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 10.000)
sala Marilyn
 329 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)

MAESTRO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 1346 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti
Almost Blue - Quasi blu
 thriller di A. Indescoli, con L. Indovina, C. Santamaria, R. Ravello
 20,00-22,30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti
Tra due donne
 drammatico di A. Ferrari, con G. Placentini, A. Casella, F. Giovanetti
 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 9.000)

144 posti
sala 8
 100 posti
Lani Loa
 thriller di S. Hu, con A. McFayden, R. Bunatai
 15,00 (€ 7.000)
Uschia di scarozza
 thriller di Y. Bogoyevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shotfield
 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000)
sala 9
 133 posti
La mummia - Il ritorno
 fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 10.000)
sala 10
Chiuso per lavori

ORFEO
 Viale Cuni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti
Chocolat
 commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
 20,00-22,30 (€ 10.000)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.39.53.11.03
sala 1
 438 posti
L'ultima questione
 cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
 (€ 10.000)
L'ultimo bacio
 commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2
 250 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 3
 250 posti
La stanza del figlio
 drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 4
 249 posti
Se fossi in te
 commedia di G. Manfredonia, con E. Sulfirizi, F. De Luigi, G. Dix
 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 5
 141 posti
La maschera di scimmia
 drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 6
 74 posti
Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 18,30-22,00 (€ 10.000)

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 253 posti
Il sarto di Panama
 thriller di J. Boorman, con P. Branagh, G. Rush, J. Lee Curtis
 15,40 (€ 7.000) 17,35-20,15-22,30 (€ 10.000)

SAN CARLO
 Via Menzogna della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Down to Earth
 commedia di C. Wetz, P. Wetz, con C. Rock, R. King, C. Palminteri
 15,30 (€ 7.000) 17,50 (€ 10.000)
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 20,00-22,30 (€ 10.000)
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)

175 posti
175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 340 posti
Broadway Danny Rose
 di W. Allen
 16,00-20,00 (€ 8.000)
Crimini e mistini
 di W. Allen
 18,00-22,00 (€ 8.000)

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
 Via Mazzini, 52
Riposo

DUSE
 Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo
Riposo

NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

Unicittà
 L'INFORMAZIONE LOCALE
 FATTA CON VOI

Forum
 OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 18 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che occupa per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.30
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiova, 10 Tel. 02.61.73.00.15 590 posti Le verità nascoste (What lies beneath) thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 21.30
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Balfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21.30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	GABBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Il Dottor T & le donne commedia di R. Altman, con R. Gere, H. Hunt, F. Favicelli 21.00
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcolina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Together commedia di L. Moodyson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samsusson 21.30
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 21.30	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.15 (e 8.000)	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
CINISELLO BALSAMO	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99

LIUBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blythyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Calnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.25-22.40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20.00-22.20 La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 20.25-22.30
LODI ARENA ESTIVA Via Carvur, 66 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30	TEODOLINA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Riposo
MARZANI Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.05.60 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
MEDEA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO Concorrenza sleale commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.45
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Se fossi in le commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix La mummia - Il ritorno fantascienza di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari	
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.35-22.45 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 20.00-22.50 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 La Comunità - Incontro all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.20-22.40
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	PIOLTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denavie 17.00-20.00-22.30 I galloni - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polter, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal

RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 21.30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcell, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Pelicci, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDELLEA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Criminali da strapazzo commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant 21.30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 21.30	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Spettacolo di danza
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Yi-Yi, Honglei 21.30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrini, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Frazzari 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugra, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76029985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	

TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Alibola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Prestrongo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00 turno D La Cenerentola

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

scelti per voi

FRATELLI D'ITALIA Italia1 20.50 Regia di Neri Parenti - con Christian De Sica, Jerry Calaa, Massimo Boldi. Italia 1989. 100 minuti. Commedia.

Film ad episodi in cui la costante è solo la noia. Solite macchiette cucite sui soliti interpreti. Un milanista si finge romanista per salvarsi; uno sbruffone scommette di portarsi a letto la moglie del principale; un borgatario romano finisce con il frequentare una barca di vip per conquistare una nobildonna. Sceneggiatura dei Vanzina...ovvio!

ARACNOFOBIA Raitre 20.50 Regia di Frank Marshall - con Jeff Daniels, Harley Jane Kozak, Julian Sands. Usa 1990. 105 minuti. Thriller.

Un ragno velenosissimo prima uccide un fotografo, inviato in Venezuela, e poi si nasconde nella sua bara in volo per la California. Giunto a destinazione il ragno semina morte in tutto il circondario. Un giovane medico, malgrado sia affetto da un irrefrenabile senso di repulsione verso i ragni, si interessa del caso. Effetti speciali da brivido.



PICCOLO GRANDE UOMO Rete 4 22.30 Regia di Arthur Penn - con Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Martin Balsam. Usa 1970. 101 minuti. Western.

Salvato da un pellerossa dopo che la sua famiglia è stata massacrata viene allevato dai Comanche. Ormai adulto tenta di inserirsi nella civiltà dei coloni. Disgustato dalla furia assassina dei bianchi ma lontano dall'universo indiano finisce con Custer al Little Big Horn, dove viene risparmiato. Uno dei più bei western dalla parte dei nativi.

UOMO BIANCO VA COL TUO DIO! Raiuno 2.05 Regia di Richard C. Sarafian - con Richard Harris, John Huston, John Bindon, Prunella Ransome. Usa 1971. 105 minuti. Western.

Un trapper alla guida di una carovana diretta nel Missouri viene abbandonato morente dai compagni. Storia di tremenda solitudine vissuta in una natura a volte nutrice a volte letale. Sciagurato titolo italiano che rimanda a pellicole in voga nei primi '70 per un film che senza dubbio merita di più.

da non perdere da vedere così così da evitare

RAI UNO 6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario 6.30 RASSEGNA STAMPA. 6.40 CCISS. CHE TEMPO FA. 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contentione. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario: 8.00 Tg 1. Notiziario: 9.30 Tg 1 - FLASH. Notiziario 10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 10.50 LA LEGGENDA DELLA TOMBA PERDUTA. Film (1997). Con Stacy Keach, Brock Pierce, Kimberlee Peterson. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Jessica e la regina di Tara" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 QUARK ATLANTIC. Documenti. "Immagini dal pianeta" 15.00 MISTER DESTINY. Film (USA, 1990). Con James Belushi, Michael Caine, Linda Hamilton 16.50 TG PARLAMENTO. Attualità 17.00 TG 1. Notiziario 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Gli ostaggi" 18.00 VARIETA'. 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Profumo pericoloso"

RAI DUE 6.20 TERAPIA D'AMORE. Rubrica 6.45 DALLA CRONACA. Rubrica 6.50 RASSEGNA STAMPA 7.00 GO CART MATTINA. Contentione per bambini 9.50 ELLEN. Telefilm. "Tempo di licenziamenti" 10.25 UN MONDO A COLORI. Attualità 10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Vendetta" 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETA'. Rubrica 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica. 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "I discepoli di Shiva" 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una figlia per Mc Cabe" 16.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Lavoro di squadra" 17.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI "QUESTION TIME". "Interrogazioni con risposta immediata" 17.45 ZORRO. Telefilm. "Garcia incriminato" 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly e Pavarotti"

RAI TRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione 8.05 IL GRILLO. Rubrica. "Amos Luzzatto. L'ombra nella storia: la Shoah" 8.30 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica "L'italiano e la Chiesa" 9.15 AFORISMI. Rubrica. "Diego Napolitano: Fenomenologia del gruppo" 9.25 AFORISMI. Rubrica. "Angela Ales Belle: i limiti dell'empatia" 9.30 SIGNORINELLA. Film (Italia, 1949). Con Gino Bechi, Antonella Luadi, Inga Gort, Enrico Vlarisio 11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 12.00 TG 3. Notiziario --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Vela. Giro d'Italia: 15.40 Ciclismo. 88° Tour de France. 11° tappa: Grenoble-Charroux (crono); 17.20 Nuoto. Campionati mondiali 18.00 TG 3 METEO 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il diario di morte" 19.00 TG 3. Notiziario 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.35 GOLEM. A cura di G. Nicoletti 8.40 RADIOUNO MUSICA 9.06 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.35 RADIOACOLORI 12.40 RADIOUNO MUSICA 13.27 PARLAMENTO NEWS 14.05 CON PAROLE MIE 15.03 HO PERSO IL TREND 16.03 BAOBAB ESTATE 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 19.23 ASCOLTA. SI FA SERA 19.40 ZAPPING 21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB 22.33 UOMINI E CAMION 25.00 ALL'ORDINE DEL GIORNO 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOQUE 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO (R) 9.00 IL CAMMELLO DI RADIOQUE 11.00 3131 COSTUME E SOCIETA' 12.00 THE BEATLES STORY 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.30 NON HO PAROLE 13.40 IL CAMMELLO DI RADIOQUE 15.00 VOCI D'ESTATE. Con A. Orlando 16.00 IL CAMMELLO DI RADIOQUE 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo 19.00 JET LAG 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.30 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato 20.50 IL CAMMELLO DI RADIOQUE PRESENTA RADIOQUEIDIPICCHE. 21.35 RADIOQUE SUMMER FESTIVAL --- IL CAMMELLO DI RADIOQUE 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOQUE PRESENTA "55 NOTTI" RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIODIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.03 MATTINOTRE 10.00 RADIODIOTRE MONDO 10.30 MATTINOTRE. "Diario di un'estate" 11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL 11.45 PRIMA VISTA 12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia" 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI 14.00 FAHRENHEIT 14.15 VILLAGGIO GLOBALE 14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCRONATE 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 TOURNEE. "Dal Giò di Genova" 18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ 19.05 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIODIOTRE SUITE 20.05 UER - SAAR MUSIC FESTIVAL 22.00 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO 24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez 6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kullok, Hugo Arana 6.50 LO SPERONE INSANGUINATO. Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, John Cassavetes, Julie London. All'interno: 7.20 Meteo 8.45 SUPERPARTES. Attualità. "Programma di comunicazione pollicia" (R) 9.15 SAVANNAH. Telefilm. "Il ragimento" 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 COME PRIMA MEGLIO DI PRIMA. Film (USA, 1957). Con Rock Hudson, Clint Eastwood, George Sanders, David Janssen. All'interno: 15.00 Meteo 16.20 LOVE BOAT. Telefilm. "La nuova rotta" 17.20 HUNTER. Telefilm. "Violenza e vendetta" 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo 19.35 JET SET. Show 19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.30 IL PICCOLO GRANDE DETECTIVE. Film Tv. All'interno: 9.30 Meteo 5 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "La chiesa nel bosco" 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Viaggi organizzati" 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi e Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss e Katherine Kelly Lang 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 ALLY MCBEE. Telefilm. "Il gioco del pinguinto" 15.40 UN TE COL PROFESSORE. Film Tv. Con Michael Hinz, Gerhart Lippert, Maria Furtwängler. All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità 17.45 VERISSIMO TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi 18.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1 7.00 A-TEAM. Telefilm. "Zanne". Con Mir. T. Dirk Benedict e George Peppard 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Paziente...impaziente" 10.30 I GUERRIERI DEL SURF. Film Tv. Con Ernie Reyes Jr., Rob Schneider, Leslie Nielsen, Nicholas Cowen 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco 13.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco 14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco 14.30 IL DIARIO DI POPSTAR. Musicale. Conduce Daniele Bossari 15.00 DANSON'S CREEK. Telefilm. "L'isola delle streghe" 16.00 OASI. Rubrica. Conde Tessa Gelsio 16.00 PARADISE. Telefilm. "Un debito d'onore". Con Lee Horsley 17.00 SARONNO FAMOSI. Telefilm. "La tua canzone". Con Carlo Imperato 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli 18.30 STUDIO APERTO 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: MANGO. Gioco. Conduce Ada Toure 9.00 PUZZLE. Gioco. Conduce Arianna Ciampoli 10.00 SI O NO. Gioco. Conduce Dado Coletti 11.00 ZENGI. Gioco. Conduce Eleonora Di Miele 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "La rivale". Con Dean Cain 13.30 IBIZA. Show. Conduce Andrea Pellizzari 13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Ahim, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella 14.30 \$ 20. Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduce Enrico Formaro 15.00 OASI. Rubrica. Conde Tessa Gelsio 16.00 PARADISE. Telefilm. "Un debito d'onore". Con Lee Horsley 17.00 SARONNO FAMOSI. Telefilm. "La tua canzone". Con Carlo Imperato 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli 18.30 STUDIO APERTO 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta 20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "I ricordi di Fonzie" 20.50 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà, Sabrina Salerno, Massimo Boldi, Christian De Sica. Regia di Neri Parenti 22.45 CHI NON SALTA BIANCO È. Film comico (USA, 1993). Con Wesley Snipes, Rosie Perez, Woody Harrelson. Regia di Ron Shelton 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "L'addio al celibato" 1.50 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy. "Conner Story". Con Roseanne Barr, John Goodman 2.20 I-TALIANI. Telefilm. "Italiani nella storia" 20.30 100%. Gioco 21.00 FOBIE - ENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. "Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conduce Valeria Benatti 23.15 DOVE VALI IN VACANZA? Film (Italia, 1978). Con Paolo Villaggio. Regia di Mauro Bolognini, Alberto Sordi, Luciano Salce 1.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco 2.30 MANGO. Gioco. Con Mary Asiride 3.30 FLUIDO. Rubrica (R) 4.00 100%. Gioco (R) 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 SUPERVARIETA'. Varietà. 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miniserie. "Alice si sposa" - "Questo matrimonio non s'ha da fare". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi. Regia di Anna Franciosa 21.00 ROCKY V. Film drammatico Talia Shire, Burt Young, Sage Stallone. Regia di John G. Avildsen 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Con Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tassarò 23.50 SANREMO... SUL MARE LUCCICA. "FIORI DI FUOCO". "5° Campionato Mondiale di fuochi d'artificio" 0.15 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco 0.25 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI 1.05 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Il caso Spanò"

20.00 ZORRO. Telefilm. "Schiafi dell'aquila" 20.30 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 ROCKY V. Film drammatico Talia Shire, Burt Young, Sage Stallone. Regia di John G. Avildsen 22.55 TG 3. Notiziario. 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.30 LA TRAPPOLA. Film Tv drammatico 1.00 TG 3. Notiziario 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE 1.20 RAI NEWS 24. Contentione

20.05 SUSAN. Telefilm. "La bella e la bestia". Con Brooke Shields 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 ARACNOFOBIA. Film horror (USA, 1990). Con John Goodman, Jeff Daniels, Harley Jane Kozak, Julian Sands. Regia di Frank Marshall 22.55 TG 3. Notiziario. 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.30 LA TRAPPOLA. Film Tv drammatico 1.00 TG 3. Notiziario 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE 1.20 RAI NEWS 24. Contentione

20.45 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 2. Film poliziesco (USA, 1982). Con Charles Bronson, Jill Ireland, Vincent Gardenia, Anthony Franciosa. Regia di Michael Winner. All'interno: Meteo 22.30 IL PICCOLO GRANDE UOMO. Film western (USA, 1970). Con Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Chief Dan George, Martin Balsam. Regia di Arthur Penn. All'interno: 23.55 Meteo 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.35 LA LICEALE NELLA CLASSE DEI RIPETENTI. Film (Italia, 1977). Con Gloria Guida, Alvaro Vitali, Lino Banfi, Gianfranco D'Angelo. All'interno: 2.40 Meteo 3.10 PERDONAMI. Film (Italia, 1953). Con Raf Vallone, Antonella Luadi, Tamara Lees. All'interno: 4.05 Meteo

20.45 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 2. Film poliziesco (USA, 1982). Con Charles Bronson, Jill Ireland, Vincent Gardenia, Anthony Franciosa. Regia di Michael Winner. All'interno: Meteo 22.30 IL PICCOLO GRANDE UOMO. Film western (USA, 1970). Con Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Chief Dan George, Martin Balsam. Regia di Arthur Penn. All'interno: 23.55 Meteo 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.35 LA LICEALE NELLA CLASSE DEI RIPETENTI. Film (Italia, 1977). Con Gloria Guida, Alvaro Vitali, Lino Banfi, Gianfranco D'Angelo. All'interno: 2.40 Meteo 3.10 PERDONAMI. Film (Italia, 1953). Con Raf Vallone, Antonella Luadi, Tamara Lees. All'interno: 4.05 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Masetti 21.00 DONNA SOTTO LE STELLE. Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Michelle Hunziker 24.00 I SOPRANO. Tf. "Padri e figli" 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R) 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R) 2.30 TG 5. Notiziario (R) 3.00 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. "Nemico invisibile" 3.45 TG 5. Notiziario (R) 4.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Il giorno del giudizio"

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "I ricordi di Fonzie" 20.50 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà, Sabrina Salerno, Massimo Boldi, Christian De Sica. Regia di Neri Parenti 22.45 CHI NON SALTA BIANCO È. Film comico (USA, 1993). Con Wesley Snipes, Rosie Perez, Woody Harrelson. Regia di Ron Shelton 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "L'addio al celibato" 1.50 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy. "Conner Story". Con Roseanne Barr, John Goodman 2.20 I-TALIANI. Telefilm. "Italiani nella storia" 20.30 100%. Gioco 21.00 FOBIE - ENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. "Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conduce Valeria Benatti 23.15 DOVE VALI IN VACANZA? Film (Italia, 1978). Con Paolo Villaggio. Regia di Mauro Bolognini, Alberto Sordi, Luciano Salce 1.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco 2.30 MANGO. Gioco. Con Mary Asiride 3.30 FLUIDO. Rubrica (R) 4.00 100%. Gioco (R) 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "I ricordi di Fonzie" 20.50 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà, Sabrina Salerno, Massimo Boldi, Christian De Sica. Regia di Neri Parenti 22.45 CHI NON SALTA BIANCO È. Film comico (USA, 1993). Con Wesley Snipes, Rosie Perez, Woody Harrelson. Regia di Ron Shelton 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "L'addio al celibato" 1.50 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy. "Conner Story". Con Roseanne Barr, John Goodman 2.20 I-TALIANI. Telefilm. "Italiani nella storia" 20.30 100%. Gioco 21.00 FOBIE - ENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. "Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conduce Valeria Benatti 23.15 DOVE VALI IN VACANZA? Film (Italia, 1978). Con Paolo Villaggio. Regia di Mauro Bolognini, Alberto Sordi, Luciano Salce 1.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco 2.30 MANGO. Gioco. Con Mary Asiride 3.30 FLUIDO. Rubrica (R) 4.00 100%. Gioco (R) 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

cine movie 13.00 MILIARDI - 2ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina 15.00 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMATO ACHAB. Film drammatico 17.00 OGGI A ME... DOMANI A TE. Film western (Italia, 1968). Con Montgomery Ford. Regia di Tonino Cervi 19.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano 21.00 L'AMICA. Film (Italia, 1969). Con Lisa Gastoni. Regia di Alberto Lattuada 23.00 L'ASSASSINO E ANCORA TRA NOI. Film thriller (Italia, 1986). Con Mariangela D'Abbraccio. Regia di Camillo Teti 1.00 LA DEA INGINOCCHIATA. Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gavaldon

cinema 14.00 HEIMAT - GLI ANNI RUGGENTI. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz 16.00 THE BLAIR WITCH PROJECT. Film horror (USA, 1999). Con Heather Donahue. Regia di D. Myrick, E. Sanchez 17.30 UN'ESPERIENZA AFRICANA. Documentario. 18.00 GLI ORANGHI DEL BORNEO. Doc. 18.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc. 19.00 RITO D'INIZIAZIONE. Doc. 20.00 IL BISOGNO DI RIPRODURSI. Documentario. 21.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Scimmie come noi" 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Gravità ingannatrice" 23.00 POMPIERI VOLANTI. Doc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 RITO D'INIZIAZIONE. Doc. 14.00 IL BISOGNO DI RIPRODURSI. Documentario. 15.00 SCIMMIE COME NOI. Doc. 16.00 GRAVITÀ INGANNATRICE. Doc. 17.00 POMPIERI VOLANTI. Doc. 17.30 UN'ESPERIENZA AFRICANA. Documentario. 18.00 GLI ORANGHI DEL BORNEO. Doc. 18.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc. 19.00 RITO D'INIZIAZIONE. Doc. 20.00 IL BISOGNO DI RIPRODURSI. Documentario. 21.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Scimmie come noi" 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Gravità ingannatrice" 23.00 POMPIERI VOLANTI. Doc.

TELE + 13.35 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen 15.20 TARTARUGHE DAL BECCO D'ASCI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Massimo Foschi. Regia di A. Syxty 16.55 MASSFIELD PARK. Film drammatico (GB/USA, 1999). Con E. Davidtz. Regia di Patricia Rozema 18.45 IL RITORNO DELLO JEDI. Film fantascienza (USA, 1983). Con Harrison Ford. Regia di Richard Marquand 21.00 PICNIC. Film (USA, 2000). Con B. Bedelia. Regia di Ivan Passer 22.35 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith 0.20 THE CONTAMINATED MAN. Film thriller (USA, 2000). Con W. Hurt

TELE + 14.30 THE JACK BULL. Film western. Con J. Cusack. Regia di John Badham 16.30 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1999). Con H. Hamlin. Regia di Chuck Bowman 18.00 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas 19.35 ENDURANCE. Film documentario (USA, 1998). Con F. Bernth 21.00 DO NOT DISTURB. Film thriller (Olanda, 1999). Con William Hurt. Regia di Dick Maas 22.35 IL CASO WINSLOW. Film drammatico (USA, 1999). Con Nigel Hawthorne. Regia di David Mamet 0.20 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con A. Schwarzenegger

TELE + 14.30 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. 2ª semifinale maschile. Lignano Sabbiadoro 15.15 GOLF. BRITISH OPEN 2000 - OFFICIAL FILM. 16.10 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film drammatico (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Phillip Haas 18.05 LE ALI DI KATIA. Film drammatico (Danimarca, 1999). Con F. Bernth 19.25 LA BUENA VIDA. Film drammatico (1996). Con F. Ramallo 21.15 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella 23.30 GOLF. BRITISH OPEN 2000 - OFFICIAL FILM. (R) 0.25 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. 2ª semifinale maschile. Lignano Sabbiadoro

TELE + 14.30 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. 2ª semifinale maschile. Lignano Sabbiadoro 15.15 GOLF. BRITISH OPEN 2000 - OFFICIAL FILM. 16.10 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film drammatico (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Phillip Haas 18.05 LE ALI DI KATIA. Film drammatico (Danimarca, 1999). Con F. Bernth 19.25 LA BUENA VIDA. Film drammatico (1996). Con F. Ramallo 21.15 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella 23.30 GOLF. BRITISH OPEN 2000 - OFFICIAL FILM. (R) 0.25 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. 2ª semifinale maschile. Lignano Sabbiadoro

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale 14.00 SUMMER HITS. Musicale 15.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo 15.10 MAD 4 HITS. Musicale 16.00 SUMMER HITS. Musicale 17.00 HIT LIST UK. Musicale (R) 18.00 FLASH. Notiziario 18.10 MTV TRIP. "Road Story" 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale 19.00 SELECT. Musicale 21.00 MTV TRIP. "Road Story" 21.00 DOVE' GIP? MTV MAD. 22.00 JENNY MCCARTHY SHOW 23.00 CA'VOLO. Con Fabio Volò. (R) 23.30 JACKASS. 23.55 FLASH. Notiziario 24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE

MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 22	VERONA	17 25	AOSTA	10 26
TRIESTE	23 27	VENEZIA	17 26	MILANO	16 26
TORINO	13 24	MONDOVI'	16 23	CUNEO	16 26
GENOVA	20 25	IMPERIA	20 23	BOLOGNA	18 28
FIRENZE	18 26	PISA	20 24	ANCONA	20 27
PERUGIA	14 25	PESCARA	17 24	L'AQUILA	17 24
ROMA	20 27	CAMPOMASSO	17 25	BARI	21 30
NAPOLI	21 27	POTENZA	20 24	S. M. DI LEUCA	24 29
R. CALABRIA	26 27	PALERMO	25 27	MESSINA	27 29
CATANIA	25 32	CAGLIARI	19 30	ALGHERO	17 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	18 24	OSLO	11 18	STOCOLMA	14 22
COPENAGHEN	10 16	MOSCA	20 31	BERLINO	11 14
VARSAVIA	17 34	LONDRA	12 22	BRUXELLES	11 22
BONN	12 19	FRANCOFORTE	12 20	PARIGI	11 22
VIENNA	14 28	MONACO	12 15	ZURIGO	11 16
GINEVRA	10 19	BELGRADO	24 36	PRAGA	11 18
BARCELLONA	16 21	ISTANBUL	23 34	MADRID	13 28
LISBONA	17 24	ATENE	24 38	AMSTERDAM	8 20
ALGERI	16 32	MALTA	25 32	BUCAREST	15 36

OGGI: Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi sul settore alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti.

DOMANI: Nord: molto nuvoloso con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con nubi in aumento durante la giornata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE: La perturbazione che ha interessato la nostra Penisola nelle ultime ore si è portata sui Balcani, lasciando dietro di sé aria fresca e moderatamente instabile.

mercoledì 18 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Così vi penso
come ciò che non fui:
liberi solari.
Salverete il mondo

Ivan Della Mea

tacco & ritocco

L'EGEMONIA DEL PCI? AIUTÒ PERSINO DELLA LOGGIA

Bruno Gravagnuolo

Il saldo dell'«egemonia». Torna, nel suo *Vent'anni di impazienza* (liberal libri) Ernesto Galli Della Loggia a bombardarci. Col tormentone dell'egemonia del Pci, sull'italica cultura in questo dopoguerra. Bene, ammettiamo pure che una certa «egemonia» vi sia stata. Non su tutta la «società culturale», ma sulla sua parte d'avanguardia, e in ampi settori di scuola e università (fermo restando che i cattolici eran forti). Allora la domanda è: quella presunta egemonia è stata feconda per l'Italia, oppure no? L'ha sprovvincializzata o no? Ha allargato al paese gli orizzonti culturali, a fronte del clerico-liberal-fascismo del centrismo italiano? La risposta è sì, malgrado le lacune, e Popper e Solgenitsin non stampati da Einaudi, e così via. La prova che così stanno le cose è questa: persino Della Loggia, che oggi dannò il passato egemon-comunista, venne alle Istituzioni e alle lettere grazie agli impulsi di quella oscura egemonia. Ed è lui stesso a dirlo, nel suo libro!

Perciò, critichi pure, riempia le lacune, gridi pure alle «pagine bianche» com'è d'uopo. Ma sia un più equanime. Sia più giusto, il nostro Galli Della Loggia. E la smetta di fare baruffe da «ex» dentro se stesso, per una vita intera. Ne guadagnerà in equilibrio e in acume di storico. Invece di involtarci nei «traumi» della sua anteriore infanzia ideologica. **Gubernatoris veritas.** «La società si regge sulla verità». Così Fazio a Sondrio, con l'auctoritas di Tommaso. Senonché, a ben guardare, il suo motto è ben altro: «Auctoritas, non veritas facit legem». Ed è un motto hobbesiano, l'apologia della forza. Quella incarnata dalle sparate mediatiche di Superbone Tremonti alla Tv, che ha occupato manu militari il Tg. Ma dove mai s'è visto un governatore Bankitalia che augura, a un politico al governo, 5 anni di governo? Dov'è la terzietà istituzionale? Dove la serietà dell'arbitro tecnico? E quando mai un Carli putacaso fece



altrettanto? Date retta, quei due Fazio e Tremonti, ormai sono come Bibi e Bibò. Per la gioia di Premier Capitan Cocoricò. E Gysi non si pente. E fa male a non pentirsi per il Muro di Berlino, il leader della Pds tedesca ed erede di Honecker. O quantomeno fa malissimo a non chiedere scusa ai tedeschi, per la barriera sulla quale caddero tanti innocenti in fuga. Fu o non fu Gregor Gysi parte, o almeno figlio, di una classe dirigente che quel muro lo volle? Sì, lo fu. Anche se lui direttamente non lo volle. E però fece carriera nella Sed. **L'antiglobal di destra.** «I veri antiglobal? Sono i localisti e i populistici, Alain de Benoist, gli antimoderni e la nuova destra». Così Marcello Veneziani sul *Giornale*. Ma è una sciocchezza. Perché quelli sono solo reazionari. L'antiglobal viceversa reclama diritti universali. Nel rispetto delle differenze. Tutte. E secondo regole mondiali.

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salvo Fallica

La questione meridionale «non esiste più», è scomparsa con la fine della questione contadina, con l'affievolirsi del grave divario fra le varie aree del paese. Nell'epoca attuale vi sono problemi caratteristici di alcune aree intraregionali, così come in tutte le altre parti dell'Occidente capitalistico». Piero Bevilacqua, autorevole studioso della storia del Mezzogiorno d'Italia, direttore della rivista *Meridiana*, dice di apprezzare il fatto che si torni a dibattere sul Sud. Ma sulla questione meridionale non ha dubbi: «La riproposizione del divario Nord-Sud è da rinviare alla storia del passato, è un vecchio armamentario ideologico che in alcune fasi della storia d'Italia è servito ad una politica assistenziale, quella dei finanziamenti a pioggia, che tanti danni ha procurato alla società ed all'economia del Sud».

Professor Bevilacqua, chiamiamolo dibattito sul Sud o sulla storia del Mezzogiorno, ma rimane un dato essenziale: esistono o no differenze tra Nord e Sud?

«Guardi, occorre mutare l'ottica interpretativa, altrimenti non si coglie un nucleo centrale della questione del Mezzogiorno e della storia d'Italia. Le differenze esistono, ma se si guarda ai processi storici e sociali reali, ci si accorge che si tratta di differenze fra diverse aree regionali ed infraregionali. Non sono mai esistiti un Nord ed un Sud compatti, come aree omogenee, bensì aree regionali con profonde differenze storiche, culturali, sociali ed economiche. Per comprendere appieno i fenomeni storici occorre analizzare i casi specifici. Il modello di sviluppo delle diverse aree è stato ed è: a macchia di leopardo».

Studiosi che si pongono in maniera critica rispetto agli studiosi del Sud, definiti revisionisti, mettono in evidenza il divario Nord-Sud che emerge dai dati statistici. Come risponde?

«Potrei citare dati dell'Istat e dell'Unioncamere che dimostrano il contrario. I dati vanno interpretati, non sono fatti nudi e crudi. Comunque chi sottolinea i dati che mostrerebbero il divario Nord-Sud, assume lo stesso punto di vista di chi da 40 anni, concepisce il Meridione come un mondo economicamente inferiore e quindi continua ad invocare una politica speciale, un intervento straordinario. Non si accorge, chi sottolinea questa perdurante inferiorità, del fatto che ripropone sic et simpliciter una immagine vecchia del Sud ed una politica fallimentare. È più corretto sul piano storico e sociale la visione di un Sud articolato e diverso al suo interno, dal quale emerge una politica che intervenga ad hoc su questioni specifiche».

Giuseppe Galasso insiste sul divario e sulle differenze Nord-Sud e le supporta con dati statistici.

«Accettiamo per ipotesi i dati statistici

“Le denunce del passato restano un grande patrimonio storiografico ma il Mezzogiorno non è tutto eguale ed è ormai punteggiato da realtà in grande evoluzione

Prosegue il dibattito dell'Unità sulla nuova Questione Meridionale. Dopo l'intervista a Giovanni Russo del 11/7, interviene ora lo storico Piero Bevilacqua direttore della Rivista «Meridiana». Mentre Russo aveva sottolineato il panorama di disgregazione che colpisce il Sud, specie in termini di classe dirigente, in questa intervista si sposta l'attenzione sui temi del possibile sviluppo «endogeno» al Sud. In precedenza, il 18/6, erano intervenuti Bruno Gravagnuolo e Salvatore Lupu.

Il Sud a macchia di leopardo

La visione della frattura tra due Italie è vittimistica e incoraggia l'assistenzialismo contro l'idea di uno sviluppo autonomo



Un operaio della Tecnopolis di Valenzano in provincia di Bari

ci macroeconomici che dimostrerebbero il divario Nord-Sud. Mi chiedo: la scolarità meridionale è inferiore a quella del resto del paese? La scolarità della Puglia è inferiore a quella del Nord-Est? Napoli è culturalmente meno creativa e vivace di Torino? Lecce ha una qualità della vita inferiore a quella di Genova? Palermo o Taormina hanno un'economia turistica inferiore a quella di Mantova? Il polo tecnologico di Catania è il terzo mondo o invece è uno dei più avanzati distretti dell'high tech d'Europa? Restando in Sicilia, il polo agro-alimentare di Ragusa non compete forse a livello internazionale? Vede, bisogna vedere quali modelli di vita e di sviluppo si prendono in considerazione. Lo sviluppo è avvenuto ed avviene nel Sud e nel resto d'Italia a macchia di leopardo, è una caratteristica tipica dell'occidente capitalistico. Alcuni, per esempio Luciano Cafagna, che ha definito noi studiosi dell'Imes «naziomeridionalisti», credono ingenuamente al modello dualistico. Un modello che non serve a nulla e non

spiega gli elementi di dinamismo che soprattutto nell'ultimo periodo hanno caratterizzato lo sviluppo del Sud. Che non è mai stato immobile, come banali luoghi comuni lo hanno rappresentato».

Nessun rivendicazionismo campanilistico e nessun vittimismo...

«Esatto. Il Sud va analizzato in maniera seria e razionale, un Meridione a luci ed ombre, che rende giustizia delle trasformazioni storiche e dei processi economico-sociali che si sono verificati nel Meridione. Una analisi razionale che rende giustizia alla storia ed è nel contempo la premessa per una politica che intervenga per potenziare le aree forti del Mezzogiorno ed incentivi processi di sviluppo in quelle più arretrate. La nostra è una visione equilibrata, cogliamo i lati positivi e le contraddizioni. Scrivere che il Mezzogiorno è l'inferno è solo frutto della superficialità di chi si appiattisce sui luoghi comuni; ribaltare la frittata affermando che il Sud è un paradiso è una invenzione poetica e fantastica, che da Goethe è sopravvissuta ai nostri giorni».

Una questione ancora aperta è quella dello squilibrio fra Nord e Sud dopo l'unificazione. Bruno

Gravagnuolo su «l'Unità» ha messo in evidenza le posizioni storiografiche di Rosario Romeo e di Antonio Gramsci. Qual è la sua opinione?

«Questo è un argomento importante sul quale riflettere e sul quale noi dell'Imes abbiamo ragionato. Da un punto di vista storico non vi è dubbio che vi è stato un paese squilibrato sul piano della produzione industriale. Vi è stato un obiettivo svantaggio per il Sud. Ma si badi bene, il processo di industrializzazione sin dalle sue origini in Italia ha interessato il triangolo del Nord-Ovest. Non vi è mai stato un Nord omogeneo, il Nord-Est si è sviluppato solo assai di recente. Anche in questo caso, come vede, il dualismo alla Cafagna non spiega nulla. Nell'Italia meridionale nel secondo dopoguerra vi è stata una politica di intervento straordinario che ha dato inizialmente i suoi frutti, sul piano della modernizzazione e delle infrastrutture. Poi questa politica è divenuta mero assistenzialismo, è diventata controproducente per i meridionali. Faccio un passo avanti, lo sviluppo economico deve avvenire a livello endogeno, favorendo le potenzialità locali, non con interventi stra-

ordinari dall'alto. Lo Stato pensi alle infrastrutture, ma lo sviluppo delle piccole e medie imprese, artigianali, agricole, industriali, deve avvenire mediante l'utilizzo delle potenzialità dislocate sul territorio. Riflettiamo sul nesso passato-presente, che è il nostro dovere di storici, ma nel contempo dobbiamo anche guardare alle evoluzioni che sono avvenute negli ultimi decenni».

Nessuna sottovalutazione della storia della questione meridionale?

Vorrei chiarire un equivoco. Io ho un grande rispetto per gli studiosi del Mezzogiorno che ci hanno insegnato molte cose, delle quali abbiamo fatto tesoro. Se li enumera, gli studiosi che si sono occupati della questione meridionale, ci si accorge che sono stati i più grandi intellettuali del '900, penso a Salvemini, Gramsci, Sturzo. Quello che contesto è l'assunzione di questi studiosi come fonti storiche. Noi, dell'Imes, per ricostruire la storia del Sud, siamo andati a cercare negli archivi. Non abbiamo semplicemente letto le pagine di Fortu-

nato». **Indro Montanelli continua ad insistere sul punto che bastano le letture di Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini per capire tutto sul Sud.**

«Montanelli ha parzialmente torto. Fortunato e Salvemini denunciavano giustamente dal loro punto di vista le cose che non andavano. Ma non registravano ad esempio tutte le cose positive del Mezzogiorno "normale". La storia è continua rilettura critica del passato, non acquisizione dogmatica di punti di vista dati per certi. Nulla può essere assunto apriori. Lo stesso Gramsci a proposito del Sud parlava di grande disgregazione sociale. Ma se si guardano i dati statistici, ci si accorge dell'esistenza di un mondo urbano, piccolo, medio e grande, già nel 1926».

Prof. Bevilacqua, «viva» o «morta», la questione meridionale non finisce di far discutere. Nel suo libro «La Storia. Le storie» Paolo Mieli ha scritto che in questo dibattito sul Sud sono finite sulle pagine dei giornali anche polemiche critiche fra gli storici, che raramente finiscono sui media.

«È un elemento positivo il fatto che si parli di questo problema, non so quanto riusciamo ad incidere sui cambiamenti reali. Certamente me lo auguro».

Affermare che la questione meridionale non esiste, non rischia di generare un vittimismo al contrario?

«Non credo. Esiste di fatto un nordismo spinto e becero, non serve a nulla contrapporvi il classico vittimismo piagnone meridionalista. È più opportuno, come noi abbiamo fatto e continueremo a fare, ricostruire la storia del Sud per come essa è. Luci ed ombre. Un Sud non immobile ed arretrato come gli stereotipi che lo rappresentano».

Goethe diceva che la Sicilia è la chiave per capire l'Italia. Alle ultime elezioni politiche è stata decisiva. Qual è la sua opinione in merito?

«Premetto che non ho seguito da vicino le recenti elezioni politiche siciliane. Ma non mi voglio sottrarre alla sua domanda, che ha una valenza storica e sociale. La mia impressione, è che la sinistra non ha offerto una alternativa visibile ai bisogni ed alle aspirazioni dei siciliani, che invece evidentemente si sono lasciati sedurre da messaggi di deregolazione sociale venuti dalla Casa delle libertà. I siciliani non percepiscono più la mafia come una minaccia, anche perché essa si muove in maniera silenziosa. Vi è da aggiungere che gli isolani hanno visto nelle posizioni ottimiste della Casa delle Libertà una possibilità di accelerare il cambiamento, una apertura ulteriore verso la modernità».

Da storico del Sud, attento ai processi di sviluppo economici e sociali, è preoccupato per l'ascesa al potere da parte del Polo?

«Sono preoccupato per il Sud, ma non per un gioco di alchimie politiche. Il mio timore è che il processo di cambiamento avviato in questi anni, nato e cresciuto avendo come protagonisti: amministratori, imprenditori locali e parti sociali, venga interrotto da un ritorno al passato. E con questo mi riferisco alla politica dell'assistenzialismo, alle politiche straordinarie, ai finanziamenti a pioggia. Spero che questo non accada. Lo sviluppo economico non va governato dall'alto, ma va incentivato con politiche mirate a potenziare le aree forti, ed a sviluppare quelle più deboli. Partendo dalle condizioni storiche, geografiche, sociali, economiche delle singole aree, non intervenendo in maniera omogenea. È questo il grande tema sul quale confrontarsi, che è uno dei nodi centrali della politica e dell'economia italiana, e serve una riflessione seria, scevra da banali luoghi comuni nel Sud immobile, che non lo è, e mai lo è stato».

KLIMT, SCHIELE, KOKOSCHKA
A OTTOBRE A ROMA

Ci saranno opere provenienti dai maggiori musei di tutto il mondo alla mostra *Klimt, Kokoschka, Schiele, dall'Art Nouveau all'Espressionismo*, dal 6 ottobre al 3 febbraio al Vittoriano di Roma. Ma forse, mancheranno le uniche due tele di proprietà di musei italiani, (Gnam e Ca Pesaro): la Gnam è renitente a prestare dipinti di gran valore, Ca Pesaro ha in programma una propria mostra. La rassegna curata da Jane Kallir, la prima in Italia che riunisce i tre grandi maestri austriaci del '900, è stata annunciata alla presenza del sindaco Veltroni.

DAL CONGO, MA SEMBRA MADE IN ITALY

Andrea Carraro

Esiste in Italia una letteratura che sia espressione di una società multietnica? In altre parole si pubblicano libri in lingua italiana scritti da extracomunitari che vivono qui? La risposta è no, a parte qualche caso isolato che non fa scuola o tendenza. *Rometta e Giulio* del giovanissimo (appena venticinquenne) autore congolese Jadelin Mabiala Gangbo rientra in queste eccezioni. Si tratta di un libro iperletterario, sofisticatissimo, narrativamente esangue, che racconta una storia d'amore fra Rometta, una giovane studentessa che sta preparando una tesina su un film di Greenaway e Giulio, un insegnante cinese.

L'intero romanzo va letto in prima istanza come rivisitazione postmoderna della tragedia scespiriana. L'intento parodistico è evidente, e tuttavia raramente l'autore riesce a suscitare ilarità nel lettore. Le voci auliche e arcaiche che popolano il testo producono presto una sorta di assuefazione, benché talvolta mescolate a un linguaggio moderno, talvolta perfino gergale. Il romanzo non è soltanto una storia d'amore, è anche - o vorrebbe essere - una riflessione metaletteraria sul senso dello scrivere. Infatti fra i personaggi del libro c'è anche l'autore che sta scrivendo il romanzo e inventa i destini dei personaggi, la trama (peraltro quasi inesistente), le psicologie etc., rendendone conto al lettore. L'operazione non è nuova e produce un'impressione di «déjà vu» e di artificiosità. A conti fatti l'opera manca di immaginazione, di inventiva, e sembra voler supplire a ciò con una ingenua esuberanza stilistica. Una spia di ciò può trovarsi nelle frequenti imprecisioni linguistiche: «Mi si accapponano le vertebre», nell'abbondanza spesso stucchevole di figure retoriche («rinserrata dall'intrigante tela degli studi»), nell'atmosfera libresca, nell'assenza di una verosimiglianza psicologica dei personaggi.

Insomma, non è certo questo romanzo che può dirci qualcosa di nuovo o di interessan-

te sull'universo extracomunitario. Del resto non è sicuramente questa l'intenzione dell'autore, il quale ahimè sembra essersi perfettamente adattato all'andazzo letterario nostrano. L'assenza di una letteratura - e di una cultura - multietnica in Italia, si evidenzia in modo paradigmatico in quest'opera. Infatti mai come in questi anni si sente la necessità di opere che documentino la faticosa integrazione delle minoranze e che diventino anche delle voci «contro».

Rometta e Giulio
di Jadelin Mabiala Gangbo
Feltrinelli
pagine 165, lire 22.000

Il mio Regno è di questo mondo

Dal «credere» al «sentire»: un saggio di Perniola rovescia la nostra idea di cattolicesimo

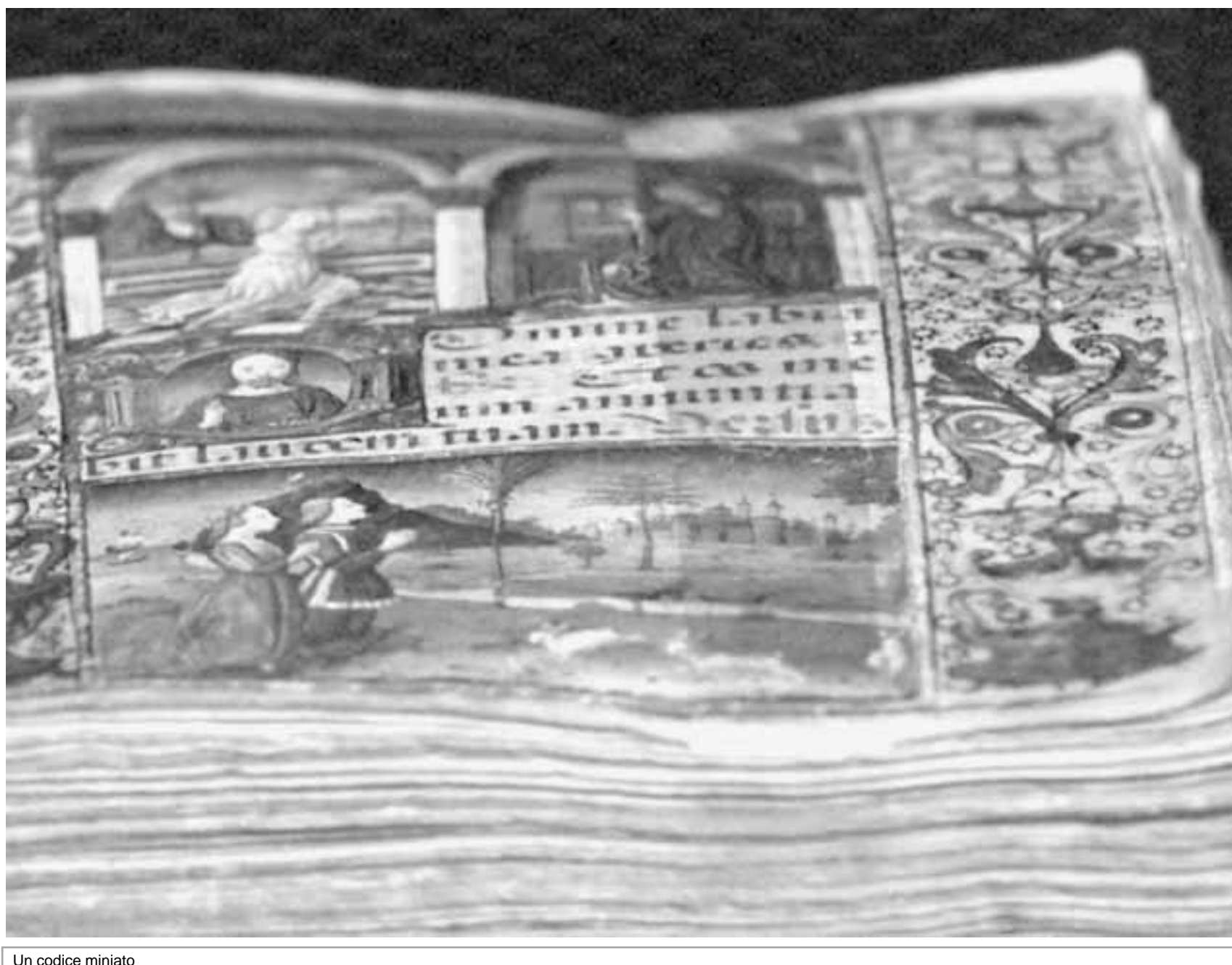
Sergio Givone

Perché non posso non dirmi cattolico. Questa la domanda-risposta che sta alla base dell'ultimo libro, *Del sentire cattolico. La forma culturale di una religione universale* (Il Mulino, pp. 163, Lire 20.000) di Mario Perniola. Il quale non scrive, come a suo tempo Croce: perché non posso non dirmi cristiano. Ma: perché non posso non dirmi cattolico. Differenza non di poco conto. A venire in primo piano è la forma che il cristianesimo ha assunto in occidente prima e dopo la riforma protestante, ossia il cattolicesimo. E a finire sullo sfondo il cristianesimo.

Ne dà ragione lo stesso Perniola, quando afferma che la «cattolicità» non dipende tanto dall'adesione a un sistema di dogmi e di dottrine, quanto a un più profondo sentire che si nasconde nelle pieghe di un patrimonio culturale che dal medioevo risale fino all'antichità classica. In questione non è la fede, quanto un atteggiamento spirituale. Del resto la nozione di fede è tutt'altro che univoca e rinvia a prospettive ben diverse. C'è la fede come confessione e quindi come credenza in un determinato messaggio di salvezza (chi crede in Gesù Cristo vero Dio sarà salvo) e c'è la fede come fiducia nella storia e nel fatto che l'ultima parola non è ancora stata detta né lo sarà mai. Vale a dire: c'è la «pistis», che implica l'incondizionato assenso a una rivelazione, e c'è il «peithò», l'intima persuasione, il convincimento che non rinvia a un'autorità bensì a se stessi.

Ma c'è anche il mito e c'è il rito. Quest'ultimo punto è particolarmente importante. Si ritiene infatti che il rito rappresenti una specie di impoverimento e di svuotamento del mito. Prima ci sarebbe il mito. Con i suoi contenuti di verità. La sua capacità di legittimare l'ordine sociale e di fondare istituzioni, comportamenti, forme di vita. Poi verrebbe il rito. A supplire e a surrogare il mito fattosi evanescente.

Detto altrimenti: a mano a mano che il mito si svuota di significato, sopravvive il rito, traccia di un passato inattuato, ripetizione mimetica di eventi di cui non si ricorda più il senso ma di cui si continua ad avere nostalgia e bisogno. Da questo punto di vista mito e rito stanno e cadono insieme. Quando un mito, un annuncio, un vangelo non hanno più niente da dire, anche il rito che vi corrisponde diventa obsoleto, o, se sopravvive, sopravvive a se stesso, nella forma di azioni incomprensibili, assurde, degne tutt'al più d'un sorriso di sufficienza. Proprio quanto starebbe accadendo nel mondo secolarizzato. Che poi alcune chiese cristiane, come le chiese protestanti, abbiano ridotto la ritualità quasi a zero, mentre altre, co-



Un codice miniato

me la chiesa cattolica, abbiano puntato tutto su di essa, avrebbe un solo significato.

Il protestantesimo intenderebbe mantenersi in rapporto con il mito, cioè con i fondamentali contenuti di verità del messaggio cristiano. Il cattolicesimo questo rapporto l'avrebbe ormai perso e di conseguenza si rifugerebbe nel rito, sia pure rito puramente forma-

le. Secondo Perniola questa interpretazione è da rifiutare. Non è vero che il rito sta al mito come suo surrogato, come problematica memoria di ciò che non è più, come qualcosa che tiene in vita artificialmente ciò in cui non è più possibile credere.

Al contrario, il rito ha una sua perfetta autonomia. Può stare benissimo senza il mito. Anzi, solo là dove non c'è mito, c'è rito, perché c'è la possibilità di mettersi in rapporto con l'enigma del mondo e dargli voce attraverso gesti che non pretendono di svelarne la verità ma soltanto di rispettarne il mistero, dire l'irriducibilità della vita a un dogma, testimoniare l'infinita differenza che è nelle cose.

A tal fine è necessario sospendere il giudizio su ciò che noi crediamo il

mondo sia o vorremmo che fosse. Per disporci invece, attraverso questa vera e propria «sospensione del mondo», a percepire il ritmo sempre nuovo della realtà in tutte le espressioni.

Il rito non è memoria della verità. Non ha a che fare con la conoscenza, ma semmai con la percezione. Dunque, con il sentire.

Questo significa che una religione fondamentalmente ritualistica come il cattolicesimo non può che essere basata sul sentire.

Scriva Perniola: «Mi sembra che far dipendere l'essere cattolico dall'adesione a un'ortodossia, a un sistema dottrinario dato come infallibile, costituisca un immerimento della cattolicità stessa; perciò tendo a vedere l'essenza di questa non nel credere, ma nel sentire,

non nella professione di una dottrina, ma nella possibilità di un'esperienza specifica, che è tuttavia suscettibile di universalizzazione».

Questa esperienza specifica è un'esperienza estetica («aisthesis» come sensibilità ma prima ancora come sentire) piuttosto che un'esperienza religiosa. O, meglio, un'esperienza in cui la religione è messa al servizio del nostro

rivolgerci non tanto a una trascendenza quanto al mondo. Quel mondo che si offre a noi in una infinità di manifestazioni (non è questa la gloria di Dio?) e con cui dobbiamo entrare in sintonia, senza pretendere né di appropriarcene né di liberarcene.

Non nella presunta ortodossia dottrinale bisogna cercare la specificità del sentire cattolico. Non dove si tratta della verità e della virtù. Ma dove il mondo e la storia appaiono come il luogo stesso del perturbante, del differente e del totalmente altro, realtà da accettare e amare e non da respingere, come sa chi pratica la carità e chi conosce quella disposizione dello spirito che è la mitezza.

Non deve quindi stupire che esempi del sentire cattolico si possano trovare indifferentemente sia in ambito cristiano sia fuori di esso.

C'è sentire cattolico nel religiosissimo Ignazio di Loyola ma c'è anche nell'irreligioso, o ritenuto tale, Guicciardini; c'è nel teologo cristiano Hans Urs von Balthasar così come nello scrittore agnostico Robert Musil, ma anche nella scrittrice brasiliana, pagana e anticristiana, Clarice Lispector. In tutti loro il sentire cattolico è la via verso il mondo e non verso l'aldilà. E' battesimo per il mondo e dal mondo.

Sembra dunque che il sentire cattolico possa essere il presupposto, forse l'anima, di una cultura autenticamente mondana che sappia mediare fra spirito e mondo senza cadere in una forma inevitabilmente obsoleta di spiritualismo ma anche senza accondiscendere all'ideologia del predominio tecnologico e allo scientismo.

Questa, comunque, l'ipotesi di Perniola.

Quanto poi al fatto che il cattolicesimo, come appare da più segni, vada sempre più mondanizzandosi e perdendo di vista le cose ultime, dovremo d'ora in avanti leggere in una chiave positiva questa tendenza? Forse.

In ogni caso è innegabile che Perniola con il suo libro dà dignità filosofica a qualcosa che, se non è un destino, certo non può essere letto semplicemente in termini di secolarizzazione o, peggio, di scadimento moralistico del religioso.

Un dubbio però resta. Ed è che la fede che non è più fede, ma sentire, rischia di smarrire proprio quel che intende salvaguardare.

Ossia la differenza. La differenza fra ciò che il mondo è e ciò che del mondo rappresenta il non essere, il suo fondo abissale, insomma il perturbante, il totalmente altro.

Non è questo il rischio di un sentire che finisce con il riconciliarsi con il mondo? Sarà pure cattolico questo sentire. Cristiano certo non è, a misura che il cristianesimo tiene fermo che: «Il mio regno non è di questo mondo».

diario dal G8

Qui Genova, siamo tanti E non ci metterete paura

In viaggio di notte, manca ancora qualche ora a Genova, autoradio rotta: costretta a pensare. Arriverò? Ho dimenticato qualcosa di «compromettente» in macchina? No, non c'è più traccia dei flyer degli ultimi concerti al Forte che potrebbero far pensare ad una presunta pericolosità! Riconosco il porto e le strade ormai familiari, dopo Tebbo, allora non è vero che non si arriva! Arrivo allo stadio Carlini, una delle strutture adibite a centro di accoglienza. All'ingresso il cartello «Welcome disobbedienti»!

E non sono la sola ad essere arrivata, visto che lo stadio è già pieno e

altri continuano ad arrivare! Nonostante sia notte, in ogni angolo dello stadio c'è fermento: si continua a lavorare per garantire un'accoglienza dignitosa alle migliaia di persone previste, visto che probabilmente non bastano 20 bagni chimici concessi dalle istituzioni per rispondere ai «bisogni» di tutti! Le persone che mi circondano sono tutte diverse da me nelle lingue e nei colori; l'aria che si respira mi riempie di energia, il cuore di una moltitudine in movimento! Uno sparo a cielo aperto: un pacco bomba esplosivo, un carabiniere ferito e noi attoniti che osserviamo una storia già vista. E così comin-

cia la giornata, la prima di questa settimana di contro g8.

Da questo momento è tutto un susseguirsi; assemblee permanenti, conferenze stampa, dichiarazioni, ma anche la convinzione che ce la possiamo fare che ci vogliono spaventare e far credere al resto del mondo che siamo pericolosi criminali.

Schivo i posti di blocco ma mi imbatto nei lavori di blindamento della zona rossa, giganteschi blocchi di cemento che presto circonda il gran parte del centro.

Domani si continua: lavori in corso!

r.e.

Di Michelangelo il Cristo ligneo di Santo Spirito a Firenze

Alcuni studiosi conservano ancora dubbi sulla sua attribuzione, ma una perizia medico-anatomica conferma che il Crocifisso ligneo tornato da pochi mesi nella sagrestia della chiesa di Santo Spirito di Firenze, dopo 26 anni di permanenza in casa Buonarroti, è opera di Michelangelo.

I risultati dello studio - che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Critica d'arte» - sono stati anticipati a Madrid, al terzo congresso internazionale su «Scienza e tecnologia per la salvaguardia dei beni culturali dei paesi del bacino del Mediterraneo», da Umberto Baldini, direttore del progetto finalizzato beni culturali del Consiglio nazionale delle ricerche. Con la collaborazione di due esperti di medicina anatomica, Massimo Gullisano e Pier Antonio Bernabei, Baldini ha esaminato ossa e muscoli del Cristo, sottolineando che la conformazione anatomica, dai lineamenti dei tendini alle inserzioni muscolari, dalle proporzioni alla circonferenza dei diversi segmenti degli arti, conferma la paternità del Buonarroti.

L'artista, ha sottolineato lo studioso, imparò i fonda-

mentali dell'anatomia nel convento di Santo Spirito, dove ebbe occasione, su incarico dei frati, di scaricare corpi morti e fu autorizzato per la prima volta ad analizzarli con attenzione a scopi artistici.

Baldini diresse già i lavori di restauro dell'opera nel '62, anno in cui il Crocifisso fu scoperto, nel convento della chiesa, dalla storica dell'arte Margrit Livner e attribuito a Michelangelo.

Termina così una diatriba tra specialisti durata quarant'anni e anche grazie alla quale l'opera lignea è rimasta per ventisei anni in Casa Buonarroti, anziché tornare alla sua sede originaria.

Gli specialisti, almeno stando alle prove anatomiche, sembrano a questo punto sicuri che il Cristo sia di mano del maestro della Cappella Sistina e della Pietà. Ha commentato appunto Baldini che Michelangelo quando lavorava per la chiesa di Santo Spirito, «aveva acquistato una conoscenza minuziosa dell'anatomia umana, fatto che gli permise in seguito di raggiungere una estrema raffinatezza e perfezione nella levigatura del legno».

mercoledì 18 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

MI RICORDO esattamente la prima volta che ha chiamato. Il cinque di agosto, data indimenticabile perché finiva uno sciopero dei netturbini durato quasi venti giorni, tra un singhiozzo e l'altro. Ero ancora in ascensore, carica di spesa, quando ho sentito il telefono. Sono uscita facendo sbattere le buste da ogni parte. Mentre cercavo le chiavi di casa m'è caduta la bomboletta della lacca. Credevo che scoppiasse, tanto è stato il rumore. Insomma entro, quasi butto la spesa per terra, corro nel soggiorno, alzo il telefono: Pronto.

Silenzio.
Vaffanculo a me, ho pensato. E ho chiuso. Mi sono tolta le scarpe con le punte dei piedi e le ho lasciate lì. Ho raccolto la spesa e l'ho sistemata attentamente. Un po' in cucina, parecchia nello stanzino. È un servizio che mi rilassa, mi piace metterci del tempo. Mi sembra un modo di avere cura di me e della mia casa. Accosto i prodotti secondo le forme e i colori che hanno. È un'etichetta mi piace, voglio che sia bene in vista. Non è che sia fissata. Certo non vado a mettere il detersivo vicino ai barattoli di conserva perché le confezioni si somigliano. Ma perché dovrei vergognarmi di sistemare pelati e biscotti anche in funzione delle mie preferenze estetiche? Non mi piace ammucchiare. Ce li hanno i colori, le cose.

Finisco, mi metto in poltrona, prendo un piede fra le mani e lo massaggio. Allora gli occhi mi vanno sul telefono, e penso: "Ma che crede di fare uno che ti chiama per restare in silenzio? Spia, e va bene. Si prende la tua voce il momento che rispondi, e poi?". E mi dimentico del piede.

Tutt'a un tratto mi alzo. Prendo il telefono scattando, manco lo sapessi. Lo porto all'orecchio. Era ancora lì.

Si, lo so, non è detto che fosse quello di prima. Poteva esserci stata un'interferenza, qualcuno che s'era intromesso sulla mia linea senza che il telefono squillasse, i cibisti, che ne so, una volta un amico mi ha detto che può capitare con quelli, gente incredibile capace di restare per ore a fare versi a un microfono. Del resto non si sentiva niente, non è che dall'altra parte ci fosse un respiro o venisse qualche rumore di casa o di strada o di gente. Io però lo sapevo che era lui. Mi sembrava di vederlo nella sua stanza chiusa, in silenzio e senza faccia. Mi sono guardata intorno chiedendo aiuto ai mobili. Il telefono nella mano si era fatto grandissimo. Ai piedi avevo le scarpe coi due buchi e i calzettini bianchi coi merletti sotto le ginocchia. Con la testa arrivavo appena al tavolino. E adesso che faccio, ho pensato il momento che m'è uscita la paura di bocca.

"Pronto, ma chi è?", ho detto. LLORA LA LINEA è caduta. Ma non c'è stata quella precipitazione, quell'inesattezza percepibile del gesto che interrompe la comunicazione. Il segnale di occupato sembrava quello che viene dopo l'attesa di una linea difficile da prendere. Non un suono improvviso, o appena appena incerto, come quello procurato da una mano che accompagna il ricevitore, ma una sequenza infinita di note identiche che arriva già iniziata, ed ha la precisione, la freddezza meccanica del guasto.

Sono rimasta col tu-tu-tu nell'orecchio che diventava sempre più veloce, poi ho attaccato e rialzato. La linea c'era. Tutto normale.
Un'interferenza. Chissà com'era successo. Capita. Poi ho la montagna, dietro. Figuriamoci se uno, per quanto si possa divertire a fare cose del genere, se ne sta ad aspettare tutto quel tempo.

Mi sono messa le pantofole e ho ripreso la giornata da dove avevo lasciato. Del resto il tempo mi serviva, avevo una pila di bozze da correggere, e dovevo ancora cucinare. E così ho fatto.

La sera, verso le sette, il telefono ha suonato di nuovo. Ero in bagno. Ho guardato verso la porta. Dietro la porta c'era il corridoio, poi la cucina e poi il soggiorno e nel soggiorno il telefono. Ho sentito qualcosa di intimo, come l'impressione che ci fosse qualcuno in casa. Mentre andavo a rispondere, ho controllato se avevo chiuso bene la porta. Mi sono fermata davanti al telefono. Ogni squillo sembrava il mio nome gridato.

Sono rimasta lì, con le mani che mi andavano avanti e indietro, poi ho alzato. L'avevo deciso lì per lì il tono, quello di chi ha ben altro da fare e risponde soltanto per far tacere l'apparecchio. Ero indecisa tra Pronto e Sì, poi m'è uscito Sì.

Lo stesso silenzio della prima volta. Era lui. Sono stata zitta qualche istante, poi l'ho aggrredito. Ho parlato senza sapere quello che dicevo, come un atto riflesso, tipo la mano che si

CHI È L'AUTORE Diego De Silva è nato a Napoli nel 1964 e vive a Salerno.

Giovane narratore, ha pubblicato i romanzi «La donna di scorta» (Einaudi 2001) e «Certi bambini» (Einaudi 2001)

premio «Selezione Campiello». Sempre per Einaudi è autore di un racconto che compare nell'«Antologia Disertori».

Collabora alle pagine del supplemento napoletano di «Repubblica»

ritrae quando ti pungi. Ma le parole erano azzeccate più che se le avessi scelte. Ho stretto forte il ricevitore e ho parlato con la voce quasi bassa, molto ferma.

"Sentì, stronzo impotente, mi hai fatto alzare dalla tazza del cesso per venire a rispondere. Ho ancora la carta igienica in mano. Non ti vergogni?"

Devo averlo colpito in pieno. Ha attaccato sbattendo, come se lo avessi chiamato per nome. Mi sono sentita prendere da una sensazione di autorità che mi ha quasi dato alla testa quando il segnale di occupato s'è messo a impazzire nella cornetta.

L'avevo scacciato, l'avevo buttato fuori di casa. Avevo vinto.

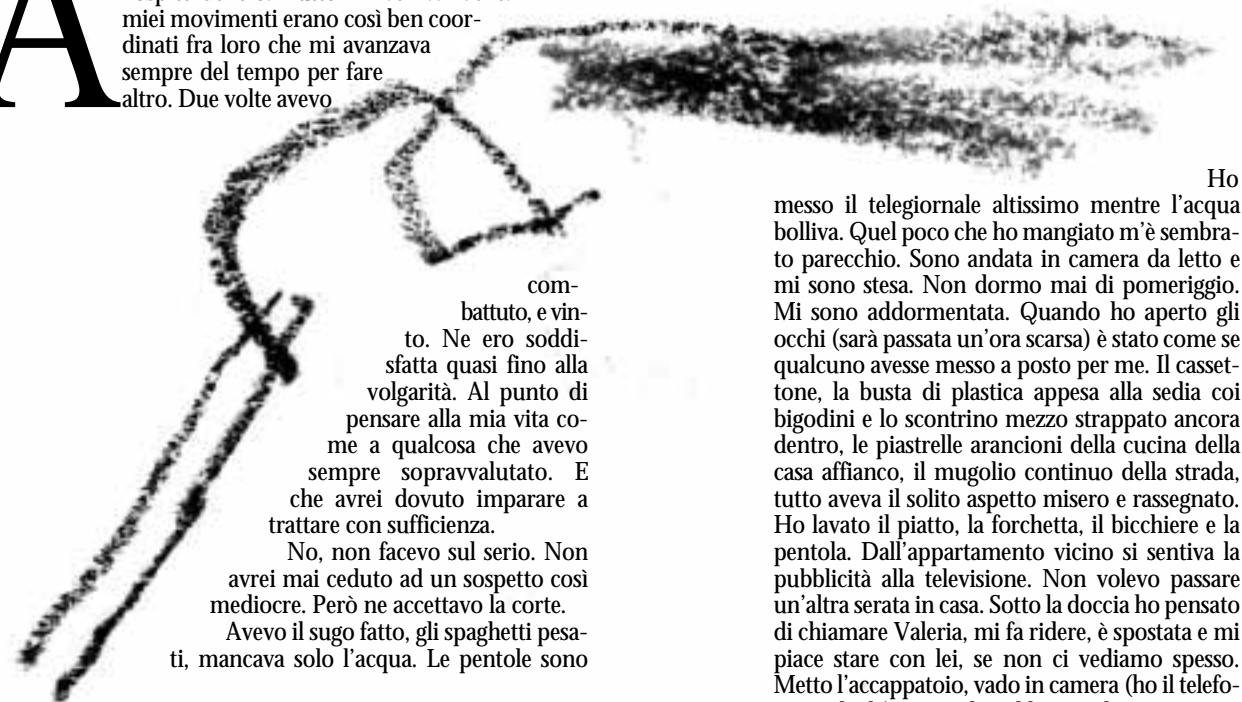
Sono rimasta a casa quella sera, lo sentivo che sarebbe andata così. Era uno di quei giorni in cui sai con certezza che nessuno ti chiamerà. Le tre, le quattro del pomeriggio, le cinque, e il telefono è come staccato. Nessuno si accorge che ci sei anche tu. E nemmeno tu chiami, per ripicca. Non ho mai creduto che sia una cosa che succede per caso. Penso invece che ci sono giorni in cui ti tocca, la solitudine. Ma non me ne faccio un problema. E poi è stato meglio così, perché mi sono messa a lavorare di brutto e alle undici e mezza avevo finito. Quando ne ho voglia sono veloce, e se la giornata è quella buona, non mi scappa niente.

Ho mangiato qualcosa e sono andata a letto.

guardato con gli occhi pieni di una nuova, compiaciuta considerazione quando gli ho messo sulla scrivania la busta delle bozze.

NCHE PIÙ TARDI, fra i panni da lavare e le pentole sul fuoco, continuavo a sentirmi quell'ospite dentro. Tutto mi veniva facile. I miei movimenti erano così ben coordinati fra loro che mi avanzava sempre del tempo per fare altro. Due volte avevo

A



com- battuto, e vinto. Ne ero soddisfatta quasi fino alla volgarità. Al punto di pensare alla mia vita come a qualcosa che avevo sempre sopravvalutato. E che avrei dovuto imparare a trattare con sufficienza.

No, non facevo sul serio. Non avrei mai ceduto ad un sospetto così mediocre. Però ne accettavo la corte.

Avevo il sugo fatto, gli spaghetti pesanti, mancava solo l'acqua. Le pentole sono

Doveva avere appena finito d'ingoiare. Ho sentito la sua mano che rinunciava, accompagnando il ricevitore a fatica. Poi sono rimasta sola. Era quello che gli avevo chiesto.

Ho messo il telegiornale altissimo mentre l'acqua bolliva. Quel poco che ho mangiato m'è sembrato parecchio. Sono andata in camera da letto e mi sono stesa. Non dormo mai di pomeriggio. Mi sono addormentata. Quando ho aperto gli occhi (sarà passata un'ora scarsa) è stato come se qualcuno avesse messo a posto per me. Il cassetto, la busta di plastica appesa alla sedia coi bigodini e lo scontrino mezzo strappato ancora dentro, le piastrelle arancioni della cucina della casa affianco, il mugolio continuo della strada, tutto aveva il solito aspetto misero e rassegnato. Ho lavato il piatto, la forchetta, il bicchiere e la pentola. Dall'appartamento vicino si sentiva la pubblicità alla televisione. Non volevo passare un'altra serata in casa. Sotto la doccia ho pensato di chiamare Valeria, mi fa ridere, è spostata e mi piace stare con lei, se non ci vediamo spesso. Metto l'accappatoio, vado in camera (ho il telefono anche là), mi siedo sul letto e alzo.

Muto. Avevo i sandali e le sopracciglia zuppe. Le gocce che arrivavano in bocca sapevano di capelli. All'inizio non ho neanche pensato a lui. D'istinto sono andata con la mano ai pulsanti del telefono per liberare la linea. Ho abbassato due, tre volte e poi una volta ancora, lentamente. Macché.

Dentro l'accappatoio ho cominciato a soffocare. Ho messo giù e mi sono alzata in piedi facendo come quando ti viene un dolore e pensi: Se faccio finta di non sentirlo se ne va. Ho dato una stretta alla cintura, ho raccolto i capelli all'indietro e sono uscita sul balcone. C'era un ragazzino affacciato alla finestra con un quaderno in mano, e muoveva le labbra. Non faceva freddo.

Sono rientrata (passando davanti al telefono ho guardato dall'altra parte), sono andata in cucina, ho aperto la finestra e il rubinetto. Ho preso un bicchiere, l'ho riempito e svuotato due o tre volte nell'acquaio. Ho chiuso il rubinetto e sono tornata in camera di corsa. Ho alzato, come una pazza. Avevo ancora il bicchiere in mano.

"Sei ancora là? Vaffanculo, hai capito? Vaffanculo!!"

Stavolta non ho controllato se chiudevo o no. Ho messo giù e sono andata in bagno ad asciugarmi. Mi tremavano le mani e le labbra. Ero delusa, avvelenata come dopo una lite con una persona cara. Adesso gli faccio passare io la voglia, ho detto. E mi sono vestita. Sono andata a rispondere in soggiorno. Ho alzato il telefono e gli ho urlato ogni volgarità, tutte le parolacce che ho imparato in vita mia, molte che mi sono sorprese addirittura di conoscere, così come mi venivano, senza sceglierle, senza distinguerle, come buste della spazzatura, immondizia che gli rovesciavo addosso balbettando, ripetendo, ansimando, facendo pause lunghe e improvvise a cui seguivano altre scariche d'insulti sconnessi e senza senso.

Lo colpivo, sì. Gli facevo male. Respirava chiaramente adesso, mi restituiva la sua umiliazione. Ma non riuscivo a tirarlo fuori.

"Guarda", ho detto, "ho un amico magistrato. Lo chiamo, anzi ci vado, ecco, ci vado e domani mattina ho il telefono sotto controllo e se riprovi a chiamare ti mando in galera, in galera hai cap..."

Mi è scomparsa la voce. Tutta la rabbia era finita così all'improvviso che mi sono guardata intorno per vedere se era cambiato qualcosa. C'è stato dell'altro silenzio, il peggiore, quello di quando restano solo le ferite. Respiravamo tutti e due, ognuno nella sua solitudine. Lui era sempre lì, con le mie bucce addosso, si passava continuamente il telefono da una parte all'altra.

Neanche adesso che eravamo alla fine trovavo il coraggio. Per un momento mi ha commosso la sua debolezza. Stavo quasi per piangere, ma ho tenuto forte. Mi sono messa una mano fra le gambe e ho spinto quasi fino a farmi male. Finalmente mi è tornata la voce.

"Chi sei, che vuoi da me, perché non mi lasci in pace. Parla per favore, dimmi qualcosa. Una soltanto."

QUESTO, QUESTO gli ho detto. Io che avevo tutte le ragioni, io che venivo molestata in casa mia, io che fino a un minuto prima lo avevo offeso e minacciato, adesso lo stavo pregando. Pur di far finire quella sofferenza, di vederlo almeno per un attimo, avrei fatto qualunque cosa. Se avesse bussato alla porta, gli avrei aperto.

Allora ho sentito un respiro diverso da quelli che aveva fatto fino a quel momento. Un respiro che tradiva una paura superata, un coraggio costato carissimo.

E un attimo dopo ha parlato. Avevo aspettato tanto che ho contato le sue parole una lettera alla volta mentre si mettevano in fila e diventavano la sua voce.

Mi chiamo Giacomo, ha detto. Faccio il callcenterista.

Ho attaccato.

Racconti d'estate

Clic

Diego De Silva

Ho acceso il televisore e messo il volume al minimo. Ho letto due pagine del libro che tengo sul comodino da un paio d'anni almeno, poi m'è venuto sonno e me lo sono posato addosso aperto. Di solito in questi casi mi addormento, invece m'è venuto in mente quello del telefono, e sono tornata sveglissima. Quando l'avevo sovrappreso avevo sentito come un groppo, finito subito dietro la soddisfazione di essere stata più forte. Ma adesso che dal letto guardavo al giorno che si allontanava, tutte le cose successe prendevano posto nella mia stanza. Qualcuno sulla finestra, una o due sul comodino, questa qui addirittura ai piedi del letto. Se ero riuscita a ridurlo in quel modo mettendogli davanti l'immagine di me che mi liberava da un bisogno, facendola sembrare, con un minimo di volgarità, una cosa intima e sporca, voleva dire che doveva essere una persona educata. A suo modo, sensibile. Capace di vergognarsi.

Allora ho avuto un moto di compassione, e mi sono sentita la solita inetta che ho sempre saputo di essere. Proprio quando riuscivo a farlo diventare, dalla paura che aveva significato all'inizio, una persona qualsiasi con una faccia qualsiasi, soggetta alla mia stessa morale, mi sono sentita in colpa per averlo trattato in quel modo.

Comunque non è che sia durata molto. Ho ripreso sonno e mi sono svegliata con la signora di fronte che sbatteva il tappeto.

Verso le dieci ho chiamato l'editore. C'è rimasto quando gli ho detto che le bozze erano pronte e potevo consegnarle in mattinata. Non ha fatto in tempo a dire "Già?" che gli ho praticamente ordinato di farsi trovare, perché volevo essere pagata subito. Quello è ammutolito, poi con la voce arrocchiata dalla meraviglia di chi non riesce a credere alla coda che si scopre all'improvviso fra le gambe, mi ha risposto che andava bene, che mi aspettava in ufficio per la mezza.

E venti, ho detto io, che poi mi chiude il supermercato.

Mi rendevo con-

to di dovere quella determinazione alla sfuriata del giorno prima. Mi era rimasta della sicurezza in me stessa, e non volevo sprecarla. Non è che fossi cambiata, che avessi capito come si fa. Approfittavo dei resti di quella condizione irreali in cui mi sentivo capace di far succedere le cose. L'editore, quel pacchianotto col gilè anche in piena estate, mi ha

nel piano più basso del mobile. Visto che ci sono, ho pensato, faccio un po' d'ordine. Ero china nel buio dello scaffale, mettevo e levavo in cerca della disposizione più adatta. Lo squillo del telefono si è intromesso fra il rumore delle pentole. Mi è entrato nella testa, appena sopra la nuca, ed è uscito dalle orecchie. Allora ho realizzato che era almeno la quarta volta che suonava. Non mi sono mossi. Ho solo voltato gli occhi in direzione della porta. Poi mi sono alzata. Piano. Con tutte le pentole. La realtà aveva ripreso il solito torpore. Il ricevitore tremava ancora quando ho sollevato. Non è lui, non è lui, mi sono detta fino all'ultimo. La mano ha allentato la presa, reggeva soltanto. L'altro braccio m'è caduto lungo il fianco.

Un'altra volta quel silenzio. Senza rumori soffocati. Non un suono, neanche in lontananza, che lo tradisse. Poteva essere un altro. Magari era un altro.

Perché no. Uno stronzo che si divertiva a chiamare a caso. Gli ero capitata io e ci aveva preso gusto. Un represso che stava aspettando il coraggio di mugolare qualcosa per masturbarsi meglio. Un maniaco che mi aveva puntata e prima o poi sarebbe venuto a farmi visita. E io me ne stavo col telefono in mano ad aspettare. Una parte di me diceva attacca, cretina, difenditi. L'altra, quella degli sbagli, mi teneva lì. Provavo non so quale dolore nel non riuscire a capire di che cosa, in quel momento, sentissi la mancanza. Ho resistito finché ho potuto, poi ho raccolto qualche parola e l'ho detta.

"Sentì, io non lo so perché continui a chiamare e che vuoi da me. E non so nemmeno se faccio bene a parlarti, invece di appendere. Ma guarda che non ci metto niente a cambiare idea."

MI SONO FERMATA, tanto mi sentivo ridicola. Allora ho avuto l'impressione di un'attesa, di un'attenzione restituita. Quel silenzio non era sfida, provocazione. Sembrava fallimento, vergogna.

"Probabilmente mi sbaglio, però non credo che tu sia un depravato o uno che si diverte a molestare la gente. Dimostrami che ho ragione, finiscila di chiamare. Vivo da sola e di paure ne ho già abbastanza per conto mio. Lasciami in pace. Non chiamare più."

Quella è stata la prima volta che ha respirato.

a cura di Andrea Carraro Disegni di Salvatore Pupillo

Segue dalla prima

«Il sapere è divenuto, ancor prima della forza, della resistenza, della capacità produttiva di ogni singolo lavoratore il bene principe, la fonte del potere e del controllo in ogni economia». Questa definizione, proposta dai firmatari del documento, è efficace.

Alla luce di questa rivoluzione mi chiedo però, quanto siamo stati, come sinistra, «critica della trasformazione»?

Probabilmente lo siamo stati solo in minima parte, sicuramente in maniera insufficiente, continuista nei linguaggi, nelle formule, nelle rivendicazioni. Questi errori non vanno ripetuti.

Non abbiamo posto politicamente con forza l'idea di alternativa dentro l'innovazione, l'idea di dotare tutti di nuovi strumenti, diritti e opportunità per essere protagonisti di una modernità più giusta. La battaglia fatta per la riforma della scuola e dell'università e in maniera più ampia iniziative come il programma «pc per gli studenti» o la «carta di credito formativa», dieci milioni concessi a tutti i diciottenni per formarsi sulle nuove tecnologie, andavano in questa direzione; ma tentennamenti, mancanza di coraggio politico, limiti nella costruzione di alleanze sociali forti, hanno ridotta la portata politica ed elettorale, ne hanno depotenziato il carico di innovazione.

Il socialismo dei saperi

La parola d'ordine è ripartire dalle trasformazioni in atto; ma del nuovo bisogna saper fare anche la critica

PIETRO FOLENA

Quel che è mancata è stata la capacità di fare riforme con il «popolo», di fare «egemonia» dal basso, scrivendo e confrontando proposte con la parte più avanzata del mondo della scuola e rompendo con coraggio status e corporativismi consolidati. Abbiamo lasciato soli i nostri uomini e donne migliori e così non si può continuare. Ripartire dalle trasformazioni in atto è la parola d'ordine. Senza immergersi nel «gorgo delle trasformazioni» infatti sarà effimera ogni possibilità dichiarata di intercettare i nuovi protagonisti nel lavoro e nella società. Di parlare a loro, parlando a tutti, di riannodare la trama di una «solidarietà tra diversi», base per un contratto sociale nuovo ed universale.

Senza fare i conti con i nuovi bisogni diviene complicato individuare obiettivi lunghi, elementi di socialità e socialismo da inserire all'interno ed in contrapposizione alle logiche solo mercantili e individualiste. La lettura dei singoli eventi e movimenti, in direzione favorevole, contraria o parallela al raggiungimento di tali obiettivi, all'interno di un quadro più generale,

rischia di essere impossibile.

Esplorare le alternative dell'innovazione è il salto che occorre fare per indagare all'interno delle contraddizioni storiche che si celano in questa fase, per dare un significato nostro e quindi originale e non subalterno ai concetti di nuovo lavoro, di modernizzazione e di flessibilità.

Si deve partire, come suggerisce Trentin dal lavoro, da quello che cresce, da quello che diminuisce, da quello che manca. Quello che non si può fare però è attardarsi a difesa di un mondo che non vi è più. Difendere oggi le ragioni del lavoro e dei suoi protagonisti, vuol dire ampliare l'azione politica, non ridurla; vuol dire ri-

proporre nel compromesso tra tutti i lavoratori l'idea che, difese le punte avanzate, si difendono i luoghi della solidarietà collettiva e quindi di tutti. È l'idea di una nuova cittadinanza dentro e oltre il lavoro. Lo sforzo che occorre fare è rintracciare nei diritti all'accesso, alla cooperazione formativa, alla conoscenza, i tratti unitari del lavoro oltre le sue tipologie contrattuali e occorre rintracciare nel diritto al sapere il nuovo potere da conquistare per i lavoratori e le persone. Più sapere è più potere. Più potere è possibile nella dimensione collettiva.

È la nuova dimensione collettiva infatti la sfida della sinistra, la capacità di riag-

gregare su interessi e proposte tanti singoli, tante persone e farle diventare movimento, partito.

Consapevoli, su questo sono perfettamente d'accordo con il documento proposto, che «contro la destra, lo svilupparsi della libertà è possibile solo dentro nuove sicurezze, nel superamento dell'angoscia per il proprio futuro che hanno molti giovani e anziani, che è poi il vero fattore di rigidità e di chiusura al nuovo».

Dobbiamo allora rovesciare i termini della questione e ripartire noi dall'idea di riscrivere per tutti una nuova idea di cittadinanza, garantendo a partire dalla possibilità di accrescere sempre più competenze e quindi se stessi, il diritto «all'identità della persona» oltre i mille lavori che si fanno. Il sapere è il nuovo spartiacque tra destra e sinistra, tra funzione del pubblico e contraddizioni del mercato. Il sapere e l'accesso per tutti senza limiti, come socializzazione e democratizzazione dell'economia in quanto redistribuzione del potere.

Di fronte ad una destra che teorizza la competizione per pochi e la passività cultu-

rale e consumistica per molti, di fronte alla rappresentazione del pubblico come peso sulle ali della crescita non basta attestarsi su posizioni difensive, ma occorre rilanciare sulla riforma della rete sociale per tutti, sul nuovo contratto sociale che vive nella costruzione di «new gates», di nuove porte per parlare alle paure, ai bisogni, ai desideri della gente. Riscrivere oggi un nuovo statuto dei diritti del lavoro, vuol dire questo, vuol dire superare i nostri limiti di azione e di concetto e proporre un'idea di opposizione che coniugando mercato ed equità, tuteli e valorizzi le imprese non in quanto tali, ma in quanto generatrici di lavoro a forte scambio formativo, faccia della completa liberalizzazione del mercato il terreno di reale e pari competizione tra giovani, liberi professionisti, studenti, indipendentemente dal reddito, dalla condizione familiare di origine, da «incidenti di percorso». Più sapere per tutti, oltre le differenze di età, economiche, professionali. Solo innalzando il livello culturale di tutti la sinistra sarà più forte, perché fornirà alla gente gli strumenti critici per una maggiore consapevolezza politica e di sé e quindi più potere. Il socialismo dei saperi, l'uguaglianza di chi vuole e deve apprendere, la libertà di farlo oltre le gerarchie del mercato sono le coordinate su cui è possibile ritrovare per la sinistra una ragione storica di esistenza ed un linguaggio comune con tutti i suoi protagonisti.

Sagome di Fulvio Abbate

I CENTO PASSI DI BURRUANO

Quest'anno, il festival dei «corti», organizzato da Nanni Moretti al Cinema Nuovo Sacher di Roma, lo stesso dove si esibiscono i ragazzi sensibili che sognano di fare da grandi i registi di pellicole commoventi, magari esattamente come il divo padrone di casa, quest'anno, dicevo, il Sacher Festival mi ha finalmente regalato una notizia veramente bella.

Si tratta del premio come migliore attore non protagonista assegnato a Luigi Maria Burruano, per l'interpretazione del padre di Peppino Impastato nel film «I cento passi» di Marco Tullio Giordana.

Burruano, lo dico per coloro che non dovessero conoscerlo, è un grande attore palermitano. Meglio: un interprete di raro spessore drammaturgico che pro-

prio li, fra le pieghe de «I cento passi», buon film benché afflitto da un eccesso di retorica che non perviene alla commovente, ci regala un personaggio che porta in sé le stimmate struggenti di una contraddizione culturale personale e affettiva. Impastato padre, infatti, è, sì, uomo di mafia, uomo organico all'interno della famiglia Badalamenti, nello stesso tempo, è anche un uomo inerte, un uomo che non sa trattenere il proprio orgoglio nei confronti della diversità culturale del figlio Peppino. Insomma, si trattava di mettere al mondo un tratto umano, umanissimo, si trattava di mettere in evidenza una verità interiore senza cedere alla maschera, alla caratterizzazione; ed è proprio quello che Gigi Burruano ha fatto, servendosi, ne sono certo, sia del suo talento di attore sia della

sua conoscenza dell'anima palermitana profonda.

Nel diario di bordo di Burruano, ora che ci penso, dapprima c'è una lunga, come dire, militanza nel cabaret di denuncia siciliano a partire dalla fine degli anni Sessanta - «I Travaglini», si chiamava il suo gruppo - fra battute, canti e ballate; e in seguito l'esperienza di «Rinaldo in campo» al fianco di Massimo Ranieri, e ancora molto fra cinema e fiction. Ma anche, inutile tacerlo, alcune cose senza troppi meriti dove il talento Burruano veniva in un certo senso piegato alle modeste ragioni del mercato, della narrazione di maniera, del luogo comune. Anche a costo di apparire ingenerosi nei confronti dell'intero collettivo di lavoro de «I cento passi», da Luigi Lo Cascio a Tony Sperandeo, viene quasi voglia di affermare che l'intera opera la tiene in piedi lui, proprio lui, l'attore palermitano Luigi Maria Burruano, per gli amici Gigi.

segue dalla prima

Le ragioni della nonviolenza

La solidarietà incompiuta delle politiche riformistiche impone un nuovo slancio alle parti del movimento che hanno più consolidato il terreno della proposta e della negoziazione. Le componenti radicali si trovano di fronte all'opportunità di dare un nuovo sbocco politico alle loro energie. Il terreno radicalmente alternativo è quello della nonviolenza.

I giorni di Genova attirano un Aut—Aut dalle dimensioni planetarie. È per questo che vengono da tutto il mondo. Ognuno con il portato delle sue storie di vittorie e di sventure, ognuno con un pezzo importante di disegno sociale. Con fiducia in sé stesso. Troverete ben meno sfigati là, che nei piani alti della politica e dell'economia. Certo, sarà dura perché ci sono logiche di violenza che possono snaturare la creatività liberazionista di questo grande fatto nuovo.

Le istituzioni sono anch'esse a un Aut—Aut. Ad esempio, tra le voglie del pugno di ferro di certi governanti (anche a futura memoria), e i valori costituzionali. Questo ha molto a che vedere anche con la prossima stagione politica.

Chi farà parte dei soggetti protagonisti di questo nuovo ciclo. I Ds hanno sciolto l'aut—aut decidendo di partecipare alla manifestazione di Genova e questo è un segnale importantissimo che arriva a tutto il movimento. Tante forze ecclesiali sono parte integrante di queste azioni. Le stesse istituzioni religiose esprimono con vari linguaggi una inusuale sintonia - e tratti di condivisione.

Cgil Cisl Uil hanno deciso di invitare il Genoa Social Forum alla conferenza sindacale mondiale di Genova. E invieranno un messaggio ai migranti che manifesteranno con il GSF. I sindacati si sono impegnati a un confronto permanente, di merito, con il movimento.

Si aprono possibilità di nuove alleanze.

Il movimento rappresenta una risorsa per la democrazia. Va a una sfida: una sfida rivolta anche a se stesso, alla capacità individuale e collettiva di fare di Genova un grande, libero, pacifico laboratorio di partecipazione creativa. I governanti che hanno a cuore la democrazia dovrebbero preoccuparsi di chi si è ridotto a suddito della televisione e della merce, non di chi vuole comportarsi da cittadino. Le istituzioni devono essere - per definizione - a servizio di tutti i cittadini, non solo di quelli che fanno comodo: la Destra al potere pensa di essere essa, a «eleggere» i cittadini, selezionandoli? Va apprezzata la scelta delle Regioni che hanno deciso di aderire alla manifestazione del 21 luglio. Un investimento sulla cittadinanza attiva.

Andremo a Genova, contando sull'accoglienza di quella città tosta, che conosce con austerità il significato delle parole—chiave che il movimento usa. Confermeremo sulla nostra capacità di autogestione. E il popolo della delega? Può leggere i dati: un mondo con un miliardo di senza lavoro; con una situazione ambientale che ha iniziato un diabolico countdown; con disuguaglianze rivoluzionanti (chi ha in mano un dollaro, gli quasi un miliardo di dollari al giorno: la lotta alla povertà non si può fare, senza lottare contro la disuguaglianza). Un mondo che ha sviluppato l'economia e la finanza, gonfiata però di speculazioni che sono peggio del virus Ebola. Un mondo con guerre mostruose.

Regolare il mercato, si dice. Ma la deregulation avanza a grandi passi. Ci vuole la forza di una nuova politica per fermarla, e perché le regole - e i diritti—si affermino. Anche la forza della cittadinanza. Le stesse istituzioni che devono affrontare le prove della globalizzazione non reggono, senza questa forza. Marceremo da Perugia ad Assisi, il prossimo 14 ottobre, a dire che siamo cittadini dell'Onu - ma questa Onu non ci piace; non basta più riformarla, bisogna rivoluzionarla. Perché sia all'altezza della sua mission. Sarebbe stato favoloso se il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio avessero favorito lo sviluppo, il benessere, la dignità, i diritti sociali, democratici, civili. Potevano farlo: hanno sempre deciso quello

che hanno voluto. Si sono mossi in direzione opposta: si sono perciò meritati il popolo di Seattle. Oggi, i G 8 hanno di fronte il popolo di Genova. È vero che Jospin non è Bush. Questa è una ragione di più per manifestare: per far emergere, allargare nel mondo, con un'irruzione di cittadinanza attiva, quelle diverse strategie. Si apre un nuovo grande spazio per l'Unione Europea, per la globalizzazione dei suoi valori migliori - a patto che abbia il coraggio e la coerenza di farli valere.

È strano e bello questo doppio binario della coscienza del movimento. Da un lato è una coscienza disillusa rispetto alle politiche del vecchio ciclo: l'idea di «temperare» il liberismo appare ingenua, perché non tocca i meccanismi e la finalità stesse dello sviluppo. Questo sviluppo non deve prescindere dalla promozione umana. Deve anzi assumerla come parametro essenziale.

Questo è il primo movimento, da molti anni, dove un razionale e vivace ottimismo sul futuro è più forte del catastrofismo.

È un ottimismo fondato su alternative agite, su sperimentazioni sociali, su altre economie, su idealtà non evocate ma praticate. Non c'è solo le leggi del massimo profitto, al mondo. Quelle della solidarietà, della qualità della vita, sono migliori, possono vincere.

Questa è la competizione in cui siamo impegnati.

Tom Benetollo
Presidente Arci

Maramotti



la lettera

La dialisi e gli ospedali romani

In data 15/06/01 il Corriere della Sera ha pubblicato un articolo a firma di Francesco Di Frischia. «All'Ospedale come in ufficio» che si riferisce ai centri dialisi del policlinico Umberto I e riporta alcune affermazioni del Direttore Generale, dott. Longhi, che a dir poco lasciano perplessi. Sembra che il Dott. Longhi non conosca la «incredibile» realtà nella quale sono costretti a lavorare medici ed infermieri addetti alle emodialisi, eppure Egli ha già avuto esperienza direzionale del Policlinico, alcuni anni fa, e quindi dovrebbe essere perfettamente al corrente della situazione. Come se non bastasse, il 20 aprile scorso ha avuto un incontro con il Dott. Longhi nel corso del quale ho esposto, ancora una volta, gli annosi problemi della dialisi nel Policlinico. Essendo quindi il Dr Longhi al corrente della situazione è evidente che le sue dichiarazioni sono state travisate per dare un tono scandalistico all'articolo ed additare ancora una volta all'opinione pubblica il Policlinico quale classico esempio di «malasanità». Dice il Corriere: 1) «Alle 14 si chiude»; in realtà i Centri Dialisi non chiudono alle 14; uno di essi a turno assicura fino alle 20 il trattamento di urgenze o di pazienti che non è stato possibile dializzare in mattinata e provenienti non solo dal

pronto Soccorso ma anche dai reparti del Policlinico. Dalle 20 alle 8 della mattina successiva è assicurata la reperibilità per le urgenze. A dimostrazione di quanto affermato, nei primi 5 mesi di quest'anno la sala Dialisi di Urologia ha effettuato 41 prestazioni pomeridiane, 21 notturne, 130 prestazioni «urgenti» per pazienti del Policlinico oltre a 1800 dialisi ambulatoriali di routine. Quindi non «si chiude alle 14».

2) «Sabato e Domenica lasciamo perdere»; non lasciamo perdere affatto perché il sabato mattina 3 Centri effettuano il normale lavoro tramite un autorizzato dai vertici dell'Azienda a fare «la settimana corta», ed a turno uno assicura le urgenze nel pomeriggio. Nella giornata di domenica è assicurata la reperibilità. Il raffronto che fa il Corriere con gli altri Ospedali romani non è sostenibile per la differenza di numero di letti dialisi, di medici, di infermieri ed ausiliari che risulta chiaramente da quanto segue:

- al San Giovanni i letti dialisi sono 20; i medici 10; gli infermieri 20 più un caposala; gli ausiliari 2;
- al San Camillo i letti dialisi sono 15, i medici 8, gli infermieri 13 più un caposala, gli ausiliari 2;
- al Policlinico i letti dialisi sono 38, i medici 8, gli infermieri 11 più un caposala, gli ausiliari 7. La dotazione di 23 infermieri consentirebbe la piena utilizzazione della struttura (4 sale operatorie, litotritore, endoscopia, ambulatorio, 4 sezioni di radiologia) raddoppiando i posti letto ricovero attivi da 36 più 6D.H. a 78 più 8 D.H. sufficienti a stento a soddisfare le richieste di ricovero.

Professor Nicola Cerulli



cara unità...

Precisazione

Ufficio stampa on. Francesco Rutelli

In merito alle dichiarazioni di Francesco Rutelli in occasione di una assemblea dell'Ulivo a Napoli così come riportate dall'Unità di ieri, l'ufficio stampa precisa che, interrogato dai giornalisti a proposito della guida della coalizione del centrosinistra, il leader dell'Ulivo ha così risposto: «La guida la assegnano gli elettori e non è né della Margherita, né dei Ds. È dell'Ulivo». Tanto si doveva ai lettori dell'Unità per la precisione e la correttezza di quanto effettivamente dichiarato da Rutelli

Che confusione il bipartisan

messaggio di: durabo

Se guardiamo il problema degli atteggiamenti bipartisan sotto l'ottica delle moderne democrazie occidentali, credo che questi si verifichino solo in corrispondenza di stati di crisi più o meno accentuata: la costituzione da redigere (Italia e Spagna), le aperture all'est in Germania, la Guerra in Gran Bretagna, la fine delle colonie in Francia, il terrorismo in Italia. Se è vero,

si tratta del vecchio concetto dei governi di unità nazionale. Esiste un caso diverso da quelli europei ed è quello USA dove i confini tra i due schieramenti sono effimeri. A parte le emergenze, se l'opposizione vuole essere credibile e svolgere il ruolo di controllore devono essere poche le occasioni di sovrapposizione, almeno questo è quello che sembra potersi ricavare dal comportamento delle democrazie occidentali. Se usciamo dalla logica delle democrazie occidentali ci può stare di tutto: bipartisan come tattica per camuffare posizioni antagoniste, bipartisan per perseguire i propri affari (qui passiamo però nelle democrazie "medio occidentali"), ecc. Concludendo. La confusione mi rimane, ma sono sempre più convinto che il bipartisan convenga solo a chi detiene i media, gli altri rischiano (e molto di non essere capiti).

Inoltre, se giungiamo a stabilire che il bipartisan è come un interruttore (sì/no) e non un regolatore (si possono individuare vari gradi di coinvolgimento) il giudizio di convenienza (a quale prezzo) è facilitato; nel caso contrario, in cui prevediamo una gradualità di coinvolgimento la risposta alla domanda "a quale prezzo?" diventa molto complessa (soglie di convenienza, funzioni non lineari, ecc).

In sostanza, dopo cinque e più anni in cui la sinistra ha cambiato pelle, due tre volte (il partito socialdemocratico, il partito democratico, ecc), rinunciando quasi del tutto ad una propria identità, temo che accettare il giuoco del bipartisan sia un po' suicida.

Una iniziativa per gli insegnanti

Giuliano Ligabue, Roma

Ci siamo convocati perché perplessi e preoccupati dall'attuale situazione di sospensione della Riforma dei cicli e della conseguente attuazione dei nuovi curricula, il cui avvio era previsto, secondo quanto votato dal Parlamento, a cominciare dalle prime due classi della scuola di base, dal settembre 2001. Molte scuole di base, soprattutto ma non solo Comprehensive, hanno già avviato la sperimentazione dei nuovi curricula nell'anno scolastico 2000-2001, sulla base di quanto previsto dal regolamento sull'autonomia. Le iscrizioni degli alunni nelle classi prime per l'anno scolastico 2001-2002 sono avvenute in previsione della riforma dei cicli e dei curricula. Al di là del rischio di confusione per le famiglie e di destabilizzazione che il blocco produrrà nelle scuole, consideriamo molto grave interrompere un percorso di riflessione e di graduale attuazione delle innovazioni ormai in essere nelle scuole, non solo di base. Perché la sospensione di un anno dovrebbe favorire momenti di approfondimento e non invece produrre un disorientamento e una delusione sia nei lavoratori della scuola (anche in quelli critici) che nelle famiglie? In realtà non di sospensione, ma di blocco si tratta e di Controriforma che, insieme con l'inizio della riforma

dei cicli, blocca altresì l'elaborazione del nuovo curriculum per la scuola secondaria superiore, l'apertura di 500 nuove sezioni di scuola dell'infanzia con percorso sperimentale, il percorso di laurea abilitante per i futuri docenti e che surrettiziamente, attraverso il provvedimento sulle fasce della graduatoria dei supplenti, introduce identico valore al servizio prestato in ogni tipo di scuola privata, non solo paritaria. Il blocco ci preoccupa ancora di più se letto alla luce del programma della CdL sulla scuola, che tace completamente sui compiti istituzionali e sugli obiettivi e i vincoli che la Costituzione assegna all'istruzione pubblica e, viceversa, introduce un'idea di efficienza mercantile che non condividiamo e che punta a smantellare il sistema pubblico della istruzione e formazione. Come operatori della scuola che abbiamo apprezzato nel suo complesso l'impianto delle riforme della XIII legislatura, chiediamo che venga ripristinato il decreto di avvio della riforma per settembre 2001 e «contemporaneamente» venga aperto un reale dibattito che veda protagonista diretto tutto il mondo della scuola.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 18 luglio 2001

commenti | on line

rUnità | 27

Pensa con la tua testa

e-mail di: kermit

Figli miei, andate a Genova... con la mia benedizione. Starò in pena ma si sa, quando il gioco si fa duro... (ecc.) La vostra vita... (come la mia ai tempi) è fatta di interi pomeriggi passati a guardare video musicali, di interminabili messaggi sui telefonini, di panico tipo "come mi vesto stasera?" di ore nel bagno per "costruire" la nuova acconciatura. Ciò che vi distingue dagli altri è che oltre a tutto quello che ho descritto c'è qualcosa in più... una voglia di cambiare qualcosa... di lottare ancora per qualcosa... una voglia di pensare con la propria testa più di quanto vi venga consentito. Da qui la mia benedizione di mamma perché pensare e cercare di pensare il più liberamente possibile è la differenza che fa.

Il programma completo

Che83 e Gabryroma

L'elenco delle iniziative alle quali è possibile partecipare per tutta la settimana a Genova è stato mandato sul forum da Che 83, mentre Gabryroma segnala che è possibile trovare altre informazioni sul sito: www.genoa-g8.org. Non ci è possibile riprodurlo qui per ragioni di spazio.

Quante voci nel movimento...

e-mail di: chico

Mi sembra un programma molto interessante! Sicuramente è fatto da molte voci diverse ma hanno tutte in comune la volontà di opporsi a questo modello di globalizzazione. Vorrei dire alle persone che si pongono al di fuori del movimento e lo giudicano dall'alto (Troppo religioso... troppo violento... troppo politizzato... troppo poco politizzato...) due cose: 1) state perdendo una occasione importante di fare politica nel senso più vero di questo termine; 2) non è importante che il movimento sia perfettamente inquadrato in un ordine di idee che non vi arreca disturbo, ma è importante che il movimento esista, come forza politica e sociale, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su temi scomodi, generando reazioni a catena contro le più gravi ingiustizie di questo sistema economico.

Disobbedienze «civili»?

e-mail di: boni

Se si verificeranno disobbedienze anche definite non so con quale ragionamento bacato "civili", allora bene faranno le forze dell'ordine a reagire, ma pesantemente. Io sarei contento che certi personaggi venissero allontanati dall'organizzazione stessa del GSF anche perché perderebbe di credibilità e soprattutto vedrebbe per giorni parlare di violenza e non di contenuti.

A che cosa ti riferisci?

e-mail di: mendel

A che disobbedienze civili ti riferisci?

La polizia mica si scansa

e-mail di: boni

Avanzare mani in alto forzando le linee, ad esempio. Oppure scavalcare con ogni mezzo (quale?). È ovvio che se pure disarmati e "civili", una volta arrivati faccia a faccia con le forze dell'ordine che pensano? che queste si scansano e dicono: prego passate! Ecco a cosa mi riferisco.

Dovrei accettare di fare la pecora?

e-mail di: paperino

Secondo me il tuo ragionamento è un po' viziato da una riduzione a tutto della violenza. Non sto qui a dire che ci sono i violenti e i non violenti (stupidaggini e banalità) ma a me che il 20 andrà a Genova il problema si porrà: accettare di fare la pecora e esprimere la mia protesta a 15 Km dal centro di GE, accettando così un'erosione del diritto e un trattamento da cittadino di serie C2, o provare a sfondare, cercando di tutelarmi solo dai colpi che riceverò?

Guardate che sulle tattiche di autodifesa delle TB stai dicendo un mucchio di imprecisioni tant'è che le tattiche di resistenza si limitano a protezioni di gommapiuma e caschi (per attutire le manganelle) Scudi di plastica (idem) Maschere contro i lacrimogeni.

Dove sono gli strumenti di offesa? E poi uno stato di diritto può permettersi di essere più isterico di un manifestante? Mi spiego se io tirassi un sanpietrino il poliziotto sarebbe legittimato a spararmi? (v. Goteborg)? Non so credo, che il dato della violenza dovrebbe essere analizzato e discusso meglio.

LUOGO COMUNE: Gesù i mercanti dal tempio non li ha scacciati con un sermone.

Classifiche sorprendenti

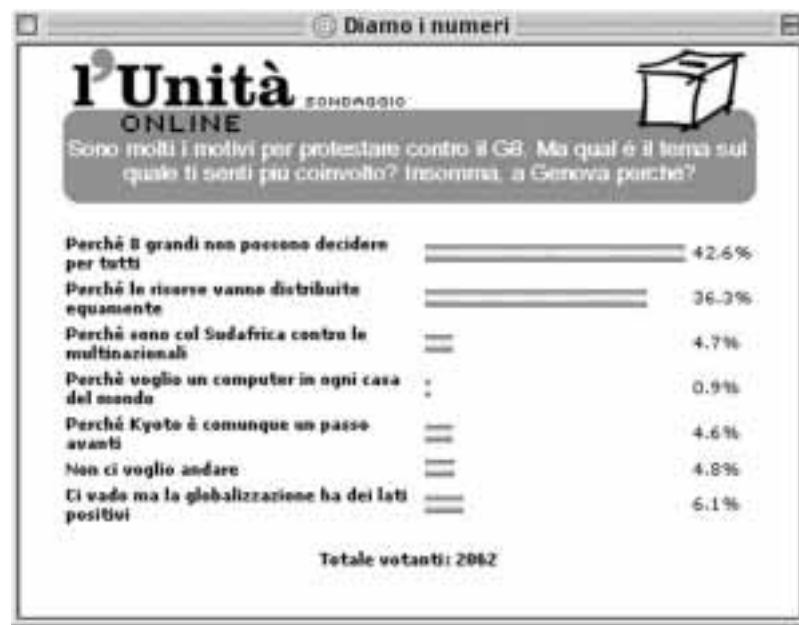
e-mail di: king Mob

Sono appena arrivato, per lavoro, in Goiás e anche qui non si fa altro che parlare del vertice di Genova, ma la cosa più "divertente" è una serie di classifiche pubblicate oggi su un quotidiano locale. Tra le prime 5 nazioni col miglior livello di benessere solo 1 (Giappone) fa parte degli 8 potenti, 2 (USA) tra i primi 10. In Russia il 32% dei cittadini vive sotto il livello di povertà. Solo 2 delle



Forum-on-line: andare a Genova, come? Una madre scrive: ho paura, ma è giusto...

Figli miei, andate a Genova con la benedizione di mamma



media si sarebbe accorciata di circa 7 anni nell'ultimo decennio. Nella classifica delle nazioni più industrializzate le solite Giappone e USA sono tra le prime 10, delle altre anche l'ombra. A questo punto questi 8 signori, che si sono autodichiarati i "migliori", chi vogliono incantare?

Una proposta dal «basso»

e-mail di: bus72

Il documento che segue è stato spedito all'interno dei forum di discussione che vedono impegnati i DS. Ai compagni e alle compagne si chiede di lasciare da parte il timore riverenziale di entrare nella discussione congressuale con documenti formali e di firmare in calce. L'obiettivo è quello di raggiungere le 2000 firme necessarie ai militanti

per poter presentare un documento al Congresso. Raggiungendo questo obiettivo dimostreremo anche la validità del contenuto del documento stesso. Per questo chiediamo a chi condivide e a chi non condivide di aiutare la diffusione rispondendolo a quanti più compagni può. Il documento firmato deve essere rimandato a casaste@sisted.it

Una proposta dal basso

Con l'inizio della fase Congressuale dei DS la dirigenza del partito ha aperto una fase di ascolto. Questo dovrebbe quindi essere un periodo in cui i leader nazionali si rimettono in contatto con la base, i militanti e gli elettori, valutano le diverse posizioni e sensibilità su cui scrivere le mozioni da presentare al congresso. Certo è un passo avanti, in democrazia, rispetto a mozioni che spuntavano dall'oggi ai domani, che non potevano essere modificate, che dovevano essere, possibilmente, unitarie e universali. Riteniamo però che democrazia sia

nazioni del G8 sono tra le prime 10 delle più tecnologicamente avanzate, l'Italia langue dopo il 20° posto dietro a nazioni che i nostri politici avrebbero la presunzione di voler aiutare. Sempre

in Russia la vita media dei cittadini è tra le più basse del mondo, di poco maggiore a nazioni quali il Congo (dove imperversa la guerra civile) e il Kenya (dove imperversa l'AIDS), addirittura la vita

la foto del giorno



Bagni di fango in un lago situato nel Nord della Grecia. Ottimi, pare, per disturbi neurologici e dermatologici.

qualcosa di più. Riteniamo che la base sia pronta e in grado non solo di essere ascoltata per suggerire i temi congressuali, bensì sia pronta per poter entrare a pieno titolo nella discussione. Le nuove tecnologie permettono il collegamento in rete di molti e molte, permettono lo scambio di idee e la nascita dal basso di movimenti. Un esempio di questo è il fermento che si è sviluppato attorno al prossimo G8 di Genova. La particolarità del movimento, senza entrare nel merito dei contenuti politici, sta infatti nella sua orizzontalità. Per una volta sono i singoli cittadini e cittadine che si confrontano, e, lavorando localmente, organizzano una rete capace di muovere persone a livello globale. A differenza di tutti i movimenti che li hanno preceduti infatti questa rete non ha leaders, pochi sono i nomi noti di persone che organizzano il movimento, ma molte le sigle di associazioni che a loro volta rappresentano uomini e donne. E l'orizzontalità crea partecipazione, la partecipazione unisce e fa crescere i valori, allontana le personalizzazioni, permette il confronto. E in questa catena virtuosa è proprio questo, il confronto tra esperienze diverse, che fa nascere sintesi articolate, vive nella società, condivise. Un po' quello che manca, ancora, ai DS. Nel partito infatti si respira tutt'ora la sensazione che la base sia utile solo a legittimare con il voto e non a proporre. L'intenzione di questo documento è, quindi, duplice: - da un lato quello di dimostrare che tramite internet e le nuove tecnologie è possibile permettere agli iscritti di confrontarsi e ritrovarsi in molti su un'idea comune; - dall'altro quello di proporre un nuovo sistema di democrazia all'interno della quale chi sta alla base della piramide è soggetto coinvolto e attivo anche nella definizione delle linee politiche. Vogliamo che, nella definizione di partito che uscirà dal prossimo congresso, con questo documento entri a pieno titolo anche il capitolo della partecipazione e della democrazia, due pilastri che sono alla base del nostro essere sinistra moderna e democratica.

Primo Firmatario
Stefano Casalini
via S.Fabroni 19 Arezzo
Presidenza della Direzione
Comunale DS Arezzo
casaste@sisted.it

Mi spaventano le gabbie di ferro

e-mail di: kevin keegan

Ho visto, sui quotidiani di questa mattina, le immagini delle reti-pareti-gabbie di ferro (che generosi a metterci almeno una porticina!) approntate a Genova per impedire il passaggio dei manifestanti (ma anche dei tranquilli residenti, dei cani, dei gatti, ecc.). Pur dal mio osservatorio banale di spettatore esterno, mi sono davvero spaventato. Qualunque siano le opinioni circa il superamento o meno della sottile linea rossa della zona rossa (ognuno la pensi come vuole), non si può non osservare come alcune delle più recenti e drammatiche tragedie, avvenute negli stadi di calcio, siano scaturite proprio dal tentativo di arginare e bloccare una massa di persone in movimento utilizzando simili barriere. Non si poteva trovare una soluzione tecnica migliore, che garantisse sia le esigenze di pubblica sicurezza e di controllo, sia l'incolumità fisica dei manifestanti? Non è una domanda retorica...

Le vicende dei Ds a Milano

Pierfrancesco Majorino coordinatore cittadino Ds Milano

Egregio Direttore, leggo sull'Unità di sabato 14 luglio che a Milano saremmo di fronte ad una "operazione" politica tesa a porre il problema della direzione provinciale dei DS riguardante in particolare la funzione svolta dall'attuale segretario Federico Ottolenghi. Trovandomi direttamente chiamato in causa tengo a precisare che da parte mia, e mi pare di numerosi altri compagni, vi è, in questi giorni, la sottolineatura della necessità di aprire un dibattito sul destino della sinistra italiana che sappia coinvolgere Milano, i DS del capoluogo lombardo, più in generale la società milanese. In altri termini si è inteso e si intende rimarcare l'urgenza di condurre, anche a partire da Milano, il necessario lavoro di ricostruzione e ridefinizione del progetto della sinistra italiana. Si vuole dunque partire dai "contenuti" e dalle "opzioni programmatiche" senza, come dovrebbe essere del tutto ovvio, a Milano come a Roma, ritenere la discussione sui gruppi dirigenti il punto da cui partire. Aggiungo che a maggior ragione in una realtà come quella milanese, la cui storia è assai complessa, la ricerca del capro espiatorio non

porti assolutamente da nessuna parte. Cordiali saluti.

Il «Festino» e il suo direttore

Pino Caruso, Palermo

Egregio direttore, l'autore dell'articolo sul Festino di Palermo - la più grande festa-spettacolo del Mediterraneo, e non solo (in Europa non c'è niente di paragonabile) - è riuscito, avendo a disposizione un'intera pagina, a raccontare l'avvenimento senza citare mai il suo inventore e attuale direttore artistico: Pino Caruso. Se "l'Unità" ha dedicato tanto spazio al Festino lo si deve certo all'attenzione del giornale (che ovviamente e sentitamente ringrazio) ma anche all'alto livello artistico e culturale a cui dal 1995 ho l'orgoglio di aver condotto la manifestazione. L'omissione del mio nome è anche cancellazione, o quantomeno occultamento, del mio operato. Un'ingiustizia (piccola per carità; e tuttavia gratuita) che ha privato i lettori di un'ulteriore e doverosa informazione e procurato a me un'amarezza che proprio non meritavo. Lamentarmene è tutto quello che posso fare. Con stima immutata per lei, signor Direttore, e per un giornale che leggo e che amo.

I Unità

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano
 DIRETTORE RESPONSABILE: Furio Colombo
 CONDIRETTORE: Antonio Padellaro
 VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccante
 ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
 PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02 5299611 - Fax 02 52996814

AREE:
 • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 5299611 - Fax 02 52996403
 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stokkuppè
 10128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5811188
 • LIGURIA: Più Spazi
 19121 Genova Galleria Martini, 5/6 - Tel. 010 5966503 - Fax 010 5966537
 • VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e MARITTIMO: Ad Es Pubblicità
 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6231169 - Fax 049 6299895
 33100 Udine Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Es Pubblicità
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051 2361059 - Fax 051 2368239
 Tel. 051 4219965 - Fax 051 4213112
 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl
 47021 Gaglianico Via S. Martino Via L. Anasucci, 8
 Tel. 0548 068161 - Fax 0548 069594
 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805
 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6
 Tel. 055 3638635 - Fax 055 3638661
 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin
 00198 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 852151 - Fax 06 8535639
 00121 Napoli Via dei Mille, 42 scale A piano 2 - Int. B
 Tel. 081 4107711 - Fax 081 492596
 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 809811 - Fax 070 875895

La tiratura dell'Unità del 17 luglio è stata di 139.510 copie

SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.



Per donazioni ad
Amnesty International
800-113377
o versamento su
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO
LA TORTURA.**



Amnesty International

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
Tel. 06.44.901 - www.amnesty.it